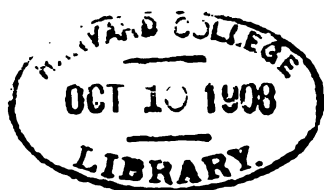
ISTORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI
VOLUME PRIMO.

ISTORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI
DI
GIANGIUSEPPE ORIGLIA
PAOLINO

In cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principj fino a' tempi presenti, con buona parte della Storia Letteraria del Regno.

VOLUME PRIMO.

IN NAPOLI MDCCLIII.
Nella Stampería di Giovanni di Simone
Con licenza de' Superiori.

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI ELETTI DELLA FEDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI

IL SIG. D. TOMMASO CARACCIOLO DUCA DI S. TEODORO, *Eletto per la Piazza di Capuana.*

IL SIG. D. GIOVANNI SANCES DE LUNA DUCA DI S. ELPIDIO,
IL SIG. D. IGNAZIO MUSCETTOLA DUCA DI MELITO, } *Eletti per la Piazza di Montagna.*

IL SIG. D. ANTONIO SPINELLI PRINCIPE DELLA SCALEA, *Eletto per la Piazza di Nido.*

IL SIG. D. GIUSEPPE DI PALMA ARTOIS DUCA DI S. ELIA, *Eletto per la Piazza di Porto.*

SIG. D. MICHELE MORMILE DUCA DI CARINARO, *Eletto per la Piazza di Portanova.*

IL SIG. D. GIOVANNI CELENTANO, *Eletto del fedelissimo Popolo.*

'Onor concedutomi di dover compilare la Storia dello Studio Napoletano tanto più grande per me si reputa, quanto più, che ad altri per l'addietro non toccò mai in sorte avere; ma sopratuttto egli mi torna a caro per averlo in un secolo così felice sotto il Glorioso Regno del proprio Principe, e in tempo

po

po, che Eletti si rinvengono al governo del Pubblico Bene di questa Città gli Ottimati più illustri, che per origine, e per bontà, e per saviezza unque mai in essa fiorirono. E sebbene quest' opera era senza dubbio d' altri omeri soma, che de' miei; tutta volta alla debolezza del mio talento mi sono studiato, per quanto è stato possibile, coll' indefesse fatiche, e co' sudori di più, e più anni supplire; i quali tutti reputerò sempre ben impiegati ogni volta, che ottenga dall' ECCELLENZE VOSTRE *l' approvazione; e ciò tanto più, che comprendendo essa ciò, che questa Città ha più di glorioso, e di pregevole, così per ragion di debito, come per impulso di ossequio comparir non deve già in pubblico d' altro nome fregiata, che di quello dell'* ECCELLENZE VOSTRE; *poichè Voi vi vedrete primieramente lo stato delle Scuole, e delle lettere appo i Vostri Maggiori in que' felicissimi secoli, ne' quali questa Città in forma di Republica fiorendo, da ogni parte del Mondo vi si concorreva a folla non meno per approfittarsi in essi, come in un' altra Atene, che per*

le

le delizie dell' Attica favella, la quale in questa del pari, che nella prima fioriva; e vi vedrete parimente la fortuna di queste medesime qual si fu sotto i Romani, Goti, e Greci orientali, e finalmente sotto i Normanni, i quali come i primi furono, che diedero alle nostre Provincie forma di Regno; così anche furono i primi a dare alle vostre Scuole forma di una perfetta Università degli studj. Si passerà dopo a' Svevi, e avranno l' ECCELLENZE VOSTRE il bel piacere di riguardare un Federigo, un Manfredi, avvegnacchè del tutto occupati in mille, e mille torbidi, e in guerre esterne, e interne, pensar di continuo a far fiorire questa Regia Università letteraria; con innalzare a' più alti posti tutti quei, che col lor sapere su degli altri alzavano il capo. Indi si discenderà a' Monarchi Angioini, ed Aragonesi, e si vedranno pur con estremo piacere tutti questi Regnanti invigilare su di questo stesso particolare in modo, che ben sovente vi si portino di persona a vedere i nostri Professori, e Scolari, e premiare chiunque tra essi innalzasi a più chiaro segno di stima, e di onore.

Si

Si termina con questo il XV. secolo, e seguendo più avanti si notano i danni, che alle vostre Scuole apportò la perdita de' proprj Regnanti, che in questi tempi appunto avvenne; gli abusi, che quindi nacquero nelle più sublimi professioni, e la lor decadenza; non che tutti gli altri mali, che le lettere per questa stessa cagione sofferfero. Egli è il vero ECCELLENTISSIMI SIGNORI, *che mi rincresce pur troppo di tali e sì fatte cose nojose tanto trattare; la narrativa delle quali, non può non a Voi ancora, e a chicchessia, che quelle per avventura leggerà esser molesta. Ma le leggi della Storia, e l'amor del vero per niun modo poterono da quella dispensar la mia penna. Nel mentre però le più nobili Arti, dato aveano l'ultimo tracollo, nè rimaneva loro, che molto debole speranza di poter risorgere, le vedrete con diletto finalmente nella venuta del nostro Invitto Regnante in migliore, e più lucida comparsa; e la vostra Università degli Studj allo spuntar di questo novello Sole così riordinata, che tutti concepiranno ben salde, e ferme speranze di riveder novella-*

men-

mente ne' nostri giorni gli antichi tempi per essa più felici; e con queste speranze sarà posto fine allo scrivere. Questa dunque è l'opera, che sotto gli auspicj dell' ECCELLENZE VOSTRE *raccomando; come quella, che ha la felicità di tramandar a' posteri più rimoti i vostri gloriosi Nomi uniti a que' de' vostri antichi Avoli, che con tanto studio per lo ben pubblico si sono affaticati in ogni tempo; ed allora più che mai, che questa Città divenuta Capitale di un fioritissimo Regno sotto Magnanimi Sovrani si rese, come oggi dì si osserva sotto il nostro Savissimo Monarca, celebre, e conta a tutte le più colte Nazioni d'Europa, e col più profondo rispetto resto.*

Dell' Eccellenze Vostre

Napoli li 15. Ottobre 1753.

Umilifs. Devotifs. Offequiofifs. Servidore
Giangiuseppe Origlia Paolino.

PREFAZIONE
A' LETTORI.

I.
Necessità delle Scienze nella Società umana, e vera origine dell'Università de' Studj.

TUtte le scienze, come ognun, che pensa può ben da se stesso comprendere, apportano a quei, che con profitto vi si applicano questo general vantaggio, che elevano il loro spirito alla conoscenza delle verità d'ogni genere con aggiungere a' lumi naturali della lor ragione dell'agevolezza a meglio giudicare, e della polizia, e garbatezza a discorrere, e parlar meglio delle cose di quelli, che di simili cognizioni sono sforniti. E oltre un sì fatto giovamento elleno n'arrecano un'infinità d'altri punto non inferiori a questo, tanto all' umana società universale, quanto a qualunque altra civile, o particolare, ch' e' sia; in modo, che niuna di queste, comunque si consideri o riguardo allo spirituale, o sia Religione, o rispetto al temporale, che sono due principali sue essenziali parti, può mai senza l'uso di quelle in alcun modo sussistere; poichè quanto allo spirituale, o Religione, consistendo ella del tutto in portar gli uomini al culto divino, e all'osservanza di quelle leggi, che Dio medesimo ha per essi loro istabilito, la prima scienza il cui uso è di una necessità indispensabile per la sua sossistenza, si è quella, che ammaestrar li deve di questo culto; e la seconda quella, che render lor conviene intelligentissimi di questa legge; la primiera di cui comprende la conoscenza, che siamo noi capaci aver di Dio, al quale spetta un tal culto, e del modo secondo cui si vuole questo medesimo, che a quello sia renduto; e la seconda la cognizione della lettera di questi divini precetti, e lo spirito, che necessariamente si richiede per

 ani-

animar le nostre azioni. Egli è vero però, che tali cose non si possono da noi appieno, e perfettamente sapere, nè per mezzo della ragione, nè per mezzo de' sensi; e faccia mestieri, che da noi si ricorra ad altro mezzo, che in questo caso l'unico è la rivelazione, della quale sola Dio stesso si è servito per informarci di quanto abbisognava, che sapessimo, e di lui, e del suo culto, e della sua legge; onde tutta questa scienza della Religione può dividersi anche, come di ordinario facciamo, in tre parti principali, l'una di cui comprenda i misterj, e le verità eterne della fede, che Dio ha rivelato alli suoi fedeli; l'altra la dottrina de' costumi composta da' precetti della legge divina insegnata agli uomini nella vecchia, e nella nuova Alleganza; e la terza la polizia della Chiesa per tutte quelle cose, che essenzialmente non riguardano nè la fede, nè i costumi. Quanto al temporale quel che per lo suo regolamento in primo luogo ha bisogno, egli è sicuramente la scienza delle leggi, come quella la quale regolando la giustizia, che gli uomini tra lor si devono in ogni genere d'affare, il quale l'unioni, gl'impegni, e gli altri seguiti della società, può mai tra lor far nascere, e in ordine ad esso di un assoluta necessità. E in secondo luogo par che richieda senza dubbio la medicina inventata per lo più grande di tutti i beni temporali, ch'è la sanità, e la buona disposizione; e sebbene questa non riguardi, che indirettamente l'ordine generale della società, non si può negare, ch'ella non sia di singolar vantaggio per i particolari; li quali essendo membri del corpo di quella, il lor ben comune è ragione, che si riguardi come ben pubblico. Or questa necessità sì assoluta, che ogni società umana ha dell'uso delle scienze, è stata appunto la cagione, come ben scrive un dotto Giureconsulto Francese

cese (1), per cui da ogni Nazione ben culta si pensò fin da' suoi Principj all'instituzione dell'Università Letterarie; che non sono altro, che corpi misti composti di Ecclesiastici, e di Laici, in guisa che ogni facoltà ne compone il suo, e tutti non ne compongono, che un solo affin non meno di coltivarle, che di conservarle nella lor perfetta purità. E perchè elleno acquistar non si possono in niun modo da alcuno senzachè non si procacci primo la cognizione dell'altre, le quali sono la Grammatica, l'Umanità, la Rettorica, la Filosofia, e la Matematica, che sono, come i primi principj, e i primi elementi di esse, è stato mestiere, che queste altresì avuto avessero in ciascuna di tali Università il lor luogo, onde vi s'insegnano d'ordinario sotto il nome d'Arti, per distinguerle dalle prime; e soprattutto la Matematica, e la Filosofia, la prima delle quali, oltre l'utile, che apporta a coloro, li quali vogliono avanzarsi in quelle prime col suo metodo, e col suo ordine, e con la certezza delle cose intorno le quali si aggira, contenendo anche in se i principj di molte arti, come dell'Aritmetica, Meccanica, Fortificazione, Cosmografia, Cronologia, Astronomia, Musica, e di altre di questo genere, le quali altresì sono necessarie per la società, fa mestieri, che si sappia anche da quelli, che queste professano, e che non possono in altra guisa apprenderle, se in esse prima non sieno ammaestrati. L'altra, oltre il general vantaggio, che se ne ritoglie, che è: di formar il nostro spirito, e abituar il nostro intelletto a ogni sorte di materia con accostumarlo a formar dell'idee nette, e adequate delle cose, e di quelle massimamente, che non cadono sotto de' sensi, alcune sue parti ci servono eziandio per altri

(1) *M. Domat.*

tri usi, e precise la Metafisica, e la Morale, la prima delle quali ci porta a conoscere distintamente la proprietà degli effetti; la differenza, che vi è tra le cause, e gli effetti, e quel che mai può da noi sapersi per mezzo de' lumi della ragione della natura degli Angioli, e di Dio; e la seconda ci guida a ben conoscere il vero carattere dell' azioni umane, e la diversità delle nostre passioni, degli affetti, de' fini, dell' inclinazioni buone, o mali, della felicità regale, o apparente, e delle virtù morali.

II. Antichità dello Studio di Napoli; svantaggio in non aver un proprio Storico; Scrittori di Storie di altri Studj d' Europa. Impulso, che ha spinto l' autore a scrivere questa Storia.

Ma chiunque è alquanto versato nella cognizione della Storia ci concederà ben volentieri, che dell' antiche Università non vi rimanea oggi alcun vestigio, salvo di quella, che per testimonianza de' Latini, e de' Greci Scrittori sappiamo essere stata in questa nostra Città, la quale nel lungo corso de' secoli, non ostante i varj, e diversi cambiamenti delle nostre cose fino a oggi dì, sicuramente possiamo asserire per un certo mirabile ordine della divina Providenza non abbia giammai cessato di essere, e siasi quasichè sempre conservata nel suo lustro. Ad ogni modo sebbene abbia questo di pregio, che sia la più antica di tutte quelle, che di presente nell' Europa sono le più famose, ha non però rispetto all' altre questo di disvantaggio, che niuno ebbe finora, il quale la sua origine, le sue prerogative, e le varie e diverse sue vicende, e di que' che in essa fiorirono tentato avesse d' illustrare; poichè l' Università de' Studj di Parigi tra gli altri suoi Storici, che vanta egli è il Buleo, e l' Emetei; quella di Lovanio il Vernuleo; quella di Pavia Antonio Gatto Tortonese; quella di Padova il Ricobono, e ultimamente il Facciolati; e così l' altre dell' Italia tutte, e di là da' Monti ebbero la sorte di aver ognuna dotti, e valenti Scrittori, che le lor cose illustrarono: cosa che alla nostra per sua disgrazia, come si è detto, non toccò

cò avere ſino a noi. Onde ſi rinviene, che molti, li quali delle Univerſità Italiane ferono per avventura nelle lor opere qualche memoranza, eſcluſero queſta perciò affatto dal lor novero, e quaſi immeritevole riputandola di tal titolo, nè anche la nominarono; o ſe pur lo ferono, non uſarono che parole diſprezzevoli aſſai, e diſpettoſe, di che a noi più, e più fiate è avvenuto rincreſcimento di leggere, e rileggere; onde dall' amore della propria patria moſſi finalmente riſolſomo mettere tutta la noſtra diligenza e cura in raccogliere del noſtro Studio tutte le memorie, che ſparſe ſi rinvenivano non men ne' noſtri Archivj, che appreſſo i Scrittori, con animo di compilarne poſcia, come abbiam fatto, in miglior tempo la ſua Storia.

III. Difficoltà rincontrate dall' Autore in ſcriver queſta Storia.

Una tal' impreſa però per commendabile, ch' ella era, ſtimavaſi del tutto impoſſibile poter dalla parte noſtra conſeguire l' intiero ſuo compimento; e chiunque aveva di quella contezza, e bilanciava il noſtro ſtato, con tutta ragione poteva deriderci; poichè ſoſtentandoci ſolo col meſtiere angoſcioſo della lettura, che in queſta Città non s' intraprende mai da alcuno prima che non abbia fatto voto di una eſtrema parſimonia, e ſenza alcuna protezione, eravamo non men ſforniti de' mezzi neceſſarj per provederci di sì fatte memorie, che del tempo, il quale era a ciò fare richieſto; ma l' eterna divina Provvidenza, che avea diverſamente ordinato, e volea queſto da noi, ecco come ci diſpoſe all' opera. Egli non paſsò guari, che morto un de' Cattedratici del noſtro Studio abbiſognò, che per ubbidire alle leggi Accademiche eſpoſto ci aveſſimo inſieme con altri, che quell' iſteſſa cattedra pretendevano al cimento del concorſo; e in queſto eſſendo ſtata la ſpoſizione di quel teſto, che ci toccò in ſorte, ricevuta con qualche applauſo da tutti, e maſſime da Monſignor Celeſtino Galia-

liani, ſoggetto degno di eterna memoria nella Repubblica Letteraria, alquanto di coraggio preſo da queſto evento, come non ſperavamo, ſiccome diſſimo, coſa alcuna da altra accomandazione, che da quella de' noſtri proprj ſudori, ſebbene avuto egli aveſſe molto tempo prima altri maggiori ſaggi del noſtro picciolo talento, gli preſentammo tra l'altro il diſegno di queſta Storia, che ſi era di già alquanto prima da noi concepito, il quale a maggior ſegno piacque al dotto, e valentuomo; e avvegnachè guiderdonato ci aveſſe allora, ſecondo il ſolito ſoltanto di future promeſſe, e ſperanze, che i biſogni troppo vicini mal ſoffrivano, egli pur colla ſua autorità ſeppe far tanto, che c'invogliò più di quel ch'eravamo a portar il lavoro a qualche termine con aprirci l'entrata negli Archivj, e darci que' mezzi, che ci erano neceſſarj per aver le memorie, che ci biſognavano. Anzi deſiderando egli di gran lunga più che noi medeſimi di vederlo condotto a porto, ci ordinò di informargli di tempo in tempo di quanto da noi ſu queſto particolare ritrovavaſi, e mettevaſi ſulla carta; ciò che ci valſe per un maggior ſtimolo su queſto, e di là in poi rubbando tutto quel tempo, che ſi poteva alle noſtre faccende, e quello anche applicandovi, che ſervir poteva in qualche modo per noſtro ſollievo, vi ci applicammo totalmente; onde ecco qual fu la vera cauſa, il motivo, e il mezzo per cui ci rinveniamo aver poſto le mani a queſt' opera, la quale ingenuamente confeſſiamo eſſerci anche ſtata in parte facilitata da' lumi, che degli Archivj di queſta Capitale ci furono nell' iſteſſo tempo ſomminiſtrati dal Regio Archivario della Regia Zecca D. Antonio Chiariti, del cui merito più agiatamente parleremo in altro luogo.

Ma venuti in tal guiſa a capo di quanto era noſtro inten-

intendimento di fare, non prima fu da noi posto a questo lavoro l' ultima mano, che per nostra disgrazia si vidde il Galiani in pessimo stato di salute. Egli però quantunque infermo non tralasciò di leggere la nostra opera fino alla fine; e dopo averci costretto darne notizia al pubblico, come fecimo in suo nome nelli principj di questo corrente anno 1753. ci obbligò anche di cominciare a pubblicarla colle stampe; ma uscitine appena i primi fogli, e' fu sorpreso dalla morte. Ciò come avvenne a' 26. Luglio di questo stesso anno, ci viddimo ridotti in gran disordine; e di fatto convertite così in fumo tutte le nostre speranze poco mancò, che l'edizione intrapresa non passasse più oltre. Quindi avendoci egli eziandio dato l' incarco di far l'orazione per la pubblica solenne apertura dello stesso nostro Studio in Novembre prossimo, e assegnatoci per quella benanche l'argomento, ch'era: *De præstantia, & antiquitate Gymnasii Neapolitani*: confacente del tutto alla stessa Storia, per animar con esso non meno i nostri giovani alle lettere, che chiuder la bocca a' stranieri, li quali delle nostre cose mal sentono, dopo la sua morte fummo posti ben tosto fuora eziandio di tale briga; avvegnachè avessimo avuto la sorte di aver in suo luogo per suo successore Monsignor Niccolò di Rosa Vescovo di Pozzuoli uomo non meno celebre per la sua gran bontà, che per la nobiltà della sua famiglia, la quale da circa due secoli ha avuto successivamente sempre mai non meno de' famosi Prelati, come Tommaso di Rosa Vescovo di S.Angelo de' Lombardi nel 1676. che ci lasciò il Trattato: *De executoribus literarum Apostolicarum tam gratiæ, quam justitiæ*: stampato in Roma nell'anzidetto anno; che d'eccellenti Giureconsulti, quali si furono tra gli altri un Giuseppe di Rosa Zio dello stesso Tommaso, e un Carlo, i quali amendue per la lor dottrina esaltati alla carica

di Consiglieri, lessero anche con grand'applauso nel nostro Studio il dritto feudale, e lasciarono di loro molte opere, come più distesamente diremo nel secondo volume di questa Storia.

IV. Oscurità occorse nella presente Storia.

Ma per una tal approvazione di quest'opera del Galiani, uomo come ognun sa di finissimo intendimento in ogni genere di letteratura, niun creda esser noi entrati in tanta boria, che ci lusinghiamo aver sempre mai colpito nel segno. Tanto siamo lungi da una tal lusinga, che al contrario confessiamo ingenuamente di aver lasciato molte cose anche al bujo, le quali per la mancanza degli antichi monumenti, non ostante qualunque nostra diligenza non hanno potuto in modo alcuno esser illustrate. Così per ragion di esempio sulla parola *Stationarius*, che si legge in un Capitolo del Re Carlo I. d'Angiò riferito da noi nel *lib.* 3. *fol.* 134. sebbene abbiamo proposte varie congetture nel *lib.* 2. *fol.* 85. contro quel che ne sentono alcuni de' nostri Scrittori, non per questo crediamo aver discoverto il suo vero significato; poichè in un antico sommario del Regio Archivio della Zecca, egli si rinviene questa carica nella persona di un Professore con le seguenti parole: *Magister Adæ Stationarius Studii Neapolitani fol.... Reg....* Ciò è quello, che rovescia senza dubbio ogni nostra congettura; e non rinvenendosi nè il foglio, nè l'anno del Registro, quanto a noi, siamo del tutto al bujo per quel che riguarda questo termine. Nell'istessa oscurità altresì siamo quanto a quello, che da' Scolari nel tempo degli Re della Casa d'Angiò esigevano i nostri Professori oltra del soldo, che aveano da quelli Monarchi, come appare dal diploma riferito nello stesso 3. *lib. fol.* 181. facendosi in quello menzione di un altro, che non abbiamo. In riguardò però de' Conti Palatini sebbene ci ritroviamo dichiarati nella fine del *lib.* 1. *fol.* 57. non

saper

ſaper la lor autorità per non aver veduto alcun diploma, con cui una tal dignità per l' addietro conferivaſi nella perſona de' noſtri Profeſſori; non però paſsò guari, che uſciti dal torchio queſti fogli n'ebbomo molti nelle mani, ma non più antichi del ſecolo XVII. e in quelli generalmente noi oſſervammo quanto a queſta dignità, che il Candidato di tal genere in queſti tempi dava ſupplica al Vicerè, che per avventura ſi rinveniva propoſto al governo di queſto Regno, il quale la rimetteva al Cappellano Maggiore per ſaper la verità dell'eſpoſto; e dopo con un particolar diploma, ove racchiudeva non meno l'anzidetta ſupplica, che la relazione del Cappellano Maggiore, ordinava, che riconoſciuto per Conte Palatino, gli foſſe ſtato ſpedito il privilegio con la ſeguente formola: *viſa retroſcripta relatione facta ſuæ Excellentiæ per Reverendum Regium Cappellanum Majorem præfatus Excellentiſſimus Dominus Vicerex Locumtenens & Capitaneus generalis &c. providet, decernit, atque declarat prout ex dicta relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris conſtat præfatum Doctorem . . . . fuiſſe per annos 20. & ultra publico ſtipendio conductum, & publicè legiſſe in publico Gymnaſio hujus fideliſſimæ Civitatis lecturam . . . .* (e nominavanſi partitamente tutte le letture del Cattedratico, di cui ſi parlava nelle relazioni del Cappellano Maggiore) *cùm maxima omnium commendatione, & publica utilitate, & propterea fuiſſe adeptum dignitatem candidatus Palatini; proinde prædictus Excellentiſſimus Dominus Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus generalis mandat, atque decernit eundem Doctorem . . . . debere gaudere omnibus prærogativis, dignitatibus, & honoribus, quibus de jure gaviſi fuerunt, & gaudent cæteri Comites Palatini, excepta tamen poteſtate legitimandi, creandi notarios, & judices ad contractus, & legendi per ſubſtitutum. Hoc ſuum*

&c. Così in un di queſti diplomi, che noi abbiamo avuto su queſto particolare ſpedito a pro del Dottor Agnello de Filippis Lettor primario di Gius Civile della mattina nel 1685. il quale in carta pergamena oggi anche conſerva il dottiſſimo Avvocato ſuo figlio D. Antonio de Filippis; e dell'iſteſſo tenore anche leggeſi negli altri diplomi del medeſimo ſecolo XVII. che alla diſteſa traſcriveremo venendo a parlar di quel tempo. Quindi noi vediamo, che ſpedendoſi un tal privilegio da' noſtri Profeſſori *in forma Regiæ Cancellariæ*, competa loro dalla facoltà in fuora di legittimare, e di crear notaj, tutti gli altri diritti, che conceder ſolevanſi agli Conti Palatini: *Sacri Lateranenſis Palatii*, di cui abbiamo anche parlato nel *lib.* 1. *fol.* 57. e di più l'inſegne della propira famiglia, e molte franchigie. Ma ciò poſto non poſſiamo dir ne anche, che ſiamo fuor d'ogni difficoltà per quel che riguarda queſta dignità; poichè non ſappiamo ſe gli privilegj ſpediti per queſto particolare prima di queſto tempo ſi furono dello ſteſſo tenore; e dove differiſſero ſi dovrebbe parimente ſapere il tempo, in cui ſi riduſſero in queſta forma, e la ragione per cui queſto avvenne.

V. Teſtimonianza di Filoſtrato della Letteratura de' Napoletani al ſuo tempo; e di Romualdo Arciveſcovo di Salerno della ſapienza di Ruggieri.

In oltre nè anche quì vogliam tralaſciare di notare due celebri paſſi di diverſi Autori, che abbiamo traſcurato di aggiungerli nel proprio luogo. L'uno egli è di Filoſtrato, per cui manifeſtamente appare quanto nel ſuo tempo in queſta Città fiorivano le ſcienze, e ſoprattutto l'eloquenza: ἦν μὲν (egli dice parlando di Napoli, e de' Napoletani) ὁ παρὰ τοῖς Νεαπολίταις ἀγὼν, ἡ δὲ πόλις ἐν Ἰταλίᾳ ᾤκισται γένος Ἕλληνες, καὶ ἀστυκοί, ὅθεν καὶ τὰς σπουδὰς τῶν λόγων Ἑλληνικοί εἰσι. Agitavaſi preſſo i Napoletani una certa conteſa (riguardo al ben declamare) or queſta Città è in Italia: eſſi ſono Greci di ori-

origine, e perfettamente colti; e quindi negli ſtudj del ben ragionare a'Greci eguali. Simile a queſto egli è quel che ne ſcrive S. Agoſtino da noi già riferito, ove ſi dovea, *lib.* 1. *fol.* 26. L'altro paſſo è di Romualdo Arciveſcovo di Salerno, il quale come viſſe nello ſteſſo tempo di Ruggiero, che ſecondo noi fu quello, cui ſi deve la gloria di aver data alle noſtre Scuole forma di una perfetta Univerſità, e iſtituì anche, giuſta che vogliono molti, in queſta Città il Collegio de' Teologi, parlando egli nella ſua cronaca di queſto ſaviſſimo Principe dà a conoſcerci il ſuo gran ſapere, e quanto egli foſſe amante de' Valentuomini: *Rex Rogerius* (egli dice) *Sapientes viros diverſorum ordinum e diverſis Mundi partibus evocatos, ſuo faciebat conſilio intereſſe; nam Georgium virum utique maturum, ſapientem, providum, diſcretum ab Antiochia adductum, magnum conſtituit Ammiratum, cujus conſilio, & prudentia in mari, & terra victorias multas obtinuit; Guarinum, & Robertum Clericos literatos, & providos per ſucceſſionem temporum Cancellarios ordinavit.*

In riguardo all' ordine, che nello ſcrivere ci ſiamo propoſti, non ſtimiamo neceſſario il diſtenderci più oltre; poichè ſenza tediar perciò chi legge, chiaramente da ognuno può queſto vederſi con una ſemplice occhiata al Sommario, che quì appreſſo proporremo. Egli notaſi ſol tanto quì quanto a' Diplomi, che da noi ſi riferiſcono come coſa di ſommo rimarco, eſſervene di due differenti ſorti; altri che or per la prima volta vengono pubblicati colle ſtampe, altri che ſi leggono nell' opere di diverſi Autori: e che ne' primi abbiamo noi uſato quell' iſteſſa ortografia, colla quale ſi rinvengono negli originali; e negli altri, quella con cui di già ſi trovano pubblicati. Del reſto non ci rimane, che avvertir di vantaggio, e abbiamo tutta la ſperanza, che queſta

noſtra

nostra fatica qualunque ella si sia finalmente, quella grazia, che non può sperar dal suo Autore acquisti appresso i suoi Leggitori almeno colla novità del suo soggetto.

Sicque quod a Domino liber hic sperare nequibat
Debeat genio gratius ipse suo.

SOM-

SOMMARIO

De' Libri della Storia dello Studio di Napoli, compresi in questo primo volume, e de' Paragrafi di ciascun Libro.

LIBRO I.

Ove si tratta l' origine del nostro Studio, e come fu una volta parte dell' antico Ginnasio; la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all' anno dell' Era Cristiana 1189.

VI. *Si-*

XIV. *Si-*

LIBRO II.

Dove trattasi dello Stato di questo Studio dall'anno dell'Era Cristiana 1189. o da quel torno fino al 1266.

XII. *Del*

LIBRO III.

Dove si tratta dello stato dello Studio dall'anno 1266. fino al 1435.

 buon

XXII. *Del*

LIBRO IV.

Che comprende la Storia di questo Studio dall' anno 1435. fino al 1504.

llo

ERRATA.		CORRIGE.
Pag. 37.	1139.	L. 1130.
Pag. 124.	1276.	L. 1226.
Pag. 89.	Cron. Banon.	L. Bonon.
Pag. 94.	Murator. Giornal.	L. Murator. Annal.
Pag. 186.	Roberto suo zio.	L. avo.
Pag. 204.	Trano.	L. Trani.
Pag. 250.	Attilio.	L. Altilio.
Pag. 251.	Attilio.	L. Altilio.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GIovanni di Simone pubblico Stampatore di questa Città, supplicando espone all'E. V. come desidera dare alle stampe un' Opera, ch'ha per titolo: *Della Storia dello Studio di Napoli di Giangiuseppe Orilia Paulino*; e perciò supplica l'E. V. di commettergliene la revisione a chi meglio le parrà, e l'averà a grazia, ut Deus.

Admodum Rev. P. Gherardus de Angelis Ordinis Minimorum S. Francisci a Paula Sac. Theol. Professor, & Concionator eximius, revideat, & referat. Datum Neapoli die 3. *mensis Novembris* 1753.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

QUesta parte di Storia, che rischiara la più nobil vita della nostra Real Città, narrando come fin dalla greca origine sua, sempre abbiano in lei fiorito gli Studj d'ogni bell'Arte, egli è giustamente da' Napoletani uomini aspettata, qual compimento delle molte nostre ben descritte per altri dotti Storici, gloriose memorie. Onde io stimo, se non piaccia altramenti a V. E., di non aversele a ritardare la pubblica luce; tanto più che oltre l'esser libera di ogni ombra, che offenda la cattolica pietà, lodarsi vuole in essa l'erudizione, la verità, la prudenza del Giureconsulto Autore, e la chiarezza, e conveniente gravità dello stile.

Dal Conv. di S. M. della Stella il dì 2. Dicembre 1753.

Umiliss. devotiss. Serv. ossequiosiss.
Fr. Gherardo de Angelis Minimo.

Attenta relatione Domini Revisoris; *Imprimatur. Neap.* *die* 4. *mensis Decembris* 1753.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

GIovanni di Simone Stampatore supplicando umilmente espone a V. M. come desidera stampare un'Opera intitolata: *Della Storia dello Studio di Napoli Libri V. di Giangiuseppe Origlia Paulino*; il Sommario della quale Opera scritta per impulso dato all'Autore da Monsignor Cappellano Maggiore, come si ritrova pubblicato al pubblico presenta a piè della M. S. ricorre pertanto da V. M. e la supplica degnarsi concedergliene la licenza, e l'averà a grazia, ut Deus.

U. J. D. D. Josephus Cyrillus in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Primaria matutina Juris Civilis revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 13. mensis Aprilis 1753.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSALON. CAPELL. MAJOR.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

NElla Storia dello Studio di Napoli, che d'ordine di V. S. Illustrissima, e Reverendissima ho letto, non ci ha cosa, che offenda i Sovrani diritti del Re, o 'l buono civil costume. Nulla dico del dotto Autore, poichè in fresca età si ha acquistata fama maggiore di qualunque mia lode. Importa dunque alla Rep. Letteraria, che quella si stampi, se altrimenti non parrà a V. S. Illustrissima, e Reverendissima, a cui fo profondissima riverenza.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Di Casa li 30. di Aprile 1753.

Divotiss. ed Obbligatiss. Servidor vero
Giuseppe Pasquale Cirillo.

Die 7. mensis Maji 1753. Neapoli.

Viso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die tertii currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. Josephi Pasqualis Cyrilli de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Præs. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.

In Archivio Regalis Jurisdictionis
Reg. fol. 48. a t.

Carulli. Athanasius.

DELLA STORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI.
LIB. I.

Ove si tratta l'antica sua origine; e come fu una volta parte dell' antico Ginnasio; la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all' anno dell' Era Cristiana 1189.

I. Antichità del Ginnasio Napoletano.

UElla, ch' è la più vera, e la più saggia, e la sola infallibile maestra dell' umana vita, la sperienza ha dato sempre in ogni secolo (come la storia c' insegna) a tutte le Nazioni del Mondo a conoscere, che niun genere di Repubblica, e di civile società esser vi possa mai, la quale vaglia in altra guisa nemmen per brevissimo tempo a sostenersi, non diciamo già ad eternare se stessa, se non per due sole vie, cioè: per quella dell' armi, e delle lettere. Ma sopra tutti, coloro, che vieppiù ebbero il pregio di conoscere una sì gran verità, e farne un più grand' uso, furono, a nostro credere, i Greci, popoli, che per l'arte del buon governo, e per la

DELLA STORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI.

LIB. I.

Ove si tratta l'antica sua origine; e come fu una volta parte dell' antico Ginnasio: la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all' anno dell' Era Cristiana 1189.

I. Antichità del Ginnasio Napoletano.

UElla, ch' è la più vera, e la più saggia, e la sola infallibile maestra dell' umana vita, la sperienza ha dato sempre in ogni secolo (come la storia c' insegna) a tutte le Nazioni del Mondo a conoscere, che niun genere di Repubblica, e di civile società esser vi possa mai, la quale vaglia in altra guisa nemmen per brevissimo tempo a sostenersi, non diciamo già ad eternare se stessa, se non per due sole vie, cioè: per quella dell' armi, e delle lettere. Ma sopra tutti, coloro, che vieppiù ebbero il pregio di conoscere una sì gran verità, e farne un più grand' uso, furono, a nostro credere, i Greci, popoli, che per l'arte del buon governo, e per la

A pru-

prudenza si lasciarono in dietro di gran lunga ogni altra Nazione. Quindi, giusta che scrive Dion Crisostomo agli Alessandrini sull'autorità d'Anacarside, non vi fu Città della Grecia, che non avesse avuto il suo Ginnasio. Questo solo basta di presente supporre per farci sicuramente a credere, che Napoli (Città oggi dall'eterna divina provvidenza maravigliosamente fornita di quanto in una ben nobile, e doviziosa potrebbe mai l'uom bramare; e sopra tutte l'altre ben culte Città dell'Europa, e per le scienze, e per l'armi, e per lo gran traffico di pari celebre) essendo stata, come tutti fuor di ogni controversia asseriscono, fondata da'Greci, ebbe anch'ella come l'altre della Grecia il suo Ginnasio fin da'suoi cominciamenti. In fatti Strabone (1), che visse al tempo di Augusto, scrive, che a'suoi giorni questa Città avea ancora molte dell'antiche Greche costumanze, come le Curie, le Fratrie, l'Efebeo, e altre di tal fatta; e con queste ebbe altresì il Ginnasio; nè v'ha scrittore di buon senno, che osi su questo muover ombra di dubbio.

II. Cosa fossero stati i Ginnasj presso de'Greci: onde venissero così detti: e qual fosse la lor forma. Oppinione di coloro, che niegano avervi avuto il luogo proprio per le Scuole, ributtata come favolosa col testimonio di molti celebri scrittori.

Erano presso de'Greci questi Ginnasj alcuni grandi, e magnifici edifizj con ampj portici, e stanze d'ogni capacità, luoghi coverti, e scoverti, ombre, ed altre presso che infinite comodità, ove la gioventù ammaestravasi non meno nell'arte Ginnica, che nelle scienze, e nelle arti liberali; onde sotto uno stesso tetto venivano a comprendersi, per così dire, due diverse Accademie, e due varj, e diversi generi di Scuole, cioè: quelle dell'arte b[illegible]ca, e quelle delle scienze, e delle belle lettere. E perchè a coloro, che applicati erano alla Ginnica, e per lo gran novero loro, e per gli esercizj, che far doveano, come il corso, la lotta, il salto, il pancrazio, il disco,

(1) *Strab. l. 5.*

ſco, facea meſtieri d'uno ſpazio maggiore, e aſſai più grande di quello, che biſognava per coloro, che iſtruivanſi nell'arti liberali, e venivano per queſto ad occupare buona parte di tali edifizj; erano queſti dal modo, con cui in eſſi faceanſi quegli eſercizj, cioè dalla voce Greca γύμνοω, che tanto vale quanto *nudare*, nel noſtro idioma, ſenza aggiugnimento d'altro, ſemplicemente detti Ginnasj. Per la qual coſa alcuni nel progreſſo del tempo non badando che al ſemplice ſuono del vocabolo, con cui chiamavanſi, li credettero non per altro eſſere ſtati eſſi prima edificati, che per un tal meſtiere: opinione, che portò, forſe il primo, Craſſo preſſo Cicerone (2), e tra gli altri, che in queſti ultimi ſecoli la ſoſtennero ſi furono Girolamo Mercuriale, e Pier Laſena. Noi però avendo per certo, per quel, che ne ſcrive Galeno a Traſibolo, che l'arte Ginnica non fu poſta in voga nella Grecia, che alquanto prima dell'età di Platone (3), e che in Grecia, come manifeſtamente ſi ravviſa nell'ingegnoſo, ed ammirabile poema di Omero, il quale viſſe lungamente prima di quel celebre filoſofante, e da molti celebri ſcrittori, come Lino, Filamone, Tamiride, e altri fioriti avanti lo ſteſſo Omero, furonvi le Scuole delle belle lettere fino da' primi tempi; ſtimiamo più ragionevole il credere, che dopo che s'introduſſero i giuochi Ginnici, ed Atletici, i Greci altro allor non aveſſero fatto, che ampliare que' medeſimi edifizj, fatti molto tempo prima non per altro fine, che per le Scuole, e chiamatigli per le ragioni, che teſtè noi accennammo, Ginnasj: poichè Craſſo ſteſſo, il quale fu il primo, come diſſimo, ed

A 2 inge-

(2) *Cic. l. 2. de orat.*
(3) *Apud Anton. Vandal diſſert. 8. de Gymnaſiarch.*

ingenuamente egli anche lo attesta, a metter in campo un sentimento a questo del tutto opposto; parlando del suo tempo dà a tutti a conoscere, che le pubbliche Scuole delle scienze non era allora in costume d'aprirsi in altro luogo, che ne' Ginnasj; e che per quanto egli si studiasse, non potea in niun modo fissar l'epoca, in cui queste erano colà state erette. *Ego alio modo interpretor* (dice egli) *qui primum Palæstram & sedes & porticus etiam ipsos, Catule, Græcos exercitationis, & delectationis caussa, non disputationis invenisse arbitror; & sæculis multis ante Gymnasia inventa sunt, quam in his Philosophi garrire cœperunt; & hoc ipso tempore cum omnia Gymnasia Philosophi teneant, tamen eorum auditores discum audire, quam Philosophum malunt &c.* Per verità non v'era Ginnasio nella Grecia, in cui non vi fossero queste Scuole; così leggiamo, che in Atene nel Cinosarge (4), il quale fu un Ginnasio eretto molto prima del tempo di Platone, eranvi tra l'altre Scuole, quelle della setta Cinica, dalle quali egli anche forse ebbe il nome, e nell'Accademia eravi l'uditorio di Platone (5) come nel Liceo quello d'Aristotele (6). Anzi accosto, ovvero al di dentro d'alcuni celebri Ginnasj trovavansi non meno delle Scuole, che delle famose, e celebri Biblioteche; come sappiamo di quello parimente in Atene, che avea dappresso la celebre Biblioteca di Pisistrato, rammentata da San Girolamo, e da altri (7), e quello in Rodi, della cui celebre Biblio-

teca

(4) *Schol. Aristoph. Pace Xenophont. in Hipper. Plutar. sympkos. l. VIII. q. IV. Suid. Paus. in Attic.*

(5) *Suid. Paus. in Attic. Schol. Aristoph. ad Nubes ec.*

(6) *Ammon. vit. Aristot. Plutarch. de exilio. Cicer. q. Tuscul. l. 1. c. 4.*

(7) *Hieron. de Beat. Pamphil. martyr. ep. ad Marcel. 14. Gell. l. VI. c. 17. Lucian. adversus indoctum. Paus. in Atticis. Isidor. orig. l. VI. c. 3.*

teca parla Ateneo (8); e per questa stessa ragione forse, per cui sempre a' Ginnasj accoppiavansi le Scuole delle lettere, troviamo che molti valenti uomini, e dotti scrittori applicarono in molti luoghi delle lor opere questo vocabolo, a significar non altro, che queste, quasi per eccellenza; essendo lo studio delle scienze molto più nobile, e sublime di tutti gli esercizj ginnici.

III. Testimonianza di Seneca, e di Gellio, e di altri autori Latini delle Scuole di Napoli: Scienze che vi s'insegnarono, e Maestri che vi fiorirono.

Supposto adunque per vero, come lo è in fatti, che Napoli, come Città Greca, ebbe il suo Ginnasio fin da' suoi primi principj, egli convien credere anche vero, che ebbe una con quello nello stesso tempo le Scuole delle belle lettere; senza le quali nella Grecia, come abbiam detto, non si formava Ginnasio; e certamente di queste, di cui è solo or nostro assunto il favellare, parla Seneca in una sua pistola (9), nella quale, come dalle parole, che poco fa da noi si allegarono di Crasso, con lui si lagna presso Cicerone di que' giovani, che al meglio delle lor lezioni lasciavano i lor maestri nelle Scuole per correre frettolosi a veder il disco, la lotta, e gli altri ginnici esercizj; così egli si duole fortemente col suo Lucilio, che nelle Scuole della nostra Città visto avea far cerchio a' Filosofi, giovani in novero molto pochi al paragone di quelli, che a calca trastullavansi nel Teatro, il quale, come egli narra, era in questa Città non guari distante dello stesso Ginnasio: *Pudet autem me generis humani.* (scrive egli) *Quoties Scholam intravi, præter ipsum Theatrum Neapolitanum, ut scis, transeundum est, Metronactis petentibus domum. Illud quidem fartum est: & hoc ingenti studio, quis sit Pithaules bonus, judicatur. Habet tibicen quoque Græcus &*

(8) *Athen. Biblioth. l.1. dipnosoph.c.1.*
(9) *Senec. epist.76.*

& præco concurſum: at in illo loco, in quo vir bonus quæritur, in quo vir bonus diſcitur, pauciſſimi ſedent; & hi pleriſque videntur nihil boni negotii habere, quod agant, inepti & inertes vocantur.

E come apprendiamo da Gellio, che fa anche di queſto Ginnaſio onorata memoranza, e fiorì alquanto dopo Seneca; al ſuo tempo in queſte Scuole nell' iſteſſa guiſa, che in quelle del Ginnaſio di Cartagine rammemorato da molti Autori (10), s' iſtruivano i giovani non meno nelle ſcienze, che nelle lingue; e i più nobili della Città non iſdegnavano neppur d' inviarvi per tal fine i proprj figliuoli; poichè egli ſcrive, che portatoſi in Napoli con Antonio Giuliano, profeſſor di Rettorica, udito v' avea un giovinetto molto ricco *cum utriuſque linguæ magiſtris* (per valerci delle ſteſſe ſue parole) *meditans, & exercens ad cauſſas Romæ orandas eloquentiæ latinæ facultatem*. Quanto alla Filoſofia, la dottrina di Epicuro, la quale venne da' più dotti dell' antichità ricevuta con applauſo, e fu univerſalmente ſeguita da tutti que' grandi uomini del tempo d' Auguſto; era quella, che in queſte medeſime Scuole avea maggior voga; come par che ſi conobbe da una Iſcrizione, che nel 1685. ſi rinvenne in un Cimiterio ſcoverto nella Valle della Sanità, non guari diſtante da quella Chieſa (11) ſopra alcune urne, che ſtate erano per quel che n' appariva, di Epicurei; poichè in alcune di quelle vedeaſi il nome di alcuni celebri filoſofanti di queſta ſetta, ſcritti con Greci caratteri, e in alcune altre con caratteri Latini leggevaſi; ma non bene, e oſcuramente:

STAL-

(10) *Salvian. l. 7. Hieron. in Cathalog. & cap. 3. Jonæ Proph. Aug. l. 2. conf. c. 3. l. 6. c. 7. ſc. 8. l. 5. c. 8.*

(11) *Colen. Giorn. 3. delle notizie di Nap.*

STALLIVS·GAIVS·SEDES
HAVRANVS·TVETVR
EX EPICVREIO·GAVDI·VIGENTE·CHORO

Quindi tra' maeſtri, che in tali Scuole inſegnarono le lettere umane, e le lingue, ſi conta Stazio Papinio nativo di Silla, Città dell' Epiro, che fiorì circa al tempo dell' Imperadore Domiziano; padre di Publio Stazio; il quale, come dal coſtui poema ſi ravviſa (12) eſpoſe in queſte Scuole l'opere de' più celebri poeti Greci, come Omero, Eſiodo, Teocrito, ed altri di queſto genere; e tra coloro, che v' inſegnarono le ſcienze filoſofiche, deve annoverarſi ſenza dubbio quel Metronatte, di cui, come prima abbiam fatto vedere, fa motto Seneca; e ſi morì molto giovine, che gli fu contemporaneo, come queſti medeſimo atteſta in un'altra piſtola diretta allo ſteſſo ſuo Lucilio (13); e ſebbene degli altri maeſtri, e profeſſori, che vi furono in queſti, o in altri più antichi tempi, dato non ci ſia ora di teſſer un ben lungo, e diſtinto catalogo, poichè i lumi, e le memorie della Storia totalmente ci mancano; non però egli è certo, che eſſi furono tutti di tanto ſapere adorni, e di sì rara dottrina, che abbondando perciò la Città di giovani letterati, venne ella da' Romani concordemente non con altro titolo chiamata, che di dotta, e ſtudioſa; e così per tralaſciar degli altri, che ciò fecero (14) Columella in parlando di Napoli, non con altro epiteto nominolla, che con queſto:

Doctaque Parthenope, Sebethide roſcida lympha.

E 'l medeſimo fece anche Marziale col ſeguente verſo:

Et

(12) *Papir.Stat.ſilvar.5.epiced.in patr.*
(13) *Senec.ep.93.*
(14) *Orat.Epod.ad Canid.Sil. Ital.l.12. Stat.l.3.ſylvar.Ovid.Metamorph.15.*

Et quas docta Neapolis creavit.

Anzi Virgilio, come ben riflette il Bembo in una sua pistola (15), fu mandato, e mantenuto da Augusto in questa Città a proprie spese per farvi i suoi studj. E in fatti nella prima Egloga de' Buccolici, scritti anche in Napoli, egli riporta a' favori di quel Principe il suo Napoletano ozio, cioè, studio con quelle parole: *Deus nobis hæc otia fecit*. E confessa nella fine de' Georgici, che:

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, studiis florentem ignobilis oci.

IV. Napoli, quanto per riguardo delle scienze, che vi si coltivavano fosse stata frequentata da' Romani; e anche dagl'Imperadori fino a Costantino. Sentimento di quelli, che vogliono, aver Tito in questa Città rifatte le Scuole, con allegare in pruova il marmo, che oggi si conserva sopra la fonte della SS. Annunziata, mostrato falso; e di che propriamente in esso facciasi menzione. Altro marmo rapportato dal Capaccio, in cui senza dubbio si parla delle Scuole.

E tra per questo conto i Napoletani, e per la Ginnica, la quale nel lor Ginnasio esercitavano anche con somma diligenza e con tutta la magnificenza del Mondo, divennero universalmente agli stessi Romani sommamente cari; ond'è, che niuna altra Città più della loro ritroviam nella Storia, che avessero eglino fino nel cadimento del lor Imperio maggiormente frequentata; e quelli sopra tutto la frequentavano, se vogliam prestar fede a Strabone (16) che impiegavano il più del lor tempo allo studio delle lettere, e delle scienze.

Quindi Lucilio, che fu il primo tra' Latini a scrivere delle Satire, non solo visse, ma anche morir volle tra' Napoletani, come attesta Quintiliano (17), e Cicerone, il quale v' ebbe anche un' abitazione (18) e Virgilio, di cui abbiam favellato, Orazio, Livio, Marziale, Silio Italico, Claudiano, e tutti gli altri tra gli antichi, che mercè del lor sapere lasciarono a' posteri il lor nome immortale, abitarono in Napoli per più tempo (19); anzi molti

(15) *Bemb. vol. 1. l. 2. lett. 27.*
(16) *Strab. l. 3. in fin.*
(17) *Quintil. l. 10.*
(18) *Cicer. l. 8. ep. famil.*
(19) *Crinit. de Poet. Latin. Philostr. Icon. Sil. Ital. lib. 12.*

molti, come dal Poeta Archia narra, Cicerone (20) bramarono ben' anche di esservi ricevuti per Cittadini; cosa, che i Greci non erano molto larghi a concedere; sebbene su ciò non tutti usassero la stessa moderazione. (21)

Ma non meno de' privati Cittadini Romani, visitarono questa nostra Città gli stessi Imperadori; poichè salvo Cesare, il quale, come scrisse Cicerone (22) in alcun tempo ebbe a sdegno i Napoletani, forse perchè infermatosi fra essi Pompeo nel principio della lor guerra, gli mostrarono, come scrive Plutarco, molti segni d'affezione (23), gli altri tutti fino a Costantino, l'ebbero per le stesse ragioni anche molto cari: così che eglino molte prerogative n'ottennero (24). Il perchè Tito, che successe a Vespasiano circa l'anno 79. dell'era Cristiana, essendo pe' violenti tremuoti accaduti al suo tempo, a cagione di uno ben grande incendio del Monte Vesuvio (25) rovinati molti luoghi vicini; e tra quelli, come scrivono alcuni de' nostri Storici, in Napoli anche il Ginnasio: egli pose ogni studio per farlo con pubblico danajo ristorare: e comunalmente si vuole, che di questo fatto ne faccia anche oggi giorno una chiara, e certa testimonianza quella Greca, e Latina Inscrizione, la quale tuttavia ravvisiamo in questa Città in un marmo elevato nel muro della Fontana dell'Annunziata, ch'è la seguente, riferita anche dal Grutero (26), non che da tutti i nostri Istorici (27), li quali vogliono, che in essa si faccia parimente una espressa memoria delle scuole, ch'esistevano nel Ginnasio.

(20) *Cic. pro Archia.*
(21) *Ezechiel. Spanhem. Orb. Roman.*
(22) *Cic. ad Attic. l. 10. ep. 11.*
(23) *Plutar. in Pomp.*
(24) *V. l'Autor della Stor. Civil. del Regn. l. 1. c. 4.*
(25) *Sueton. in Tit. cap. 12. l. 1.*
(26) *Gruter. pag. 173. Inscript. oper. & locor. publicor.*
(27) *Capacc. Ist. l. [illegible] Bened. di Falco Antich. di Nap. &c.*

. . . . ΙΤΟΣ · ΚΑΙΣΑΡ
. . . . ΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ · ΣΕΒΑΣΤΟΣ
. . . . ΚΗΣ · ΕΞΟΥΣΙΑΣ · ΤΟ · Ι
. . . ΟΣ · ΥΠΑΤΟΣ · ΤΟ · Η · ΤΕΙΜΗΤΗΣ
. ΘΕΤΗΣΑΣ · ΤΟ · Γ · ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
. . . ΥΜΠΕΣΟΝΤΑ · ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ
. . . . . NI · F · VESPASIANVS · AVG
. . . . . COS. VIII. CENSOR. P. P.
. . . . IBVS · CONLAPSA · RESTITVIT

Ma ſenza che quì noi ci diſtendiamo molto nè poco in far riflettere agli abbagli, ed agli errori, che comunalmente han preſo tutti nella ſpoſizione di queſto marmo; baſta, che con qualche diligenza per uom ſi legga, per dubitare ſe in eſſo ſi tratti del Ginnaſio; ovver più toſto dell'antiche Terme, come più probabil coſa eſſer crediamo, nel ſito delle quali egli fu trovato; ed il numero del più, il quale ſi vede in eſſo adoperato a notare gli edifizj rifatti per ordine di Tito, par che troppo chiaramente lo ci additi; nè per qualunque ſtudio vi ſi faccia, potrà mai ſcorgervisi parola, che colle Scuole, o cogli eſercizj letterarj abbia coerenza; onde quanto ſu ciò ſi dice ſono tutte pure, e prette immaginazioni de' noſtri; egli v' ha però un altro marmo riferito dal Capaccio (26), ove eſpreſſamente leggaſi:

SCHOLAM · CVM · STATVIS · ET · IMAGINIBVS
ORNAMENTISQVE · OMNIBVS · SVA · IMPENSA · FECIT

E per

(26) *Capacc. Hiſt. tom. 1. l. 1. c. 18.*

E per verità ebbero i Greci in costume di adornar di statue, e d'immagini i lor Ginnasj, con riporre quelle de' più celebri Atleti, e di coloro, che si erano più nella Ginnica resi immortali, ne' luoghi, ove l'arte esercitavasi; e quelle de' gran Filosofi nelle Scuole; come del Ginnasio di Tolommeo celebre in Atene narra Pausania (27) Per la qual cosa se non a Tito, sicuramente ad Adriano, che nell'anno 117. dell'Era volgare successe nell'Imperio a Trajano; di quanto narrasi in questo marmo convien darsi il vanto: poichè questo Imperadore, come scrive Sparziano (28) *in omnibus pene urbibus, & aliquid ædificavit, & ludos edidit*: e fu cotanto amato da' Napoletani, che volontariamente lo elessero Demarco; ch'è quanto dire Pretore della lor Repubblica; come pruova il Reinesio (29) contro il Capaccio, ed altri, che credettero esser questo un Magistrato Greco; avendo avuto le colonie a somiglianza di Roma parimente un tal Magistrato.

V. Continuazione di queste Scuole fino a Costantino.

Or ciò ne fa chiaramente conoscere, che il Ginnasio, e le Scuole in Napoli furono ugualmente celebri non meno prima, che dopo che questa Città si sottomise al dominio de' Romani; poichè sebbene i Napoletani dall'anno 428. di Roma, come sostiene tra gli altri il Reinesio (30) fino ad Augusto, ed anche molto tempo dopo, toltone il tributo, che pagavano a' Romani, essendo stati trattati da quelli con ogni piacevolezza, ed amore, e reputati amici anzi, che soggetti; fossero stati dopo circa il tempo di Tito, o di Vespasiano, se si vuol credere al Caracciolo, ridotti in forma di Colonia,

(27) *Pauf. in Attic. & Cic. de finib. l. 5.*
(28) *Spart. in Adrian. cap. 20.*
(29) *Reinef. var. lect. l. 3. c. 13.*
(30) *Lo stesso variar. lection l. 3. c. 16.*

e' resi più soggetti, preso avessero a dismettere gli antichi Greci instituti; tutta volta seguirono pur eglino, come manifestamente da quanto abbiam detto appare, ad esercitarsi nella Ginnica, e tener le loro Scuole ben ordinate; con mantenervi ottimi professori in ogni genere di scienze.

VI. Sito delle Scuole, e del Ginnasio.

Ma in quale regione della nostra Città situato fosse questo Ginnasio, molto vario è il sentimento degli Autori. Alcuni credettero, che le Scuole state fossero ove nel corso degli anni edificossi la Chiesa di S. Andrea (31); non però questa oppinione quanto sia folle, e vana di leggieri si mostra; poichè o si vuole, che queste Scuole fossero divise dal Ginnasio; e ciò quanto sia lungi dal vero, le cose, che di sopra abbiam detto, bastantemente lo appalesano; o si vuol credere, che queste erano, come in fatti furono, accoppiate, ed unite, anzi incorporate con quello; e giammai si verrà a mostrare esservi in tal luogo apparse vestigia di tali edifizj. E' ben vero, che essi supposero laddove fu in appresso eretto il Collegio de' RR. Padri Gesuiti, vi fosse stato un altro Teatro, diverso da quello, che di sopra divisammo; ma questo anche quanto sia inverisimile, anzi impossibile chiaramente appare da quel che in tutti i nostri Istorici si legge; come dire: che Napoli a tempo parimente di Ruggiero Normanno dopo varj, e diversi accrescimenti di edifizj, e di abitanti, non era, che una Città molto picciola, e tale, che fatta da quel Re misurare, non si rinvenne il suo giro maggiore, che di 2363. passi; onde ove mai figurar vi si vogliano tanti diversi Teatri, e Ginnasj di quella magnificenza, ed ampiezza, ch' era solito dagli antichi edificarsi, non potrem-

(31) *Summon. cap. 12. l. 1.*

tremmo mai concepire; ſenza che in sì picciolo ſpazio non vi ſarebbe rimaſto luogo per abitarvi.

Altri all'incontro furono di parere, che il Ginnaſio occupaſſe propriamente quella regione della Città, la quale per le Terme, ch'erano nel ſuo diſtretto, chiamoſſi Termenſe; e ſi vede anche dagli antichi ſcrittori chiamata Erculenſe, come chiamolla S. Gregorio nelle ſue piſtole (32) per lo Tempio, che ivi anche era in onor di Ercole, ove oggi è la Cappella detta S. M. ad Ercole, e dopo fu chiamata, come parimente or ſi chiama, di Forcella; non già come vogliono alcuni, ch'è troppo follia il credere dalla Scuola di Pittagora, che quivi era, la quale avea per inſegna la lettera biſorcata Y; ma sì bene, giuſta che fu il ſentimento de' più ſavj, da un antico *Seggio*, il quale facea per avventura per ſua impreſa queſta lettera, che fin oggi miriamo ſcolpita in un antico marmo ſopra la porta della Chieſa Parrocchiale di S. Maria a Piazza; e diede il nome a tutto il quartiere. Quegli, che ſi ſoſtengono in queſta oppinione, come ſi vede da quel dotto libro, che Pier Laſena, il qual ſopra tutti preſe a difenderla, avendo preſo a ſcrivere di queſto Ginnaſio, che per la morte ſopraggiuntagli, non potè terminare; ſi appoggiano del tutto ſul ſeguente ſillogiſmo: Appare egli dicono da Platone, che il luogo proprio per li Ginnasj eſſer debba il mezzo della Città: aveano queſti, ſecondo gli antichi, il più dappreſſo le Terme; e come ſi deduce da Stazio nel Ginnaſio de' Napoletani eravi un Tempio dedicato ad Ercole: or ſuppoſto, che in Napoli il Ginnaſio occupaſſe queſta regione, veniva egli ad aver tutto ciò; perchè ella quaſi il mezzo occupava dell'antica Città; avea nel ſuo diſtretto le Terme,

(32) S. Gregor. ep. 59. fol. 116.

Terme, ed un Tempio ancora consecrato ad Ercole; dunque, eglino conchiudono, deve credersi di necessità, che questo così fosse. Pur tutta volta, posto che Platone non parli di quel che in fatti costumavasi nella Grecia al suo tempo, ma soltanto di quel che bramava, che si costumasse; poichè sappiamo per certo, che tutti i Ginnasj eretti erano fuora delle porte della Città, o a canto a quelle, come lungamente pruova Meursio, e tutti gli altri, che dottamente hanno le cose de' Greci co' loro scritti illustrato; e perchè le Terme esser potevano, come realmente erano, secondo che or ora diremo, anche in altri luoghi di Napoli, e così pure il Tempio in onor di Ercole, il quale ove, si suppone accoppiato al Ginnasio, figurar non si deve molto ampio, e magnifico, ma per ben picciolo, e come un nostro Oratorio, o Cappella; nè creder, che questo fosse stato solo, ma con esso insieme congiunti, o dentro lo stesso ben molti altri della medesima forma eretti in onor di Mercurio, di Apollo, di Cupido, e di altro Dio di questo genere, secondo costume era di farsi universalmente da' Greci ne' Ginnasj; deve questo sentimento anche con tutta ragione ributtarsi.

Non pochi finalmente confessero, e forse con più saldo giudizio, e con maggior fondamento, che il Ginnasio, e 'l Teatro stati fossero in questa Città in una stessa parte, verso quella contrada, che anticamente dicevasi del Teatro, e Somma piazza. E per verità quivi veggonsi anche oggi e nelle case, che diciamo dell' Anticaglia, e in tutta quella vicinanza, ove dopo fu eretto il Tempio in onor de' Principi degli Apostoli S. Pietro, e Paolo infino al vicolo della Porta piccola della Chiesa della Vergine Avvocata, volgarmente detta l'Anime del Purgatorio, infiniti pezzi d' opera laterizia, e

di

di marmi Orientali di una maravigliosa bellezza, in guisa, che in niuna altra parte di Napoli se ne rinvenga tanta copia; e vi si discuoprono parimente le vestigia d' alcuni edifizj, che pajono non aver servito, che per le Terme (34). Questo sentimento vien confermato oltre modo non solo da quel che scrive Seneca a Lucilio, che come di sopra abbiam riferito, suppone in fatti il Ginnasio accanto al Teatro; ma ben anche dal costume di già ricevuto nella Grecia, il quale come testè da noi notossi, era d' erigere questi Ginnasj fuora, o vicino le porte della Città; poichè comunque tra le varie oppinioni de' scrittori si supponga, che fosse il sito dell' antica Napoli, questo luogo veramente, ove crediamo noi essere stato il Ginnasio, viene ad essere per avventura fuor delle mura, ovvero accanto a quelle.

VII. Continuazione delle Scuole de' Napoletani anche dopo trasportata la sede dell' Imperio in Costantinopoli. Commercio stabilito fin dal tempo di Nerone tra i Napoletani, e gli Orientali, accresciuto soprattutto nel IV. e V. secolo, massime co' Letterati Alessandrini; testimonianza, che fa S. Agostino del-

Comunque però ciò sia, rientrando in nostro sentiero; dopo che Costantino trasferì la Sede dell' Imperio nella nuova sua Città, non vi ha dubbio, ch' egli, e quelli, che lo seguirono, tralasciassero per la lor lontananza, di frequentar Napoli alla guisa, che i lor antecessori avean fatto; e che perciò venne ella anche meno da' privati Cittadini Romani frequentata; ma non per questo il suo Ginnasio scemò di pregio: erano allora in Oriente le scienze in un molto sublime grado; per trovarsi in molti luoghi delle famose Università degli Studj, e delle celebri Academie, di cui quella d'Alessandria (34) quella di Berito (35) e quella di Costantinopoli eretta dal medesimo Costantino il Grande (36) portavano sopra

(33) *V. il Celan. notiz. di Nap. Giorn. 2.*
(34) *V. Plutar. in opusc. vitam epicur. non esse beatam. Strab. l. 5. & 17. Philostr. in Polemon. pag. 532. Spartian. in Adrian. cap. 20. Sueton. in vit. Claud. Gronov. dissertat. de Museo.*
(35) *Justinian. Constitut. ad Antecessores §. 7. & Dioclet. l. 1. c. qui aetate vel professione se excusat. & l. 10. c. eod.*
(36) *V. l' Autor della Stor. Civile del Regno l. 2.*

delle Scuole di Napoli, che fiorivano al suo tempo. Uomini che intanto si resero nelle Lettere famosi in Napoli, e nelle nostre Provincie, ove furono continuate le Scuole de' discepoli di Pittagora sino a Costantino.

pra tutte l'altre il vanto; e fra' Napoletani, e Orientali aveavi un gran commercio, ristabilito molto tempo prima di Costantino; e massimamente con quegli d'Alessandria, come attesta Suetonio (37), e Seneca (38), de' quali in questa Città fu realmente tanta la moltitudine, che abitando in quella contrada, che dal *Seggio* di Nilo distendesi sopra la strada, che dicesi Ad arco, e occupando tutte quelle abitazioni, fu questa per tal ragione lungamente detta degli Alessandrini (39); per la qual cosa molti di questi, e degli altri Orientali soprattutto in questi tempi, ne' quali trovandosi la Sede dell'Imperio in Costantinopoli, resa era la nostra Città a quella subordinata, capitando continuamente in essa; questo gran cambiamento delle cose non solo non apportò nimo impedimento alla letteratura Napoletana; ma mossi i Napoletani dall'emulazione di superar gli Orientali, che è troppo naturale tra gli uomini, egli è incredibile quanto maggiormente ella fosse venuta ad accrescersi.

Ciò tanto è vero, che anche nel V. secolo fiorivano perciò in queste Scuole mirabilmente le scienze; e vi fioriva soprattutto lo studio dell'eloquenza, come attesta S. Agostino, che allora altresì vivea: perchè scrivendo egli contro gli Accademici (40) per mostrare la maggior arte di persuadere, che si potesse mai concepire, recò ad esempio quella, che in tali Scuole adoperavasi. *Persuadebis nimirum* (grida egli contro costoro) *tamquam in Gymnasio Neapolitano*. Onde sebbene la vasta Monarchia de' Romani, la quale inclinava di giorno in giorno alla vecchiaja, da quell' infermità, che coll'

(37) *Sueton. in vit. Neron. cap.* 20.
(38) *Senec. ep.* 77.
(39) *V. il Celano nelle notizie di Nap. ed altri*.
(40) *S. Aug. c.* 4. *contr. Academic.*

coll'andar degli anni alla guisa de'corpi umani contratte avea, ridotta fosse finalmente colla morte di Teodosio il Grande in questo secolo nell'estreme miserie; e perciò fosse l'Italia in varie, e diverse calamità involta, e coll'Italia in sì lagrimevole stato si trovassero altresì queste nostre Provincie per le tante invasioni de' Barbari, cui furon soggette, che da Ausiliarj de' Romani divennero i lor più fieri nemici, come gli Eruli, li Turcilingi, gli Unni, i Vandali, ed altre Nazioni Settentrionali. Tuttavolta, o perchè i Napoletani, avendo la lor Città ben forte, e munita, poco sentissero le miserie correnti, o qual'altra se ne fosse stata cagione, lo studio delle scienze non si diminuì tra esso loro di sorte alcuna; come che or non sappiamo, se non sol quel Leone, il qual da giovane avendo preso l'abito di S. Basilio nel Monistero de'SS. Nicandro e Marziano, oggi delle Dame religiose dette di S. Patrizia, scrisse di questa Santa la vita (41). Anche in queste nostre Provincie non vi mancarono degli uomini molto dotti; sebbene il tempo ne abbia spente le memorie, e non ne sian noti nella storia, che pochi; e tra questi Marcello da Calabria, che da Pietro Callimaco nella vita da lui scritta di Attila Re degli Unni, la qual pubblicata si legge nella Raccolta degli Scrittori delle cose di Ungheria impressa in Basilèa nel 1568. fu chiamato *Poeta ejus temporis egregius*; Memorio Pugliese padre di Giuliano, di cui fa motto S. Agostino (42), e lo stesso Giuliano famoso nella storia Ecclesiastica per aver profanato la sua dottrina con la Resia di Pelagio, e Nestorio (43), Anniano nativo di Celena, il qual fu

C an-

(41) *V. il P. D. Anton. Caracciol. de sacr. Neapolitan. Eccles. monument. p.* 332. *e'l Chioccar. de Antistib. Neapol. p.* 37.

(42) *Aug. ep.* 131. *l.* 1. *c.* 4. *contra Julian.*

(43) *V. il Cardin. Noris. Voss. hist. Peleg. il P. Pagi sopra gli annali Ecclesiast. del Baronio ann.* 419. *n.* 4.

anche Pelagiano, e lasciò molte opere (44) ed altri; essendovi in tutti que' luoghi massimamente, che stati erano una volta parte della Magna Grecia, fiorite mirabilmente fino a Costantino le Scuole, che apertevi già da' scolari di Pittagora si erano continuate, senza mai cessare ne' lor discepoli per lo spazio di novecento anni, siccome attesta il Lascari in una pistola indirizzata ad Alfonso Duca di Calabria, e poi Re di Napoli (45). *Verum illud iterum absque rubore memorabo* (egli scrive) *Italiam, Siciliam, & Magnam Graciæ nostræ partem, primum Calabriæ suæ altrici, suisque Pythagoricis maximè debere; nam per noningentos annos ab ipso quinquagesimo tertio Pythagora usque ad Constantinum Imperatorem, cognomento magnum, doctrina ipsa, & secta Pythagorica per dictas Regiones floruit, seque exemplo tot, tantorumque Philosophorum, quos sua Calabria genuit, erudivit, atque ad culmen virtutis perduxit.*

VIII. Signoria de' Goti, come stabilita in Napoli, e in queste Provincie: Stato dell' Arti, e delle Scienze durante il lor Regno tra' Napoletani, e Provinciali; e Uomini dotti, che vi fiorirono.

Nella fine del v. secolo sperimentarono queste Provincie coll' Italia nuova signoria. I Goti popoli usciti anch' essi dal Settentrione, col permesso dell' Imperador Zenone, come scrivono Procopio (46) Evagrio (47) e Teofane (48) sotto Teodorico della famiglia d'Amali, figliuolo naturale di Teodomiro lor Re, cacciatine tutti gli altri Barbari, che allor, come dicemmo, le laceravano, se n' impossessarono; e i Napoletani caddero anch' essi sotto il loro dominio. Non però da una delle formole delle comitive del primo ordine, che si leggono presso Cassiodoro (49), e furono lo stesso con quelle, che in nostro co-

(44) *Voss. l. 1. histor. Pelagian.*
(45) *Lascar. ep. de Scriptor. Graciæ patr. Calab.*
(46) *De Bell. Goth. l. 1. c. 1.*
(47) *L. 3. c. 27.*
(48) *In chronolog.*
(49) *L. VI. variar. cap. 23. & 24.*

comun linguaggio oggi diconsi Cedole, o Patenti; la qual formola dar soleasi a colui, cui commettevasi il governo della lor Città, noi vediamo anche oggi quanto gli avessero avuti in considerazione. Egli vi si veggono delineate a maraviglia le gran prerogative di questa Città, e le sue delizie; chiamandovisi *Urbs ornata multitudine civium, abundans marinis terrenisque deliciis*, e con altri simili encomj; e la lasciarono nello stesso governo, con cui tenuta si era sotto i Romani; come altresì fecero in tutte l'altre Provincie del Regno. (50)

Secondo scrive il tanto benemerito della Repubblica Letteraria Lodovico Antonio Muratori (51), molti sono, e quasi tutto il volgo de' mezzi letterati, che al sentire il nome de' Goti, inarcano le ciglia, quasi che si parli di Barbari inumani, e privi affatto di leggi, e di giustizia; ond' è, che le fabbriche antiche, malfatte, e sconce si chiamano di architettura Gotica, e Gotici diconsi anche i caratteri rozzi di molte stampe. Ma ciò, che potrebbe mai contribuir parimente a far credere a taluni, che in questa occasione si fosse Napoli alquanto riempiuta, come si figurano tutta l' Italia, di barbarie, e le Scuole tra' Napoletani perduto avessero alquanto il lor pregio, è un errore troppo volgare; e tutto quanto uomi s' immagina del lor pessimo gusto è una mera puerilità; poichè fiorirono sotto di essi molti grand' uomini, come Boezio, Ennodio, Dionisio Esiguo, Aratore, Gregorio Magno, ed altri molti; e nelle nostre Provincie Eugipio Campano Abate del Monistero Lucullano; il celebre Aurelio Cassiodoro nato in Squillace Città della Calabria (secondo vuole il Ba-

C 2 ro-

(50) *V. l' Autor della stor. civil. del Reg. cap. 13. l. 3.*
(51) *Murator. tom. 3. Annal. ann. 535. & tom. 3. Antiquit. Italicar. medii aevi disser. 24.*

ronio, l'Ughelli, e Romeo Parisio) e Marcello da Nola, di cui parla anche l'Ughelli; e come appare da Giovanni Diacono, e da'Concilj di quel tempo, eranvi anche allor per l'Italia delle Scuole; e l'arti liberali, e meccaniche nulla scemarono di pregio, conservandosi massimamente nell'architettura, come si vede da Cassiodoro (52), e nella musica, come si osserva da S. Agostino, da Marziano Capella, e da Boezio (53) lo stesso buon gusto de' Romani; e i Napoletani intanto anche seguirono con gli Orientali lo stesso commercio di prima; e per conseguente la stessa emulazione, poichè, come noi abbiam detto, aveano i Goti fatta la conquista d'Italia, e di tutte queste regioni col permesso dello stesso Imperador Zenone; e perciò rimase libero tra gli uni, e gli altri il commercio, almeno per tutto quel tempo, che furono tra essi in concordia. Il perchè è anche verisimile, che intorno a questo stesso secolo, o poco innanzi, stabilitasi di già in Napoli la veneranda Religion di Cristo, que' d'Alessandria nella regione, che preso avea di già il lor nome, avessero in onor di S. Attanasio Patriarca della lor patria, e protettore, eretta quella Chiesa, di cui nell'archivio della Cattedrale di Napoli in alcune visite si legge: *Sanctus Athanasius Alexandrinus in regione Nili in vico dicto Alexandrinorum*; e che li Basiliani vi avessero anch'essi fondato que'tanti Monisterj, di cui oggi giorno osservansi parimente le vestigia, li quali, al dir del Tritemio, non erano, che tante Scuole di lettere.

De'Principi Goti Teodorico, il quale fu il primo, che

quì

(52) *Cassiod. l. 4. ep. 30. & l. 7.*
(53) *V. il Celano nelle notizie di Nap. gior. 3. il Tutini, e Fabio Giordano manoscritto nella libreria de' RR. PP. Teatini.*

quì regnasse, allevato nella Corte Imperiale di Costantinopoli, e persona di gran mente, per quanto sappiamo, certo è, che nulla tralasciò di quello, che gli potea servire per farsi amare, ed ammirare da' sudditi sì per lo buon governo, come per la polizia, e per la magnificenza, e per la stima delle lettere, e de' letterati, ancorch' egli neppur sapesse scrivere il suo nome. Si vede da Cassiodoro la sua vigilanza in far pagare a' Professori delle buone arti il lor onorario (54): *Cum manifestum sit praemium artes nutrire* (scrive egli in una pistola al Senato Romano) *nefas judicavimus doctoribus adolescentium aliquid subtrahi, qui sunt potius ad gloriosa studia per commodorum augumenta provocandi*. Si osserva anche presso lo stesso la diligenza in premiare ciascuno secondo il proprio merito; facendo in questo consistere, come egli è in fatti, l'obbligo di un buon Principe (55): *remuneratio meritorum justum dominantis prodit imperium* (scrive a un certo Artemidoro, cui conferì delle dignità) *apud quem perire nescit, quod quempiam laborasse se contigerit*; ed invigilò talmente a piantare ne' suoi Stati le lettere, che oltre l'aver conservato per lo possibile l'antico lustro dell'Accademia di Roma, si vuole parimente, avesse le pubbliche Scuole di Pavia rese celebri per la concessione di molti privilegj (56), e fondata l'Università di Ravenna (57). Per la qual cosa salì in tal reputazione, che meritò esser paragonato a' più ragguardevoli Imperadori, che mai s'abbia avuto Roma; non essendo, come ne scrive molto a proposito il Muratori, il paese, ma il cuore, che faccia gli Eroi; e sì universalmente fu a tutti a cuore; e specialmente a' Na-

po-

(54) *Cassiod. varior. l. IX. c. 21.*
(55) *Cassiodor. varior. l. I. 42.*
(56) *Anton. Gatt. histor. Gymnas. Ticinens. cap. IV.*
(57) *Rubeus histor. Ravennatens. l. 3. p. 162.*

poletani, che questi nel sentir la sua assunzione al Trono gli eressero nella maggior piazza una statua; quella, che di poi si ebbe per infausto presagio dell'infelice fine della signoria de' Goti in Italia, giusta che narra Procopio (58): cosa che dà anche a crederci, che favorito egli avesse parimente il loro Ginnasio; e studiato si fosse a tutto potere di mantenere ancora l'antico lustro delle loro Scuole. Gli altri Principi, che gli succedessero, salvo Teodato, figlio della sua sorella, il quale tuttochè poco pratico nell'arte militare fu molto ben istrutto nelle lettere latine, e nella filosofia Platonica; e Totila, che fu in nulla inferior di merito a lui, e promosse dello stesso modo anche lo studio delle lettere; sebbene non fussero stati di molto gran mente, ed alcuni anche molto viziosi, furono sempre nemici di novità; e mantennero così in Napoli, come in tutto il lor Regno l'istessa polizia.

IX.
Scuole delle lettere sacre aperte nel VI. secolo in Napoli, e senza dubbio nel Ginnasio.

E perchè in questi tempi aveano di già i Napoletani, come si disse, ricevuta la fede di Cristo, si deve supporre senza dubbio, che eretta avessero nel lor Ginnasio per le divine lettere anche una nuova Cattedra ad esempio della scuola sacra di Alessandria, stabilita fin dal primo secolo da S. Marco Evangelista (59). Si era allora questo costume dalla Chiesa di Alessandria dilatato per tutto l'Oriente, ed avea preso piede parimente nell'Occidente in quei luoghi, ove la Fede di Cristo era ricevuta. Egli è vero, che queste Scuole soleansi per lo più aprire nelle Chiese, e non nelle pubbliche Accademie; ma ciò faceasi in quelle Città, nelle quali eranvi ancora de' Gentili, e non da tutti la Fede di Cristo era stata abbracciata; e perciò eziandio in Ale-

(58) *Procop. l. 1. histor. c. 24.*
(59) *Aulis. lib. 2. delle scuol. sacre cap. 1. & seq.*

Alessandria in questo VI. secolo nemmeno introdotto si era il costume di spiegar nel Museo la Legge Cristiana; e addottrinavasi la gioventù in quello nelle sole scienze Greche (60) comechè tra' Professori non vi mancassero de' Cristiani. Ma in Napoli la faccenda era diversamente; e niun motivo abbiam di credere, che i Napoletani abbracciato tutti in questo tempo avendo la Fede di Cristo, avessero dovuto le Scuole sacre escludere dal luogo, ove erano tra loro quelle, nelle quali s'insegnassero le lettere secolaresche; ed avendo riguardo al costume di già ricevuto universalmente allor da' Cristiani, ancorchè si suppongano elleno fuor del Ginnasio, e nella Cattedrale, non può negarsi almeno che fossero state anche pubbliche. Egli narrasi senza dubbio, che alla Cattedrale di Napoli in questo secolo accoppiata era una celebre libreria; poichè si sa per certo, che Reduce, il quale allor n'era Vescovo, donò alla medesima l'opera rammentata da Cassiodoro (61) che Eugippio Abbate, come abbiam noi detto sopra, del Monistero di S. Severino nel Castello Lucullano, raccolto avea da S. Agostino, per esortazione di Marino, Abbate della stessa sua Congregazione di S. Severino Apostolo del Norico (62) con pregare i suoi successori, che badato avessero bene a custodirla, come si vede da ciò, che si legge sulla fine della stessa opera; e il Bianchino attesta (63) che nella Libreria di S. Marco di Firenze evvi un antico Codice de' Vescovi di Napoli, il quale si crede si fosse della stessa antica Libreria della Chiesa Vescovile di Napoli, ovvero

(60) *Aulis.d.l.*
(61) *Cassiodor.Institut.divinar.c.23.*
(62) *Mabil.tom.2. veter.Analector.f.13. e 14. Labbè tom.1. de Scriptor.Eccles.in addendis ad Eugipium.*
(63) *Francis. Blanchin. in nova Anastasii Bibliothecar.edition.in appendic.ad dissertat. Emmanuelis a Schelestrate n.17. & seq.tom.2.fol.LX. col.1.*

ovvero da qualcheduno di quella trascritto; anzi il Chioccarelli, che diè ultimamente alla luce nel 1643. la sua opera de' Vescovi Napoletani, scrive (64) avere anche veduto alcuni di questi Codici in pergameno al suo tempo nella Cappella del Tesoro della stessa Cattedrale.

X. Napoli nel 552. soggettata di nuovo dagl'Imperatori Orientali. Cura de' medesimi in piantar le lettere ne' loro Stati, e anche in quelli, che aveano in Italia; e come sin da allora le Scuole di Napoli presero una certa forma di Università di Studj.

Ma non ebbe molto lunga durata la Monarchia de' Goti in Italia, ed in queste nostre Provincie; poichè nell' anno 552. dell' Era Cristiana fu per opera di Narsete mandatovi dall' Imperador Giustiniano, di nuovo il tutto ridotto sotto al dominio Greco d' Oriente; riconosciuto dopo da' Napoletani, senza alcun interrompimento per più secoli, cioè sino al cominciamento del XII. siccome altresì da molte altre Città di queste nostre contrade; sebbene non così fusse avvenuto dell' altre; poichè non guari anche dopo questa nuova conquista fattane da' Greci, morto Giustiniano, divennero tutte soggette a' Longobardi, che sotto Alboino lor Re invasero tutta l' Italia (65). In questi tempi fiorivano nell' Oriente eziandio estremamente le scienze; e mercè la gran diligenza di tempo in tempo usata da molti Imperadori di quella vasta Monarchia, che immediatamente succeffero a Costantino, in dilatarle per tutti li loro Stati, e mantenerle ovunque le ritrovavano di già piantate, come di Bardo si narra, che fatto avesse nell' 859., e di Costantino Porfirogenito nel 965., e da secolo in secolo di molti altri (66) si conservò fin negli ultimi secoli dell' Impero Greco tra essi uno stesso amore per le lettere e la stessa coltura. Onde, come il Comento di Eustazio so-

(64) *Chioccar. de Episc. Neapol. in dissert. de Orator. sive Eccles. S. Mariæ de Principio post vitam S. Athanas.*

(65) *V. Istor. Civil. del Regn. l. 6. c. 1. ed il Murator. Annal. ann.* 565. 566. *e seg. & ann.* 740. *e* 826.

(66) *Murator. dissert. 43. tom. 7. Antiq. Ital. med. ævi.*

ſopra Omero baſtantemente appaleſa. E 'l corpo delle Leggi, e de' Canoni raccolti da Leunclavio, e da Marquardo Freero ci fanno vedere; non che l'opere degli ultimi Giureconſulti, che preſſo de' Greci fiorivano, come quelle d'Armenopolo, che viſſe nel 1143. quelle di Anioco Balſamone, e di altri chioſatori Greci fioriti in altri tempi, e rapportati dal Doviat, dal Leunclavio, e dal Freero, li quali teſſerono una ben lunga cronologia de' medeſimi dalla morte di Giuſtiniano ſino alla perdita di Coſtantinopoli; ſi coltivarono in quella Città ſino al tempo di queſto ſuo eccidio, e dell'altre Città Orientali tutti gli ſtudj nella lor purità; per la qual coſa reſi ſoggetti di nuovo i Napoletani all'Impero Orientale, per tutto quel tempo, che viſſero eſſi in tal ſuggezione, ſeguirono pure, come anche avvertì il Muratori (67) a fiorir nelle lettere al modo di prima, e le loro Scuole ſi mantennero ſempre ben anche nell'antico lor luſtro; anzi può ſupporſi con tutta la ragione del Mondo, che gl'Imperadori d'Oriente, ſiccome invigilavano ſu ciò negli altri loro Stati; così faceſſero altresì in queſti, che poſſedevano nell'Italia; e proccuraſſero a tutto potere con ampj privilegj far concorrere maſſimamente in queſte Scuole celebri non meno per l'antichità, che pe' profeſſori, che vi erano, tutta la gioventù, la quale era in queſte parti ſoggetta al loro Imperio; ed aveſſero perciò queſte da allora preſe forma di pubblica Univerſità; perchè non aveano queſt' Imperadori in Italia in tali ſecoli ſotto al lor dominio Città, che per l'amenità del ſuo ſito, e per l'infinite altre nobili ſue doti poteſſe meglio della noſtra ſervire per venir a capo del loro intento.

(67) *Murat. differt. 43. tom. 3. Antiquit. Ital.*

XI.
Studio del Dritto Romano introdotto a coltivarsi nelle Scuole di Napoli, forse nello stesso tempo, o poco dopo.

Ciò fa anche crederci, che queste Scuole intorno a questi tempi avuto avessero un nuovo aumento; ed oltre la cattedra delle lettere sacre, la quale supponiamo esservi stata eretta, come sopra abbiam detto, intorno al VI. secolo, vi fusse nel VII. ovvero VIII. eretta parimente quella delle leggi Romane: poichè sappiamo, che per tutto quel tempo, in cui fu Napoli soggetta a'Romani fino alla signoria de' Goti, le controversie, le quali nascer soleano tra Romani, e Romani, e quelle anche, le quali si moveano tra coloro, e' cittadini, si decidessero in questa Città sempre colle stesse leggi Romane, e molte volte parimente quelle, che insorgevano tra cittadini, e cittadini, rimettendosi eglino medesimi, come può credersi, ben sovente volontariamente, per modo d'arbitrio all'equità di quel dritto. Sappiamo ancora, che in appresso, come si ravvisa nell' opere di Cassiodoro sotto l' Imperio de' Goti, servivansi pur delle leggi Romane nelle liti, e che nascevano tra esso loro, ovvero, che aveano co' cittadini, si osservasse lo stesso costume: e lo stesso altresì si praticò di poi sotto gl' Imperadori d' Oriente nelle controversie, che erano tra gli Orientali, che continuamente in questa Città capitavano, e neppur si servivano d'altro dritto, che del Romano; e tra tutto questo mentre non è difficile il credere, che a poco a poco avanzato si fosse sempre più tra' Napoletani il costume introdotto, come dicemmo, fin dal tempo de' Romani, di estinguere volontariamente molte delle lor liti per mezzo dell' equità di questo dritto; e molte di queste leggi si fossero come consuetudini messe in osservanza nel loro foro; e molte anche come leggi i Romani Imperadori, e i Principi Goti, e i Signori d' Oriente medesimi fatte ne avessero, che si fossero ricevute in guisa, che col tempo per questo riguardo

veduti

veduti ſi foſſero in neceſſità a fine di eſſerne informati, d'applicarſi ſerioſamente al loro ſtudio; e ſtabilire perciò nel lor Ginnaſio, e nelle loro Scuole maeſtri, che l'inſegnaſſero: il perchè lo ſtudio di queſte leggi nel Ginnaſio, e nell' Univerſità di Napoli ſi ſtabilì aſſai prima del XII. ſecolo, in cui fu ripigliato, come appreſſo vedremo, nell'altre Univerſità d'Italia. E di vero nel XII. ſecolo ſi era in queſte Provincie lo ſtudio delle leggi Romane reſo sì fattamente univerſale (coſa che in un iſtante far non ſi potea), che comunalmente ſi metteva in non cale lo ſtudiare le leggi, ch' erano in uſo nel foro, quelle cioè de' Longobardi, onde Carlo del Tocco, (così cognominato, ſecondo l' uſo di quei tempi, da una Terra poſta nel diſtretto di Benevento) credette fare allora al pubblico un gran ſervizio, illuſtrando queſte leggi con chioſe, che per lo più non contengono, che citazioni delle leggi Romane: affinchè i profeſſori per queſto mezzo ſi foſſero ſenza diſprezzio invogliati di ſtudiarle (68), come fece altresì poco dopo Andrea Bonello da Barletta. Queſto ſtudio tra' Napoletani nel ſecolo VII. ed VIII. e ne' ſeguenti, in cui viſſero ſottopoſti agli Orientali, s' ingegnarono ſenza dubbio di promuoverle quegli ſteſſi, che dagl' Imperadori mandati erano al governo della Città col titolo di Duchi: poichè ſiccome i Romani, li quali propoſti erano al governo di qualche Provincia, o di altra parte del loro Imperio, proccuravano a tutto potere di ſtabilire in quella le leggi, e le coſtumanze della lor patria, con iſtudiarſi per quanto poteano di ridurla in iſtato, ch'ella rappreſentaſſe al vivo una picciola Roma; così queſti mandati di volta in volta dalla Corte Imperiale di Coſtantinopoli al governo

(68) *V. l'Autor. della Stor. Civil. del Reg. l. X. cap. XI.*

di Napoli, proccuravano di stabilirvi quelle stesse leggi, e quelle stesse costumanze, che colà lasciavano; e con farvi ben anche fiorir le lettere, e in queste Scuole promuovere que' medesimi studj, che nella celebre Università di quella Città Imperiale si coltivavano, s' industriavano per ogni verso ridur questa nella stessa forma di quella. Quindi alcuni sono di avviso, che anche le Pandette, le quali vogliono, che dopo dagli Amalfitani passassero a' Pisani al tempo di Lottario, e d'Innocenzio III. fossero state prima da Napoli trasportate in Amalfi (69); e la maggior parte anche dell' antiche sue consuetudini, ed usanze, chiunque vorrà mai ben paragonarle colle leggi Romane, certo è, che confesserà non essere state, che un seguito di quelle, le quali furono a nostro credere, senza dubbio tra i Napoletani una volta in osservanza: nè queste consuetudini, come il volgo vuole, si ridussero a tempo di Carlo II. d' Angiò in iscritto; ma ben lungamente prima di quel tempo. Egli è probabile, che allora i pubblici originali, che se ne rinvenissero, stati fossero per vecchiaja, o per trascuraggine alquanto rosi, ovver maliziosamente da' cittadini stessi guasti, e ridotti a mal termine con inserirvi tra le vere costumanze molte delle apocrife, e non vere; o che, come si può parimente supporre, dispersi totalmente gli originali, le copie, che ne correvano erano quelle, che ridotte si vedessero in tal forma, ed indi ne nascessero continuamente delle discordie e delle dissenzioni tra' cittadini, e cittadini; onde quel savio Regnante per ovviare a tali disordini, come si vede da' suoi Registri (70) non fece, che ordinare di unire insieme, e raccogliere gli

(69) Summont. Istor. l. 1. c.
(70) Arch. R. Z. Reg. 1299. 300. l. B. n. 5.

gli originali, o quelle copie, che ve n'erano, per farle collazionare, e con tutta la diligenza possibile riscontrare; e dopo di formarne i veri originali autentici per pubblicamente conservarli, volendo, che di sette di questi, l'uno ne venisse riposto ne' pubblici archivj; un altro nella Chiesa Arcivescovile; il terzo nella pubblica libreria, affinchè servisse a' cittadini per estrarne delle copie, quando lor bisognassero; il quarto si fosse conservato per li Giudici in ciascun anno; e tre altri si fossero riposti in tre diverse Chiese, che riserbò a suo arbitrio, e piacere.

XII. Uomini illustri fioriti in Napoli, e negli altri luoghi di queste nostre Regioni soggette all'Imperio Orientale dal VI. fino al XII. secolo.

Per ciò dunque seguirono in questi secoli in Napoli a fiorire molti grandi uomini, sebbene di molti pochi ne rimanga la memoria. E tra questi furono Bonifazio V. sommo Pontefice, di cui abbiamo oggi alcune lettere rapportate da Beda (71), dal Baronio (72), e dal Labè (73); il qual Bonifazio nato in questa Città da Giovanni Fummini, meritò per la sua dottrina di esser creato prima Cardinale, e dopo innalzato al soglio Pontificio, e finì di vivere nel 625. Paolo Diacono, che tradusse la vita di S. Teofilo penitente dal Greco nel Latino idioma (74), e fiorì circa lo stesso tempo; un certo Anonimo, di cui si ha un'istorietta dell'incendio del Vesuvio del 685. che manoscritta conserva Monsignor Nicolò Falcone Arcivescovo di S. Severina, in un M. S. degli atti di S. Gennaro scritti da Emanuel Monaco Basiliano, per quanto in una lettera scritta al Maffei ci accerta l'erudito P. Sebastiano Paoli Lucchese, Religioso della Congregazione della Madre di Dio (75); Rainiero, che visse

(71) *Beda Lib. 11. hist. Angl.*
(72) *Baron. tom. 8. Annal. Eccl.*
(73) *Labè nella raccolta de' Concil.*
(74) *Voss. cap. 6. l. 2. de histor. Latin. Alb. Fabric. tom. VIII. pag. 200. Bibliot. Graec.*
(75) *Si legge nel tom. 32. art. 3. delli Giornali d'Italia.*

ſe circa il ſecolo VIII. e ſcriſſe: *Hiſtoria vitæ & translationis ſanctorum corporum Eutychetis, & Acutii Martyrum*; e vien rammentato anche dal Chioccarelli (76) e dall'Ughellio (77); un altro Anonimo, che in queſto ſteſſo ſecolo ſcriſſe la vita di S. Severino Veſcovo Napoletano, anche rapportato dal Chioccarelli (78); Sergio, che fu Duca di Napoli all' intorno di queſto ſteſſo ſecolo, di cui Giovanni Diacono facendo un grand' elogio, vediamo, che i Napoletani ſeguivano pure lo ſtudio delle lingue dello ſteſſo modo, che al tempo di Gellio: *Sergius* (egli ſcrive (79)) *per omnia ſtrenuus Neapolitanus de Proſapia Procerum ornatus, cum ad virilem perveniſſet ætatem literis tam Græcis, quam Latinis impenſe eruditus eſt*. S. Attanaſio, che fu conſecrato Veſcovo da Leone IV. nell' 850. di cui anche ſcrive Giovanni Diacono (80) che: *intronizatus ubertatem doctrinæ, quam in pueritia ſua ſuxerat, cœpit affluenter impartiri*. Bonito Suddiacono della Chieſa Napoletana, che ad iſtanza di Gregorio XXII. Duca di queſta Città ſcriſſe: *Hiſtoria Paſſionis S. Theodori* (81); lo ſteſſo Giovanni Diacono, di cui abbiamo molti opuſculi, cioè la Cronaca de' Veſcovi Napoletani, e la vita di S. Attanaſio rapportate dal Signor Muratori (82); e pochi altri pubblicati dal P. Bollando (83); e finalmente Pietro Diacono, che continuò la Cronaca de' Veſcovi Napoletani compoſta poco innanzi dal mentovato Giovanni, e ſcriſſe anche la vita di S. Attanaſio (84).

Non

(76) *Chioccar. de Epiſc. & Archiep. Neap. p. 73.*
(77) *Ughell. tom. 6. Ital. Sacr. n. 43.*
(78) *Chiocc. d. l.*
(79) *Jo: Diacon. in vit. S. Athanaſ.*
(80) *Jo: Diacon. d. l.*
(81) *Capacc. l. 1. p. 151. hiſt. Neap.*
(82) *Murat. par. 2. tom. 2. Rer. Italicar. Scriptor.*
(83) *Holland. act. ſanc. tom. 2. p. 1098. e tom. 2. 10. menſ. Mar.*
(84) *V. tom. 2. Rer. Ital. Scriptor. par. 2. p. 1065.*

Non mancarono intanto anche negli altri luoghi di queste Provincie soggette all' Imperio Orientale molti altri uomini celebri per dottrina ; e sebbene parimente di molti pochi di questi se n' abbia la memoria oggi, sottratta dalla voracità del tempo, tuttavolta sappiamo, che nella sola Città di Benevento, la quale fu pure per qualche tempo sottoposta a quell' Imperio, nell' anno 870. si trovarono fino a trentadue Filosofi, e tra questi il celebre Ilderico, insigne non meno per le sue virtù, che per la gran cognizione di tutte le buone arti; come osserviamo anche oggi da quel celebre Poema, che di lui ci sopravanza (85). In Taranto nel VII. secolo fiorì tra gli altri Antonino Galemio, che per la bontà della vita, e per le singulari virtù, che l'adornavano, meritò d' esser eletto Arcivescovo di quella Chiesa, e ci lasciò la vita di S. Oronzio (86); e nella fine del secolo XI. fiorirono Gio: Antonio Leuca, Pasquale Talietta, ed Onorio Sabello, li quali ci lasciarono *Historia obsidionis, & destructionis Mutilentis Civitatis* (*). In Otranto circa il VII. secolo visse Marco, che per la candidezza de' suoi costumi, e per l'acquisto, ch' egli fece d'ogni genere di scienza, e d'erudizione, fu eletto anche Vescovo della sua patria, e si fa autore della continuazione del Tetraddion, o sia Inno, o Cantico di quattro ode in quattro ode *in magnum sabatum*; composto, ma non terminato da Cosimo famoso Poeta Greco (87); e in Bari oltre molti altri, che in questi tempi

(85) *Anton. Salernit. in Paralipom. c. 124. p. 2. tom. 2. Scriptor. Rer. Italic. p. 265. & Ludovic. Anton. Murator. dissert. 43. Antiq. med. ævi.*

(86) *V. Carlo Bozzinella vita di S. Oronzio.*

(*) *V. Gio: Giovine l. 8. c. 3. de varia Tarentinor. fortuna.*

(87) *V. Leone Alacci dissertat. de libris, & reb. Ecclesiast. Græcor. p. 72. e trat. de Melodiis Græcor. Ferdin. Ughell. tom. IX. Ital. Sacr. Gio: Alber. Fabr. tom. X. Bibliot. Græc.*

pi vi fiorirono, egli v'ebbe nel secolo XI. Niceforo, di cui conservansi alcuni opusculi M. s. nel Monistero Benedettino di Francfort, come ci assicura l'Abate Giacinto Gimma nell'idea della storia d'Italia Letteraria (88); l'Anonimo Benedettino, che ci lasciò una Cronaca data ultimamente alla luce dal Signor Muratori (89) illustrata con le note di Niccolò Aloisia, quale fu anche Benedettino; Giovanni Arcidiacono, di cui il Gimma parla pure con elogio (90), e n'abbiamo alcune storiette (91), e Lupo Protospata, di cui abbiamo anche un'altra Cronaca dall' 860. fino al 1102. (92).

XIII. Stato delle Lettere negli altri luoghi così dentro, che fuori di questo Regno, che caddero sotto il dominio de' Longobardi dal VI. secolo fino al XII. Origine della Scuola di Medicina di Salerno, e di alcuni altri Studj.

All' incontro tutti quei luoghi, che caddero sotto al dominio de' Longobardi non meno dentro queste Provincie, che nell'altre parti d'Italia, si videro ben tosto coverti tutti di tenebre d'ignoranza. Egli è vero, che vi erano anche degli Ecclesiastici letterati, e de' Cherici (93), e che da per tutto si contraddistinguessero più degli altri nelle lettere i Monaci, e precisamente i Benedettini, i cui Monisteri furono fin da' primi principj della lor Religione tanti Ginnasj (94); ma tutti costoro a comparazione degl'ignoranti non costituivano, che pochissimo numero; ed in universale il sapere era sol tanto nella superficie in guisa, che neppur la Gramatica si sapea perfettamente bene: comecchè non tutto il tempo, che l'Italia, e queste nostre contrade furono sotto il dominio de' Longobardi, vi durasse sempre una eguale ignoranza. Perchè parecchie volte la gente cercò

(88) *Giac. Gimm. de Istor. tom. 1. cap. 24. secolo XI. p. 222.*
(89) *Tom. 1. Ant. Italic. med. aevi.*
(90) *Gimm. d. l.*
(91) *V. il P. Beatillo nella vita di S. Niccolò. Baron. tom. XI. Annal. Eccl. ann. 1092. n. 16.*
(92) *Si legge nel tom. V. Scriptor. Rer. Italicar. pag. 37.*
(93) *Lud. Anto. Murat. tratt. del buon gusto par. 2. cap. 7.*
(94) *Constantin. Cajetan. in vita Gelas. PP. p. 39.*

cercò di risvegliarsi dal letargo in cui ell'era, e d'intraprendere gl'intralasciati studj delle lettere. Non però la scarsezza de' libri, la rarità delle librerie, e le miserie allora correnti non permettevano, che in quelli molto s'inoltrasse..

Il perchè nel VI. e VII. secolo l'ignoranza fu tale anche tra gli Ecclesiastici, che Gregorio II. Pontefice nel 680. mandando suoi Ambasciadori al Concilio VI. Ecumenico, non dubitò di scrivere all'Imperadore (95): *Pro obedientia quam debuimus, non pro confidentia eorum scientiæ, illos dirigimus; nam apud homines in medium gentium positos, de labore corporis quotidianum victum conquirentes, quomodo ad plenum poterit inveniri scripturarum scientia*. E Paolo Diacono (96) rapporta come un miracolo, *Floruisse Ticini sub Cuniberto Rege* (cioè verso la fine del VII. secolo) *Felicem grammaticum*.

Nel secolo VIII. oltre le Scuole, che aveano i Parochi in ciascun luogo, le quali non oltrepassavano la Gramatica, ve n'ebbe anche in alcune parti delle molto celebri, e soprattutto in Roma, in Aquileja, e in Pavia (97); onde Carlo Magno portò come narrasi, di Roma Gramatici, e maestri di Arimmetica nella Francia (98); e di Pavia, ove in quell'età v'erano professori in ogni genere di lettere (99) chiamò Pietro Pisano, da cui egli medesimo apprese la Gramatica.

Il secolo IX. fu anche molto illuminato; e presso de' Napoletani celebri furono spezialmente le Scuole di Monte Casino, dove l'Abate Bassazio aprì anche quella

E di

(95) *Tom.6.Concil.Labbè p.634.*
(96) *Paul.Diac.l.6.c.4.de Gest.Longobard.*
(97) *Murat.disser.43.tom.3.Antiq.med.ævi.*
(98) *V.Monach.Engolismens.in vita Carol.[illegible] tom.2. du Chesnii.*
(99) *Anton.Gatt.histor.Gymnas.Ticinens.cap.[illegible] seq.*

di Teologia; animato forse da Leone IV. che l'anno 853. nel Sinodo Romano (100) seguendo quello di Clysf stabilì: *Magistri & doctores in singulis locis constituantur, qui liberales artes assidui doceant; & si tales non inveniantur, tamen divinæ scripturæ magistri & institutores Ecclesiastici officii nullatenus desint* (101).

Nel X. Secolo non seguirono che tenebre d'ignoranze da per tutto, e un gran disprezzo delle scienze proveniente da una gran dissolutezza di costumi; sebbene tra' Benedettini nemmen vi mancarono de' valenti uomini; ed in molte parti dell' Italia vi furono anche delle Scuole (102).

Nell' XI. ebbero i Napoletani molto da emulare nelle Scuole non meno de' paesi vicini, che de' lontani, così al di dentro, che fuori dell' Italia; poichè incominciarono a risorgere da per tutto quasi di bel nuovo le lettere, e gl' ingegni, che prima di questo secolo stati erano quasi che sepolti nell' ignoranza; svegliati tutti dal letargo in cui miseramente si vedeano involti, vi si applicarono con tutta serietà; e contribuì a questo sommamente la nuova invenzione fatta in questo istesso secolo della Carta di cencilini macerati, per cui si rese vieppiù agevole, che ne' passati tempi, e con minore spesa, aver degli antichi codici; e la gran diligenza usata da molti sommi Pontefici, e precisamente da Silvestro II. e da Gregorio VII. celebri nella storia anche innanzi al Pontificato, l'uno sotto il nome di Gereberto, e l'altro d'Ildebrando, in fare, che nella Chiesa di Dio a una vera pietà si fosse accoppiata altresì una solida dottrina.

Ma-

(100) *Cap.4.*
(101) *Cap.4.*
(102) *Murat.disser.43.tom.3.*

Ma sopra tutto però le Scuole, che in questo secolo fiorirono in queste Provincie, oltre le Napoletane, portarono il vanto quella di Monte Casino, e quella di Medicina di Salerno. Nelle prime non solo si spiegava con ogni diligenza, e cura il Catechismo, ma si coltivavano parimente l'altre scienze; onde tra gli altri uomini illustri furonvi Alfano, Alberico di Settefrati, Terra del Ducato d'Alvito, Pandulfo Capoano, e molti altri di questo genere, di cui a lungo parla Pietro Diacono con fare un molto distinto catalogo delle lor opere. Le Scuole di Salerno erano in questi tempi rese celebri anche tra i forestieri; il perchè Egidio Carboliense, che fiorì nel 1180. non dubitò di chiamar Salerno (103) *Fons physicæ, pugil eucrasiæ, cultrix medicinæ*. Ed Orderico Vitale, che visse nello stesso secolo, ne parla con elogio non men notabile: *Robertus Mala-corona* (dice egli nella sua storia all'anno 1059. (104)) *ab infantia literis affatim studuit, & Galliæ, Italiæ scholas secretarum indaginem rerum insigniter attigit: nam ut in Grammatica, & Dialectica, in Astronomia quoque nobiliter eruditus est, & musica. Physicæ quoque scientiam tam copiosè habuit, ut in urbe Psalernitana, ubi maxime medicorum scholæ ab antiquo tempore habentur, neminem in medicinali arte, præter quandam sapientem matronam sibi parem inveniret*. E intorno alli stessi tempi Giovanni di Milano in nome di questo studio dedicò la sua opera a Roberto figlio di Guglielmo Re d'Inghilterra, ovver come altri vogliono con maggior fondamento, al Re Edovardo (105), il quale mosso dalla fama di lui mandato gli avea a

E 2 chie-

(103) *Egid. Carbolens. de virtut. medicamentor.*
(104) *Orderic. Vital. l. 3. Eccles. histor.*
(105) *Murat. dissert. 44. tom. 3. Antiq. Ital.*

chieder consiglio di sua salute; il perchè noi vediamo chiaramente quanto di gran lunga andasse errato l' Autor della Storia Civile del Regno (106) in supporre, che un tale studio stato fosse fondato dagli Arabi in tempo degli ultimi Principi Longobardi; che vale a dire, in questo secolo: perchè quest' alta fama in cui appresso i forestieri era egli di già giunto, ne porta a credere senza dubbio, come lo stesso testè mentovato Orderico attesta, che molto tempo avanti ancora fiorisse: *Ab antiquo tempore*, egli dice.

Nell' Italia anche si erano rese famose in tanto sopra l' altre Scuole, che vi erano, quelle della Chiesa di Milano (107), e quelle di Leggi in Bologna circa la fine di questo XI. secolo (come sopra notossi, risorto di bel nuovo lo studio del dritto Romano per molto tempo prima intralasciato) aperte da Varnieri, ovvero Guarnieri, o per meglio dire Irnerio ad istanza della Duchessa Matilda di Toscana; quelle stesse, da cui dopo di mano in mano accresciute di professori di altre scienze, e arti, si venne una Università a formare, che portò il primato fra tutte l' Italiane (108). Fuor d' Italia fiorivano sopra tutto le Scuole d' Inghilterra, come quelle d' Oxford, e di Yorck (109), ed altre: nè ve ne mancavano nella Francia; sebbene in quel Regno la prima Università, che vi si fosse eretta stata fosse quella di Parigi nel XII. secolo, fondata per opera di Luigi VII, giusta lo che dimostra il celebre antiquario dalla Francia Stefano Pasquier, chechè altri ne sentano (110). Così in que-

(106) *Istor. Civil. del Reg. l. X. c. 12.*
(107) *V. il Murat. differt. Antiq. med. ævi 43. tom. 3.*
(108) *Mur. differ. 44. Antiq. & Annal. Ital. ann. 115.*
(109) *Aulisi l. 2. delle Scuol. Sacr. c. 6.*
(110) *Pasquier nelle ricerche della Francia l. 3. c. 29.*

questo XI. secolo dovunque i Napoletani gli occhi volgeano, trovavano che imitare, e grand' incitamenti agli studj delle buone arti: anzi sebbene i Longobardi, come Barbari, e sol nel mestiero della guerra esercitati, allorchè invasero l' Italia stati fossero del tutto ignoranti, e sforniti di lettere; nel progresso però, dopo che deposero l' Arianismo, che prima professavano, e divennero Cattolici, col continuo conversare con gl' Italiani, quasi che (se pur ci sia lecito servirci di un tal vocabolo) Italianizati, molti v'ebbe tra loro, che come nell'altre virtù, così nelle scienze in nulla a quelli furono inferiori; e gareggiarono per così dire di maggioranza (111), come Arrechi, di cui parla l' Anonimo Salernitano, che fu il primo Principe di Benevento, Eremperto, ed altri.

XIV. Signoria de' Normanni stabilita in queste Provincie, ed anche in Napoli: Titolo di Re dato la prima volta a Ruggiero, e virtù di questo Principe: Forma migliore, ch' egli diede di Università alle Scuole di Napoli; e suo grande amore verso le lettere.

Ma dopo essere state queste nostre Provincie per tutti questi secoli alla guisa, che si è detto, in man de' Longobardi, e de' Greci, e per l' offese, e difese degli uni, e degli altri miseramente lacerate; nel secolo XII. passarono elleno appoco appoco dopo varie militari spedizioni sotto il dominio de' Normanni. Ruggiero, che fu uno de' maggiori loro campioni, ed il primo, cui piacque d' assumerne il titolo di Re nell' anno 1139. avendole riunite tutte sotto al suo dominio, seppe sì ben fare, che si rese soggetti ben anche volontariamente i Napoletani, che non aveano potuto giammai da' Longobardi soggiogarsi; e portò loro sì fatta affezione, che gli lasciò godere non solo di tutti gli antichi privilegj, ma come narrasi, a ciascun Cavaliero diede in feudo cinque moggia di terra con cinque coloni a quella ascritti, e promise di maggiormente gratificarli, se serbando a lui quella fede, che gli aveano giurata, mantenuta avessero la

(111) *Murat. Antiq. med. avi disser. 23.*

la Città in quiete, ed in pace sotto il suo dominio (112). Quindi tosto, che questo buon Principe, che fu il più magnanimo, e glorioso del mondo, vide abbattuti tutti i suoi nemici, si pose con tutta serietà a dar riparo a que' sconcerti, che per l'innanzi per le tante guerre si erano in queste Provincie introdotti; provvedendo con buoni regolamenti fino alla retta amministrazione delle Chiese, e all' onestà delle donne; come le Costituzioni, che di lui anche ora abbiamo, le quali sono a' posteri certa pruova della sua gran sapienza, ci manifestano: ed avendo egli avuto tra le sue più nobili doti quella (che più d'ogni altra da tutti in lui è commendata) d'informarsi distintamente di quanto era di più pregevole negli altri Regni, e di stabilirlo nel suo (113), perchè nell'Italia preso avea allora di già, come dissimo, a fiorire lo studio di Bologna, e molti altri in diversi altri luoghi; e fuor d'Italia si erano sopra tutti di già assai famosi gli studj di Oxford, e di Jorck in Inghilterra, dove coloro, che nella Normannia rimasti erano, distese aveano le lor conquiste, nello stesso tempo, ch' egli con gli altri di quella Nazione quì regnava; si diede anche a ordinare in Napoli le pubbliche Scuole, e a dar loro miglior forma di Università, che forse presa elle non aveano al tempo de' Greci; con conceder loro anche molti altri privilegj, ed esenzioni, tanto a pro de' scolari, che de' professori, oltre quelli, che gli stessi Greci concessi loro aveano; onde il nostro studio prese da quel tempo in poi a gareggiare con qualunque altra più celebre Università dell'Europa. E quantunque in questa Città Ruggiero non fosse molto lungamente dimorato, certo è, che

(112) L'*Autor della Stor. Civil. l. xi. cap. 3. & seq. Capecelatr. Istor. l. 1.*
(113) *V. l'Autor della Stor. Civil. del Regn. l. xi.*

è, che non altro, che questa sua grand'opera tanto gloriosa per li Napoletani, deve considerarsi come la prima pietra fondamentale da lui gettatavi, per cui in appresso accresciuta la Città di edifizj da Federigo II. e più da Carlo I. d'Angiò, che vi stabilì la sua Regia Sede, divenne Capo di questo diliziosissimo Regno.

Era Ruggiero naturalmente amicissimo d'uomini letterati, li quali, siccome tutti scrivono, fino dalle più remote parti facendo a se venire, si studiava d'innalzargli a' primi onori del Regno; e molti stimavano loro gran pregio dedicargli le lor' opere. Così Nilo Doxopatrio, ch'era allora Archimandrita in Sicilia, avendo scritto un trattato delle cinque Sedi Patriarcali, restituite per mezzo dell'armi de' Normanni alla Chiesa Romana, e tolte alla Greca, lo dedicò a lui (114). E vaglia il vero egli stesso era tanto oltrepassato nelle scienze, che la riputazione, la quale di lui correa, era tale (115) che il Sommo Pontefice Innocenzo II. per ritirarlo dal seguire le parti dell'Antipapa Anacleto, si vide costretto a mandargli per Ambasciadore un S. Bernardo, il più valente Teologo, che avesse de' suoi tempi la Chiesa, con due Cardinali, cioè il Cancelliere Aimerico, e Gherardo da Bologna Cardinale col titolo di S. Croce, che fu poscia creato Papa nel 1144. e chiamato Lucio II. uomini altresì dottissimi. E Anacleto si stimò ben anche obbligato a mandargli tre de' suoi Cardinali, il Cancellier Matteo, un Gregorio, e un Pietro di Pisa, che per confessione di S. Bernardo, non avea pari nell'eloquenza al suo tempo: i quali tutti egli sentir volle disputare di una cotanto famosa causa, e dopo aver per otto giorni continui separatamente disaminato l'elezion d'Innocenzo, e quel-

(114) *Gugliel. Cave in Script. Eccles. Histor. Liter. tom. 1. pag. 472.*
(115) *Fleuri histor. Eccles. tom. XIV. l. 68. pag. 473. & seq. edit. Bruxelles.*

e quella d'Anacleto, neppur di ciò rimase contento: ma avendo indi congregato il Popolo, il Clero, i Vescovi, e gli Abati, che trovò in Salerno, spiegossi, che a ben decidere, volea, che amendue le parti scritto n'avessero; per far disaminar le verità di coteste elezioni anche da' suoi Prelati, e dagli uomini dotti della Sicilia. Per la qual cosa lasciamo noi pur libero a ciascuno il pensare, quali grandi uomini avesse egli chiamato da ogni parte per maestri, e professori in ogni scienza, ed in ogni facoltà in questo studio nuovamente da lui ordinato, sebben di tutti siane spenta ora la memoria; e quanto fosse stata grande la calca de' scolari non solo di queste Provincie, ma anche dell'Italia, e dell'altre parti fuori di essa, che in questa Città portati si fossero per causa de' loro studj sotto il regno di lui, e degli altri suoi successori Normanni. Ma senza fermarci su le conghietture, pare che ciò manifestamente si raccolga da due pistole dell'Imperador Federigo, le quali anche oggi si conservano tra quelle di Pier delle Vigne. Poichè questo saggio Imperadore, il quale regnò non guari dopo, in una di esse manifestamente attesta, che al tempo de' suoi antecessori Normanni erano in questo Regno fiorite mirabilmente tutte le scienze, e la fama de' professori era giunta fino agli stranieri. *Earum temporibus* (scrive egli in una di queste) (116) *sic diversarum scientiarum in Regno studia floruisse comperimus, ut non solum ad incolas filios nostros, sed ad extraneos etiam extendisse probetur suavitatem odoris*. E così parimente in un'altra, in cui fa menzione di molti, che per questa strada erano stati esaltati a' primi onori. *Etsi progenitorum* (egli dice) (117) *nostrorum nos memoranda prioritas invitet exemplo, dum diver-*

(116) *L. 3. epist. Petr. de Vin. ep. 12.*
(117) *Ibid. ep. X.*

diversarum scientiarum doctores, dudum in Regno comperimus, & multos artium liberalium beneficio munimentis provectos ad ardua, quos innata ruditas honoris, & gloriæ reddidisset indignos; sic nos &c. E tanto in questa ch'egli indirizza a Pier d' Ibernia, il quale invita a venire a questo Studio, quanto nell' altra inviata al Capitan di Sicilia, con cui invita anche a venir in esso i professori d' ogni sorta di facoltà, e gli scolari di tutte le parti del Regno; parla di Napoli con tanti, e tali elogj, chiamandola in ambedue: *ANTIQUORUM UTIQUE MATREM, ET DOMUM STUDII: CIVITAS ANTIQUA MATER, ET DOMUS STUDII:* ch'egli sembra senza alcun dubbio additarci, non esser, che in tale Studio sì mirabilmente, come egli prima ha detto, fiorite sotto i suoi maggiori Normanni le scienze, e le facoltà d'ogni genere; e che usciti non erano, che da questo, come dal cavallo Trojano tanti nobili eroi, quei grandi uomini, che per lo di lor gran sapere erano stati sotto a' medesimi innalzati alle prime dignità; mostrando alla lunga, che per l' amenità del suo sito, per la bontà del suo aere, per l'abbondanza delle cose al vivere necessarie, per l' avvenenza de' Cittadini, e per l' altre nobili sue lodi, questa Città pareva non essere stata fatta dalla natura, che per gli Studj; nè altra migliore, o più propria potersi rinvenire in tutto il suo Regno.

XV. Successori di Ruggiero: Stato delle Lettere ne' loro tempi; e altre pruove, che Ruggiero sia il fondatore dell' Università Napoletana. Errore di Daniele Uezio in credere, che nel XIII. secolo l' Italia non avesse Università.

Mancò poi di vivere il Re Ruggiero nel 1154. E gli succedette Guglielmo suo figliuolo, primo di questo nome, il quale dalle leggi, che di lui ancor ci rimangono, che furono per li suoi sudditi non meno provide, e utili, vediamo, che fu un Principe altresì di molto gran sapere, sebbene della sua vita lasciato egli avesse a' posteri non molto buona fama. Si dice di lui, che amato avesse parimente i Napoletani; e munito avesse

 la

la lor Città di due famosi Castelli; cioè di quello di Capoana contro gli aggressori di terra, e dell'altro dell' Uovo per quei di mare; ancorchè molti ne facciano autore Federigo II. (118); onde può credersi, che avesse anche invigilato a mantenere nel loro Studio il buon' ordine. Ma per verità fu il suo Regno agitatissimo da guerre intestine, ed esterne, e assai brieve; perchè in mezzo a questi torbidi finì di vivere nel 1166. Fu innalzato dopo al Trono Guglielmo il di lui figliuolo, secondo di questo nome; il quale rimasto sotto la cura della Reina Margherita sua madre, figliuola di Garzia II. Re di Navarra, ebbe tra' suoi maestri Pietro Blesense Francese, Arcivescovo di Bache (119) e Gualterio II. Inglese Arcivescovo di Palermo (120), uomini di molto rara, e fina letteratura; il perchè educato nelle lettere fu anche amicissimo de' letterati con promuovere per quanto potea li loro studj. Ma fu egli nel più bel fiore degli anni suoi rapito da morte immatura nel 1189. e per non aver di se lasciata prole alcuna si estinse con lui la linea maschile de' Normanni. Il perchè quantunque l'Imperador Federigo nelle sue pistole dietro mentovate, che si leggono tra quelle di Pier delle Vigne, non esprima distintamente chi de' suoi maggiori Normanni rese sopra gli altri florido questo Regno con promuovere gli studj delle lettere, e ridurre le Scuole di Napoli in miglior forma; certo è nondimeno, che questa gloria non si debba, che al solo Ruggieri; poichè, come si vede, questi due Principi, che lo seguirono, avendo regnato molto brieve tempo, e sempre tra torbidi,

(118) *V. l'Autor della stor. civil. del Regn. l.* XI. *c.* 5.
(119) *V. Baron. Annal.* Eccles. *tom.* 12. *ann.* 1167. *n.* 71.
(120) *Jo. Pitseo de rebus Anglicis aetat.* 12. *de Illust. Angl. Scriptor.*

bidi, ed imbarazzi, non ebbero grand'agio di farlo; e sebbene fussero stati come lui valorosi in guerra, non però così avveduti, e prudenti si mostrarono nell'ozio; senzachè l'amore verso le lettere, e verso gli uomini dotti fu in questo Principe più che negli altri. L'arte di sapersi guadagnare l'affezione de' suoi vassalli seppe egli anche meglio de' suoi successori; e l'ambizione, ch' ebbe di ridurre il suo Regno novellamente da lui fondato in istato, che metter si potesse al paragone di qualunque altro Regno d' Europa, necessariamente portar dovevalo a questa impresa. Con tutto ciò da tutti comunalmente di tanto si toglie la loda non al solo Ruggieri, ma ad ogni altro suo successore Normanno; con supporre lo Studio Napoletano non aver avuto da altri la vera forma d'Università, che dall'Imperador Federigo II. Ma per conoscere quanto in ciò tutti siano andati lungi dal vero, basta riflettere a quel che ne scrive lo stesso Federigo nelle sue medesime pistole testè da noi allegate: poichè apertamente in esse egli dice, giusta quel che notammo, parlando di questo Studio, che ritrovatolo per li disturbi avvenuti nel Regno prima di lui, per avventura in disordine, l'avea ridotto in miglior forma, e datogli un miglior ordine. *GENERALE STUDIUM IN CIVITATE IPSA MANDAVIMUS REFORMARI. UNIVERSALE STUDIUM IN CIVITATE NOSTRA &c. PROVIDIMUS REFORMANDUM: Noster instanter*, (egli scrive a Pier d'Ibernia) *quem in subditorum semper emolumenta dirigimus, sollicitatur affectus, qualiter Regni nostri Siciliæ præclara possessio, sicut rerum ubertate victualium ad dispensationem divini nominis natura profluente tripudiat, sic ad nostræ provisionis edictum, virorum perfectione scientium, fortuna favente, valeat fæcundari. Ad quod, etsi progenitorum nostrorum nos memoranda prioritas invitet exemplo, dum di-*

versarum scientiarum doctores, dudum in Regno comperimus, & multos artium liberalium beneficio munimentis provectos ad ardua, quos innata ruditas honoris, & gloriæ reddidisset indignos, sic nos super his & priorum tempora reviviscere volumus: ut quæ per intervalla quantalibet quassata videntur, jam passa dissidia sub juventutis nostræ primordiis seniliter juvenescat; ac dum fideles nostri regnicolæ paratam sibi mensam propositionis inspexerint, non solùm supervacuum (sibi reputent aliena proinde flagitare suffragia, sed gloriosum existiment extraneos alios ad gratitudinis hujusmodi participium) evocare. Cumque Civitatem Neapolitanam, antiquam utique matrem, & domum Studii, tam marinæ vicinitatis habilitas, quam terrenæ fertilitatis fœcunditas reddant utiliter tanto negotio congruentem: GENERALE STUDIUM IN CIVITATE IPSA MANDAVIMUS REFORMARI: UT QUAM LOCALIS AMOENITAS PLENITUDINE RERUM GRATIFICAT DOCENTIBUS, & ADDISCENTIBUS, UNDIQUE COLLECTA COMMODITAS EFFICIAT GRATIOSAM. E nella stessa guisa scrive ancora al Capitan di Sicilia, e con incaricargli d' invitare tutti i professori, e gli scolari di qualunque luogo a portarsi a questo Studio, egli si obbliga di far parimente lor godere tutte l' immunità, e tutti li privilegj, che non già da lui, ma sì ben da' Principi suoi antecessori stati erano concessi ugualmente a questo, che alle Scuole di Medicina di Salerno. *Sollicitudo continua* (dice egli) *curas nostras exagitat, qualiter Regnum nostrum Siciliæ, naturaliter rerum victualium ubertate fecundum, prudentum virorum copia nostris temporibus artificialiter decoremus: ut fideles nostri regnicolæ scientiarum fructus quos indesinenter esuriunt, per aliena mendicare suffragia non coacti paratam in Regno sibi mensam propi-*

nationis inveniant; & quos ingeniorum nativa fertilitas ad consilia reddit alta perspicuos literarum scientia faciat eruditos. Ad quod licet progenitorum nostrorum nos clara prioritas invitet exemplis, dum eorum temporibus sic diversarum scientiarum in Regno studia floruisse comperimus, ut non solum ad incolas filios, sed ad extraneos etiam extendisse probetur suavitatem odoris; nos tamen super hoc tanto libentius sine cujusquam inductione concurrimus, quanto per hoc utilius honori nostro consulere credimus, & exaltationem omnimodam Regni nostri omni qua possumus diligentia procuramus. Volentes itaque super hoc antiquorum gratiam renovare temperiem, & in Regni nostri fastigia tripudialibus novitatis nostræ principiis augumentare: UNIVERSALE STUDIUM IN CIVITATE NOSTRA NEAPOLIS, CONSULTA UTIQUE DELIBERATIONE, PROVIDIMUS REFORMANDUM; UT CIVITAS IPSA ANTIQUA MATER, & DOMUS STUDII, SICUT PURITATE FIDEI, & SITUS AMOENITATE PRÆFULGET, SIC RENOVATA QUASI PARANYMPHA SCIENTIÆ, ET SINGULARIUM HOSPITALARIA FACULTATUM, DOCENTIBUS, ET ADDISCENTIBUS SE PRÆBEAT GRATIOSAM. AD HOC IGITUR TAM SALUTARE CONVIVIUM MAGISTROS QUOSLIBET, ET SCHOLARES HILARITER INVITAMUS: FIDELITATI TUÆ MANDANTES, QUATENUS PRÆSENS BENEPLACITUM NOSTRUM PER JURISDICTIONEM TUAM SOLENNITER STUDEAS PUBLICARE, FIRMAM SINGULIS FIDUCIAM OBLATURUS, QUOD IMMUNITATES, ET LIBERTATES OMNES, QUIBUS OLIM TAM IN NEAPOLITANI, QUAM IN SALERNITANI STUDIIS, UTI ET GAUDERE SUNT SOLITI, FACIEMUS UNIVERSIS, ET SINGULIS ILLUC

IRE

IRE VOLENTIBUS INVIOLABILITER OBSERVAR

Questo è veramente un gran particolare, che mo to importa saperſi; poichè quanto contribuiſce alla gl ria, ed all' onore non meno del noſtro Regno, che tutta Italia, altrettanto ritrovaſi fino ad ora agli occl de' noſtri tutti isfuggito; e mirabilmente giova a co vincer l'errore di Daniello Uezio, in aſſerire (121), cl ancor nel XIII. ſecolo l'Italia, la quale fin dal temp di Carlo Magno ſomministrato aveva, come abbiam de to di ſopra, alla Francia de' maeſtri per ogni ſcienza era tuttavia ſepolta nell' ignoranza; e quelli tra gl' It liani, che intendevano applicarſi alle ſcienze, conveniv che portati ſi foſſero nell' Accademia di Parigi, la qu le in quel ſecolo, giuſta che egli vuole, fioriva. M su queſto non occorre, che qui più oltre ci diſtendi mo; avendo a ſufficienza all' Uezio, e agli altri Oltr montani, che hanno contro gl' Italiani uſato di arma la penna, riſpoſto Giovan Mario Creſcembeni; ed A tonio Gatto nell' Iſtoria del Ginnaſio di Pavia, oltr molti altri valenti uomini.

XVI. Vera Epoca dello Studio Napoletano comparata con quella dell' altre Univerſità dell' Europa; onde ſi vede, che per tutto il ſecolo XII. non v' era altro, cui competer poteſſe un tal nome.

Suppoſto dunque per vero, come già ſopra avv ſammo, ſecondo il ſentimento del Paſquier, che lo Stu dio di Parigi fù da Luigi VII. prima di andare in Terr Santa eretto nel 1144. e che Ruggiero nel 1139. in cu li Napoletani gli giurarono omaggio, come ſopra abbian detto, ſi trovava in pace con tutti li ſuoi nemici; perciò che ſi foſſe dato da allora con tutta ſerietà mettere in ordine il ſuo novello Regno; egli è da cre derſi, che poſto aveſſe in miglior forma lo Studio d Napoli, almeno due anni prima della fondazione del Univerſità di Parigi.

E per-

(121) *Daniel. Huet. origine des Romanſ. pag. 78.*

E perchè questo vocabolo di Università applicar non si può propriamente, se non a dinotare sol tanto quegli Studj, li quali abbiano maestri di ogni genere di facultà, e di scienza; ovvero quelli, che un Principe erige in un Regno, o Provincia per uso, e profitto di tutti gli abitanti di quel luogo; Se egli si prende nel primo senso, che sembra il più proprio, e 'l più naturale, bisogna dire, che questo Studio ebbe forma d'Università fin da' suoi primi principj; e che gl' Imperadori Orientali, e i Normanni altro non avessero fatto, che dargli un miglior ordine; con riparare a tutti quegli sconcerti, che apportato vi aveano le diverse vicende delle cose; e riflettendosi alle circostanze de' tempi l' Europa non può vantare per tutto il XII. secolo altra Università, che la nostra; poichè nello Studio di Bologna in questo secolo non vi ebbe, che un sol maestro di Leggi Buoncompagno Fiorentino, e 'l primo, che narrasi nel 1208. chiamato a insegnarvi le belle lettere, e gli studj d' Umanità; e nel 1219. è rapportata dal Sigonio la pistola di Onorio III. al Vescovo di Bologna: *ut Theologiæ studium in Urbe aleret, neque Religiosos aut juri Civili, aut Physicæ Operam dare permitteret.*

E così anche in quello di Padova; in guisa che nel 1303. mancandovi anche il Lettore di Medicina, Pietro d' Abano fu il primo, che in detto anno venne chiamato dal comune di quella Città da Parigi, ove fatto aveva i suoi studj per insegnarvi una tal facultà, come pruova il Mazzucchelli nella vita di lui (122). E nello Studio stesso di Parigi non vi era in questo medesimo tempo, che un sol maestro di Teologia, e di Logica, la quale

(122) *V. le notizie storiche e critiche intorno alla vita di Pietro d' Abano di Gio: Maria Mazzucchelli, che si leggono nel Tom. 23. del Calogerà.*

le era, secondo il gusto d'allora, una sciocca sofistica; nè v'entrarono l'altre scienze, che sotto Filippo II. il quale fu chiamato l'Augusto, e fu colui, secondo il Pasquier, che gli diede la vera forma di Università. E finalmente nello Studio di Oxford, per tralasciar gli altri, non vi s'insegnavano anche nel mezzo del XII. secolo, che poche facultà; e non prima nel 1149. sotto il Regno di Arrigo I. fu chiamato dall'Italia per insegnarvi il dritto civile, e canonico, secondo il testimonio di un Inglese, un certo Vacario, che tutti vogliono fosse stato Lombardo (123); e così non v'era in questi tempi in niun altro luogo di Europa altro Studio, che in Napoli, cui potesse di ragion competergli il nome di Università. Ma come noi non sappiamo nè il nome, nè l'opere di que' professori, che fioriti fossero in questa Università sotto Ruggiero; così anche siamo al bujo rispetto a coloro, che furono sotto il Regno degli altri suoi successori Normanni; e degli altri, che nello stesso mentre furono celebri nelle lettere non ci rimane, che la memoria di un certo Ubaldo nativo di Napoli, e Monaco nel Monistero de' Santi Severino, e Sossio, di cui abbiamo una Cronaca de' Consoli, o siano Duchi, che eletti dagl'Imperadori d'Oriente governarono questa Città dal 708. fino al 1154. data ultimamente in luce dal Signor Canonico Pratillo (124) Capuano, celebre letterato de' nostri tempi. Nell'altre Provincie del Regno fiorirono tra gli altri Falcone Beneventano, di cui abbiamo anche una Cronaca dal tempo del governo del Sommo Pontefice Pasquale II. fino al 1140. che vien parimente rapportata dal Signor Muratori (125). Amando da Tra-

XVII. Uomini dotti fioriti sotto i Normanni.

(123) *Gervasius Dorobernens. Angl. hist. d. ann.*
(124) *Pratil. tom. 3. hist. Reg. Long. Camil. Pelleg.*
(125) *Tom. 5. rer. Italicar.*

Trani Diacono di quella Chiesa, del quale si ha: *Historia translationis corporis S. Nicolai Peregrini*, ch' è rapportata dall'Ughelli (126), Nilo Doxopatrio, di cui abbiam favellato in altro luogo; Landenolfo da Capoa, di cui fa menzione Pietro Diacono; Berlingero Tarantino, che celebre nella Giurisprudenza e nelle lettere Greche, e Latine fu dal Re Guglielmo I. chiamato in Palermo a tradurre un' Opera dal Greco, come scrive Bartolomeo Morone nella vita di S. Cataldo; e si dice trovarsi m. s. in mano degli eruditi anche del medesimo: *Vita Drogonis Archiepiscopi Tarentini*, Ruggiero da Catanzaro, che ci lasciò: *Trium Tabernarum Chronica*: rapportata dall' Ughelli (127); Niccolò Rufolo Duca di Sora, che fu in alta stima appresso Lottario II. e scrisse un Commentario su 'l codice; il quale, sebben ora non n' abbiamo notizia, è allegato da molti, e precisamente da Baldo (128), e da Frezza (129); Roberto di Romana, che lasciò: *Historia S. Laurentii Martyris* pubblicata dall'Ughelli (130); S. Giovanni di Nusco, da Ruggiero avuto in sì gran conto, che lo elesse per suo Confessore, Cappellano, e Consigliero, e scrisse la vita di S. Guglielmo fondatore della Congregazione di Monte Vergine, la quale, come scrive il Capecelatro, m. s. si conserva nel medesimo Monistero (131); Romoaldo Guarna, che fu Vescovo di Salerno, adoperato dalla Corte di Roma in grandissimi affari, in modo, che fu anche mandato Imbasciadore al Re Guglielmo I. e coronò, ed unse in Re di Sicilia in nome del Papa Guglielmo II. da

(126) *Ughell. Ital. sacr. tom. VII. col. 900.*
(127) *Ughell. Tom. IX. col. 388. Ital. sacr.*
(128) *Bald. L. si clericus; L. addicto C. de Episc.*
(129) *Frecc. de subfeud. & tract. de praesentation. Instrumentor. p. 8. q. 2. n. 27.*
(130) *Ughell. tom. VII. Ital. sacr.*
(131) *Capecelatr. l. 1. pag. 52. Istor. di Napol.*

cui fu dichiarato Regio Consigliero, e ci lasciò alcune opere, di cui fanno menzione il Chioccarello (132), il Toppi, ed altri (133); Nettario da Calabria, delle cui opere parla Alberto Fabrizio (134); e Pietro da Eboli, del quale abbiamo un poema ritrovato per avventura a' nostri giorni m.s. nella Biblioteca di Berna, e di varie note, e figure arricchito dall' eruditissimo Sign. Samuele Engel Bibliotecario di quella; fu questo poema pubblicato con le stampe di Basilea non prima del 1746. la qual nobile discoverta ci dà grande speranza, che se non noi, almeno i nostri posteri avranno la sorte di vedere l'opere di molti dotti professori di questi stessi tempi nello Studio di Napoli, che forse ora sepolte nella polvere si giaciono, per le tante guerre avvenute in questo Regno, nella libreria di qualche nobile personaggio.

XVIII. Stato delle Scienze in questi tempi: Comenti degli Arabi quando introdotti presso di noi: Dritto Canonico quando entrato nel nostro Studio.

Egli è però alquanto attentamente da riflettersi, che sebbene gli Studj delle Scienze in molti luoghi d' Italia per qualche tempo intralasciati, venissero universalmente nel XII. secolo a ripigliarsi, e si distendessero quasi che per tutta Europa; non per questo così volentieri si ripigliò il buon gusto, e quasi con la maestà dell' Imperio Romano si vide andar sempre mai peggiorando in guisa, che nel medesimo secolo prese anche pian piano a stabilirsi la Scolastica; e mettersi in voga i Comenti, che sopra Aristotele fatti aveano gli Arabi, e con appagarsi ciascuno di una sciocca sofistica, si perdette il gusto in tutte le cose solide; e si vide anche nella Morale, e nella Disciplina della Chiesa una incredibile mutazione. Si

(132) *Chioccar. de Episcop. & Archiepisc. Neapolit. fol.* 123.
(133) *Nicol. Top. Biblioth. Neap.*
(134) *Albert. Fabr. Tom. x. Biblioth. Graec.*

Si ſtudiarono molti uomini illuſtri in dottrina di dar compenſo a queſti mali, e di torcere per quanto ſapeano, il rapido corſo del volgo; come tra gli altri di Pietrò Lombardo atteſta il Pino; il quale nella Francia per riparare agli abuſi introdotti nel teologare, preſe a fare una raccolta di detti de' Padri, e maſſimamente di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di S. Agoſtino ſopra le principali quiſtioni, che dibattevanſi allora tra gli Scolaſtici; credendo in tal guiſa ſpegner le diſpute, e formar le determinazioni. Ma nè l'opera, nè il travaglio di coſtui, nè d'altrui ſi ſperimentò allora in qualche modo giovevole. I Napoletani però per eſſere ſtati lungamente, e quaſi fino a queſto ſecolo, come notoſſi, ſottopoſti a' Greci, ſiccome erano di natura ſuperſtizioſi in ſeguire le maſſime de' lor maggiori, non così volontieri diedero luogo nelle loro Scuole alla dottrina d' Ariſtotele, ed a quei Comenti degli Arabi, che in queſto ſecolo di già andavano traslatandoſi in latino; che che ne dica in contrario l' Autor della Storia Civile del noſtro Regno; il quale ſuppone, ma ſenza niuno buon ſaldo fondamento (135), l'opere di Avicenna, e di Averroe in voga nelle Scuole di Medicina di Salerno fino dall' XI. ſecolo, e di ragione fin dall'ora già traslatate: poichè l' uno di queſti autori nel ſeguente ſecolo ſi rinveniva tra' vivi, e l' altro per avventura ne' ſuoi principj era ancor nelle faſce. Ma egli è fuor di dubbio, che dopo per più ſecoli anche i profeſſori Napoletani, ſiccome nel ſeguito di queſta Storia farem vedere, miraronoo queſte opere lungamente, come depoſitarie di tutte le ſcienze umane; e pure tra eſſi ſi ſtabilì quel mal guſto, che avea preſo piè generalmente tra tutti gli altri; ſebbe-

(135) *Iſtor. Civil. l. X. c. X.*

sebbene questo avvenne a poco a poco, e forse non prim
della riforma fatta dello Studio da Federigo II. i
quale avendo fatto fare un nuovo trasportamento dell
opere di Aristotele nella latina favella, e mandatele, co
me si dirà appresso venendo a favellarsi di questo Im
peradore, in dono all'Università di Bologna, si studiò d
farle ricevere in tutte le Scuole d'Italia. Con tutto ci
abbiamo ogni ragione da conghietturare, che i nostr
avessero in questo usata sempre una tal quale moderatez
za in comparazione dell' altre Nazioni; e non si fosser
tutti così alla cieca appigliati a seguire le massime di que
Filosofo, come fatto aveano gli altri per l'Europa, giust
che in fatti, anche da quel che ne nota il Capua, si rav
visa; e forse perciò non nacquero tra noi per quest
studj, quegli sconcerti, che nascer si videro in più luo
ghi in diversi tempi, e massimamente nella Francia; ov
superstiziosamente seguendosi più che in altro luogo que
sta dottrina, molti Pontefici furono costretti di vietar
la lettura dell'opere d'Aristotele finanche con aspre censu
re; e molti Vescovi parimente della medesima Nazione
videro in obbligo di convocar per la stessa cagione de'Con
cilj; come espressamente si vede dal Buleo (136), e da
Launojo (137). Per la qual cosa possiamo senza alcun
dubbio darci a credere, che precisamente la Teologia
la quale era appresso di noi con tutta la purità de
Mondo insegnata da' Cassinesi in questi tempi, non
avesse nello Studio di Napoli ricevuta intanto alcun'al
terazione: e forse gli stessi Cassinesi n'erano maestri, co
me in appresso si vedrà, che lo furono sotto i Suevi
Egli fu accresciuto però sicuramente verso il mezzo, o l
fine

(136) *Bule. nell'Istor. dell'Univers. di Parig.*
(137) *Launojus de varia fortun. Aristot. c. 6. & alib.*

fine di questo secolo di una nuova Cattedra, che fu quella de' Canoni, dopo che la nuova raccolta fattane da Graziano, fu da Eugenio III. mandata allo Studio di Bologna, affinchè in essa pubblicamente si fosse letta; e di là fu introdotto il costume di leggersi anche negli altri Studj d'Italia; e siccome in quelli, così presso noi li professori di Teologia si presero a distinguere da' professori de' Sacri Canoni.

XIX. Origine de' Conti Palatini: questa dignità quando si prendesse a conferire a' nostri professori, e in che oggi giorno consista.

Ma egli non è da tralasciarsi sotto silenzio, come appena negli Studj generali delle più culte Nazioni di Europa si prese a coltivare di nuovo il Dritto Romano, che si pose in osservanza in molti di essi, come nello Studio generale di Parigi (138), e in altri, ciò che per legge l'Imperador Teodosio il giovane stabilito avea propriamente per li pubblici professori dell' Accademia di Costantinopoli; cioè, che quelli dopo lo spazio di 20. anni di Magistero fossero stati innalzati al grado de' Conti Palatini: onore, che tra essi Leonzio fù il primo a ottenere (139); e fu in appresso a poco a poco stabilito anche in tutte l'altre Accademie dell'Oriente, e fino in quella di Roma; onde dall'Imperador Giustiniano fu quella legge inserita nel suo codice (140).

Era senza dubbio la dignità di Comite appresso de' Romani molto grande, ed onorevole. L'Imperador Costantino, che fu il primo a valersi di questo titolo, non lo concedette che a coloro, i quali erano stati proposti a' principali ufizj dell'Imperio (141), e forse furono questi così detti *a comitando*; cioè dall'obbligazione, che aveano di seguir

(138) *Gothofr. in C. Theod. Tit. de Professor. qui in urbe Constantinop. docentes &c. L. un.*
(139) *V. C. Theod. d. L. unic. Tit. de Professorib. qui in urbe Constantinop. & L. ult. de operib. publ. quæ sunt una constitutio ut videre est apud Gothofr. in d. L.*
(140) *Lib. 12. Cod. Tit. 16. d. L. unic.*
(141) *Euseb. in vit. Constant. l. 3. c. 1.*

ſeguir il Principe ovunque andaſſe; e ſi chiamavano anche Palatini perchè riſedevano nel Palagio del Principe, quaſi gente di Palagio, o come oggi diciamo, di Corte, e Cortigiani. Indi per la diverſità de' loro impieghi furono di eſſi varj, e diverſi ordini ſtabiliti. Altri ſi diſſero illuſtri, altri ſpettabili, altri clariſſimi, de' quali queſti ultimi erano nel grado de' più infimi di tutti. Al novero de' primi meſſi erano tutti coloro, che ſi trovavano ne' principali ufizj, o ch' erano al Principe congiunti in parentado. Indi ſeguivano i ſecondi, li quali dividevanſi anche in varj ordini. Del primo ordine venivano onorati tutti coloro, i quali preſtavano qualche ſervigio al Principe, e al Pubblico (142); e di tale ordine erano i pubblici profeſſori dell' arti liberali, per la legge, come da noi ſi diſſe, di Teodoſio il giovine; e non per altro una tal comitiva appellavaſi del primo ordine; ſe non perchè precedeva gli ſpettabili degli altri ordini. Il Comite però di primo ordine era anche del corpo del Senato, ſecondo atteſta Caſſiodoro (143); e perchè negli ultimi tempi furono i Senatori dell' ordine de' clariſſimi, li pubblici profeſſori come Comiti del primo ordine venivano certamente ad eſſere ſpettabili, e come Senatori anche clariſſimi; come da quello, che nota il Seldeno nel ſuo trattato de' Titoli, e il Santinelli nelle dotte ſue annotazioni a ciò, che in ſimil ſoggetto ſcriſſe il Panciroli, manifeſtamente appariſce; comechè altri vogliano, che foſſero ſtati connumerati anche tra gl' illuſtri (144); ma eſsendovi due diverſi ordini di ſpettabili del primo ordine, gli uni de' quali erano con impiego o preſso del Principe, ove-

(142) *Caſſiod. l. 12. ep. 28.*
(143) *Caſſiod. l. 6. for. 12.*
(144) *Pacio in Cod. l. 12. Tit. 15.*

vero nelle Provincie, e gli altri, che aveano gli onori, e gli ufizj della carica senza l'esercizio, e'l peso, ch'è quello, che in. Cassiodoro (145) vien nominato col nome di cingolo ozioso; i professori non erano, che di questi ultimi; ma per parlar del nostro Studio, il quale è il solo in Italia, in cui ciò oggi giorno vien tuttavia costantemente osservato; essendovi stato il Dritto Romano, come da quello, che abbiamo sopra notato, chiaramente si ravvisa, un pezzo prima, che negli altri Studj, coltivato; convien credere, che da quel tempo in poi vi fosse stato uno tal costume introdotto; e per ragione dell'Università di Costantinopoli, ove si mantenne fino all'ultimo eccidio di quella Città Imperiale (146), fosse passato tra Napoletani nel tempo, che vissero sottoposti agli Orientali. Per la qual cosa ognun vede, che i motivi, li quali ci portano in questa credenza, siano quelli stessi per cui abbiamo supposto, che fin da quel mentre fosse stato eziandio in questa Città preso a osservarsi il Dritto Romano. Ma oltre quelle ragioni, a noi sembrano oggi parimente di ciò una molto convincente pruova, l'Insegne, che in questo nostro Studio si continuano pur tuttavia a permettere a coloro, che innalzati a questa dignità, e dichiarati di già tali, cioè Palatini per l'allegata legge di Teodosio, vengono dopo la lor morte come tali portati al sepolcro. Queste consistono oggi giorno in ciò, che su della loro bara si piantano, ovvero appresso a quella si portano quattro banderuole di seta rossa colle proprie armi, e colla corona; il baule, e la coltra della bara esser suole dello stesso colore dell'insegna della lor Professio-

(145) *Cassiodor. l. VI. for. 12. Selden. d. tract. intitulat. Tit. bonorum p. 2. c. 1. §. 8.*
(146) *V. Perez in Cod. l. 12. Tit. de Professor. qui in urbe Constantinop.*

ſione; alla ſiniſtra del cadavere ſi pone uno ſpadino co[l]
impugnatura d'argento; alla deſtra due ſproni ſimilment[e]
d'argento; e a'piè l'inſegna della ſua profeſſione, e'l libro
anzi quante volte avviene che muoja alcuno, che ſia ſta
to due volte Conte Palatino, ſi raddoppiano le banderuo
le (147), e ſogliono tutti coſtoro venire accompagnati no[n]
meno dal Prefetto, e da' Profeſſori, e Ufiziali dello Studio
che dagli Scolari. Coſe tutte, delle quali la maggior par
te praticavanſi con coloro, che nell'Oriente giugneva
no ad eſſer decorati di queſto grado: come dalle no
tizie dell'uno, e dell'altro Imperio diſtintamente ſi com
prende. Oltre poi queſti onori, che ſi danno loro dop[o]
morte, ſi devono ad eſſi eziandio degli altri in vita, ſe n[e]
richieggono dal Principe in iſcritto il Titolo, che ov[e]
pur lo vogliano, volentieri ſi concede; poichè hanno i[n]
queſto caſo altresì tutti quelli, che ſi danno a' Titola
ti, e Baroni del Regno, e come tali riſiedono tra coſtor[o]
in tutte le pubbliche funzioni della Corte.

E queſto in ſomma è tutto quello, che oggi ſ[i]
concede a' profeſſori, che vengono di queſta dignità
decorati; nella quale non eſſendovi niuno emolumento, di
ordinario quaſi da tutti da più di un ſecolo, ſi tra
ſcura cercarne dal Principe il Titolo; e tra per que
ſto, e per rinvenirſi li pubblici Archivj tutti in ro
vina, dopo che ſoggiacquero miſeramente al furor popo
lare del 1702. non ci è riuſcito poſſibile di avere una for
mola, con cui queſta Comitiva per lo paſſato ſolita con
cederſi, per quì recarla, ſebbene ci foſſimo ſtudiati in
tutti li modi di ricercarla. E comechè dopo infinite no
ſtre

(147) *V. il M. S. intitolato Iſtruzione del Maeſtro di Cerimonie dello Studio, di A ſcanio de Cbellis, obe ſi conſerva oggi da Monſignor Galiani noſtro Cappellano Mag giore.*

ſtre diligenze ne cadde pur nelle mani una rapportata dal Bolvito (146), con cui l' Imperador Carlo V. dichiarò Conti : *Sacri Lateranenſis Palatii*: Giovanangelo Piſanello Giureconſulto, e Giovantommaſo fratelli Napoletani, tuttavolta perchè coſtoro non furono in fatti profeſſori, e non ſappiamo ſe la formola, con cui coſtumavaſi dare il titolo di Conte del Palazzo Lateranenſe foſſe la ſteſſa con quella, con cui il titolo di Conte Palatino ſi conferiva a coloro, che venivano dichiarati tali per la legge: e ſe la lor dignità foſſe ſtata alquanto diverſa dalla dignità de' primi non ci ſiamo molto fermati in eſſa. Ma quando pur ſi voglia ſupporre, che queſta formola Imperiale foſſe ſtata la ſteſſa, converrebbe dire, come in quella ſi ravviſa, che ottenutone il titolo dal Principe, non ſolo lor ſi debbano nella ſua Corte, come ſi diſſe, quegli ſteſſi onori, che competono a' primi Baroni del Regno, ma altresì la poteſtà di potere crear Notaj, e Giudici, che intervengono a' contratti; di legittimar le perſone di qualunque genere, ſalvo i Nobili, e i figli de' Baroni; come anche di fargli adottare, ed arrogare, e dar la diſpenſa dell' età; di manomettere i ſervi; e di giudicar tutte le cauſe di tranſazioni, d' alimenti, o di reſtituzioni appartenenti alle Chieſe, ovvero agli altri luoghi pii.

XX. Gradi del Dottorato, come conferiti in Napoli per tutto il XII. ſecolo.

Vogliono alcuni, che anche in queſto XII. ſecolo, e propriamente ſotto Lottario ſi foſſe introdotto nell' Univerſità di Bologna il coſtume di conferirſi il dottorato nella guiſa, che oggi anche in Napoli ſi conferiſce, giuſta che tra gli altri dimoſtra l' Oppingio (147). Sebbene molti altri ne riferiſcano l' origine ſino al tempo di

(146) *V. il Bolvito, che M.S. ſi conſerva nell' Archivio de' SS. Apoſtoli de' PP. Teatini.*
(147) *Hopping. de jur. Inſign. c. 2. n. 298.*

Augusto, il quale stabilì per legge, che a niuno fosse stato permesso di esercitar carica di Giureconsulto, senza special sua licenza (148); e secondo narra Zonara (149), e Dione (150) concesse ad Antonio Musa, ed a' professori di Medicina il giusso dell'anello d'oro, oltre ad altre prerogative. Ma comunque ciò sia, certo è, che sotto Normanni un tal costume appresso noi non si rinvenga vestigio. Due costituzioni di Ruggiero, che noi abbiamo partinenti a questa materia (151) fanno conoscere, che su questo niun giusso apparteneva allo Studio di Napoli; e che i gradi in questo tempo si conferivano da lui, o da' Giudici della sua G. C. e nelle Provincie da' Giustizieri, e da altri suoi Ufiziali dopo un rigoroso esame fatto in sua presenza, o di quelli, dagli stessi professori di quella facoltà, in cui ciascuno desiderava di venir conventato; e che questo in altro non consistesse, che in conceder' a colui, che in ciascuna facoltà in questa forma veniva esaminato, il permesso in iscritto di poterla liberamente, e senza alcuna molestia esercitare; e dello stesso modo ancora si conferivano a' professori in questo Studio le Cattedre: vale a dire, dopo un esame di tal guisa, dava il Principe il permesso d' insegnarvi questa, o quell' altra facoltà, che gli piaceva. Ciò che si uniforma totalmente collo Spirito delle Leggi Romane, per le quali fu stabilito, che colui, il quale bramava fare il mestiere del Medico, o dell' Avvocato, o altro di simil fatta, ovvero porsi pubblicamente a insegnare, fosse stato prima esaminato dagli altri

(148) *L. 2. §. 1. divus Augustus ff. de orig. jur.*
(149) *Zonar. tom. 2. Annal.*
(150) *Dio. Cass. lib. 53.*
(151) *Constit. Advocator. Offic. de Advocat. ordinan. & Constit. quis quis modo de proband. expediment. medicor.*

altri del ſuo ordine, *cætu ampliſſimo judicante*, e dopo n'aveſſe chieſto la licenza dal Magiſtrato (152). Sebbene propriamente in riguardo a' profeſſori nella Grecia, come leggeſi preſſo Luciano (153), e maſſime in Atene ſotto Marco Aurelio era in coſtume, ove alcuno di eſſi moriva, di ſurrogarſi in ſuo luogo, colui, che dopo aver diſputato coll'oppoſitore, e fatto un tale eſperimento, aveva il ſuffragio degli Ottimati. Ma con tutto ciò non è da guardarſi come un novello ritrovato dell'Univerſità de'Studj di Bologna, o di altra, ch'ella ſi ſia, quel modo, con cui oggi giorno tanto è in uſo di conferirſi li gradi così ne' noſtri, come in molti altri Collegj d'Italia, e di altre Nazioni: poichè, come ſi oſſerva dalla Novella dell'Imperador Leone μερὶ πολιτικῶν σωματείων διατάξεων egli non è, che quel medeſimo, con cui era ſolito da'Greci, e forſe anche da'Romani aſcriverſi ciaſcuno nel Collegio de'Notaj; l'uffizio, e l'autorità de'quali, dove paragonar la voleſſimo con quella de'noſtri Dottori in legge, vi ſi riconoſcerebbe eziandio una certa ſomiglianza. Indi è, che lo ſupponiamo anche noto a'Napoletani molto tempo prima, che ſe ne foſſe fatto quell'uſo, il quale oggi ne vien fatto da molte Nazioni, e praticato nell'iſteſſa guiſa da'noſtri, che dagli altri Greci (154).

XXI.
Dove foſſero ſituate le Scuole in queſti tempi.

Le Scuole in queſto tempo non erano probabilmente in Napoli più nel riſtretto dell'antico Ginnaſio, il quale, come i Napoletani andarono a laſciare appoco appoco i coſtumi de' Greci, e preſero a diſmettere la Ginnica, divenne guaſto per vecchiezza, ed antichità, e parte ne fu convertito in altro uſo. Per verità il Tem-

 pio

(152) *L. 1. ff. de decret. ab ordin. faciend. l. 15. C. de profeſſor. qui in urbe Conſtantinop. docentes l. 5. C. Theod. de medic. & profeſſor.*
(153) *Lucian. in Eunuch.*
(154) *V. Cujac. in L. univerſos decuriones l. X. Cod.*

pio dedicato a Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso al tempo di Augusto, in cui dopo nel 1532. vi si stabilirono i Teatini, fin dal IX. secolo lo rinveniamo da' Napoletani dedicato in onor dell'Apostolo in memoria di due vittorie ottenute contro de' Saracini (153). Il perchè siamo disposti a credere, che il luogo proprio dello Studio sotto i Normanni stato fosse in questa Città, dove è la Chiesa di S. Andrea Apostolo, e che a tempo di Carlo I. d'Angiò, come lo dimostrano alcuni suoi Diplomi, che quì appresso nel secondo libro di questa Storia con miglior agio noi recheremo, e anche in tempo del Villani, come egli dice nella sua Cronaca, appellavasi lo Scogliuso, per le Scuole, che ancora v' erano, con credersi, ch'elle quivi erano state fino da' tempi antichi. La memoria forse del quando in questo luogo fossero state trasportate è verisimile, che non trovandosi registrata col vario cambiamento delle cose, e per li tanti sconcerti avvenuti in questo Regno, soprattutto dopo la morte di Guglielmo I. perduta si fosse; e che siccome la maggior parte degli uomini si figurano in simili rincontri volentieri una cosa più antica di quello, che lo sia, si fosse venuto a credere da molti quel che di già abbiamo altrove rigettato come favoloso, cioè, che in quel luogo stato fosse fin dal tempo de' Greci un edifizio proprio per gli Studj, molto diverso dal Ginnasio; e che finalmente in progresso di tempo sempre maggiormente stabilitasi una tal opinione, fosse stata, anche per non aver cosa migliore, seguita per alcuni de' nostri istorici, presso i quali ancor di presente si legge.

DEL-

(153) *V. Cesar. Engen. Caracciol. Nap. sacr.*

DELLA STORIA DELLO STUDIO DI NAPOLI.

LIBRO II.

Ove si tratta del suo stato dall' Anno 1189. *o da quel torno, fino al* 1266.

I. De' Suevi, che succeſſero a' Normanni nel Regno; e degli ordini dati da Federigo II. per la riforma di queſto Studio: Uomini illuſtri, che egli vi chiamò a inſegnare; e de' privilegi, ch' e' conceſſe, non meno a' Profeſſori, che agli Scolari.

ESTINTA la linea maſchile de' Normanni, ſecondo ſi è detto, in Guglielmo II. di queſto nome, la corona di queſto Reame paſsò ad Arrigo VI. figlio dell' Imperador Federigo I. ſoprannominato Barbaroſſa, per le ragioni di Goſtanza ſua moglie, figliuola poſtuma del Re Ruggiero I. ſebbene le fortiſſime oppoſizioni del Re Tancredi Conte di Lecce, figliuolo illegittimo di Ruggiero Duca di Puglia, primogenito del medeſimo Re Ruggiero, che ſpalleggiato era dalla Corte di Roma, gliene aveſſero conteſo per tutto quel tempo, che egli viſſe, il poſſeſſo; e paſſato anch' egli al Mondo de' più nel 1197. rimaſe a Federigo II. ſuo figliuolo; Principe, che colla ſua prudenza, e grandezza d' animo diede, per quanto ſeppe, finalmente la quiete a queſte Provincie, involte tutte dalla morte del Re Guglielmo in mille, e mille calamità,

mità, e miserie; e come fu in istato di provvedere co' suoi buoni regolamenti a' disordini, e sconcerti, che perciò nel corso di questo tempo nati erano in molte parti del lor Governo, egli mise parimente ogni cura, e diligenza in dar compenso a quelli, che intanto per l'istessa cagione introdotti si erano, e altamente radicati nell' Università degli Studj Napoletana; con proccurare a tutto suo potere di riordinarla, e ridurla in quel florido stato, in cui posta l'avea il suo avolo materno Ruggieri. Per questo effetto dunque mandò egli, secondo testifica Riccardo da S. Germano, scrittor contemporaneo, nel mese di Luglio dell'anno, come si crede 1224. lettere per tutte le parti del suo Regno: *Mense Julio* (dic' egli) (1) *pro ordinando studio Neapolitano Imperator ubique per Regnum mittit litteras generales*. E una di esse è quella, che per avventura liberata dall' ingiurie del tempo si legge anche oggi ne' sei libri delle Pistole di Pier delle Vigne (2), la quale *Deo propitio* incomincia; la medesima, che a tempo di Pier Vincenti, che visse intorno al 1600. trovavasi ancora esistente, com' egli attesta, nel Regio Archivio della Zecca (3). L'Imperadore ci discuopre in essa la deliberazione già fatta di dar in Napoli a questo Studio del tutto disordinato per l'antecedenti guerre, un buon sesto, come anche scrive a Pietro d'Ibernia nella lettera da noi di sopra rapportata; propone i motivi, e le ragioni, che a ciò fare il portavano; invita i Professori, e gli Scolari da tutte le parti a venirvi; e vietando tutte l'altre Scuole del Regno, stabilisce delle pene tanto contro coloro, che altrove

(1) *Riccard. da S. German. Biblioth. Hist. Sicul. del Caruso tom. 2. fol. 573.*
(2) *Pietr. delle Vign. ep. 12. lib. 3.*
(3) *Pietr. Vincenti de Eccles. Realib. Regn. Siciliæ fol. 7. M. S. Biblioth. Congregat. orat. Neap. l. 1. tit. de Stud. Neap.*

ve si davano al mestier d'insegnare, quanto contro quelli, che il corso de' loro studj a far sotto di essi intraprendevano, o per l'avvenire si portavano in luoghi lontani, e stranieri, e fuor de' suoi Stati; e se per avventura vi si trovavano, volea anche in brieve ne ritornassero; e finalmente con grandi promesse, e con molto vantaggiose condizioni stimola tutti generalmente a non contravvenire in nulla a tali suoi oracoli; ond'è che questo Editto in ogni parte è degno da considerarsi minutamente.

E primieramente egli è da riflettersi alle ragioni, ed a' motivi, per cui Federigo, come egli medesimo quì in primo luogo asserisce, si portò alla riforma di questo Studio. Due di questi sono i principali, e degni veramente della sua saggia mente; due nobili fini, ed eccellenti in questa grand'impresa egli si propone: il primo egli è d'elevare lo spirito de' suoi sudditi per mezzo delle scienze alla conoscenza delle verità d'ogni natura, e riempierlo sopra tutto d'idee le più sublimi, ed eccellenti, di cui poteano esser mai come uomini capaci, del vero giusto, e del vero onesto, per rendergli a Dio più grati, e a lui medesimo ugualmente, che a se stessi oltremodo più utili, e giovevoli: l'altro di promuovere maggiormente gli studj de' medesimi con dar loro agio di poterne far il corso nello stesso loro paese, senza dilungarsi dagli occhi de' lor maggiori, ed esporsi a' perigli di perdere ne' lunghi, e penosi viaggi una con la vita l'avere. Vaglia il vero se ben si riflette al primo, egli si conoscerà per lo principale, che obblighi li Principi ad invigilare del continuo, che s'insegnino ne' loro Stati con tutta la purità del mondo le scienze, e conseguentemente all'istituzione delle Università letterarie, e delle pubbliche Accademie, i cui professori aver conviene il carattere d'un testi-

testimonio pubblico della propria capacità, ed un tito lo proveniente dal medesimo lor mestiero: ond' è ch l' Imperadore saggiamente venga con ciò in generale a notare il rapporto, che tutte quelle hanno con l'ordine della società civile, e del ben pubblico, ed il lo utile. Quanto al secondo egli si vede, che considerav il buon Principe dall' un canto come padre de' suoi sud diti, che permesso non era ugualmente a tutti l'andar in paesi lontani per farvi li loro studj, perchè non avea no tutti ugualmente ottenuto dalla fortuna agio di far lo; e vedeva il danno, che pativano le famiglie di co loro, che ciò facevano, e i grand' incomodi, che que sti stessi soffrivano, non meno per la sperienza, che no aveano delle cose, per cui riusciva loro malagevole poter da se soli fuor delle proprie case regolarsi, ch pe' diversi, e varj umani avvenimenti, in cui all volte l'uomo anche il più prudente si perde. All' incon tro dall' altro canto rifletteva come Regnante, al discap to, che da ciò ne proveniva a tutto lo Stato, tra pe le somme del danajo molto considerabili, e per la mo titudine de' sudditi, che continuamente n' uscivano, per le famiglie, che perciò s' impoverivano, o senza suc cessori legittimi rimanendo, s' estinguevano; e sempre ave ragione da dubitare, anzi fortemente temere, che sott pretesto degli studj, molti de' suoi uniti co' nemici non g avessero recato nuovi disturbi, massimamente in quei tem pi tutti sconvolti, e pieni di falsi giudizj, e di strabocchevoli passioni; onde con riordinare l' Università Napoletana, cercava egli in tutt' i modi dar compenso tanti disordini.

Siegue in secondo luogo in questo Editto l' invito che si fa da Federigo a questo Studio di tutti i Professori, e Scolari d'ogni parte del Regno, che anche me rita

rita la ſua attenzione; imperocchè promette agli uni ſe ſi portavano bene nel meſtier d'inſegnare, ed agli altri ſe in apprendere ſotto quelli faceano nelle ſcienze quei progreſſi, che doveano, di ugualmente premiarli; con ritinerli non ſolo nella ſua grazia, ma altresì ad eſempio dell'Imperador Giuſtiniano, che fe lo ſteſſo nelle Coſtituzioni promulgate per la conferma delle Digeſta, e dell' Inſtituta, di riceverli a parte nel Governo; e fa lor vedere, come queſta Univerſità de'Studj non potea in miglior luogo eſſer fondata di quello dov'era, non meno per l'amenità del ſuo clima, e per la fertilità del terreno, che per la vicinanza col mare, per cui con facilità da tutte le parti così terreſtri, come marittime ſi potea aver tutto ciò, che per l'umano ſoſtentamento era biſognevole; e condurre poteanſi da qualſivoglia luogo tanto i Maeſtri, quanto i Scolari; coſe tutte, ch'egli ridice altresì, e ripete nelle lettere a Pier d'Ibernia, ed al Capitan di Sicilia, che al di ſopra nel primo libro recammo.

In terzo luogo quì leggeſi il divieto generale di tutte le Scuole del Regno, ch'è anche in se rimarchevole; poichè ſi vede come incarica egli a tutti li Giuſtizieri delle Provincie, ed a coloro, che propoſti erano all'amminiſtrazione di quelle, la pubblicazione di queſto editto con vietare; *ſub pœna perſonarum*, *&* *rerum*, (per valerci delle ſue ſteſſe eſpreſſioni) che niuno per l'avanti ardito aveſſe per cauſa de' ſuoi ſtudj uſcir di Regno; e quelli, che per avventura di già ſe ne trovavano fuora, ordina, che per tutto il dì proſſimo feſtivo di S. Michele Arcangelo, vale a dire, per la fine del Settembre proſſimo futuro, ſe ne foſſero ritornati; dell'iſteſſo modo vieta egli, e con l'iſteſſe pene anche eſpreſſamente, le Scuole nell'altre parti del Regno; in guiſa, che il Giuſtiziero di Terra di Lavoro dubitò, che in un tal gene-

 ral

ral divieto compreſe veniſſero altresì quelle di Grammatica; ed egli fe ſapergli con una ſpezial ſua piſtola, che pur oggi ſi rinviene tra quelle di Pier delle Vigne (4), che queſte ſole ne volea eccettuare, affinchè i giovani alquanto prima in eſſe dirozzati, aveſſero potuto dopo con maggior lena, e più comodamente nell'Univerſità de' noſtri Studj ammaeſtrarſi in quelle ſcienze, ch'eglino voleano. *Etſi ad perfectionem* (egli ſcriſſe all'anzidetto Giuſtiziero) *ſtudii generalis, quod nuper in Civitate Neapoli providimus reformandum, particularia ſtudia ubique per Regnum mandaverimus interdici; noſtræ tamen intentionis non fuit, ſic loca quælibet depauperare Doctoribus, ut artis Grammaticæ rudimenta noviciis velut lactantis veſtris ubera famelicis infantibus præcidantur; ſed ad illos tantum extendi volumus veſtræ ſerenitatis edictum, qui auditoribus ſuis ruditate depoſita, in facultatibus aliis ingenia potiora petentibus, cibos jam poſſint ſcientiæ ſolidos miniſtrare. Propter quod fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus magiſtris quibuſlibet, qui per terras Juriſdictionis tuæ pueros in artis Grammaticæ primitiis edocent, nullam occaſione prædicta moleſtiam inferas; ſed particularia eorum ſtudia regere ſine impedimento quolibet patiaris*. Anzi come ſi vede da una delle ſue coſtituzioni (5) inteſe anche non compreſo in tal divieto lo Studio di Medicina, che ſino ab antico, come altrove abbiam provato, era ſtato in Salerno; come altresì fecero tutti i Principi, che a Federigo ſuſſeguirono, ogni volta, che per riguardo di queſto Studio vennero queſto ſteſſo divieto a rinovellare; ſecondo, che nel progreſſo della preſente Storia ſi potrà mai oſſervare

Finalmente ſi viene in queſto editto alle promeſſe e a'

(4) *Petr. de Vineis cap. 13. ep. l. 3.*
(5) *Conſt. Reg. l. 3. tit. 45.*

e a'vantaggi, che generosamente si offeriscono dall'Imperadore a coloro, che in questo Studio o per insegnare, o per apprendere portati si sarebbero. Il savio Principe, che ben conosceva quanto luogo avesse maggiormente nel cuor umano l'utile, e l'interesse, che la ragione, invogliato di rendere il nostro Studio in tutt'i modi per lo concorso non men de'Maestri, che degli Scolari celebre, su questo egli si distende più, che in altro; e dice loro, che venendo in esso non solo non si sarebbero esposti a' disagi de' lunghi cammini, e goduto avrebbero quell'amenità di luogo, e quell'abbondanza di cose, che sopra, come dissimo, ha loro mostrato; ma avrebbero altresì rincontrato mille, e mille altri comodi; e viene con ciò loro a proporli le seguenti cinque nobilissime e bellissime condizioni.

I. Egli si obbliga di far lor trovare degli ottimi Maestri, e Dottori in ogni facoltà; e come da questo stesso editto si vede, di già lungo tempo prima stabilito avea Roberto di Varano, e Pier d'Ibernia per la scienza legale, li quali egli attesta per uomini *magnæ scientiæ, novæ virtutis, & fidelis experientiæ*; e di ragione avea molto innanzi scritto a Pier d'Ibernia quella pistola, che sopra abbiam rapportato (6), in cui lo invita a questa Università con la provvisione di dodici once d'oro annuali, la quale a que'tempi era di gran rilievo; e ne parla con non minori elogj. *Te igitur* (egli scrive nella conclusione di quella sua lettera, la quale abbiamo riservata appostatamente per quì con più opportunità recare) *quem antiquæ fidei præscripta sinceritas & præstita dudùm felicis recordationis domino patri nostro grata servitia nobis efficaciter recommendant: de cujus etiam experta scien-*

I 2

(6) *V.lib.1.di questa Stor. fogl.43.*

scientia, probitate cognita, & doctrina probata in conspe ctu nostro jam pluries multorum testimonia claruerunt, ad celebranda communis studii ejusdem festiva solemnia hilari ter providimus invitandum: fidelitati tuæ præcipiendo man dantes quatenus de favore & gratia nostra securus, ad Ci vitatem ipsam, ob reverentiam majestatis nostræ, persona liter recturus accedas. Et ut certam concipias de nostræ gra tia liberalitate fiduciam, firmiter te tenere volumus, quo in adventu tuo, in signum secundioris auspicii, de valor annuo 12. *unciarum auri tibi faciat nostra munificentia pro videri*. Per la Teologia eletto avea i Monaci di Mon tecasino, che allora erano in questa molto celebri, cos come nelle altre scienze (7). E sebbene lasciato aves aperta la Scuola di medicina di Salerno, e confermati a quella tutti gli antichi suoi privilegj, come dalla let tera al Capitan di Sicilia, che sopra nel primo libr anche rapportammo, si fa manifesto; non per questo man cò di porre altresì nello stesso tempo uomini versatiss mi nella stessa facoltà in questa Accademia, e di far che su questo ella gareggiato avesse con quella Scuol in eccellenza; dando all' una, ed all'altra il permes ugualmente di potere approvare in medicina, e dar i titolo di Maestro, che allor tanto valeva, quanto or quel lo di Dottore, a chiunque ne conoscessero meritevole, co me dalle sue costituzioni sotto il titolo *de medicis*, e quel lo, che a questo antecede, appare, li quali quì appres so avremo miglior opportunità di esporre. E per l'al tre scienze filosofiche, e per le matematiche vi chiam anche dalle più remote, e lontane parti uomini illustr affine di farle quì parimente insegnare; poichè egli me desimo era versatissimo in tali scienze, in guisachè s

com-

(7) *V. l'Autor della Stor. Civil. l. 16. c. 3.*

comporre da Michele Scotto famosissimo medico ed astrologo di que' tempi, e suo carissimo familiare, molti libri di filosofia, di medicina, e di astrologia, come testifica l'istesso Michele in alcuni di essi, che gli dedica, e Corrado Gesnero nel suo compendio; e molti altri libri se da altri dal Greco, e dall' Arabico idioma traslatare, come l'Almagestro di Tolommeo, l'opere di Aristotele, e varie, e molte altre di diverse altre scienze; con inviare alcune di quelle di Aristotele traslatate, siccome scrive Giovanni Pontano, a donare con una sua particolar lettera, che oggi pur leggesi nel terzo libro delle Pistole di Pietro delle Vigne (8) a' Maestri, e Scolari dello Studio di Bologna. Anzi gli s'imputa come proprio lavoro comunalmente un libro *de natura, & cura Animalium*; e un altro della caccia de' falconi, de' quali non si avea allora notizia; e Giordano Ruffo Maestro della sua manifcalchia Reale avendo composto un trattato della cura, e del medicamento de' cavalli, che dicono conservarsi in S. Giovanni a Carbonara fra' libri, che furono del Cardinal Seripando, nella fine di quello scrive; che quanto n' avea detto n'era stato istrutto da Federigo suo Signore (9). Finalmente come questo Principe ebbe l' intelligenza anche di molte lingue oltre della Tedesca sua natia, perchè seppe assai bene la Greca, la Franzese, l'Araba, e anche l'Italiana in cui molti sonetti, e canzoni vagamente, per quanto comportavano que' tempi, compose, che tuttavia si leggono unite con quelle di Pietro delle Vigne, di Enzio suo figliuolo, e di alcuni altri Poeti d' allora, quando questa lingua surta dal mescuglio di tante altre, e precisamente dalla Latina

(8) *Petr.de Vin.ep.67.l.3.in extollendis Regia praefectura.*
(9) *V.l'Autor della Stor.Civ.l.17.c.4.*

na cominciava di già a diffonderſi; poſe in queſta A
demia non ſolo Maeſtri in ogni facoltà, ma altresì q
li, che inſegnaſſero le principali di queſte lingue; e
la Greca, e per la Latina maſſimamente, le quali e
do ſtate ſempre i due proprj linguaggi di quelli,
ſanno, ſono per la cognizione delle ſcienze di una a
luta neceſſità ſtate ſempre reputate, egli vi ſtabilì uo
ni, ſecondo que' tempi ſommamente eccellenti. Onde
le lettere di Pier delle Vigne ne leggiamo noi an
due (10) ſcritte da queſto medeſimo Imperadore agli S
lari di queſta Univerſità de' Studj per conſolargli di
Maeſtri di Grammatica latina, che in brieve tempo l
dopo l'altro erano ſtati loro tolti dalla morte: *Vagiens*
(egli ſcrive in una di queſte, per la morte di un c
Bernardo il primo di tutti, che venne a mancare) *a*
in cunis artis Grammaticæ; quia materia ita ſe babet, *q*
ab amaritudine ſumit exordium, *nec doloroſa poſſunt*
animi turbatione notari, *non miremini ſi anxietate qua*
& ſingultuoſa narratione vobis ſcholaribus, *qui inhabitati*
bem a mari uſque ad mare, *præcipue filiis*, *quos in*
lore peperit mater Grammatica: dura nimis, *& amara*
ſentibus nunciamus. Eſt enim quod non ſine doloris ac
dicimus, *Grammaticæ artis noviter extincta lucerna*; *deſ*
tus eſt fons irriguus, *frugifer Euphrates*, *magiſter Bern*
dus, *qui non ab infimo poſitivo*, *ſed ſuperlativo no*
meruit derivari. E così ſiegue giuſta al guſto di
ſecolo a parlar delle ſue lodi ed a condolerſi della
morte co' ſuoi diſcepoli, e nella ſteſſa guiſa ſcrive p
morte dell' altro, che nominavaſi Pietro (11) con
onorata memoranza parimente del primo: *ſedentibus*

pe

(10) *Petr. de Vineis ep. IV. ep. 7. 8.*
(11) *Petr. de Vineis l. ep. IV. ep. 8.*

per aquas amaritudinis (egli dice) *& in salicibus organa suspendentibus: Neapolitani studii Doctoribus universis, Magister Petrus solamen S. Spiritus & illam quae omnem sensum exuberat pacem Domini nostri Jesu Christi. De seculo nequam & valle miseriae ad scholas florentis patriae, ubi garrulitatis improbae nullus auditur tumultus, illius vocatione, cujus Imperium in Coelo, & in terra, & in omnibus extenditur creaturis, Grammaticorum eximius consocius noster & confrater, Magister Grammaticus noviter evocatus, ab oculis nostris pertransiit velut umbra, imo evanuit. Ad cujus transitum studii Parthenopensis obscuratus est sol & lucerna eversa est in Eclipsim. Nam ars Grammaticae, quae sine vocabulo designatur, privata decoris radiis sedet in tenebris, & non habet unde possit suum recreare dolorem, duobus maritis tam modico tempore viduata.*

II. L'Imperadore promette agli Scolari, che a questa Università si portavano ogni sicurezza tanto in riguardo alle loro persone, quanto agli averi, anche con lasciar loro libera la facoltà di starvi, e dimorarvi quanto, che lor piacesse; e di andarsene quando volessero ritornar nelle case de' proprj parenti. E crediamo su ciò dato avesse egli a' Giustizieri delle Provincie, ed a tutti coloro, cui impose la pubblicazione di questo editto, rigorosissimi ordini uniformi del tutto alla celebre Costituzione: *Habita quidem*, che nel IV. libro del Codice leggiamo sotto il titolo: *Ne filius pro patre, vel pater pro filio*, pubblicata già da Federigo Barbarossa suo avolo nel 1158. in Roncaglia a pro di quelli, che da' suoi Regni pe' loro studj portavansi in Bologna; giusta, che nella Storia del Ginnasio di Pavia sua patria pruova sopra tutti molto dottamente il Gatti; benchè ella sia in parte, come crediamo, una estensione della legge: *Medicos*,

cos, *Grammaticos*, *&* *Professores*, che truovasi nel Codice Teodosiano emenata dall' Imperador Costantino (12).

III. Nella conclusione di questo editto il buon Principe s'obbliga co' Scolari di fare aver loro in questa Città per abitazione le migliori case locande, che v'erano, non per altra pigione, che di due once d'oro annuali, le quali oggi non sarebbero, che dodici scudi nostrali; e che la pigione di quelle, che state fossero di minor valore fino a questa summa, stabilita si sarebbe ad arbitrio di due Cittadini, e di due della stessa lor condizione, o al più di tre degli uni, e di tre degli altri; ciò che fu ordinato anche in appresso, e parimente confermato dal Re Carlo I. d'Angiò, secondo, che noi crediamo in un capitolo inserito in un altro del Re Roberto, di cui da quì appoco farem parola; i quali tre Cittadini, e tre di lor condizione eleggar si doveano dal lor Giustiziero, e da' Professori, secondo si vede da questo stesso capitolo, col consenso di tutti esso loro. Tutto ciò a ben considerarlo si conoscerà senza dubbio per un mirabile spediente preso da quel savio Imperadore per far, che nelle pigioni delle case si fosse un'esatta equità osservata; e rimasti fossero i padroni di quelle ugualmente, che gli Scolari soddisfatti; e non vi sarebbe per verità altro anche oggi, con cui dar si potrebbe giusto riparo (dopo tante Prammatiche inutilmente per somigliante fine in diversi tempi promulgate) alla rapacità, ed avarizia di coloro, che avendo in questa Città delle case a locare, n'esigono in ciascun anno da' miseri stranieri somme talmente esorbitanti, che si potrebbe ognun d'essi con quelle in assai brieve

(12) *L.1.tit.3.C.Theod.l.13.*

ve tempo qualunque palagio il più magnifico, e suo del mondo fabbricare. Ma non si può dire di quanonta fosse stata per gli Scolari, e di quanto discapiper l'Università del nostro Studio quella domanda fatn nome del Comune nell' anno 1505. al Re Cattolie da quello troppo duramente, e contro le massime a buona politica accordatagli; cioè, che fossero stati li banditi da' luoghi onesti, e costretti di abitar solo Chiostro, e tra le femmine di mondo (14); ma di favelleremo noi più agiatamente in appresso, quando questo secolo ci converrà parlare.

V. Federigo promette agli Scolari, che nel caso de' bisogni trovato avrebbero pronti in questa Città loro avesse in ogni tempo gratuitamente, e senza resse alcuno somministrato a mutuo quel danajo, che rteva di lor bisogno; onde crediamo, che anche stare persone a tal mestieri conosciute per più proprie, idatte; e insieme volle, che gli Scolari fossero tenuel miglior modo, che per essi si potesse a rendar oro sicuri de' lor crediti con obbligarsi a dar de' pegni; pegni tali, quali poteano essi con tutta agevolezza e, ed alla condizione del loro stato maggiormente renienti; poichè non istabilì di già egli, che per siprestanze dato avesser coloro dell' oro, o dell' argenn pegno, o altro nobile, e ricco arnese, che malalmente, ed assai di rado gli Scolari si trovano; ma ò a ciò bastevoli i lor libri, li quali anche, affinchè orso de' loro studj per mancanza di quelli impedito si fosse in qualche modo, ordinò, che quantunque e gli rivolessero, fossero stati loro restituiti; senza er essere per quelli nel tempo, che applicati erano

K al-

(14) *V. Capit. concess. per Reg. Cathol. inter Capit. & Privileg. Neapol. cap. 59. fol. 46. a t.*

alle Scuole molestati; purchè per essi alcuno fosse entrato mallevadore, e giurato avessero di non partirsi di Città prima che avessero i pegni, o 'l danajo a mutuo restituito, ovvero in altro miglior modo soddisfatto il proprio debito; cosa che ne dà pure a credere, quantunque quì espressa non si vegga, che il buon Principe stabilito avesse parimente a qual somma avesse voluto, che montate fossero cotali prestanze; e che giammai avesse voluto, che oltrapassato avessero quello, che la condizione degli Scolari richiedeva, od a' loro bisogni poteva esser mai sufficiente. Vaglia il vero era ciò ragionevole farsi, tanto per non aggravare di soverchio quelli, cui egli dato avea sì fatto carico in caso d'inganno, quanto per non dar con la soverchia abbondanza motivo a' giovani d'incorrere con discapito non meno della loro stima che della propria famiglia, in quegli errori, in cui la debolezza dell' età, e la poca sperienza suole il più delle volte portarli.

V. Finalmente l'ultimo vantaggio, che nella conclusione di questo suo editto l'Imperadore propone agli Scolari, si è, che avuti avrebbero nelle lor cause civili per Giudici li proprj Maestri; ciò che con molto accorgimento fece egli, affinchè coloro, i quali erano agli studj delle arti liberali impiegati, non fossero stati per tanto costretti a perdere il tempo inutilmente innanzi a' varj Magistrati, il più delle volte in altri più gravosi affari occupati; e di già lo stesso avea prima conceduto a' Professori, e Studenti dell' Università dello Studio di Bologna l'Imperador Federigo Barbarossa suo avolo con quella celebre Costituzione: *Habita*, che di sopra rammentammo. Onde siamo per credere, ch' egli, perchè l'una Università di Studio messa si fosse coll'altra a gara, interamente uniformato si fosse all'anzidetta Costituzione, e lasciato aves-

se

se agli Scolari libera la facoltà di eleggere per Giudici nelle lor cause civili, o i lor Maestri, o l'Arcivescovo della Città, secondochè in quella veniva stabilito; sebbene in questo editto facciasi soltanto menzione de'Maestri col dire: *Idem in omnibus causis civilibus omnes Scholares sub iisdem doctoribus, & magistris debeant conveniri;* poichè come dalle cose di già dette si comprende, e meglio assai da quelle, che appresso diremo potrà conoscersi, non fu mica intendimento dell' Imperadore in questo editto tutti gli ordini, che dato avea per lo regolamento di questa Università de'Studj pubblicare; ma solamente il suo ristabilimento, e quello, che più valea agli animi de' giovani allettare per venirvi. Nè anche tutto ciò in quello comprese; ma solo il più rilevante, e di considerazione, e tacque il meno. E per verità il Re Carlo I. d'Angiò in quel suo capitolo testè rammentato, in cui conferma a questo Studio molti suoi antichi privilegj, e molti anche gliene concede di nuovo, come a suo luogo, diremo, li quali perchè poscia vennero confermati dal Re Roberto suo nipote, oggi in un altro di lui capitolo si leggono, che: *Robertus Dei gratia &c. universis*: incomincia; in riconfermando l'autorità del Giustiziero degli Scolari, parla della facoltà, che costoro aveano di ricorrere nelle lor cause, o a' lor Maestri, ovvero all' Arcivescovo della Città, come di cosa di già quì introdotta molto prima di lui: *Reservata tamen optione*, (egli dice) *Scholaribus ipsis juxta legitimas sanctiones si caussam ipsam maluerint coram Archiepiscopo Civitatis ipsius, vel suo doctore potius ventilari:* anzi da quelle parole: *juxta sanctiones*, che quì leggiamo, abbiamo anche gran motivo di dubitare, se Federigo stato fosse il primo, che concesso avesse a' Maestri di questa Accademia un cotal privilegio, ovvero altri Principi prima di lui. Certa co-

K 2 sa

sa, e fuor di dubbio si è, che in tutta la Grecia i Filosofi ebbero una simile facoltà sulle loro Scuole. Platone in vero fu, che l' ottenne in Atene per la prima volta dal Popolo, da cui estremamente era amato, in guisa, che Eliano chiamò la sua Scuola: χωρίον ἄβατον: Ma fu dopo ella concessa in tutte l'altre Città di Grecia passo passo a tutti gli altri Filosofanti, e fu considerata sempre come propria, e pertinente ad essi. Quindi in Atene sì fattamente divennero i Maestri gelosi di mantenersi in possesso di una cotal giurisdizione, che secondo narra Laerzio nella vita di Teofrasto, al tempo, che questo era Prefetto del Liceo, Sofocle figlio di Amfichita, eletto Arconte della Repubblica, adoperatosi per ogni verso di restituirla nuovamente al Senato, ed al Popolo, e riuscitagli l' intrapresa, dispiacque loro sì grandemente, che di comun consenso usciti tutti della Città lasciarono le Scuole del tutto vuote con sì gran discapito della Repubblica, che l' autore ne fu ben tosto accusato nel Sindicato, e condannato a pagar per ciò la *multa* di cinque talenti, e nel medesimo tempo fu conceduto di nuovo a' Filosofi quella giurisdizione su gli Scolari, ch' era stata loro dianzi ritolta (15). Or ciò ne porta naturalmente a conghietturare, che Ruggiero quando per la prima volta a lui si resero i Napoletani, godendo anche i Maestri nelle loro Scuole per questa antica costumanza della Grecia una tal prerogativa, fosse stato il primo, che dando a quelle forma di Università de' Studj, gliele avesse confermata; e di più ordinato in beneficio degli Scolari, che ricusavano di rimettersi nella decisione delle lor cause al giudizio de' Maestri, il potersi eliggere per Giudice l'Arcivescovo della Città, e che Fede-

(15) *Herrig. Steph. de jurisd. veter. Graecor.*

derigo II. riordinando questo medesimo Studio, avesse loro questo stesso riconfermato, con uniformarsi non meno alle savie ordinanze, che in questo particolare fatto avea il suo avolo materno Ruggieri, il quale stato n'era l' istitutore; che a quelle fatte dopo per l'Università di Bologna da Federigo Barbarossa suo avolo paterno con l'anzidetta costituzione: *Habita*; la quale da alcuni, come altrove si disse, fu scioccamente a lui attribuita.

Ma ecco in pruova di quanto finora abbiam detto quì a disteso l' editto, il quale per essere il più antico, che abbiamo degli emanati da' nostri Regnanti riguardanti questo Studio, stimiamo non dover tralasciare in questo luogo di trascriverlo interamente.

Deo propitio, per quem vivimus, & regnamus, cui omnes actus nostros offerimus, cui omne quod agimus imputamus; in Regnum nostrum desideramus multos prudenter, & providos fieri per scientiarum haustum, & seminarium doctrinarum: qui facti discreti per Studium, & per observationem justi, Deo serviant, cui serviunt omnia, & nobis placeant per cultum justitiæ, cujus præceptis omnes præcipimus obedire. Disponimus autem apud Neapolim, amœnissimam Civitatem, doceri artes cujuscunque professionis, vigere studia: ut jejuni, & famelici doctrinarum in ipso Regno inveniant, unde ipsorum aviditati satisfiat: neque compellantur ad investigandas scientias peregrinas nationes expetere, nec in alienis Regionibus mendicare. Bonum autem hoc rei nostræ publicæ profuturum intendimus, cum subjectorum commoda speciali quadam affectionis gratia providemus, quos sicut convenit eruditos pulcherrima poterit spes fovere, & bona plurima promptis animis expectare, cum sterilis esse non possit accessio, quam nobilitas sequitur. Cum Tribunalia præparentur, sequuntur lucra divitiarum, fa-

vor

vor, & gratia comparantur. Insuper studiosos viros ad servitia nostra, non sine meritis & laudibus convocamus, secure illis, qui discreti fuerunt, per instantiam studii juris, & justitiæ regimina committentes. Hileres igitur, & prompti satis ad professiones, quas Scholares desiderant, animentur, quibus ad inhabitandum eum locum concedimus, ubi rerum copia, ubi amplæ domus spaciosæ satis, & ubi mores civium sunt benigni; ubi etiam necessaria vitæ hominum per terras & maritimas facile transvehuntur, quibus per nos ipsos utilitates quærimus, conditiones disponimus, magistros investigamus, bona promittimus, & eis, quos dignos viderimus donaria conferemus. Illos siquidem in conspectu parentum suorum ponimus, a multis laboribus liberamus, a longis itineribus, & quasi peregrinis absolvimus; illos tutos facimus ab insidiis prædatorum, & qui spoliabantur fortunis suis, & rebus, longa terrarum spacia peragrantes, Scholas suas levioribus sumptibus, & brevioribus cursibus a liberalitate nostra se gaudeant assecutos. De numero autem Prælatorum quos ibi duximus destinandos, mittimus Magistrum R. de Varano judicem, & Magistrum B. de Hisbernia fideles nostros, civilis scientiæ professores, viros magnæ scientiæ, notæ virtutis, & fidelis experientiæ, quam nostræ semper exhibuerunt, & exhibent majestati: de quibus, sicuti de aliquibus Regni nostri fidelibus, fiduciam gerimus pleniorem. Mittimus quoque in scientia &c. volumus igitur, & mandamus vobis omnibus, qui Provincias regitis, quique administrationibus præsidetis, ut hæc omnia passim, & publice proponatis, & injungatis sub pœna personarum, & rerum ut nullus Scholaris legendi caussa exire audeat extra Regnum, nec infra Regnum aliquis addiscere audeat alibi, vel docere: & qui de Regno sunt, extra Regnum in Scholis sub pœna prædicta eorum parentibus injungatis, ut usque ad festum S. Michaelis nunc proximo revertantur. Conditio-

; autem quas Scholaribus concedimus erunt istæ: In primis od in Civitate prædicta Doctores, & Magistri erunt in alibet facultate. Scholares autem, undecumque venerint, ure veniant morando, stando, & redeundo, tam in per- iis, quam in rebus nullam sentientes in aliquo læsionem. ospitium quod melius in Civitate fuerit Scholaribus loca- ur pro duarum unciarum auri annua pensione, nec ultra istimatio ejus ascendet. Infra prædictam aurem summam, usque ad illam, omnia hospitia extimatione duorum Ci- um, & duorum Scholarium locabuntur. Mutuum fiet holaribus ab illis, qui ad hæc fuerint ordinati secundum od eis necesse fuerit, datis libris in pignore, & præ- io restitutis, receptis a Scholaribus fidejussoribus pro eis- n. Scholaris vero, qui mutuum recipiet, jurabit, quod Terra aliquatenus non recedet, donec præcaria restituet, ! mutuum ab eo fuerit exolutum, vel alias satisfactus fue- creditori. Prædicta autem præcaria a creditoribus non ocabuntur, quandiù Scholares voluerint in Studio perma- re. Item omnes Scholares in civilibus sub eisdem Doctori- , & Magistris debeant conveniri. Omnes igitur a mo- , qui studere voluerint in aliqua facultate, vadant Nea- im ad studendum, & nullus ausus sit pro Scholis (extra gnum exire vel infra Regnum) in aliis Scholis addi- re, vel docere: & qui sunt de Regno extra Regnum in iolis usque ad festum Sancti Michaelis proximum ventu- n, sine moræ dispendio revertantur. De frumento autem, io, carnibus, piscibus, & aliis, quæ ad victum perti- it, modum nullum statuimus, cum in his omnibus abun- : Provincia, quæ venduntur Scholaribus, secundum quam nduntur Civibus, & etiam per contradam.

II. Del Giustiziero de' Scolari, e della sua autorità, e giurisdizione.

Questo Editto in cotal forma espresso egli fu sen- dubbio mandato dall' Imperadore al Capitan di Sici- i insieme con quella lettera, che: *Sollicitudo continua* inco-

incomincia, nel quale a disteso abbiamo nel primo Libro di questa Storia rapportato. E perchè, come si disse molte delle ordinanze, che Federigo fece in beneficio di questa Università de'Studj non vi si esprimono; e tra l'altre quelle, che riguardavano la cognizione de' delitti delle cause criminali degli Scolari; molti furono che credettero una cotal cognizione lasciata anche si fosse da quel Principe a' Magistrati comuni della Città; e che Carlo I. d'Angiò fosse stato colui, che primieramente l'avesse commessa ad un particolar Magistrato, che Giustiziero de' Scolari fu detto. Di questa opinione si fu tra gli altri il Summonte (16), il dotto Autore della Storia Civile di questo Regno (17), e ultimamente il Grimaldi (18) appoggiati tutti su quel Capitolo di Carlo promulgato in forma di privilegio per l'aumento di questo Studio, che come sopra si disse, oggi si legge in un Capitolo del Re Roberto: *Volumus* (sono le proprie parole di questo Capitolo, da cui comunalmente il raccolgono) *decernimus, & mandamus, quod in omnibus quæstionibus tam civilibus, quam criminalibus coram Justitiario suo, sive conveniantur, sive conveniant alios vel Scholares, vel Cives tam Doctores, quam Scholares, & Scriptores eorum, apothecarii; ac cæteri, qui ibidem ratione Scholarum morantur, audiri, & trahi debeant, & eorum caussæ quælibet coram eo secundum quod justum fuerit terminentur; reservata tamen optione Scholaribus ipsis &c.* Ma per verità non sappiamo capire, come da ciò raccoglier mai si possa questa nuova istituzione, che dicono fatta da quel per altro sapientissimo Re del nostro particolar Giustiziero; e non più tosto dir, ch'egli rispetto a tal parti-

(16) *Summont. Istor. lib. 4. c. 1. in fin.*
(17) *L'Autor della Stor. Civil. l. XX.*
(18) *Grimald. Istor. delle Leggi, e Magistr. l. XI. §. 7.*

particolare in questo privilegio non faccia altro, che confermare quel tanto, che da Federigo era stato stabilito. Ma senza in ciò valerci di conghietture, toglieci veramente d' ogni impaccio, e palesemente l' error di costoro ci vien fatto chiaro da un diploma dello stesso Re Carlo I. dell' anno 1273. che ancor oggi ne' suoi Registri si legge (19), e si rapporta dal Borrelli nella fine del suo apparato Istorico, fatto per illustrar l' antica cronologia delle famiglie, che manoscritto si conserva nella Casa di S. Giuseppe de' Cherici Regolari, dove quel savio Principe asserendo essergli stato esposto in nome del Popolo di Napoli, come molti sfuggivano di soddisfar alla sua Corte l' imposte, ed altri pesi forzosi sotto il colorato pretesto di stare al servizio del Giustiziero de' Scolari; e che questo avesse in fatti un novero di serventi, e portieri assai più di quello, che ne' passati tempi avuto avea con sommo lor pregiudizio; egli ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro, e del Contado di Molisa, che di cotali serventi, e portieri lasciato gli avesse quel novero soltanto, che al tempo di Federigo II. eragli stato permesso avere; e tutti gli altri universalmente costringesse al soddisfacimento di tali pesi imposti dalla Regia Corte.

ITEM (si legge nel detto Registro) SCRIPTUM EST JUSTITIAR. TERRE LABOR. ET CONTAT. MOLITII &c.

EX *parte Universitatis popularium Neap. nostre fuit expositum Majestati: quod particulares homines ex popularibus ipsis asserentes se esse apparitores: seu servientes Justitiarii Scholarium Neap. cum eisdem popularibus in col-*

L *le-*

(19) R. R. Z. 1273. *litt. A. fol.* 239. *a t.*

lectis & aliis servitiis Curie nostre conferre recusant sicut tenentur & debent: nec non & idem Justitiar. Scholarium servientes & apparitores in Neap. habere conatur ultra numerum retroactis temporibus consuetum in ejusdem Universitatis prejudicium & gravamen: propter quod dicta Universitas nobis humiliter supplicavit ut providere sibi super hoc de benignitate Regia dignaremur. Quare f. t. firmiter p. m. q. de premissis diligenter inquirens, dimisso numero servientium, seu apparitorum Justitiarii Scholarium Neap. quem tempore Imper. Friderici consuevit habere, *alios omnes cum eisdem popularibus, prout consuetum extitit districte compellas. Datum apud S. Gervasium III. Jan. II. Ind.* Per la qual cosa questo Giustizierato degli Scolari sotto Federigo si vuole dal P. Borrelli (20), che stato fosse conferito a Mariano Acco Conte dell' Acerra, il quale par commemorato insieme con Simon da Niso Straticò di Salerno, e Riccardo Conte di Caserta nel Registro del Re Carlo I. del 1269. (21). Quindi è cosa indubitata, che questo Magistrato fu istituito da Federigo Augusto, e non dà Carlo d' Angiò; anzi da quelle parole del quì recato diploma: *dimisso numero servientium, &c. quam tempore Imperatoris Friderici consuevit habere*, potrebbe uom credere, che neppur Federigo fosse il suo istitutore, ma bensì Ruggiero. Sia però come si voglia certo è, che a tempo di questo Principe era a questo Magistrato pertinente la cognizione de' misfatti de' Scolari, e delle lor cause criminali, la quale anche appresso de' Greci spettava propriamente a' Curatori delle merci, e non già a' Professori (22); ed oltre que-

(20) *Borrell. Apparat. Cronolog. delle famiglie M. S. nella Casa di S. Giuseppe de' Cherici Regolari lit. A.*

(21) *Arch. R. Z. Reg. 1269. lit. A. f. 13.*

(22) *Giacch. Steph. cap. 13. de jurisdict. veter. Graecor.*

questa cognizione, come dalle parole dell' anzidetto Capitolo del Re Carlo si ravvisa, ebbe anche il medesimo ampia facoltà, e giurisdizione sopra tutti li Dottori, Lettori, Scrittori, Serventi, Bidelli, ed altri, che al servizio dell' Università, ovver a quello de' studenti addetti erano col mero, e misto imperio; espressamente leggendosi in una carta del Re Carlo nel suo Registro del 1294. (23), che vien parimente rapportata dal Summonte, ove con chiare note la facoltà di questo Magistrato è descritta: *Habet potestatem, & jurisdictionem cum mero, & misto Imperio in Doctores, Scholares, & Scriptores, & eorum Apothecarios*, acciò fatto avesse ragione in tutte le lor cause civili, e criminali tanto attive, che passive; onde Giustiziero si disse, come in que' tempi il più de' Magistrati, che proposti erano in queste Provincie per amministrar la giustizia dicevansi; ed erano fin dal tempo de' Normanni; e Giustiziero propriamente de' Scolari, perchè di essi soltanto, e di ciò, che ad essi apparteneva, come abbiam detto, avea egli facoltà di giudicare.

Certissimo è però, che il Re Carlo I. se bene stato non fosse l'istitutore di questo Giustiziero, di gran lunga aumentò la sua autorità, e giurisdizione; poichè lasciando pur libera a' Scolari quella facoltà, che come si disse avuto aveano da Federigo, ovver da altri prima di lui di eleggersi per lor Giudice nelle cause civili l'Arcivescovo, ovvero il proprio Maestro, e Lettore; ordinò, che non volendo eglino di tal prerogativa valersi, anche questo genere di cause, come par, che chiaramente le parole del suo Capitolo dinanzi recate suonino, da cotesto Magistrato si decidesse. E poichè l'Imperador Federigo in

 ri-

(23) *Reg. Arch.* R. Z. *Reg.* 1294. *lit. A fol.* 148.

riguardo alle cose al vitto necessarie, com'è il frumento e la carne, e il pesce, ed altre di simil fatta, niun saggio provedimento avea dato a pro degli Scolari; perchè come attesta egli medesimo nella fine del suo editto al di sopra esposto: *tantum in iis omnibus abundat Provincia, quæ venduntur Scholaribus, secundum quod venduntur Civibus, & etiam per contradam*; il Re Carlo per renderli anche su di questo soddisfatti, e toglier loro ogni occasione di esser giammai per una tal via strapazzati, donò ben anche al lor Giustiziero la potestà d'imporre col consiglio de' suoi Assessori, e de' Lettori, come più distesamente quando a' tempi di questo Principe col corso di questa storia venendo, faremo osservare, a qualunque specie di robe giusto, e convenevol prezzo. E per questa ragione la giurisdizione di tal Magistrato si distese pur allora sopra anche li venditori di tali cose; e sopra quelli massimamente, che dappresso l'Università dimoravano con le lor Botteghe; ove tutti, ovver la maggior parte de' Scolari, come or diremo, abitando, gran parte delle lor merci per uso di quelli medesimi consumavano. E di questo per avventura pare a noi, ch'intender voglia il Re Carlo nelle parole del Capitolo dianzi accennate con quel vocabolo *Apothecarii*, di cui altresì egli si vale nell'allegato Diploma, in cui minutamente, come si vidde, l'autorità di questo Giustiziero descrive. E in questo senso parimente, cioè a dinotar li Bottegai, e quegli, ch'esercitavano Bottega vien questa voce adoperata in un' altra molto più antica scrittura del 1190. rapportata dal Capaccio (24), con cui da Alieno Cutone, e d'altri, che governavano allor la Città di Napoli concesse furono a' Scalesi, e Ravellesi del Ducato d'A-

(24) *Capacc. Ist. Napol. l. 1. fol. 173. & seq.*

d'Amalfi alcune franchigie, ed immunità; poichè leggesi in essa: *Ita & vos Negotiatores, Camsores, sive Apothecarii de præfato Ducatu Amalphiæ ut negotiatores exerceant in hac eadem Civitate ad habitandum, seu Apothecas tenendum*. Comechè dir potrebbesi anche forse con una maggior verisimilitudine nel Capitolo, e nel Diploma, di cui trattiamo propriamente si favelli di que' mercatanti, e negoziatori, o per meglio dir Bottegai, li quali Federigo eletti avea, secondo che sopra notossi, per somministrare a' Scolari nelle loro occorrenze quel che potea mai esser loro mestieri; perchè probabilmente per allettar costoro più volentieri a far cotali servigietti a' Scolari, crediamo, che fatti gli avesse immuni dagli altri Magistrati della Città con soggettarli allo stesso lor Giustiziero, ed altre franchigie donategli; e che il Re Carlo d'Angiò, il quale non diminuì, anzi accrebbe oltre misura i privilegj dell'Università, avesse dopo lor confirmato tutto ciò, che riguardo di quella aveano prima da Federigo ottenuto. Si vale anche in questo Capitolo il Re Carlo della parola *stationarii*; e benchè il Grimaldi nella sposizione di esso (25) voglia, che s'intendano i venditori delle merci; tutta volta come adattar gli si debba quì un tal significato par, che non possa comprendersi a patto alcuno; più tosto, ed assai più propriamente par che prender si dovesse per li trasportatori di quello, che a' Scolari trasmettevasi dalle proprie case, e per li loro garzoni. Nè immaginar si può altro più uniforme, e confacente all'intero senso, e alle parole stesse di tal Capitolo; imperocchè dopo aver il Re Carlo dichiarati immediatamente sottoposti alla giurisdizione del lor Giustiziero gli Scolari, e tutti i lor dipendenti; ordina espres-

(25) *Grimald. Istor. delle leggi, e Magist. l. 1.*

pressamente in prima, che nè gli uni, nè gli altri av-
ser potuto mai essere da' suoi officiali, o da altri astretti
a contribuzione alcuna, o a servizio personale, o d
Principe, o della Patria, e ben tosto e' soggiugne: *ne
de rebus vel mercibus, quæ trasmittuntur Scholaribus, &
pro eorum necessitatibus tantum per stationarios suos jus ali
quod pedagii* (ch'era il dazio, che pagar soleasi per l
trasporto delle robe da un luogo all'altro) *fundici, &
Dohanæ solvatur Bajulis, & officialibus Civitatis ipsius
nullam jurisdictionem habentibus super Scholaribus, & præ
dictis personis*. Egli è vero, che la voce *statio* nelle no
stre Costituzioni dinota Bottega (26); tra le altre cose pe
rò, che ella s' applica a significare, è altresì l'abitazio
ne, la casa, secondo che si ravvisa negli esempj, ch
ne porta il Dufresne; e *stationarii* vagliono lo stesso, com
egli dice, che *mansionarii*, *manentes*; anzi nelle leggi Ac
cademiche di Spagna di Alfonso IX. si rinviene applicata
a notar li venditori de' libri (27). Nel qual senso par
che si prenda senza dubbio nel Diploma del Re Carlo
del 1294. rapportato come abbiam detto sopra dal Sum
monte; e certo è, che su questi, e su' venditori di car
te, e copisti la giurisdizione anche estendevasi di questo
Giustiziero. Di vantaggio però giungiamo noi parimen
te a costoro, i Bidelli, o pubblici Serventi dell' Uni
versità, a' quali, come anche oggi è in costume di
farsi (28), commetter soleasi la custodia delle Scuole, e
la cura di osservar non meno se i Lettori faceano, co
me doveano il lor dovere, che di pubblicar le vacan
ze, e le festività, e gli altri ordini del Magistrato, e
del Principe al buon regolamento de' Studj appartenen
ti;

(26) *Cost. Neap. l. 3. tit. 34. §. 3. de med.*
(27) *Part. 2. tit. 31. V. Dufresn. verb. stationarii.*
(28) *Prag. de Regim. Studior. tit. 5.*

ti; onde ne' Regiſtri del Re Carlo I. d'Angiò, e degli altri ſuoi ſucceſſori, in cui ſono tali ſerventi per l'appunto con tal vocabolo di Bidelli diſtinti, molti di queſti ordini ſi leggono ad eſſi loro diretti, che appreſſo a più comodo luogo ſi produrranno; e ſebbene niuna eſpreſſa menzione ſe ne vegga fatta in queſto Capitolo; compreſi nondimeno eſſi vengono generalmente tra gli altri, che al ſervizio dell'Univerſità, e degli Scolari addetti ſono. Nelle conſuetudini de' Normanni, come atteſta il Dufreſne, ritrovaſi dato un tal nome a' Serventi de' Magiſtrati, a cui ſi apparteneva il citar le parti in giudizio, e toglier loro de' pegni, acciocchè nel prefiſſo tempo vi ſi fuſſero preſentati. Quindi può crederſi anche di leggieri, che da' Normanni queſto vocabolo valicaſſe forſe a noi; e che nell'Univerſità Napoletana applicata ſi foſſe ſin da' ſuoi principj per dinominar coſtoro, che quella ſpecial cura aveano delle Scuole, la qual di ſopra ſi è detta: e ſecondochè appare da una delle Prammatiche fatte dal Marcheſe de los Velez per lo regolamento di eſſe nel 1680. in cui ſi ſtabilì, che avuto aveſſero d'allora in poi due Bidelli, ed un Portiero: prima però di quel tempo non ebbero queſte noſtre Scuole, che un ſolo Bidello (29).

Una sì ampia facoltà, e giuriſdizione adunque conceſſa da Federigo al Giuſtiziero degli Scolari, o più toſto da Ruggiero, perchè malagevolmente da un ſolo rettamente in tutte le ſue parti eſercitar poteaſi; convenne che altresì gli ſi concedeſſe aver all'intorno di se, e a lui ſteſſo ſubordinati degli altri, che a ciò fare gli ajutaſſero, e il poter valerſi de' ſubalterni; il perchè nella ſua Corte tre Giudici Aſſeſſori avea, che da tre meſi in

tre

(29) *D. tit. de Regim. Studior.*

tre mesi cambiavansi, come dall' anzidetto Capitolo si ravvisa; di cui uno Oltramontano era per gli Scolari, che di là da' Monti per causa de' loro studj quì venivano; un altro Italiano per coloro, che dal rimanente d'Italia; e 'l terzo Regnicolo. Vi era di più un Notajo, o Maestro d'Atti, e varj serventi, de' quali non possiamo fissamente noi asserirne al presente il novero. E sebbene in alcuni fascicoli di scritture sciolte, che ne'nostri Regj Archivj conservansi (30), mentovati si rinvengano sotto il Re Roberto, essendo Giustiziero degli Scolari Bernardo di Napoli, nella costui Corte due serventi, cioè Bozuto e Marcuccio de Pastoro; molto maggior numero, ragion vuole, che si creda esservene stato. Anzi dal tempo di Carlo I. d' Angiò in poi avendogli costui data facoltà ancora d'imporre l'assisa a' pesci, e ad altre sorti di merci, secondo si è detto, con istabilire, che degli emolumenti di questo suo uffizio ritenuto si avesse per sua mercede 20. once d'oro se Cittadino e' fosse stato, o di Regno, e 30. se forestiero; egli vi fu nella sua Corte anche un Erario, o Conservatore di sì fatta entrata; e quello, che la Catapania esercitava, e l'uffizio di Provveditore; Onde in un Registro di Carlo figlio del Re Roberto (31), leggesi per Erario in questa Corte Matteo Capuano di Napoli; ed in un altro Registro del Re Ladislao (32) si rinviene conceduto a vita a Caldarono di Napoli nell'istessa Corte l'uffizio di Provveditore, e di Catapano per la morte di Nicola Cicari, che quello prima esercitato avea.

III. Diviero dello Studio di Bologna nel 1225. e concorso de'Scolari in quello di Napoli.

Nell' anno 1225. come riferiscono le Cronache di Bo-

(30) *Fascic. 300. fol. 80. e appresso il P. Borrell. Istor. Cronolog. delle famig. M.S. nella casa di S. Giuseppe de' Chierici Regolari di questa Città.*

(31) *Arch. Reg. Z. Reg. an. 1309. lit. D. 5. Ind. fol. 76.*

(32) *Reg. ann. 1401. fol. 169. ind. R. Arch.*

Bologna (33), ovvero ſecondo che ſcrive il Sigonio (34), la cui autorità piacque meglio su ciò al Muratori di ſeguire (35), nell'anno ſeguente l'Imperador Federigo in odio de' Bologneſi, li quali ſi erano da lui ribellati con una particolar ſua Coſtituzione abolì la loro Univerſità con invitar tutti quei d'Italia, e anche di là da' Monti a venire nell' Univerſità Napoletana. Sebbene come atteſta lo ſteſſo Scrittore (36), e chiaramente vien confermato da un Diploma, che in pruova ne produſſe il Signor Muratori (37), avendo Federigo di nuovo rimeſſi li Bologneſi in ſua grazia nel 1227. con gli altri, che gli ſi erano ribellati, ed aſſolutigli da ogni offeſa fattagli, riſtabilì di nuovo anche il lor Studio con caſſar la Coſtituzione, con cui prima abolito l'avea; onde notano anche le Cronache Bologneſi, che in detto anno Federigo vi ſi fermaſſe per ſei meſi (38).

IV. Altra riforma dello Studio di Napoli nel 1229. e la cagione de' diſordini: Cattedra di Teologia data in queſti tempi a' Frati di S. Domenico.

Nel 1229. Gregorio IX. fortemente ſcontentato da Federigo, con un grand' eſercito ſotto il comando di Giovanni di Brenna Re di Gieruſalemme, invaſe la Puglia, e diſteſe le ſue conquiſte fino a Gaeta, Città, che anche coſtrinſe alla reſa; e ſecondo narra Riccardo di S. Germano, il quale ſcrive tutte le particolarità di queſta guerra, vi ſpianò il Caſtello poc' anzi fabbricatovi con gran ſpeſe dall' Imperadore; e nello ſteſſo tempo eccitò delle ribellioni in Germania contro del medeſimo; e gli moſſe un' altra guerra non minore in Levante (39). Il perchè nacque della confuſione, e del diſordine in tut-

(33) *Chron. Bononienſ. 2. XVIII. rer. Ital.*
(34) *Sigon. hiſt. de Reg. Ital. lib. XVII.*
(35) *Murat. annal. d. Ital. in dicto anno* 1225.
(36) *Sigon. d. loco.*
(37) *Murat. diſſert. 44. Antic. Ital. medii ævi.*
(38) *Cron. Banon. XVIII. Rer. Italic.*
(39) *Riccard. de S. German. in Chronic. Matt. Pariſ. hiſtor. Rainald. Annal. Eccleſ. ad hunc ann. n. 33. & ſeq. Murator. Annal. dicto anno.*

te le parti del governo di questo Regno; e come riferisce lo stesso Riccardo nel 1233. Federigo appaciato col Pontefice convenne, che riformasse in Napoli anche lo Studio: *Studium* (egli scrive) *quod Neapoli per Imperatorem statutum fuerat, quod existit, turbatione inter Ecclesiam & imperium secuta, penitus dissolutum, per Imperatorem Neapoli reformatur*. E non sembra fuor di proposito il credere, che in questo stesso tempo dato avesse egli la Cattedra di Teologia a' Frati dell'ordine di S. Domenico, che preso di già aveano un gran nome, e toltala a' Cassinesi, i quali come si disse prima proposti v'avea; poichè essendovisi i detti Frati ritrovati in possesso nel 1230. in cui per l'esilio lor dato dal Regno fu di nuovo conferita a' Cassinesi, come da quì a poco chiaramente farem vedere, non poteano eglino certamente averla, se non in questo anno, o poco dinanzi, per non aver avuto in Napoli alcuna stabile abitazione se non nell'anno 1231. per una donazione fatta loro da' Benedettini di una piccola Chiesa, che dedicata era allora in onor dell' Arcangelo S. Michele, e dicevasi per ciò, o per una famiglia, che fondata l'aveva, o che così appresso abitava, S. Michele a Morfise; e d'un picciolo Monistero, che sino al 1116. stato era de' Basiliani, col consenso di Pietro Arcivescovo di Napoli, e de' suoi Canonici; e con un breve del Pontefice Gregorio IX. come il tutto manifestamente si ravvisa dall'istrumento di una tal donazione, e dal Breve dell'anzidetto Pontefice, che a distesa reca il Chioccarelli nelle vite de' Vescovi Napoletani, e originalmente anche oggi in pergamena, e con suggelli pendenti, come con proprj occhi abbiam veduto, si conserva nel loro Convento, che reso magnifico appellasi S. Domenico Maggiore.

V. Nuovo divieto del-

In tanto seguivano pur tuttavolta per tutta l'Italia

lia le fazioni, che fieramente da più anni preso aveano a lacerarla, a mantenersi nel loro vigore; anzi di giorno in giorno vieppiù sempre crescevano; e tutte le Città, che aveano modo da resistere sapendo quanto Federigo scorticava i suoi sudditi di Sicilia, e di Puglia, cercavano anche di continuo dell'occasione per sottrarsi dall'obbrobrioso giogo, in cui volea colui metterli; quindi non guari di tempo passò, che una con altri li Bolognesi novellamente disgustatisi dall'Imperadore, novellamente anche fu la lor Università da colui abolita, e invitati gli Scolari da tutte le parti de' suoi Stati a venire nello Studio Napoletano. E sebbene non si sappia l'anno preciso, in cui fosse poi stata quell' Università ristabilita; certo è, che in questa seconda volta si rimase ella per più tempo chiusa, o almeno non vi ebbe quel concorso di prima; e che a folla gli Scolari da ogni luogo si portarono per più anni solo in Napoli, ove è altresì incredibile le gran ricchezze, che per tale occasione colarono in questi anni; essendovi stati di quelli tempi, che in Bologna si contarono fino a dieci mila Scolari (40). Egli è il vero, che questo secondo divieto dello Studio di Bologna fatto da Federigo non si rinvenga così espresso nella Storia, come il primo; ad ogni modo, chiunque si porrà innanzi gli occhi le circostanze di que' tempi, non potrà dubitarne; poichè considerandosi da una parte le sedizioni, le rivolte, e l'altre macchine fatte da' Bolognesi contro Federigo, soprattutto dal 1235. fino al 1239. e anche in appresso; e dall'altra riflettendosi al naturale di costui, ch'era nell'odio implacabile; egli è verisimilissimo, che avesse a tutto potere proccurato abolire il loro Studio, per cui mercè delle gran

dello Studio di Bologna, che durò per più anni, e concorso grande degli Scolari in Napoli: Nuovo Diploma trovato ne' nostri Regj Archivj del 1239. in conferma di questo divieto: Ricchezze, che colarono in questa Città per tale occasione, e nuova riforma di questo Studio.

M 2 ric-

(40) *Murator. d. l. supr.*

ricchezze, che ricoglievano, divenuti erano orgogliosi superbi, e insolenti non meno contro lui, che contro vicini. Narrasi anche dal Sigonio (41), che que' Scolari i quali per avventura trovavansi a studio in Bologna nel 1237. ammoniti da Federigo fortemente a doverne uscire, e non avendo alle di lui forti insinuazioni, e co mandamenti voluto ubbidire; nell'anno appresso, avendo costui ricuperate molte della Città di Lombardia, le quali insieme co' Bolognesi aveano novellamente preso contro di lui l'armi, ed essendo ad essi loro vicino, si misero grandemente in timore di sentir gli effetti del suo Imperiale sdegno. Sappiamo parimente come cosa certissima, che nel 1239. era anche tale il gran concorso de' Studenti nello Studio di Napoli, che per quello nascendovi del continuo moltissime inconvenienze avea Federigo stabilito altresì di abolirlo; e nel mentre, ch'egli era in Lombardia, e forse in Cremona, dove in quest anno svernò; ovvero come altri credono in Lodi, gli Scolari medesimi, e li Maestri, che udirono sì infausta novella, gli mandarono di Napoli nobile ambasceria a pregarlo, che dovesse far anzi con effetto dar riparo ad alcuni abusi introdotti da poco tempo tra di loro, i quali forse erano la causa di que' disturbi; e riporre lo Studio in questa Città nel lodevol stato, che si conveniva a' quali Ambasciatori, tra cui era Giacomo da Cremona e T. d'Antiochia pubblici Professori della stessa Università, lietamente di ciò, ch' eglino chiedevano volendo compiacere, comandò a' suoi Ministri, che senza annullare cosa alcuna il tutto ordinassero; con espressamente vietare di poter venirvi alcuni de' suoi ribelli Bresciani Piacentini, Alessandrini, ed altri senza eccettuarne i Bo lo-

(41) *Sigon. Hist. lib. 18. de Reg. Ital.*

lognesi; soltanto a quelli concedendo questa facoltà di venirvi, che stati erano seguaci, e partigiani di Arrigo Re di Sardegna suo figlio da lui creato general Vicario in Italia, che gl'Italiani uniformar volendosi al linguaggio Tedesco appellavano Encio (41). In pruova di che leggiamo anche oggi tre lettere in un Registro di Federigo del 1239. il quale nell'Archivio della Regia Zecca conservasi, ed è il solo, che di tal Principe ci rimane; tutte e tre scritte per suo ordine dato da Pier delle Vigne ad Andrea di Capua in uno stesso giorno, una delle quali egli indirizzò agli Scolari, e a' Maestri dell' Università, in nome di cui l'avevano gli Ambasciatori pregato, ed è quella per cui invitando espressamente a questo Studio oltre i Regnicoli ben anche gli Oltramontani, e que' degli altri luoghi d'Italia, salvo coloro, come si disse, che prese aveano contro di lui l'armi, ci porta a credere, che tra gli ottimi provvedimenti da lui dati a questo fine, anche per ovviare a que' mali, che prima dalla gran calca de' Studenti di diverse Nazioni nati erano, disposto avesse altresì intorno al lor Giustiziero que' tre diversi Giudici assessori, avendo riguardo alla diversità delle lor Patrie; l'altra lettera fu indirizzata ad Andrea di Cicala gran Giustiziero, e Capitan Generale del Regno, cui accomandò sopra tutto l'osservanza de' Privilegj, e delle immunità, ch'egli conceduto avea agli Scolari, e a' Professori, o che concedute da Ruggiero avea egli confermato loro, e che non si fossero molestati particolarmente per quello, che a lui, o alla sua Corte apparteneva per lo trasporto delle loro robe da un luogo in un altro; e la terza lettera fu rimessa per l'istesso affare a' Baroni, a' Feudatarj, a' Bajoli, a' Giudici, e a tutto il Po-

(42) *Sigon. d. l. de Reg. Ital.*

Popolo Napoletano in comune; tutte le quali lettere si trovano registrate nell'anzidetto registro (43), del tenore che quì si veggono senza il nome dell'Imperadore, e la data secondo costumavasi alla Corte in que' tempi, e segnate coll' indizione XIII. la quale, o prender si voglia per la Costantinopolitana (così detta per l'uso, che di essa faceasi nella Corte Imperiale di Costantinopoli) che numerar solevasi dal dì XI. del mese di Settembre; e venne lungamente praticata nel Regno di Napoli anche sotto i Re della Casa di Angiò; ovvero per la Costantiniana, che avea il suo cominciamento dall' ottava delle Calende d' Ottobre, in cui Costantino, da cui ebbe il nome, prese a regnare nell' anno dell' era Cristiana 307. e per esser stata continuamente adoperata nella Corte di Germania, in modo, che fu anche detta Cesarea (44), si può credere averne parimente fatto uso Federigo; si troverà sempre uniforme allo stesso anno notato nel Registro, in cui come dalla Storia d'Italia si ravvisa, erano li Bolognesi in armi con l' Imperadore (45).

XIIII. NOVEMB. XIII. INDICT. DE MANDATO IMPERATORIS FACTO PER MAGC. PETRUM DE VINEA SCRIPSIT. A. DE CAPUA AD MAGISTROS ET SCHOLARES NEAPOL.

Conceptum dudum tum & serenitatis nostre propositum circa Neapolitani studii debitum incrementum oblivisci non patitur votum nostrum: quia ipsum tanquam manu nostram structuram memorabilem posteris & generaliter omnibus fructuosam prosequutione laudabilem prosequamur & firmamento stabili quolibet eventu firmamus ex quo non tan-

(43) *fol. 21.*
(44) *V. Dufresne V. Indictio.*
(45) *Murator. Giornal. d' Ital. d. anno 1239.*

'um subjectorum nostrorum perpenso consilio profectum tifarie vidimus procurari dum in Regno nostro libera- ı artium vigerent studia quoniam fame & posterita- ıostre dignius fore consultum, & ut exuberantem gra- ı ad omne firmamentum ipsius excellentia nostra evi- ter ostenderet; nam solum in urbe nostra Neapolis tam nissima & famosa cui terra & mare deserviunt ipsius 'm locavimus & cultum indiximus generalem quam & nis immunitatibus decorare magistros & omnem cetum olarium nostra munificentia non amisit cumque nos in ia circa depopulationes nostrorum rebellium magnifice mo- mur in Castris nuncios vestros Magistrum G. de An- bia & T. de Cremona fideles nostros ad nostram presen- s destinatos benigne recepimus & petitiones vestras in clementie nostre clementer admisimus & inter tot oc- tionum genera non ispecta presentis temporis qualitate ıuam Studii & virtutum quarumlibet relatores ad ordi- onem & cetum Neapolitani Studii direximus aciem men- nostre & quantum honori nostro qualitati temporis & mnitati nostre vidimus ad presens posse consulere liben- in petitionibus vestris duximus annuendum. Statuimus ır & presenti jussione decernimus ut omnibus fidelibus ris Regnicolis Regnorum nostrorum Jerusalem & Sicilie nominatum Studium licitus sit accessus & mora. Ultra- tanos etiam infra presentem gratiam nostram volumus ineri, ut eis liceat predictas Scholas appetere & ibidem endo morari. Italicos etiam infra presens mandatum no- m dumodo iis nobis & Imperio famulentur volumus com- endi Mediolanensibus Brixiensibus Placentinis Alexandri- Bononiensibus Faventinis Ravennatibus ac Trevisinis no- & Imperii rebellibus exceptis omnino quibus omnem nostre estatis gratiam denegamus. Ad Tuscos autem Marchesanos ıes de Ducati Spoleti & etiam Campaninos presentem imi-

mu-

munitatis nostre gratiam extendi decernimus volentes Studiorum Neapolitanorum limina visitare; de Terris illis Sicilie que scilicet legitimo Filio nostro Enz. & Gllur misso de latere nostro generali legato in Italia fideliter adheserunt aliisque restiterunt eidem & Pape subsunt dominio & quoquo modo sequuntur eundem factorem Schismatis & erroris, presenti gratia denegata: vos igitur sic presentem munificentie nostre gratiam ad Majestatis nostre personam honorem & fidelitatem omnem & respectum habentes debitum animo fideli recipite. Civibus etiam de Neapoli fidelibus nostris decentius & molestius solito connivatis ut etiam vobis cedat ad commodum & pro effectu voti quod geritis; & nos tam de fide vestra erga nostram eccellentiam, quam etiam de progressu ac incremento studii per effectum operis & exhibitione devotionis & fidei merito gaudeamus. Datum &c.

IDEM EODEM DIE DE EJUSDEM MANDATO SCRIPSIT AD ANDREAM DE CICALA.

CUm Scholas in Urbe nostra Neapolis dudum induxerimus generales ac propter presentis temporis qualitatem easdem dissolvi mandaverimus ne tamen opus manuum nostrarum laudabile penitus deperiret ad supplicationem Magistrorum & Scholarium Neap. nec minus pro commodo nostrorum fidelium celsitudo nostra providebit ad presens ut omnibus fidelibus nostris Regnorum nostrorum Hierusalem & Sicilie ad Scholas predictas licitus sit accessus & morari. Ultramontanos & Italicos de Terris que nobis & Imperia famulantur presenti gratia nostra gaudere volumus studenti gratia Neapoli venientes Mediolanensibus Placentinis Alexandrinis Bononiensibus Faventinis Ravenatibus & Trevisinis nostris & Impe-

perio rebellibus exceptis omnimodo quibus omnem nostram gratiam denegamus. Tuscis autem Marchesanis & omnibus de Ducatu Spoleti & etiam Campaninis de Terris illis scilicet que filio nostro Regi Enz. & Gallur. quam fideliter adheserunt hoc etiam licere volumus volentibus Studiorum Neapolitanorum limina visitare. Illis omnibus qui eidem infideliter restiterunt & Papam quoquo modo sequuntur factorem Schismatis & errorum presenti gratia denegata. quare f.t.m.q. justa provisionem & mandatum nostrum predictum studiosus & sollicitus existens Scholares ad prefatum studium venientes & ad honorem & fidelitatem nostram morantes ibidem contra immunitates & privilegia nostra ipsis dudum indulta in Regno non permittas ab officialibus nostris in aliquo temere & contra justitiam impediri: nec ipsorum turbari quietem presertim super exactione que ad exactionem pedagiorum meorum v3. q. ad victum & necessitatem Scholarium specialiter spectare noscantur. Datum

IDEM EODEM MANDATO IMP. SCRIPSIT CLERO BARONIBUS MILITIBUS BAJULIS JUDICIBUS ET UNIVERSO POPULO NEAPOLITANO.

CUm in urbe nostra Neapoli in libra justitie singulis juste pensatis liberalium artium sedem induximus & culturam: non minus generalem utilitatem vestram quam honorem nostrum attendentes ex eo nec velimus quod importunitas presentis temporis universalem ipsius quietem impediat vel perturbet ceteris nationibus caussa studendi Neapol. venientibus clementie nostre gratia effundimus sicut in literis missis Magistris & Scholaribus Neapolis plenius continetur: volentes igitur vos Scholaribus benevolos reddere & illos vobis in omnibus gratiosos f. v. p. m. q. gratum habentes quod magnificentia nostra non sine commodo & ho-

nore auctoritatis nostre decrevit vos ibi ad honorem & fidelitatem nostram taliter conformetis ut non minus moribus vestris & habitatione congaudeant quam Scholastica disciplina ut vobis ipsi sint utiles & vos illis potissime gratiosi Datum &c.

VI.
Impossibilità dell' istituzione dello Studio di Padova, che si vuol fatta in questi tempi da Federigo: e del concorso degli Scolari più tosto in quello, che nel nostro di Napoli, durante il divieto di quel di Bologna.

Si sostenne per alcuni, che durante il divieto per la prima volta fatto da Federigo dello Studio di Bologna nello stesso anno 1225. ch' egli diedesi ad ordinare l' Università Napoletana instituito avesse altresì quella di Padova; e in una tale oppinione par che sia stato tra gli altri il Signor Muratori (46). Quindi molti n' inferirono, che in simile rincontro gli Scolari di Bologna condotti si fossero per causa de' loro Studj più tosto in quella Città, che in Napoli; ma egli è ben avvertire, che nè il Muratori, nè altri che egli ha seguito in questo particolare, recar ci seppero certa ed indubitata pruova della fondazione di un tale Studio; e che poco convenga il fatto colla Storia di quei tempi; poichè ove considerar si voglia alquanto attentamente, e mettersi dinanzi gli occhi gli sconcerti, ch' erano allora nella Città di Padova, le miserie, e le calamità, a cui soggiacque sopratutto per la gran crudeltà e barbarie del Tiranno Ezzellino da Romano; ed in una parola lo stato miserabile de' Padovani, al pari di quello degli altri Popoli di Lombardia, e la loro avversione a Federigo non minore di quella degli altri Popoli; converrà certamente confessare, che poteano a tutto altro pensare, che ad istituire dell' Accademie, e de' pubblici Studj, e delle Università Letterarie; e che come Federigo tolto avea questo dritto a' Bolognesi, e chiuso il loro Studio per l' infedeltà grande, che usato gli aveano, giammai si possa cre-

(46) *Murat. Annal.*

lere neppur, che conceſſo l'avrebbe ad eſſi loro, che
ſtrato gli aveano non minore mal animo. Senza che
cedaſi pure una tal fondazione dello Studio di Pa-
'a nel di già detto tempo, che ſi vuole; non però
anche per queſto ſi potrà negare, che tutto il con-
lo degli Scolari, ſtante il divieto di quello di Bo-
ıa, non foſſe ſtato ſe non in quello di Napoli; e
a queſto Studio ſoltanto, e non già ad altro mai
ono quelli dall' Imperadore Federigo invitati, come
oſto in una Città, che avea egli ſperimentato ſem-
fedele, e leale. Si ricoglie ciò chiaramente quaſi che
tutti gli Storici, che viſſero in que' tempi, o non
ri dopo; e baſti ſol quì riferirne quel che ne ſcrive
igonio, uomo di tutto credito: *Præcipue autem* (egli
) (47) *Bononienſibus Gymnaſii jus ademit, Studioſoſ-
literarum juvenes Bononia abire; ac Neapolim* (non
in Padova) *ſe conferre præcepit, ubi Gymnaſium col-
uit*. Onde conchiuder biſogna, che lo Studio di Pa-
a o non foſſe ſtato ſotto Federigo per anche inſti-
o, o ſe pur fu inſtituito in quel tempo, tutto il
corſo non fu, che in quello di Napoli; Città, che
andoſi per allora fuor d'ogni ſedizione, e d'ogni tu-
to, e d'ogni rumore, ed in una perfetta pace e quie-
dovea di neceſſità preferirſi dagli ſteſſi Scolari, an-
hè non aveſſero avuto alcuno invito da Federigo
ıalunque altra Città d'Italia; e per la fedeltà, che
'a verſo quel Principe meritevole di qualunque ſuo
ı favore.

VII. Vigilanza di Federigo in mantenere l' ordine dello Studio di Na-

Egli è per verità incredibile, quanto l' Imperado-
nvigilaſſe anche in mezzo alle ſollevazioni di tutta
ià, e tra' diſguſti, che continuamente avea dalla Cor-
te

7) *Sigon. Hiſt. Reg. Ital. l. XVII.*

Napoli. Cattedra del Decretale conferita a uno Scolare del medesimo.

te di Roma sul buon regolamento di questo Studio
adoperarsi di provederlo d'ottimi Professori, e con
derdonare que' giovani Studenti, che sopra gli a
distinguevano, secondo il merito di ciascuno, a f
portar gli altri coll'emulazione a fare il medesimo
cava in questo stesso anno 1239. per avventura la c
dra del Decretale; ed essendogli stata presentata s
ca in nome di Bartolomeo Pignatelli da Brindisi, c
desiderava in lui conferita con lettere de' Profess
questo stesso Studio, che facevano piena testimon
della sua sufficienza, e di quanto si era mediante
ro stessa guida nella scienza de' Sacri Canoni i
to, egli immediatamente gliela conferì; facendogli
re, che non v'era cosa, che gli riusciva cotanto
quanto il sentire, che alcuno de' suoi nelle stesse
da lui fondate avesse tanto profittato, che valea
stenervi la carica di Maestro, come si vede da un
tera nello stesso Registro di detto anno (48), nel s
te modo:

IDEM DE EODEM MANDATO. R. DE SALERNO AD B
LOMEUM PIGNATELLUM DE BRUNDUSIO.

*GRatum ducit Excellentie nostre si quando exinde
Regni nostri aliqui in conspectu nostro in Neap
Studio quod de provisione nostra fundavimus in professio
cujus scientie tam specialiter audivimus profecisse ut
ad regimen censeatur. Admittentes igitur laudabile t
nium de scientia tua perhibitum coram nobis quod i
cretalibus ita profeceris ut alios possis efficaciter a
f. t. p. m. q. in professione ipsa scientie decretalium*

(48) *Fol. 21. registr. 1239. R. Z. a terg.*

studeas & diligenter ac fideliter doceas auditores ad honorem & fidelitatem nostram illam tue doctrine ac Studii efficacia ostensurus ut laudis meritum te perveniat ad effectum. Datum.

VIII. Cattedra di Teologia tolta a' Domenicani, e data a' Cassinesi.

Intorno allo stesso tempo, o nell' anno seguente, come si legge in Riccardo da S. Germano, i Domenicani, e gli altri Frati minori, i quali in brieve tempo ne' principj, che in questa Città entrarono, acquistato si aveano l' amor del comune de' Cittadini, e molte, e molte ricchezze dalla lor pietà ricolte, entrati passo passo per questa stessa cagione in boria, e come il Clero Napoletano attesta in una lettera scritta a Federigo, che anche abbiamo ora tra quelle di Pier delle Vigne (49): *in alienam messem paulatim manum immittentes, clerum singulis dignitatibus supplantarunt, & sibi pœnitentias, & baptisma infirmantium, unctiones, & cæmiteria usurpantes in se omniem vitam & auctoritatem clericalis ministerii astrinxerunt*; nè di ciò contenti mettendo ogni arte e studio per far cosa grata al Pontefice in concitar l'odio de' sudditi contro l' Imperadore, e render loro la sua persona odiosa; furono da esso lui cacciati di Napoli, e di tutto il Regno; sebbene ancor prima nel 1229. que' di loro, che vi si trovarono, n'erano stati per una simile ragione cacciati da Rinaldo Duca di Spoleto, lasciatovi da Federigo, che partito si era allora per Terra Santa, in suo luogo a governare. Per la qual cosa rimasta in questo Studio la Cattedra di Teologia, la quale come si disse, era stata conferita a' Domenicani, senza Maestro; si scrisse da tutti i Professori, e dagli Scolari di comun consentimento per riparare ad un tanto disordine, ad un certo Erasmo Monaco Cassinese, Profes-

(49) *L. 1. Cap. 37. ep. Petr. de Vineis.*

fessore in quei tempi in divinità eccellente, una lettera invitandolo a portarsi in Napoli per supplire con la sua dottrina a questo difetto. E questa lettera rapportata dall'Abate della Noce nelle note all'Istoria Cassinese (50), e' si legge pur oggi giorno nella Biblioteca Cassinese in un antico Codice manoscritto, in cui si comprendono oltre l'Omelie d'Origene sopra la Genesi delle molte altre belle cose (51) nel tenor, che siegue.

HONESTISSIMO ET PERITISSIMO VIRO MAGISTRO HERASMO MONACHO CASINENSI THEOLOGIE SCIENTIE PROFESSORI UNIVERSITAS DOCTORUM ET SCHOLARIUM NEAPOLITANI STUDII SALUTEM ET OPTATE FELICITATIS AUGUMENTUM.

Post quam fratres qui nos pane divine mense reficiebant Neapoli recesserunt clausus est nobis puteus aque vive quoniam sacre scripture non est qui nobis modo aperiat mysticum intellectum. Denegata est nobis sacrarum scientia que corporum nobis erat edificatio virtuosa. Et animarum refectio salutaris. In defectu igitur Theologie facultatis tanto nostrum Studium sensit gravius detrimentum quanto inter scientias ceteras scientia Theologica dignitatem obtinet altiorem. Ecce modo parvuli petunt panem. Sed qui eis possit frangere non occurrit. Sitientes querunt sitim restringere. Nec est qui eis hauriat aquas de fontibus Salvatoris. Ceterum quia vos novimus virum peritissimum in scientia supradicta. Rogamus honestatem vestram. Quatenus cum doctrina vestra defectui Neapolitani Studii succurratis quia hoc persone vestre cedet ad laudem. & anime ve-

(50) *Abat. della Noce l. 4. Histor. Cassinens.*
(51) *In Codice M. S. signato foris n. 342. intus vero 323. fol. ult.*

vestre proficiet ad salutem.

IX.
Morte di Federigo; disordini che ella cagionò; Vigilanza di Manfredi, il qual successe poco dopo a Currado, in conservar l'ordine di questo Studio, non minore di quella del padre, e in promuovere alle Cattedre i migliori Professori.

Morì Federigo nel 1250. assalito da una mortal dissenteria, nel Castello di Fiorentino in Capitanata di Puglia; e comunalmente egli si vuole, ch'e' morisse scomunicato, e impenitente; comechè gli Scrittori a lui più contemporanei, e vicini a que' tempi, come Guglielmo di Pogio, Alberto Stadense, e Matteo Paris, scrivono il contrario. Egli nell' ultimo suo testamento dichiarò Re di Sicilia il suo figlio Corrado Re de' Romani, e di Germania; e Balio, e Governadore del medesimo Regno in assenza di quello, Manfredi suo figliuol naturale, cui lasciò in retaggio il Principato di Taranto. Ma di Corrado altro non ci resta in riguardo a' Napoletani, se non la funesta memoria del furiosissimo assedio, e del crudelissimo sacco dato loro nel 1252. per essersi da lui insieme con altri di questo Regno ribellati con averli costretti ben anche a buttar da se a terra le forti mura della lor Città. Egli ne' campi vicino Lavello fu tolto dal Mondo nel 1254. e lasciò erede del Regno Curradino suo figliuolo nato in Germania nel 1252. il quale poco dopo ne fu spogliato dal suo Zio Manfredi, acclamato con segrete insinuazioni fatte a' Baroni, e a' Prelati del Regno, e coronato Re nella Città di Palermo nel 1258. Questi, che fu l' ultimo della Casa Suevia, che quì regnò, siccome era egli anche nelle arti, e nelle scienze più nobili ben istrutto, volendosi di lui, che composto avesse infino un trattato della caccia a que' tempi da' Principi esercitata, e in sommo pregio, e diletto avuta; portò parimente alle lettere, e verso i letterati dell' amore (52), non minore a quello di Federigo suo padre; e usò la stessa cura, e diligenza per mantenere

(52) *V. l'Autor della Stor. Civil. del Regno lib.* 19. *Cap.* 3. *e Murator. Annal. anno* 1258. *& seq.*

nere lo ſteſſo amore nel cuore de' ſuoi Vaſſalli, e promuovere a tutta poſſa i loro Studj. Il perchè appena ſi vidde egli in poſſeſſo di queſta corona, e in una qual quale pace, che ad eſempio di Federigo diè pure ordini aſſai preſſanti al Giuſtiziero di Napoli, affinchè invigilato aveſſe al buon regolamento dell'Univerſità Napoletana, che alquanto era in diſordine per gli ſconcerti avvenuti con la morte del padre; e confermandole tutti i Privilegj, ch'ella godeva, vietò eziandio le Scuole in tutte l'altre parti del Regno, ſalvo quelle di medicina in Salerno; e invitò a venirvi i Profeſſori, e gli Scolari d'ogni luogo, come eſpreſſamente ſi vede dall'editto, che quì ſiegue, riferito dal Baluzio (53), ch'egli indirizzò a queſto fine al detto Giuſtiziero con elogj della Città di Napoli pari anche a quelli, che comprendono ſu ciò le lettere ſopra riferite di Federigo.

MANFREDUS &c. JUSTITIARIO &c.

AD Regie profecture faſtigium providentia divina vocati: more conſulti patrisfamilias cui debet ineſſe de ſubditis inter ſolitudines alias noſtris ſenſibus inherentes continua reddimur cordis pulſatione pervigiles: qualiter Regnum noſtrum quod preter turbationis preterite tumultus in numeros non ſine multis perſone noſtre laboribus in plurium ſiquidem injuriam populorum omnimoda pacis tranquillitate nunc fruitur: & ubertate rerum vitalium naturaliter gloriatur: prudentum fulcimento virorum per quos cure rerum geruntur officia noſtris artificioſe temporibus ampliare poſſumus: ut fideles regnicule ad artium erudimenta famelici per aliena ut aſſolent Studia mendicare ſuffragia non coacti pa-

(53) *Tom. 1. Miſcellanear. Steph. Balut. edit. Pariſienſ.*

paratam in Regno mensam refectionis inveniant & tanquam domesticis fulta dogmatibus eructantis ex hoc in illud eorum promptuaria plena fluant . Ad hoc enim nos progenitoris nostri clara prioritas laudabilibus invitat exemplis qui virtuose mentis argumento compositus sic statuit in Regni pomœrio scientiarum virgulta concrescere ut viros ibidem in qualibet facultate peritos non solum ut incolas filios gratia proprie suavitatis imbueret: sed ad remotas & exteras nationes de cisternis suis aquas effunderet labiis sitibundis: sicque dum contingit in iis cause munimenta deficere ceperunt causata diminui & tot Regnum excultorum inopia sentire jacturas ut impudenter rogare cogatur ab aliis quod abundanter solebat aliis erogare. Cupientes igitur super hoc paternis inherendo vestigiis tam predictorum gratam renovare memoriam quam Regnum ipsum gratis novitatis nostre primordiis decorare universale Studium in Civitate Neapolitana consulta nuper deliberatione prehabita providimus reformandum: ut Civitatis locus profecto maris & Terre fecunditate preclarus ubi studendi congruentia se quevis habilitant edificata in sapientia sibi domo & repletis in doctrina cellariis docentium & adiscentium oculis se prebeat liberalem ac veluti mater fecunda Gimnasii que videbatur, jam ex desuetudine pariendi senescere per doctrinale commercium ad puerperium juvenescat. Particularibus Scholis ubique per Regnum generaliter interdictis: excepto Studio medicine in Civitate Salerni: quod exerceri nobis placet ibidem sicut predicti patris nostri temporibus extitit consuetum. Ad hoc tam celebre quam solemne convivium magistros quoslibet & Scholares in qualibet facultate studentes libenter & hilariter invitamus firmiter promittentes eisdem quod privilegia libertates & bonos usus quibus unquam temporibus felicis memorie Domini patris nostri uti & gaudere sunt soliti faciemus in Studio ipso morantibus tenaciter observari.

Quocirca sinceritati tue firmiter precipiendo mandamus qu
tenus sicut gratiam nostram diligis & honorem statim pr
sens nostre jussionis oraculum per Civitates & loca singu
jurisdictionis tue ut nullus de ignorantia supradictorum m
teriam excusationis inveniat studeas publicare.

Egli si legge anche appresso lo stesso Baluzio u
altra lettera di questo Principe scritta nel medesimo ten
po, e con gli stessi sentimenti ad uno, che egli chiam
in questo Studio per dispiegare il Decreto del tenor
che siegue.

MANFREDUS &c. MAGISTRO N. DECRETORUM DOCTORI.

INter alia decoris insignia quibus Regni nostri posses
preclara tripudiat: desideramus ibidem liberalium artiu
condimenta concrescere: & literalis scientie munimenta f
rere. Ut sicut Regnum ipsum pacis & justitie complexio
nunc fruitur & rerum opulentia naturaliter gloriatur
ejusdem incolas quos ingeniorum nativa fecunditas ad con
lia reddit alta conspicuos per doctrinale commercium ar
culus vive vocis efficiat utili transfusione peritos. Ad qu
laudabiliter peragendum Scholis ubique per Regnum par
cularibus interdictis universale Studium in Civitate Neap
litana consulta deliberatione prebabita providimus reforma
dum. De tua igitur fide & sufficientia laudabili testim
nio perbibito coram nobis te ad hujus operis participium i
vitamus fidelitati tue precipiendo mandantes quatenus ad C
vitatem ipsam docturus in scientia Decretorum & nobis exi
de placiturus personaliter studeas te conferre de munificen
nostre liberalitate securus quod preter fructum favoris & g
tie quem a nobis propterea specialiter consequeris consuetu
nes omnes, & bonos usus quibus unquam temporibus feli
me-

memorie Domini genitoris nostri Doctores & Scholares in Studio ipso morantes uti & gaudere sunt soliti faciemus tibi & aliis moraturis ibidem inviolabiliter observari &c.

Fuora però di queste lettere, e di alcune poche altre non appartenenti a tal soggetto, che si trovano rapportate parimente dall'anzidetto Baluzio, il quale si dice averle cavate da' manoscritti della Libreria del Signor Colebert; e si veggono scritte presso a poco con tutta la proprietà della latina favella, e con un'aria di pensare alquanto sublime, e diversa dal costume di que' tempi; non abbiamo noi altro, per gran nostra disavventura, di Manfredi. Ma volesse il Cielo, che ne' Regj nostri Archivj si conservassero oggi giorno anche i di lui Registri, che infiniti belli provedimenti vedremmo da esso dati per render florido questo Studio; de' quali certamente valendoci ora per arricchir la Storia, che ne tessiamo, gran materia ci darebbero per distenderci intorno a que' tempi; non ostante che per difendere il Regno dalle invasioni de' Romani Pontefici fosse stato costretto di regnar sempre coll' armi alla mano, e poco campo avesse avuto di attendere alle arti della pace.

X. Difficultà della Storia di questi tempi per rapporto al nostro Studio.

Questa gran mancanza, che abbiamo delle scritture del tempo di Manfredi, e di altro precedente Principe della Casa di Suevia congiunta col silenzio, che di tali cose s'incontra negli Scrittori di que' tempi, o che vissero non guari lontano, è quella, che rende la presente Istoria del nostro Studio oscura, e sfornita di quasi tutto il particolare, che allora in esso avvenne. Non possiamo noi dunque perciò quì partitamente descrivere il numero de' Professori, che allora vi ebbe in ciascuna scienza; nè quelli, che con le loro opere sopra gli altri si distinsero, vagliamo ora a connumerare; o che mercè delle lor lunghe fatiche furono col titolo di Conte Pa-

O 2 ladi-

ladino decorati, o altra simile marca d'onore vi ve
ro a conseguire; come nè anche il novero degli Sc
ri distintamente si può diffinire, sebbene molto gra
si deve creder sempre, che stato fosse per le ragic
che di sopra recammo; nè finalmente quelli sappiai
che lor Giustizieri si furono; ed altre sì fatte cose.

XI.
Sito dello Studio in Napoli sotto Federigo, e suoi successori Suevi.

E tutto ciò ancora ha reso dubbia oggi giorno
rimente la vera situazione di questo Studio sotto F
rigo. Alcuni furono, che seguendo il Villani (54), c
Benedetto di Falco (55), Giovanni Antonio Summ
te (56), il Canonico Celano (57), ed altri, scrissero,
stato fosse da Federigo per avventura locato nella
gion del Nilo, appresso la Chiesa di S. Andrea App
lo, e propriamente in quel luogo, dove è ora il
nistero delle Monache di Donnaromita, e 'l Monis
di S. M. di Monte Vergine; soggiungendo di più,
colà stato vi fusse altresì dall'Imperadore fabbricato
spedale per li poveri Studenti infermi, il quale dopo
se stato trasportato da Rinaldo Brancaccio creato
dinale nel 1384. nella Chiesa di S. Angelo. Altri al
contro desiderosi di migliori pruove con un soffio c
favoloso, e non vero ciò ributtarono, o a tutto po
cercarono di metterlo in quistione; noi però, siccome
la fine del primo libro di questa Storia abbiam de
non osiamo in modo alcuno dubitarne; e crediamo,
ognuno di leggieri converrà con noi se di quanto
debba in tali cose l'autorità del nostro Giovanni V
ni (da cui gli altri tutti, secondo si è detto, ciò tras
sero, quantunque il più delle volte neppur lo nomi

s

(54) *Gio: Vill. Cron. di Nap. cap. xiv.*
(55) *Benedetto di Falco Antich. di Nap.*
(56) *Summonte istor. lib. 1.*
(57) *Celan. giornat. 3. delle notizie di Napoli.*

ſero) diligentemente gli piacerà di conſiderare, come di uomo, che ſebbene di molte ſavole riempiuto aveſſe la ſua Cronaca, ciò che del ſuo tempo ſcrive, non ſi può ſupporre, che ſtudiato ſi foſſe in guiſa alcuna di alterare; e quello preciſamente di cui ora ſi tratta; poichè egli, che conobbe di perſona Carlo I. d'Angiò, il quale non guari dopo Federigo ebbe queſta Corona, e viſſe il più del tempo ſotto Roberto, ſcrive, che anche al ſuo tempo quel luogo nella Region del Nilo vicino al *Seggio*; vale a dire preſſo la Chieſa di S. Andrea Appoſtolo, che fu una dell'antiche Chieſe, per l'abitazione degli Scolari, e per le Scuole dicevaſi lo Scoluſo. *El Seggio de Nidò* (egli dice) *ſopra appreſſo la Porta ventoſa, ſotto la quale per habundantia de acqua, & de Palude parea foſſe el Nilo, gran fiume de Egypto, al quale loco ſi dice eſſer una imagine di una donna belliſſima, che nutriva cinque fantolini... et imperò però quelli lochi dove covavano l'uccelli volgarmente ſi chiama Nido. E maximamente da la habituazione de li Scolari; habitando in un loco vicino a lo Seggio, il qual loco per la dicta habitazione, e nido di Scolari la gente, la quale ſoccesſono a la gente prima, li poſero nome lo Scoluſo, cioè, uſo di Scola, e di Scolari, dove mo ſi dice la jujuma*. Fin quì il Villani. Si può dunque mai credere di queſto uomo, che foſſe ſtato sì folle, e sì ſtrano, che in deſcrivere li luoghi della Città nel ſuo tempo, e gli nomi, che quelli aveano, aveſſe voluto ben anche mentire? Ma credaſi pur in lui quella ſtranezza, e follia, che ſi voglia, ſebbene totalmente incredibile; Pietro Vingenti (58) Giovan-Batiſta Bolvito (59), e anche il Summonte (60) atteſtano

(58) *Pier Vingent. de Eccleſ. Regal. Regni Siciliæ tit. de Studio Neap. l. 1. M.S. Bibliot. Congregat. Orator. Neap.*
(59) *Bolvit. M. S. Congregat. Orator. Neapol.*
(60) *Summont. C. 7. lib. 1.*

no, che nel Regiſtro del 1299. del Re Carlo II. *lit.*
fol. 161. 148. e 171. il quale ne' lor giorni ſebben' eſiſte
te, di preſente non ſi trova ne' noſtri Archivj; più v
te di poi poſti a ſacco, ed a fuoco dal furor popolar
ſi facea di queſto ſito dello Studio in S. Andrea anc
memoranza; anzi in un Regiſtro, che pur oggi ci rim
ne del medeſimo Principe del 1292. *Indict. V. lit. D. f*
151. *a t.* vi ſi ravviſa un ordine ſpedito da lui al C
pitan di Napoli, con cui gl'impone di coſtringere ugu
mente tutti gli abitanti *Domus novæ* (che era appun
quella contrada della Città, di cui ſi parla vicino
Moniſtero di Monte Vergine (56), e quella la quale
cevaſi dal volgo, come notammo, *lo Scoluſo*) a ſodd
fare i peſi fiſcali, e le impoſte; poichè gli era ſtata p
ſentata ſupplica, dove eſponevaſi, come gli Scolari in N
poli dimorando quaſi, che tutti per antica coſtuman
in quel luogo, e appiggionandoſi loro la maggior pa
di quelle caſe con qualche incomodo di coloro, c
vi erano nati, e creſciuti, e perciò tenuti al ſoddisfa
mento de' già detti peſi; molti di queſti per isfuggirli e
travano nelle Scuole di Grammatica, e di altre Scie
ze; e molti altri ſi ritiravano nella Corte de' Giuſtizi
de' Scolari, li quali aveano un novero di ſervienti m
to maggior di quello, ch'era ſtato loro permeſſo (e i
tendeſi quì ſenza dubbio di quel novero, che lor co
ceduto avea Federigo II. come dal Diploma, che ſop
abbiam riferito appare) e non pochi ricoveravanſi ne
caſe di alcuni Nobili Franceſi, che colà anche dimo
vano; talchè que' pochi, che vi reſtavano, venivano p
queſta cauſa eſtremamente oppreſſi. Per la qual coſa d
la ſemplice lettura di queſto Diploma ſi dilegua, e ſv
ni-

(56) *V. il Tutini fol 51. de' Seggi.*

nisce ogni nebbia di difficoltà, che abbiamo su questo particolare; e chiaramente si vede, che presso la Chiesa di S. Andrea egli vi erano non solo in tempo di questo Re, ma state v'erano anche prima le Scuole; e abitato vi aveano appresso di quelle, e tuttavia seguivano ad abitarvi gli Scolari, e fino il lor Giustiziero.

SCRIPTUM EST (leggesi nell'anzidetto Registro) CAPITANO NEAPOLIS FIDELI SUO.

Habet petitio hominum popularium Platee domus nove de Neapol. nostrorum fidelium culmini nostro porrecta quod ipsi in generalibus subventionibus aliisque fiscalibus oneribus ultra quod possint eorum virium facultates extendi intolerabiliter opprimantur. Nam cum studentes Neapol. pro majori parte in platea ipsa, quam in aliis plateis & locis Civitatis ejusdem quasi a consuetudine commorantur. Cives dicte Platee domus eorum ad pensionem Studentibus ipsis tradunt. propter quod hi qui collectas solvunt morari nequeant in eisdem pluresque ex Civibus ipsis Scholas Scientiarum Grammatice ac aliarum initiantur; alii Justitiario Scholarium adhereant quos in suos servientes assumit preter ordinationem factam per eum de certo servientium numero apud eundem Justitiarium moraturo. Alii per quosdam potentes Gallicos habitantes inibi in ipsorum domibus recepiantur. Potissime ut effugiant singuli predictarum onera collectarum. Sicque hi pauci qui extant ex his non sufficiant quantitati collectarum ipsarum que imponuntur hominibus supradictis. Propter quod petierunt suppliciter ut provideri ipsis super hoc de opportuno remedio dignaremur. Ipsorum supplicationibus inclinati nolentes alios aliorum onera indebite supportare: fidelitati tue percipiendo mandamus quatenus si tibi constitit de aliquo ex premissis non patiaris ali-

quos

quos a contributione predictarum collectarum & onerum se immunes &c. datum Anagne per Bartolomeum de (*pua die* 15. *Aug. Oct. Indict.* ed anche intorno al com ciamento del secolo XVI. nel quale questo Studio in S. Domenico Maggiore, come a suo tempo diren nella Chiesa di S. Andrea nel giorno natalizio del S to in memoria di essere stato lo Studio in questi ten in tal luogo, andar soleano processionalmente gli S denti e i Lettori, con portar ognuno una candela cera, come scrive il Falco, che visse intorno questo colo; sebbene questi crede, che stato fosse ciò fatto memoria di quelle Scuole, che state v' erano a tem de' Greci; oppinione, che abbiam di già altrove most ta per falsa.

XII. Del Rettore, Prefetto, o Governadore dello Studio e della sua autorità.

Una pari difficoltà eziandio par che s' incontri in a rire se oltre al Giustiziero, stato vi fosse in questo S dio anche sotto i Svevi un Capo, che invigilato av se al suo buon ordine; massime per lo tempo delle zioni; ch' è quello, che oggi diciamo Prefetto, e sotto Angioini trovavasi detto Rettore, e sotto gli Aragon Governadore dello Studio; sebbene per non rinvenirsi questo nel Registro, che abbiamo di Federigo niun stigio; nè in quello, che ci rimane di Manfredi app tenente a questo Studio da noi di già nel presente lil recato, possiamo darci a credere con qualche fondam(to, ch' egli non vi sia stato. E perchè tutti gli ordini Federigo, e di Manfredi su questa materia vediamo dirizzati al gran Giustiziero; egli è probabile, che n altri, che a questo dato eglino avessero questa cura. I resto anche i Greci ne' lor Ginnasj aveano un capo, era il direttore di quanto in quelli si facea; il medesim che dicevasi Ginnasiarca; il quale vestiva di Porpora a g sa di Re, come si può vedere appresso il dotto Anton

Van-

Vandale, che a distesa descrive il suo ufizio (57): e nel marmo, che si legge anche ora nella Fonte della SS. Annunziata da noi sopra rapportato se ne trova fatta menzione. Questi avea sotto di se molti altri uffiziali, e tutti coloro, che soprastavano a' giuochi, i quali giusta la diversità di quelli ancor essi differivano e nel mestiero, e nella podestà. Della stessa guisa nelle Scuole de' Filosofi vi erano coloro, che le regolavano; cioè, i Capi, e i Prefetti, che come scrive Laerzio, secondo la diversità delle Scuole altresì erano diversi (58); ma per grande, che fosse stata la loro autorità, non si distendeva, che in mantener l' ordine delle Scuole, come si osserva in Eschino contro Timoteo. Eglino ordinavano il tempo, in cui quelle si doveano aprire, o serrare; l' ora delle lezioni, e i dì delle vacanze; ed invigilavano parimente con ordini molto pressanti dirizzati agli uffiziali, che loro erano sottoposti, e agli stessi Scolari, che poteano essi dentro le Scuole liberamente gastigare, per mantener in quelle il silenzio, e non farvi avvenire niun disturbo, o rumore; con vietare, che v' entrassero de' forestieri o altri giovani fuori di quelli, ch' erano ascritti nel loro ruolo, o matricola; salvo se non fosse il figliuol del maestro o del suo fratello, o 'l marito della di lui figliuola; e con tener separati gli Scolari secondo la loro età; onde veniva lor permesso presso che lo stesso, che ora si permette a quello, che diciamo Prefetto del nostro Studio; carica, che dal tempo degli Angioini, come si vedrà nel seguito di questa nostra Storia, fino a noi fu conferita sempre da' nostri Regnanti a persone di sommo merito, e di singolar virtù, e che senza dubbio vi fu ella anche

(57) *Differt.7.inter differt.Antiq.*
(58) *V.Joh. Steph.de jur.veter.Graecor.c.4.*

in queste Scuole nel tempo de' Greci, come in tutte
tre Scuole della Grecia.

XIII.
Della Matricola de' Scolari.

Tra le savie ordinanze dell' Imperador Valent
no il vecchio, comprese nella Costituzione, che
zò ad Olibio Prefetto di Roma data in Treveri nel
no 370. (59) per dar miglior forma a quel celebre
neo fondato da Adriano; egli si fu quella per cui st
che in un libro notar si dovesse il nome de' studio
ciascun mese, i lor natali, i lor meriti, e la propri
tria per sapere il tempo, ch' erano dimorati in R
ed il tempo ancora de' loro studj; ciò che oggi
diciamo matricolarsi, e descriversi nella matricola. (
di venne, che quasi in tutte le più celebri Univ
di Europa, come in quella di Bologna, di Padova, di
gi, di Navarra, e in altre fu in costume sempre
dalla lor instituzione aversi una simile matricola; con
chiunque abbia qualche contezza degli antichi Gi
de' Greci, ed anche del Museo d' Alesandria,
confessare assai più antico l' uso (60), non pote
negare, che fosse stato lungamente prima in quell
ticata. Or quanto a ciò il Grimaldi nell' esporre il
legio della Regina Giovanna per la forma del Co
de' Dottori, vuole, che da molte Prammatiche regi
dal Reggente Tappia (61) possa conchiudersi, che tal
tricola non fosse stata e praticata nell' Università di
dj prima del 1516. ma come in questa nostra S
farem vedere, ella fu lungamente prima in uso; e
senza dubbio in queste Scuole sin da' loro princip
ogni modo per tralasciar di favellar de' tempi ant
a qu

(59) *L. quicumque Tit. Cod. Theod. de stud. liberal. urb. Rom. & Constantinopol.*
(60) *v. Aulis. l. 2. delle Scuole Sacre cap. 18. Fabr. Mercurial. de Gimn.*
(61) *Tap. Jus Regni de offic. Mag. Canceller.*

uelli di Federigo, certissima cosa è, che in questi ella
e vi fu; poichè le calamità de' tempi, che allor cór-
ano richiedevano senza dubbio, che ciò si fosse fatto;
nacchine, e le trappole, che continuamente a Fede-
Augusto venivano dalla Corte di Roma, che mo-
vasi di lui sempre scontenta, ordite, e dagli altri suoi
ici, che erano non pochi, facendolo tuttora invi-
re per la sua quiete, egli è impossibile credere, che
iato non si fosse dar giusti provvedimenti per saper
lli, che in questo Regno di tempo in tempo capita-
o, e massimamente in Napoli, Città celebre non
o per lo suo gran commercio, che avea con tutte
arti del Mondo, che per lo Studio da lui ordinato,
uale v'invitò, come abbiam notato, i giovani d'ogni
ione; salvo quelli, ch' erano suoi nimici; onde per
r precisamente gli Scolari, che in Napoli venivano,
li essi fossero, e donde quì si portassero egli ordinò
amente la matricola. Nè sappiamo anche capire,
e avendo a questi conceduto de' molti privilegj, si
essero eglino senza questa distinguere dagli altri, a
tali privilegj non si distendevano. Come potea egli
per esempio sapersi questi o quell'altro come Scola-
dover godere l'esenzione da' Tributi, o dagli altri
gistrati della Città, a' quali erano gli altri abitanti
getti, se non v'era un libro in cui fosse stato regi-
to il lor nome, come in Roma nel libro del censo
quello de' Cittadini; e il fine per cui si trovavano
lapoli quasi in pruova del lor esser del numero de' Sco-
? Quante confusioni, e quanti disordini sarebbon se-
ti dalla mancanza di questo libro, lasciamo pure a
cuno, che pensi il considerarlo. In oltre l'uso di questa
tricola in questi tempi si suppone ben anche introdot-
dalla Costituzione, che lo stesso Federigo pubblicò tra

P 2 l'al-

l'altre sue leggi sotto al titolo *de medicis* (62), con cui loro ordinò di consumare il tempo di tre anni nello studio della Logica, e cinque in quello della Medicina, come quì appresso più diffusamente diremo. Ma sopra tutto mostra, che fosse stata ella in fatti praticata un Diploma, che anche di lui si conserva nel Registro del 1239. *fol.* 12. da noi più volte rammentato, diretto a un certo Tomaso di Brindisi, in cui tra l'altro gl'impone di mandargli una nota degli Scolari, *tam præteritis*, *quam præsentibus*; poichè fingasi pure, che si fosse potuto far di leggieri da costui un catalogo di quelli, che attualmente erano in questo Studio, non potea certamente in niun modo farsi di coloro, che vi erano stati per lo passato, se non si trovavano registrati, e scritti antecedentemente in un libro, o sia matricola.

XIV. Del modo, con cui si conferivano i gradi appresso i nostri in questo secolo.

Ma egli è da avvertirsi, che in questo secolo non era ancora appresso di noi neppur introdotto il costume di conferire i gradi del Dottorato nella guisa, che quelli oggi si conferiscono; sebbene, per quel che abbiamo riferito di sopra, in Francia, e in Bologna avea egli di già preso piede; i nostri seguivano pure intanto la semplicità delle leggi Romane, e di quelle di Ruggiero, le quali come in altro luogo anche notossi, presso che in tutto erano a quelle uniformi. Il perchè abbiamo altresì quasi dello stesso tenore su questo particolare tra le Costituzioni del Regno quattro altre di Federigo; due delle quali riguardano il mestiere dell'Avvocato (63), e l'altre due quello del Medico (64). Nelle due prime egli

(62) *Constit. quia nunquam sciri potest lib. 3. tit. 46.*
(63) *Constit. advocator. officium l. 1. tit. 84. de advocat. ordinan. & const. advocatus tam in Curia nostra eod. l. tit. 85.*
(64) *Const. utilitati speciali l. 3. tit. 45. & constit. quia nunquam sciri potest ibid. tit. 46.*

egli stabilisce, che coloro, i quali voleano esercitar l'Avvocazione, fossero stati prima esaminati da' Giudici della Gran Corte in Napoli, e nelle Provincie da' Giustizieri; e con ingiungersi loro l' obbligo di difendere soltanto le cause giuste senza strapazzare i clienti, volle pure che nell' imprendere un tal mestiero dato avessero giuramento sul vangelo; e questo rinovato avessero ogni anno sotto pena della privazion dell' ufficio, e dell' infamia, e di tre libbre d'oro al Fisco, se altrimente operassero, e contro queste Costituzioni. E in riguardo a' Medici egli ordina parimente nelle due altre, che niuno eserciti Medicina, se prima non sia conventato in Salerno; e con lettere testimoniali de' medesimi Maestri intorno alla sua sufficienza, al Principe, o a chi si ritrovasse in luogo di quello presentatosi, n' ottenesse licenza di medicare; e con ciò, ch' egli ordina nella Costituzione, che *utilitati* incomincia, par che concedesse al Collegio di Medicina di Salerno in questa scienza qualche prerogativa maggiore, che allo Studio di Napoli; ma in un' altra sua Costituzione, in cui prescrive la norma agli Speziali di formare i rimedj, cosa che non appartiene alla materia, che noi trattiamo, sotto al titolo *de fidelium numero super electuariis, & syrupis statuendo*; egli sembra, che uguagli in tutto questo Studio con quello anche su questo, come si ravvisa dalla semplice sua lettura. Stabilisce di più nell' altra Costituzione di cui trattiamo, che comincia: *quia nunquam: tit. de Medicis:* che ogni uno prima, che si desse allo Studio di Medicina, dovesse lo spazio di tre anni consumare nella Logica; e dopo cinque anni impiegarsi dovesse allo Studio di quella scienza nelle pubbliche Scuole di Napoli, o di Salerno il testo d' Ippocrate, e di Galeno, tanto in teorica, quanto in pratica; ed in tanto fosse nell' obbligazione di stu-

ſtudiare infino la Cirurgia; nè oſaſſe neppur dopo lo ſpazio di queſto tempo metterſi a medicare, ſe non aveſſe prima apparato la pratica ſotto buoni, ed eſperti Maeſtri; ordinando di vantaggio, anche per quel che appartiene a' Ceruſici, che niuno aveſſe parimente potuto chieder facoltà di eſercitar la lor arte, ſenza prima ottener lettere teſtimoniali da' Maeſtri di averla almeno per un anno appreſa; e di avere ſtudiato intanto almeno la Notomia, ſenza cui non ſi può ella in niun modo adoperare. Per la qual coſa manifeſtamente ſi vede, che il modo, con cui nel noſtro Regno ſoleanſi in queſto tempo conferir li gradi, e ſi promoveano pur li Profeſſori alle Cattedre, come ſi raccoglie dalla lettera di Federigo recata ſopra a Bartolomeo Pignatelli; egli ad altro non ſi riducea, che al ſeguente; cioè, che colui il quale in qualche facoltà, come ſarebbe per eſemplo in Medicina, in Cirurgia, o in Legge, o in altra facoltà di ſimil genere volea eſſer conventato, e deſiderava il titolo di Maeſtro, ch' era lo ſteſſo, che oggi quello di Dottore, o bramava in queſto noſtro Studio eſſer promoſſo a qualche Cattedra, ch' era vuota; dovea preſentarſi dinanzi al Principe, e nella ſua Gran Corte, o nella aſſenza di lui avanti colui, che facea le ſue veci, e coll' autorità dell'uno, o dell'altro laſciarſi pubblicamente eſaminare da' Maeſtri di quella facoltà, per tal' effetto deputati; e dopo aver ottenuto le lettere teſtimoniali da queſti ſteſſi era in obbligo tornar di nuovo ad eſſo Principe, o nella ſua Gran Corte, o dinanzi a colui, che era in ſuo luogo; e dato a quello ſolenne giuramento di fedeltà su' vangeli, e di lealmente portarſi nel ſuo meſtieri, ſenza commettervi mancamento alcuno, n'otteneva licenza di poter liberamente eſercitarlo in pubblico; ed alle volte l'eſame ſteſſo facevaſi in preſenza del Princi-

pe,

pe, o del Magiſtrato; nella qual coſa cotanto rigidamente ſi procedeva; che molti pochi eſponendoviſi, e que' del meſtiere, al cui eſame la perſona eſponevaſi ben eſperti eſſendo, ed intendenti, veniva qualunque facoltà, ed arte, ſebben di pochi, di ottimi Profeſſori fornita. Non così a' noſtri giorni, in cui per eſſer queſto eſame traſcurato, ſi vede nel foro un ſtuolo di Ciarloni, e di Storcileggi; e i Medici divenuti in numero maggior degl' infermi; e i barbieri fatti Ceruſici con altri ſimili portenti, e ogni buon arte, e meſtiero con gran danno del comune ridotto in man d'ignoranti, e d'impoſtori, e della più vile canaglia del Mondo abbaſſato, e depreſſo. Onde leggeſi anche nel Regiſtro dello ſteſſo Federigo Auguſto del 1239. *fol.* 73. *a ter.* una lettera diretta al Giuſtiziero di Sicilia, in cui apertamente ſi vede non meno quanto egli invigilaſſe per l'oſſervanza di queſte ſue Coſtituzioni, che la gran rarità, che v'era allora de' Profeſſori; la qual lettera leggeſi nel ſeguente tenore.

De Imperiali mandato per Magistr. Thadeum de Svessa scripsit G. de Eusentia G. de Anglono Just. Sicil.

Notarios vero publicos, & Advocatos quorum defectum in partibus juriſdictionis tue eſſe ſcripſiſti per noſtram tamen Curiam volumus ordinari. De Medicis vero, & Chirurgis in ipſis partibus ſtatuendis mandamus ut unum aut duos ex eis fidelium regionum & quos peritiores eſſe cognoveris debeas ordinare qui ceteros alios officium ipſum exercere volentes examinare debeant diligenter juxta conſtitutionum noſtrarum tenorem. Examinati vero & approbati per eos cum literis teſtimonialibus eorundem veniant vel mittant ad Curiam noſtram

ſtram & ibi officium ipſum recipiant exercendum. Tu vero nomina eorum quos ad hoc ſtatueris Curie noſtre debeas denunciare.

Ne' libri delle lettere di Pietro delle Vigne leggonſi alcune di queſte formole, con cui nella Corte Imperiale di Federigo conceder ſoleaſi licenza di potere, dopo ottenute le lettere teſtimoniali de' Maeſtri, o fatto l'eſame in ſua preſenza, pubblicamente eſercitar queſta, o quell' altra Profeſſione; ch'è quanto dire a' noſtri tempi la formola del Privilegio del Dottorato in una, ovvero in un' altra facoltà. Ed ecco quì una di quelle, con cui allora dar ſi ſolea a chiunque n'era meritevole il permeſſo di fare il meſtier d'Avvocato, che forſe era lo ſteſſo, che oggi il Dottorato in Legge (65). *Notum facimus fidelitati veſtræ, quod nos confiſi de prudentia, & legalitate N. de N. fidelis noſtri, de cujus fide, & ſufficientia laudabile teſtimonium ſerenitas noſtra recepit, officium Advocationis in terris ipſis eidem duximus concedendum, ut illud ad honorem, & fidelitatem noſtram debeat de cætero fideliter exercere. Quapropter fidelitati veſtræ præcipiendo mandamus, quatenus poſtquam vobis conſtiterit per literas Juſtitiarii regionis ipſius ipſum fidelitatis, & officii præſtitiſſe debitum juramentum, de omnibus quæ ad officium Advocationis pertinere noſcuntur intendatis, & pareatis eidem tanquam Advocato in terris ipſis per noſtram excellentiam conſtituto.*

Ecco anche un' altra formola con cui dar ſi ſolea a colui, ch'era eſaminato in Medicina licenza di pubblicamente fare il ſuo meſtiero, la quale allora era dello ſteſſo valore, che è oggi il privilegio, che ſi ſpediſce nel Collegio de' Medici di Napoli, o di Salerno (66). *Notum fa-*

(65) *L. VI. epiſt. Petr. de Vineis c. 21.*
(66) *Lib. epiſt. Petr. de Vineis l. 6. c. 24.*

cimus fidelitati vestræ, quod fidelis noster N. ad Cu-
im nostram accedens, examinatus, inventus fidelis, & de
'nere fidelium ortus, & sufficiens ad artem medicinæ exercen-
im existit per nostram curiam approbatus. Propter quod de
sius prudentia & legalitate confisi, recepto ab eo in cura no-
ra fidelitatis sacramento, & de arte ipsa fideliter exercenda,
xta consuetudinem juramento, dedimus ei licentiam exercendi
'tem medicinæ in partibus ipsis: ut amodo artem ipsam
l honorem & fidelitatem nostram & salutem eorum, qui in-
gent fideliter ibi debeat exercere. Quo circa fidelitati vestræ
'æcipiendo mandamus, quatenus nullus sit, qui prædictum fi-
'lem nostrum super arte ipsa medicinæ in terris ipsis, ut dictum
l, fideliter exercendi, impediat de cætero, vel perturbet.

XV. Uomini dotti, che fiorirono in questi tempi, e stato delle scienze.

E tali saggi provvedimenti quanto contribuivano a stenere lo splendore delle scienze, e di tutte le buone ti, e a far che da coloro, che l' esercitavano, la so-età civile quell'utile ne ricavasse, pel cui fine s' invigi-va in essa a coltivarle, altrettanto servivano a commuo-:re grandemente gli animi de' giovani per far che in ıelle a tutto potere si fossero studiati di rendersi se-ıalati; per la qual cosa sebbene il novero di coloro, ıe le professavano, fosse stato assai picciolo, siccome si è :tto, non vi mancavano però degli altri di eccellente ıgegno, che non meno di quelli erano in esse intelli-:nti; e quantunque il titolo di pubblico Professore schi-assero, o perchè la lor modestia non soffriva, che si es-onessero all' esame, che per quello ottenere in vigore :lle Costituzioni era uopo, o perchè nati in famiglia ıolto agiata, contenti erano di vivere de' proprj ave-, o per altra diversa ragione; non però tralasciavano gllino di promuovere il ben del pubblico co' lor dotti :ritti, o in altro modo, quando l'occasione, e il tem-o lo portava; come si vede dalla stessa lettera di Fe-

derigo già riferita al Giustiziero di Sicilia; *Notarios vero* (egli dice) *& advocatos quorum defectum in partibus jurisdictionis tuæ esse scripsisti per nostram tamen curiam volumus ordinari*. Dunque egli vi aveano molti degli ottimi soggetti espertissimi in tali mestieri, che non curando di pubblicamente professarli, non curavano neppure di ottenerne dal Principe la licenza; val a dire il dottorarsi nel proprio. Molti v'erano degni veramente d'esser fregiati della laurea dottorale, che per privati lor fini, e per particolari ragioni trascuravano di chiederla; e non vi fu Città, nè luogo in questo Regno, che in questo Secolo non vantasse d'avere avuto qualche insigne letterato. Onde oltre quegli, ch' abbiamo sopra rammemorati, fiorì anche in Napoli Alberico prete della Chiesa Arcivescovile di questa Città, che scrisse tra le altre cose la vita di S. Aspremo pubblicata dall' Ughelli (87), e conservata manoscritta dal Chioccarelli (88), e dal Caracciolo (89); fiorì un certo Pietro, di cui non si sa il casato, che tradusse di Greco in Latino la vita di S. Giuliana Vergine, e Martire (90), e gli atti di S. Fortunata (91), e fece molte altre opere; fiorì Cola d'Alessandro, alcune poetiche composizioni del quale si leggono nella Raccolta di Monsignor Alacci; vi fiorì l'Abate di cui abbiamo anche alcune rime nella medesima Raccolta dell' Alacci (92); ed un certo Giovanni detto anche perciò da Napoli, il quale fu di vita sì esemplare, che fu eletto Cimiliarca della Chiesa Cattedrale; uf-

fizio

(87) *Ab. Ferdinando Ughel. Tom. VII. dell' Ital. Sacr. pag. 19. Edit. venet.*
(88) *Chioccar. l. de Antistib. Neap. fol. 13.*
(89) *Anton. Caracciol. de sacr. Neap. Eccl. monument.*
(90) *Chiocc. d. l. in vita Petr. Sorrent.*
(91) *V. Baron. in not. ad Martyrol. 9. Febr.*
(92) *V. Giovan. Mario Crescembeni vol. 4. de commentar. intorno all' istor. della volgar Poesia.*

zio molto riguardevole, e di molta riputazione, secon-) nota il Chioccarelli, parlando del Vescovo Zosimo)3), e scrisse la vita di S.Giovanni Vescovo Napoletano. ra questi possiamo anche connumerare Niccolò da Duzzo, perchè nato in Napoli fe maravigliosi progressi sot-) de' nostri Professori nelle lettere Greche e Latine. Eli portatosi poscia in Roma fu da Innocenzo IV. per . sua dottrina creato prima Cherico di Camera, e doo nel 1254. Vescovo di Cotrone, e nel 1261. manda-) Nunzio in Costantinopoli (94). Capua ebbe tra gli ltri letterati due Giovanni detti a questo riguardo Gioanni da Capua; l'uno de' quali traduse dall' Idioma Aabico il libro intitolato *Culila, & Dimina*, ch' egli pubblicò col seguente titolo: *Directorium humanæ vitæ in-'rprete Joanne de Capua* (95); e l'altro Giovanni Cauano, che fiorì nello stesso secolo fu monaco Benedetno, e compose molti versi latini; alcuni de' quali si legono nella fine delle vite de' quattro Abati del Monisteo della SS. Trinità della Cava, e sono rapportati anche al Muratori (96): Egli vi furono in oltre nella stessa Città due dotti Cardinali: cioè, Pietro, e Tommaso da Capua; il primo de' quali insegnò Teologia nell' Univertà di Parigi, e creato Cardinale da Onorio III. nel 1219. econdo il Panvinio, o come scrive il Ciacconio nel 220. ci lasciò del suo: *Epitome sententiarum*: *Lexicon Conionatorium*; e dell'altro, che fu Cardinale sotto Innocen-o III. abbiamo un' antifona in lode della Vergine, e lcuni Inni (97). Dippiù Capuani altresì furono Andrea

Q 2 e Bar-

(93) *Chiocc. d. l. de Antist. Neapol.*

(94) *V. Ugbell. nelli Vescovi di Cotrone.*

(95) *V. Gio: Albert. fabr. vol. 6. Bibl. Græc. pag. 46. & Bibliot. Latin. mediæ & infimæ ætatis l. 3. p. 917. e 918.*

(96) *Murator. Tom. VI. Rer. Italicar. Scriptor. pag. 199. & seq.*

(97) *V. Alberto Fabr. l. 3. Bibliot. med. & infim. ætatis. Gesner. Bibliot. p. 792.*

e Bartolommeo da Capua, e lo stesso Pier delle Vigne, le di cui lettere ognun ben vede quanto ci han giovato a tessere questa Storia. Andrea, e Bartolommeo da Capua padre, e figlio due celebri Giureconsulti, parimente di questi tempi furono come vogliono, nel novero de' Professori del nostro Studio; e non sappiamo come ci siano sin quì restati nella penna; ma come eglino seguirono ben anche a insegnarvi sotto Carlo I. d' Angiò, e furono da quello inalzati a maggiori onori, noi di essi loro più agiatamente parleremo nel seguente libro della nostra Storia. Pier delle Vigne, il quale riguardando il costume di questo tempo avremmo ragion di credere essere stato anche uno de' Professori, altri vogliono si fu egli Patrizio Capuano, altri nato da molto vili parenti. I suoi ammirabili progressi in tutte le scienze, e massime nello Studio della Giurisprudenza furono la cagione, per cui egli non meno acquistò fama di eccellente Giureconsulto, che occupò il primo luogo appresso Federigo; in modo, che come il Poeta Dante gli fa in un de' suoi canti, a lui stesso dire (98), tenne ambo le chiavi del cuor di quell' Imperadore:

.....Che le volse
Serrando, e disserrando sì soavi
Che dal segreto suo ogn' uom tolse.

onde sotto il suo nome anche fe uscire Federigo *il libro* delle Costituzioni del nostro Regno, come si vede dalla data di quelle, ove si legge: *quas per Magistrum Petrum de Vineis Capuanum Magnæ Curiæ nostræ Judicem & fidelem nostrum mandavimus compilari*. E fu egli Cancelliero, e parimente Giudice della sua Corte, e nel 1276. Protonotario del Regno; anzi anche un di quelli che

con

(98) *Dant. Infer. c. 13.*

con Taddeo di Seſſa egli mandò nel Concilio di Leone; non però finalmente cadde nella ſua diſgrazia, e non ſi ſa per qual cagione: chi ſcriſſe perchè trovato, che aveſſe parte nelle congiure, che gli erano ſtate tramate contro; chi perchè nel Concilio di Leone non articolaſſe parola in favore del ſuo padrone; chi perchè l'aveſſe voluto avvelenare; e chi altro; poichè de' ſegreti de' Principi ognun vuol dir la ſua; ma certo è Federigo lo fece abbacinare, e ſpogliatolo di tutti i ſuoi beni confinollo in una prigione, dove dicono, che dopo tre anni egli ſteſſo diſperato con dar della teſta nel muro ſi abbreviò le miſerie, e inſieme la vita. Abbiamo di lui oltre le ſue lettere ſtampate in Baſilea con le varie lezioni di Giovanni Rudolfo Iſelio nel 1740., altresì ſecondo nota il Pancirolo (99), un libretto *de juribus Imperii*. Di Salerno baſterà, ſenza diſtenderci in altro, recarne l' elogio, che ne fa l' Imperadore nello ſteſſo ſuo Regiſtro del 1239. in una lettera al Giuſtiziero del Principato, e Terra di Benevento (100); poichè avendo egli inteſo, che in quella Città era ſtato eletto Giudice un Mercatante, che non avea contezza alcuna delle leggi, contro ciò che ordinato egli avea colle ſue Coſtituzioni, per cui volea, che ſi foſſero eletti ſempre coloro, ch'erano i migliori in bontà, e in ſcienza riputati, aſpramente di ciò ripigliandolo, gli dice: *enormis inſinuatio Majeſtatis noſtræ nuper pulſavit auditum, quæ te perfidiæ violenter accuſat, & noſtram jure poteſt conſcientiam commovere, videlicet, quod edicti noſtri noviſſime ſuper creatione annualium Judicum fructus non ſervatur. In Civitate noſtra Salerni Matthæum Curialem virum*

(99) *Guid. Panzirol. de legum interpretib. l. 3. c. 5.*
(100) *Fol. 22. d. Regiſtr. R. S.*

rum illiteratum, mercatorem, & alias de officio Judicatus prorſus inutilem in Judicem eligere permiſiſti cum in tantæ Populo Civitatis, quæ literatos potiſſimum nutrire conſuevit, ſaltem literatus aliquis potuiſſet ut credimus inveniri ad Judicatus exercendum; e così ſiegue incaricandogli, che ben toſto aveſſe in luogo di quello eletto un altro. Vanta anche Benevento in queſta età tre celebri Giureconſulti, i quali ſebbene in diverſi tempi ſi portaſſero a ſtudiar le leggi in Bologna, fecero però prima il corſo de' loro ſtudj in queſta Città. Queſti furono Bartolommeo da Benevento, Roffredo Epifanio, e Ottofredo; oltre Pietro de Morra, uomo verſatiſſimo in ogni genere di ſcienze, che creato Cardinale da Innocenzo III. fu da coſtui impiegato a raccogliere, e diſporre le ſue lettere decretali. Bartolommeo Beneventano, non ſappiamo di qual famiglia, di Napoli portatoſi in Bologna ſi reſe colà tanto famoſo e celebre nella Giuriſprudenza, che dopo l'inſegnò egli anche in quell'Univerſità de' Studj, e in quella di Padova, ove finalmente ſi morì con fama di gran Giureconſulto, e fu ſepolto nella Cattedrale di quella Città con la ſeguente iſcrizione, rapportata dallo Scradero (101), dal Pancirolo (102), e da altri (103).

Nate Benevento tibi jus civile Cathedram
Dum coleres Paduam Bartholomae dedit,
Tu vigil ad cauſas, tu tradere jura diſertus,
Tu placidus cunctis dapſilitate tua.
Vixiſti prudens, prudens moriendo dicaſti,
Huic tumulo corpus, oſſibus ampla tuis,
Tu proprii fratris tumulo dari corpus eidem
Mandaſti, factum eſt, parçat utrique Deus.

Roſ-

(101) *Scrader. in monument. Ital.*
(102) *Guid. Panzirol. de claris legum interpretibus lib. 2. c. 28.*
(103) *Scardenius lib. de antiq. urbis Patavii.*

Roffredo Epifanio, Patrizio anche Beneventano, e se vogliamo prestar fede a quel che ne dica il Capecelatro nella sua Storia, e Antonio Marra nella Storia della sua Famiglia della stirpe de' Duchi di quella Città, ebbe per Maestro in Bologna nella Giurisprudenza tra gli altri Azone, e in quella si rese sì celebre, che l' insegnò per lungo tempo nell' istessa Città; ove intanto perfezionò di gran lunga l' arbore dell' azioni inventato prima da Giovanni Bossiano da Cremona, e compose i Libelli, con cui rano le medesime azioni da intentarsi ne' giudizj, alli uali aggiunse eziandio delle questioni, che proposte da ii nel dì di Sabbato furono perciò dette Sabbatine. Egli ante il divieto dello Studio di Bologna fatto da Fedego insegnò anche in Arezzo, e forse parimente in Nali sotto lo stesso Imperadore, il quale per la sua dotina l' ebbe in sì gran pregio, che creollo suo Consiere, e Giudice della sua Corte. Della sua morte nulla ppiamo di certo; poichè altri vogliono, ch' ella avvenne Bologna (104), altri in Benevento (105). Contasi tra oi discepoli tra gli altri un altro Roffredo, o come gliono alcuni Friderigo Beneventano, che scrisse un ttato *de pugna, seu duello*. Ottofredo dopo anche aver lito i nostri Professori, e fu sotto quelli ben ammaestrato, rese in Bologna nelle leggi discepolo di Giacomo Baldui. Il Ficardi (106), che tra gli altri ne compose l' elogio dice, che l' insegnò poscia in quella stessa Città con grazia, energia tale, quale ciascuno può dalla lettura de' suoi mesimi scritti comprendere. Lasciò egli oltre il comento Codice, e le Digesta, *de formulis actionum lib. I.; de origijudiciorum lib. I.; de arte Notariatus lib. I.; Compendium feu-*

(104) *Panzirol. de Claris legum interpret. l. 2. c. 18.*
(105) *Toppi Bibliotech. & de orig. tribunal.*
(106) *Joh. Fichard. Vitæ Jureconsultor. recensiorum.*

feudorum, e alcuni altri trattati. Si morì finalmente nella stessa Città di Bologna nel 1265. come si vede dalla seguente iscrizione, ch'è rapportata dal medesimo Ficardi.

DEO TRI. VNI.

PIRAMIDEM ET SEPVLCHRUM VETVSTATE CORRVPTVM QVAE ALBERTVS GENITORI SVO ODOFREDO LEGVM PARENTI ANNO DOMINI M. CC. LXV. III. NONAS XBRIS POSVERAT: LAVRENTIVS ODOFREDVS DOMINICI ODOFREDI POSTERIORIS FILIVS, ALBERTI TRINEPOS, SVA IMPENSA IN MELIOREM FACIEM OPERE ET CVLTV SPLENDIDIORE RESTITVIT. ANNO SALVT. M. CCCCXCVII. CAL. SEPTEMB.

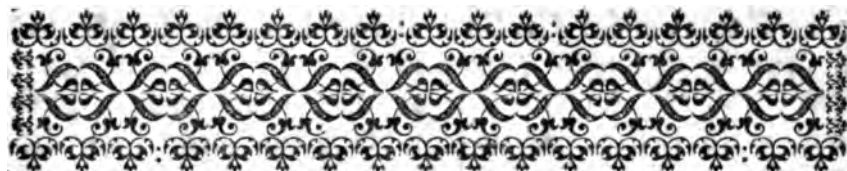
Ma lasciamo pure di favellare di Pietro d' Anna Cancelliere di Gregorio IV. che scrisse l'istoria del modo, con cui fu ritrovato il corpo di S.Secondino (106), e di Riccardo di S.Germano, di cui abbiamo una Cronaca delle cose accadute dall' anno 1189. fino al 1243. e di Lupone da Giovanazzo, che fu anche creato Giudice da Federigo II. e Consigliero, di cui si vuole ritrovarsi parimente una raccolta di decisioni in varie cause fatta da lui medesimo; nè molto ci distendiamo in far parola (107) di Bernardo del Castel di S.Vincenzo Domenicano gran filosofo, di cui abbiamo alcune vite di persone illustri; e la Cronaca del suo ordine fino al 1304. un trattato de' Concilj generali; e gli annali de' Pontefici, e Imperadori fino a suoi tempi; e di Matteo Spinelli, dell' antica famiglia Spinelli, di cui abbiamo i Giornali ultimamente dati alla luce dal Signor Muratori; e di Anselmo Vescovo Marsicano; nè di Taddeo da Sessa, e di Andrea da Barletta, il primo de' qua-

(106) *V. Tavoletti Istor. d. Atina l. 3. c. 8.*
(107) *Lodovic. Paglia Istoria di Giovenazzo l. 2. fol. 89.*

quali fu un di quelli, che l'Imperador Federigo mandò, come dissimo, con Pietro delle Vigne al Concilio Generale di Leone nel 1245. per sostener le sue ragioni in quel Concilio, in cui Innocenzo IV. proferì contro di lui la scommunica, e lo dichiarò decaduto dall'Impero, e da tutti i Regni con assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà; e il secondo, caro parimente al medesimo Imperadore, fu da quello creato Avvocato del Fisco, e forse per la gran cognizione delle leggi nel novéro de' Professori del nostro Studio, secondo lo rinveniamo in appresso sotto quei dell'illustre Casa d'Angiò, giusta che nel seguente libro diremo. Lasciamo sì bene di far più motto di questi, e di molti altri valentuomini di questa età, de' quali tesser quì distinto Catalogo sarebbe lo stesso, che uscir fuor del nostro istituto; e notiamo come cosa rimarchevole, che non ostante tante ottime leggi, e belli stabilimenti fatti da' Principi Svevi in questi tempi per piantar in questi Regni e tra i lor sudditi le lettere; e non ostante il gran novero di quelli, che vi si segnalarono; non per tanto si diminuì in nulla il cattivo gusto, che preso si era a stabilire già generalmente tra' letterati sin dal passato secolo, come si disse, per le cose solide; anzi come Federigo Augusto mandò, siccome anche notossi altrove, all'Università di Bologna l'opere d' Aristotele tradotte per suo ordine, e alcuni comenti fatti su quelle dagli Arabi; quanto più s'accrebbe l'amore per tali opere, altrettanto tutti resi servili d'animo, e superstiziosi, il cattivo gusto si accrebbe maggiormente; e tutti gli Studj si ridussero in seccaggini, e vanità; onde anche nello Studio Napoletano, e su le Cattedre di quello rimbombar non udivasi, che il nome di Aristotele; e tralasciatosi di rintracciar nella natura medesima, come si dovea, la verità delle cose naturali, e studiar sul libro di quella; la Medicina, la Teologia, e ogni altra più nobile

 fa-

facoltà, non era trattata, che con quiſtioni ſopra quiſtioni, e con piati ſopra piati; in guiſa che nello Studio pur de' Canoni, e delle Leggi, in vece di attaccarſi alla mente de' Legislatori, ed all' equità naturale, ſi attaccavano li Dottori del tutto a' Decreti, a' Decretali, e a' ſemplici vocaboli; ſebbene da' ragionamenti del Capua, e da quello che hanno ſcritto ſu di ciò altri valentuomini, ſi conoſca, che ſempre i Napoletani furono meno attaccati a sì fatti arzigogoli di quello, che ſi foſſero l'altre nazioni; e dalle lettere di Pietro delle Vigne, e da quella ſcritta da queſta Univerſità ad Eraſmo; come anche da quelle di Federigo ſcritte da Bartolommeo di Capua, e da quelle di Manfredi vediamo noi veramente eſſerſi anche in alcuni conſervato qualche tal quale buon guſto, o almeno non averlo avuto sì depravato e cattivo, come era fra l' univerſale; poichè nelle lettere maſſimamente di Manfredi diſcopriamo un penſar ſerio, netto, e molto ſodo, ed un linguaggio latino aſſai proprio, e uniforme in qualche guiſa a quello de' buoni Autori. E in ordine alle Cattedre è fuor di dubbio, che in queſti tempi nel noſtro Studio non v'era che deſiderare; e per ogni ſcienza vi erano Maeſtri, e Profeſſori a ſufficienza; onde per dritto Canonico come il Diploma di Federigo a Bartolommeo Pignatello, e quello di Manfredi teſte rapportato lo atteſtano, eglino v' erano oltre i Cattedratici, che ne davano a' giovani i primi elementi e l'inſtituta, altresì due altri, l'un de' quali diſpiegava loro il Decreto, e l'altro il Decretale nella ſteſſa guiſa, che coſtumavaſi nella Scuola di Bologna.

DEL-

DELLA STORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI.
LIBRO III.

Ove si tratta del suo stato dall' anno 1266. *sino al* 1435.

I. Venuta di Carlo I. d'Angiò nel Regno, e sue prime imprese.

LE contingenze di Europa, ma più quelle di queste nostre Provincie mossero finalmente la Corte di Roma ad invitar più volte il Conte di Provenza Carlo d' Angiò, Fratello del S.Re Lodovico di Francia alla conquista di questo Regno, che avea anche più volte, ma vanamente per se tentata di fare. Quel Principe, che non volle porgere gli orecchi al medesimo invito fattogli prima da Innocenzo IV. e dopo da Alessandro IV. che fu il Successor di quello; pur alla perfine si mosse dalle forti istigazioni, che gli vennero fatte per parte di Urbano IV. che successe ad Alessandro, il quale nel 1264. perciò l'innalzò anche alla dignità Senatoria. Egli dunque postosi in viaggio per venirvi con quelle forze, che più stimò bastanti; poichè pure si morì in tanto quel Pontefice; giun-

se in Roma, e dal Cardinal di Narbona, che fu assunto in appresso al Soglio Pontificio sotto il nome di Clemente IV. fu coronato nel 1266. e incamminatosi ben tosto verso Benevento, dove si era accampato Manfredi, venne con quello al fatto dell'armi, nel quale colui fu rotto e morto rimase in battaglia; onde Carlo tra per questa vittoria, e per aver anche guadagnato non guari dopo nel piano di Tagliacozzo un'altra battaglia contro Corradino, avvenutegli con non interrotto corso di felicità tutte le cose seconde, rimase legittimo possessore di questa Corona; e fermò la sua Regia Sede in Napoli sopratutto dopo l'anno 1272. in cui essendo stato acclamato Re di Sicilia Pietro d'Aragona, si dismembrò questo Regno da quello. Ma tosto che egli quì giunse prima che mettesse in assetto l'altre cose del Regno, a null'altro pensò, che a confermare allo Studio tutti i privilegj, che conceduti gli avevano i suoi antecessori con quel particolar Capitolo, il quale come detto abbiamo nel precedente libro, fu confermato poscia dal Re Roberto suo nipote; poichè in esso dopo aver egli nel suo principio esagerato oltre misura quanto era in obbligo un buon Principe di attendere alla riforma, e all'accrescimento di questa Università; e quanto ciò sopra ogni altra cosa del mondo contribuir poteva a spargere il suo nome per ogni luogo, conferma al Giustiziero de' Scolari la stessa estensione di giurisdizione, e di autorità, che data gli avea l'Imperador Federigo; o più tosto come dissimo, concessagli da coloro, che a quello antecedettero. Confermò anche a' Scolari la libera facoltà, che aveano di ricorrere nelle lor cause civili o allo stesso lor Giustiziero, o all'Arcivescovo della Città, o a' proprj Maestri, secondo che meglio lor pareva. Confermò loro parimente il poter quanto alla pigione delle case, elegger

II. Antichi privilegj del nostro Studio confermati da Carlo I. ed altre nuove concessioni di lui.

tre

re di essi, e tre probi Cittadini per quelle tassare, avendo sempre riguardo di lasciar un'appartamento per lo li lor padrone in modo, che niuna stanza si appigionasse più di due once per ciascun anno, avendo nel tempo stesso la mira, e alla qualità di que' Scolari, che prendevano a fitto, e a quella delle Case. E finalmente lasciò loro tutte l'immunità, che aveano tanto essi, quanto i lor dependenti fino a quel dì goduto: cioè, da collette, da' servizj personali o della sua Corte, o della patria, e da' dritti di fondaci, o di dogane, o di pedaggio; anzi non contento neppur di tanto, onorar volle il Giustiziero, e lo Studio, cioè i Professori, ed essi medesimi di un nuovo privilegio; con ordinare, acciò stati non fossero trapazzati da' venditori spezialmente nelle cose al vitto necessarie, sopra di che non avea, come noi dissimo, Federigo fatto alcun regolamento, che potuto avesse il detto Giustiziero col consiglio de' suoi Assessori, e de' Lettori stabilire a qualunque specie di robe giusto e convenevole prezzo, per lo quale non venissero nè i compratori, nè i venditori pregiudicati con imporre certa pena a' trasgressori, la quale applicar si dovesse al Regio Fisco, dedottone però il salario di esso Giustiziero, il quale lasciò egli, come crediamo, in quella quantità, che gli era stato, sebbene su d' altro corpo di rendita, da Federigo assegnato. Ma trovandoci noi di già nel passato Libro di questa Storia dispiegate abbastanza tutte le difficoltà, che poteano mai nascere da questo Capitolo del Re Carlo, non occorre, che siamo quì su di esso più prolissi; e non ci resta, che distesamente tale quale sia di trascriverlo, per nulla tralasciare di ciò, che ad illustrare la presente Storia conosciamo poter contribuire, sebbene per leggersi oggi anche tra' Capitoli de' Re Angioini sia pur troppo a tutti ben noto.

CA-

CAROLUS PRIMUS &c.

Circa reformationem, & incrementum continuum studij generalis, quod in Civitate nostra Neapolis previdit nostra Serenitas reformandum, eo libenter intendimus, & nostrum ad hoc præsidium impartimur, quo per effectum subsequentem, & fructum ejusdem Studij Regni nostri decus extollitur, & subjectorum procuratur utilitas: & gloria nostri nominis propagata diffunditur ad remotas partes, & exteras nationes. Quapropter præsentis privilegij serie, notum fieri volumus, universis & singulis, tam præsentibus, quam futuris, quod nos attendentes diligenter, & solicitè circa statum Doctorum, & Scholarium omnium in tranquillitate placida confovendum, qui sub regiminis nostri preceptione præcipuè in dicta Civitate Neap. scholasticæ sunt militiæ deputandi. Volumus, decernimus, & mandamus, quod in omnibus quæstionibus, tam civilibus, quam criminalibus coram Justitiario suo, sive conveniantur, sive conveniant alios, vel scholares, vel cives, tam Doctores, quam scholares, & scriptores eorum, apothecarij, ac cæteri, qui ibidem ratione scholarium morantur, audiri, & trahi debeant, & eorum causæ quælibet coram eo secundum, quod justum fuerit, terminentur: reservata tamen optione scholaribus ipsis juxta legitimas sanctiones, si causam ipsam maluerint coram Archiepiscopo Civitatis ipsius, vel suo Doctore potius ventilari. Qui siquidem Justitiarius creandus, & statuendus per nos, si Neapolitanus civis fuerit viginti: si vero extraneus triginta uncias auri scholarium de officii sui proventibus annuatim habebit: tribus sibi in ministranda justitia communiter assessoribus adhibendis: uno Ultramontano, videlicet, quem scholares illarum partium eligerint: altero Italico eligendo per scholares Italiæ: & tertio Regnicola per scholares adhibendo Regnicolas. Qui de tribus in tribus

men-

ensibus jugiter mutabuntur. Et quia circa forum rerum venalium studentium status, & studii conservatio, in magna parte subsistit, ordinamus & volumus, quod per eundem Justitiarium cum assessorum consilio, & Doctorum, & magistrorum scholarium in rebus (1) venalibus certa constituatur assisia, quæ inter fines modestiæ constituta, nec emptoribus, nec venditoribus sit iniqua (2), inviolabiliter observetur: certa (3) competenti pœna ipsius transgressoribus imponenda: quæ exacta & extorta, ut convenit ab (4) eis, qui in eam inciderint, nostri fisci commodis applicetur: deducto tamen ex his aliisque proventibus officii prædicti Justitiarii salario ipsi Justitiario constituto. Constituantur etiam per eundem Justitiarium, & Doctores cum assensu scholarium probi viri ad taxandum hospitiorum loeria a Scholaribus conducenda: ad quam taxationem faciendam tres scholares, & tres cives (5) idonei ordinentur, qui taxent hospitia qualibet, quæ scholares voluerint, mansione ipsarum Dominis congrua reservata, ita quod nullum hospitium ultra duas uncias taxetur per annum: sed (6) certe quantitates ipsæ, prout uniuscujusque qualitati, & conditioni (7) conveniet, æstimetur. Et ut Philosophiæ studio, ad quam laboratur in otio liberius, & quietius dicti scholares intendant; expressa, & inviolabili jussione mandamus: Quod nullus officialis Curiæ nostræ, vel civis terræ ejusdem, & stationarii, ac Scriptores eorum, & (8) ad quoslibet alios (9) ibidem commorantes, Scholarem trahat ad an-

(1) l. *Victualibus juxta* Regist. Caroli II. *d. Ann.*
(2) &
(3) &
(4) l. *hiis*.
(5) l. *ad id*.
(6) l. *citra quantitatem ipsam*.
(7) l. *conveniet*.
(8) l. *ad. deficit in* Registro Caroli II.
(9) l. *eadem ratione*.

angariam, vel ad exactionem aliquam, seu servitium personale, pro servitiis nostrae Curiae, vel Civitatis ipsius; nec de rebus, aut mercibus, quae transmittuntur (10) Scholaribus, & pro eorum necessitatibus, tantum per stationarios suos jus aliquod predagij, Fundici (11), & Dobanae solvatur. Bajulis, & Officialibus Civitatis ipsius, nullam jurisdictionem habentibus super Scholaribus & praedictis personis aliis propter (12) Scholares ibidem morantibus: nec de eis, & eorum causis se intromittentibus ullo modo. Et ut ad idem studium, ad quod (13) gravantur, invitemus universos Scholares de partibus universis, exceptis Romanae Ecclesiae a nostris hostibus, securus accessus, & liber habeatur recessus; fertile regni gremium, & tranquillum undecunque (14) Scholaribus, & accedentibus omnibus cum rebus, pecunia, & suppellectilibus (15) eorundem ad eosdem ex omnibus ingressibus, tam benigne, quam liberaliter aperimus favoris, & protectionis nostrae praesidium pollicentes (16) eis. Praesentis igitur privilegii nostri authoritate mandamus omnibus officialibus (17), & personis aliis Regni nostri, quod contra praedicta, vel aliquod praedictorum, quae accurata volumus diligentia penitus observari, contra quod temerariis ausibus nullus (18) penitus obtineat, vel venire praesumat. Quod si quis fecerit, tanquam sacrae ordinationis nostrae transgressor, indignationem perpetuam se nostri noverit culmis incursurum. Ut autem praedicta omnia inconcussa maneant, & illibata serventur praesens privilegium exinde fieri, &c. Da-

(10) l. *per nuncios, vel venduntur*.
(11) l. *vel*.
(12) l. *scholas*.
(13) l. *gratanter*.
(14) l. *undecumque venire voluerint*.
(15) l. *eorundem, deficit in Registro Carli II.*
(16) l. *eidem*.
(17) l. *ex aliis Regni penitus obviet, quod qui contra*.
(18) l. *observari temerariis ausibus nullus*.

Data in Castro Nuceriæ Christianorum per manus Domini Roberti de Baro, Regni Siciliæ Protonotario, anni 1266.

In riguardo però all' immunità, di cui nell'ultima parte di questo privilegio si favella, lo stesso Monarca ampliatele oltre misura, e accresciutele vieppiù grandemente, forse non guari dopo ne diè fuora per esse un altro speciale, come, sebben questo non ci sia occorso di vedere ne' Reali Archivj, sembra pur si possa ricogliere dalla seguente sua pistola in quelli stessi da noi rinvenuta (19), indirizzata al Comune de' Scolari, e de' Professori; nella quale stante che questi gli aveano dato suppliche per l'esecuzione appunto di quelle; egli dice loro, che ordinato avrebbe a tutti i suoi Uffiziali, e massimamente al Giustiziero di Terra di Lavoro, e del Contado di Molise, secondo che eglino voleano, di mandare ad effetto non meno un tale privilegio, che qualunque altro, il quale aveano dalla sua Real Clemenza ottenuto.

SCRIPTUM EST DOCTORIBUS, SCHOLARIBUS UNIVERSIS IN NEAPOLITANO STUDIO COMMORANTIBUS.

INter sollicitudines cordis quas nobis onus honoris Regii subministrat merito nostra continua cura sollicitat: quater Regnum Sicilie preclara nostra & successorum nostrorum hereditas: sicut ex dispositionis divine gratia rerum sualium ubertate fecunda naturaliter affluit: sic ex provisionis nostre beneficio virorum productione fructuum artificialiter fecundetur. ut eodem Regno duplicis perfectionis muneribus adornato & vivant ipsius incole sub protectionis nostre tranquillitate feliciter & in eorum devote fidelitatis

S ob-

(19) *Reg. Arch.* R. S. *Reg. signato* 1276. *A. f.* 114.

obſequiis noſtre celſitudinis ſolium exulentur. Ad hujus igitur meditationis noſtre propoſitum effectu favorabili proſequendum predeceſſorum noſtrorum Catholicorum Principuum Regum Sicilie ſeguendo dedignantes exempla generale ſtudium diverſarum artium in eodem Regno regi providimus: amoeniſſimam Civitatum noſtrarum Neapolis ad id ſpecialiter deputantes: ut fideles noſtri regnicole inducerentur eo libentius ad ſtudendum que propoſitionis tum glorioſe menſam domi ſibi proſpicerent preparatam qui dudum ſcientie poculum ſitientes ſub laboribus gravibus & oppreſſionibus non levibus velut proficiſcentes peregre cogebantur diverſas & remotas Provincias peragrare. Cupientes igitur quod opus noſtrum tam nobile ex quo ſperati fructus effectum laudabiliter jam producere proſpicimus perite & in pleriſque virtutibus ſcientiarum dignitatibus evidenter apparet. Continuata percipiat incrementa. Certos eſſe vos volumus quod immunitates ac privilegia quelibet vobis & ceteris ad predictum ſtudium venire volentibus dudum a Majeſtate noſtra gratioſa conceſſa firma vobis & ſtabilia conſervare volumus & jubemus ab aliis inviolabiliter obſervari. Et ecce quod ad petitionem veſtram Juſtitiario Terre Laboris & Commitatus Moliſii firmiter per noſtras damus literas in mandatis ut contra eorundem privilegiorum & immunitatum noſtrarum tenorem vos vel veſtrum aliquem per ſe vel officiales ſuos aliquatenus non moleſtent. Vos contra hanc benignitatis noſtre clementiam devote fidelitatis gratitudinis circa perfectum ſcientie vigilanter inſiſtite ac concordis inter vos unitatis benevolentiam conſervantes: ſic ſemper ea que ad honorem celſitudinis noſtre pertinere ſtudeatis perficere quod beneficia ulterioris favoris & premii poſſitis in conſpectu noſtro merito promereri. Datum apud Lagum Penſilem die XIII. Julii.

Dopo queſto Diploma nello ſteſſo Regiſtro, ove egli

gli si legge, sieguono ben tosto le lettere agli anzidetti
iustizieri, le quali non comprendendo altro di rimarco,
ne quello noi sin ora abbiam detto, superfluo stimiamo
il di trascriverle. Quindi ben sovente si leggono tanto
questo, quanto in altri Registri del medesimo Prin-
pe tali regali suoi ordini diretti a varj, e diversi suoi
ffiziali per l'esecuzione del medesimo privilegio a pro,
benefizio or di questo, or di quell' altro Scolare del
ostro Studio; come quelli per Agnello Baraballo da
ieta, Giovanni Vasone, Francesco di Telesio, Andrea
Tommaso Guerra, Marino d'Isernia, Matteo Alanio,
entile Baco, Prospataro da Trani, Giovanni Boccapic-
ola da Salerno, Gio: d'Angelo Balli, e Paolo e Andrea di
ennaro, che si rinvengono nel solo Registro del 1269. (20),
in quello del 1280. (21) si legge tra l'altro il seguente
line a pro di Barone d'Aratino d'Eraclea, giusta al quale
endo tutti gli altri di tal genere, basterà pur che quì
eriamo per soddisfare la curiosità de' nostri leggitori.

IPTUM EST JUSTITIARIO ALIISQUE OFFICIALIBUS SICI-
LIE CITRA FLUMEN SALSUM NEC NON EXECUTORIBUS
THAXATORIBUS COLLECTORIBUS AC UNIVERSIS
HOMINIBUS HERACLEE TAM PRESENTIBUS
QUAM FUTURIS FIDELIBUS SUIS &C.

DEcet Regiam Majestatem Scholares in Neapolitano Studio commorantes dignis beneficiis ampliare ut pos- in ipso commorari Studio & vivere de facultatibus ndem. Unde nos respicientes communem utilitatem Re- nostri quod debet in litteratis & sapientibus habundare

S 2 *sta-*

) Reg.R.Arch.R.Z.signat.1269.XIII.Indict.lit.S.f.13.29.53.68.70.
D.Reg.1280.I.B.f.30.at.

statuimus quod Scholares commorantes ibidem sint exempti & liberi ab omnibus exactionibus collectis & subventionibus aliis que pro tempore per nostram Curiam imponuntur nisi aliud determinaremus expresse quod ipsi Scholares in ipso Studio commorantes mercimoniis uterentur. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus si vobis constiterit Baronum de Aratino de Heraclea Scholarem fidelem nostrum in dicto Neapolitano Studio studere atque morari & librum postquam inreceptus fuerit usque ad finem audire vobisque non probetur quod mercimonia exerceat exuvatis eum ab omnibus & singulis collectis taxationibus subventionibus generalibus & exactionibus aliis quibuscumque ipsumque nec vos molestetis super iis nec permittatis ab aliis molestari donec steterit & studuerit in Studio supradicto nec etiam postea ratione temporis quo moram traxerit & studuerit in Studio memorato. Proviso tamen ne pretextu presentium generalis subventio minuatur aliquatenus vel tardetur. Presentibus post unum annum minime valituris. Datum apud Turrim S. Herasmi 8. Apr. VIII. Indict.

III.
Cattedratici di questi tempi, e loro opere.

Ma non si rimase quì punto la cura, che ebbe il Re Carlo di questo nostro Studio. Egli per tutto quel tempo, che quì regnò, usò sempre una pari vigilanza per mantenervi il suo buon ordine, e provederlo di ottimi Professori; il perchè rinveniamo, ch'egli per le lettere umane, e per la Grammatica nel 1275. vi chiamò Buonafide di Traetto (22); nel 1279. un certo detto Infantino (23); nel 1278. Fidanzia (24). Per la Logica nel 1268. Giovanni di Trano, e Morando Lombardo (25); nel

(22) *Reg. sig. 1272. l. B. f. 13. e 12. 1271. l. B.*
(23) *Reg. 2279. l. A. f. 38.*
(24) *Reg. 1278. l. D. f. 144.*
(25) *Reg. 1268. l. S. f. 71.*

ıel 1269. Palmerio di Riſo (26); Pietro, e Niccolò Lom-
ıardi (27); e nel 1271. (28) Giovanni de Armentariis.
'er la Fiſica nell'iſteſſo anno 1271. vi rinveniamo Gio-
anni di Caſa-Mixczola: il quale, come da quello appare
:tta l' avea altresì prima ſotto de' Suevi, in guiſa che
ı queſti tempi ottenne per ciò il primato tra li Pro-
:ſſori dello Studio, e il titolo di Conte Palatino, e di
;onſigliero (29). Per lo dritto Canonico nel 1269. Mi-
hele Lombardo con ſalario d' once 25. (30), e Gio-
anni de Cuſente collo ſteſſo ſalario (31), e Niccolò di
'erdona (32). Per lo dritto Civile Riccardo Petroni, e An-
rea Bonelli da noi in altro luogo memorato (33), Gio-
anni Pacca d'Amalfi (34), Andrea, e Bartolommeo da Ca-
ua (35). Per la Medicina Filippo di Caſtroceli da Bo-
ɔgna col ſalario di once 12. e dopo 36. (36); Matteo
'rotonobiliſſimo ch'era ſtato conventato in Bologna (37),
)ino de Muſellis (38), Tommaſo di Fiorenza (39). E fi-
almente per la Teologia fe prima di Parigi venire Tom-
naſo d'Aquino, e non guari dopo coſtretto queſti dalla
oſtra Città partire per il concilio di Leone, eleſſe egli
er Maeſtro della ſteſſa facoltà Reginaldo da Piperno,
che

(26) *Reg. 1269. f. 100. a 7. D. e F. 125. Reg. d. anno l. S.*
(27) *Reg. 1269. l. S. f. 125.*
(28) *Reg. 1271. l. B. f. 8. e 106.*
(29) *Ibid. fol. 116. a t. e Reg. 1271. l. A. f. 87. a t.*
(30) *Reg. 1269. l. G. f. 125. a t.*
(31) *Reg. 1269. l. S. f. 125.*
(32) *Reg. 1278. l. D. f. 144.*
(33) *Reg. 1271. A f. 78. appreſſò Camillo Tutini M. S. intitolato notizie varie &*
fizj della Città Curioſe nella Biblioteca di S. Angelo a Nido. Sc. 2. l. D.
(34) *Reg. 1269. l. S. f. 125.*
(35) *Reg. 1791. 1292. l. H. f. 139.*
(36) *Reg. 1300. 14. Ind. l. E. f. 251. V. il Tutini d. l. ſopra; e Pier Vincenti de Eccleſ. r*
egal. Reg. Siciliæ f. 7. Bibliot. Congregat. Orat. Neapol. Tit. de Stud. Neap. M. S.
(37) *Reg. 1769. f. 251.*
(38) *Reg. 1278. B. f. 22. a t.*
(39) *Reg. 1269. l. S. f. 125.*

che nella medesima era altresì eccellente ; e di tutti questi Professori alquanti menzionati noi ne rinveniamo unitamente in un diploma dello stesso Regnante del 1278. ch'è il seguente (40) indirizzato a'gabellieri, e a'fondacai di Napoli, affinchè senza indugio alcuno, e senza veruna tardanza pagato avessero ad essi loro, e al proprio Giustiziero, che in quell'anno era Landulfo Caracciolo, quel soldo, che avea egli stesso ordinato; onde si vede anche quanto fu la sua accortezza su questo particolare.

Scriptum est Dohaneriis, et Fundicariis Neapol. &c.

Cum Landulpho Caraczulo militi Justitiario Scholarium Neapolitani Studii & subscriptis doctoribus regentibus de mandato nostro in Civitate Neapolis salarium eorum per Curiam nostram statutum ad subscriptam rationem pro anno presenti sexte Indict. per vos volumus integraliter exhiberi videlicet predicto Landulpho Justitiario uncias auri 20. Mag. Nicolao de Terdona Juriscanonici Profexori uncias auri 25. Mag. Joh. de Casa Miczola Doctori in Physica uncias auri 20. Mag. Joh. de Trano Doctori in Logica uncias auri 12. Mag. Fidantie Doctori in Grammatica uncias auri 10. & Mag. Morando Lombardo Doctori in Logica uncias auri 10. ponderis generalis. Fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus predictis Justitiario & doctoribus vel eorum certis nunciis pro eisdem salarium ipsum ad rationem eandem pro ratu temporis quo eodem anno presenti ibidem rexerunt & rexerint de pecunia dohane seu fundici Neapolis que est vel erit per manus vestras sine diminutione qualibet exhibere conetis. Recepturi de hiis que dederitis ad

(40) D. Reg. 1278. f. 144.

d vestri cautelam idoneam apodicxam. Datum apud Bellum-
videre die 5. Februar.

Quelli però, che sopra gli altri si distinsero, e s' nalzarono a chiaro segno di stima, e d'onore eziandio ppresso i posteri con l'immortali lor opere non furono, he gli anzidetti Tommaso d'Aquino, e il Reginaldi n Teologia; e nella giurisprudenza Riccardo Petroni; il più volte da noi mentovato Andrea Bonelli, e Andrea, : Bartolommeo da Capua; onde non stimiamo fuor di proposito, che quì di essi alquanto più distesamente favelliamo.

Tommaso d'Aquino, secondo vuole Paolo Regio, Guglielmo de Tosco, e Paolo Frigerio Scrittori della sua vita nato nel 1225. o come altri nel 1227. in Roccasecca da Landolfo della nobile famiglia de' Sommacoli Conti d'Aquino, di Loreto, d'Acerra, di Belcastro, e l'altri Feudi, e da Teodora de' Conti di Tiano; nell' età di cinque anni, giusta il lodevole costume di que' tempi, dato fu ad allevare a' Monaci Cassinesi, tra' quai allor era Abbate Landulso suo Zio Paterno; indi nell' età di dodici anni, o in quel torno fu inviato in questo stesso nostro Studio per apprendere Filosofia, e l'altre nobili Scienze, che in esso s'insegnavano; e nel 1243. nel Convento di S. Domenico Maggiore di questa Città preso l'abito del Glorioso Patriarca, nel 1244. per isfuggire le materne minacce portossi in Roma; di là dal Generale del suo Ordine fu condotto in Francia, e in Germania, e fu lasciato in Colonia sotto la direzione di Alberto Magno il più celebre Dottore, che avea in quel tempo la Domenicana Religione; sotto al quale avendo fatto mirabili, e stupendi progressi, e più volte dato saggio della sua gran dottrina, e della vivacità del suo raro talento, prese nel 1257. l'insegne del Dottorato in di-

vi-

vinità non ostante le grandi opposizioni de' suoi emol che più volte glie l'aveano impedito; e dopo aver ins gnato in Parigi, in Bologna, e in altre celebri Citt dell'Europa, Carlo mosso dalla fama della sua dottrin invitollo, come dissimo anche a leggere in questo nostr Studio, ove in gioventù fatto aveva il corso delle scienze: indirizzando il seguente ordine, che oggi anche conservasi nel suo Registro del 1274. (41), a' Ministri delle Dogane di Napoli, acciò pagato avessero all'uomo insigne dodici once in ciascun' anno per tutto quel tempo, che letto avesse Teologia nelle nostre Scuole.

ITEM SCRIPTUM EST EISDEM R. C.

Cum Religiosus vir frater Thomas de Aquino dilectus noster apud Neapolim in Theologia legere debet. Nos volentes sibi exhibere subsidium in expensis. Et propter hoc de una uncia auri ponderis generalis pro quolibet mense quam diu ibidem legerit sibi providere velimus. Fidelitati vestre sub pena dupli quantitatem ipsius precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem procuratoris Fratuum ejusdem ordinis in Neap. vel certi nuncii ejus de predicta uncia auri ad q. p. singulis mensibus donec idem frater Thomas ibidem legerit pro procuratori vel ejus certo muncio pro eodem per Dobanerios Neapolis de proventibus dobane quam anno presenti prime Indit. exercerint que sunt et erunt per manus eorum sine difficultate qualibet satisfieri faciatis. Recepturi presentes litteras & de hiis dederitis idoneam apodixam non obstante mandato aliquo vobis facto per quod effectus primitium impediri valeat vel differri. Scituros quod si dilationem vel defectum ultra debitum commiseritis in

(41) *Ex Reg. Serenissimi Regis Caroli I. Sign.* 1274. *l.B.f.*2.

executione presentium preter dictam penam dupli quam vobis extorqueri infallibiliter faciemus indignationem no-m exinde incurratis. Datum Neap. per eundem &c. men- Octobris XV. ejusdem.

Ma per molto breve tempo godettero i nostri Pro- ori della presenza del Santo, e i Scolari di questo idio ebbero la sorte di averlo per Maestro; poichè di a due anni dopo che venne, o al più tre (supposto : la lettera mandatagli da Carlo venisse registrata nell' 10 seguente) fu egli tolto da immatura morte nel quantesimo anno di sua età nel Monistero di Fossa- ra dell' Ordine Cisterciense; nel mentre che per invito :ogli da Gregorio X. Sommo Pontefice si portava al ncilio di Leone.

Nell' anno poi 1325. Giovanni XXII. il collocò nel rero de' Santi; e Santo Pio V. nel 1567. ordinò, che ne celebrasse la festività con dichiararlo uno de' Dot- i della Chiesa; dopo che Urbano V. nel 1368. fat- avea di già trasferire il suo Corpo da quel Monistero, si morì, in Tolosa, dove si vede il suo Tumolo la seguente Iscrizione:

HIC THOMÆ CINERES POSITI; CVI FAMA DEDERE
INGENIVM TERRIS VIVERE, CŒLO ANIMAM.

in un Marmo nel Chiostro del Real Monistero di S. Do- nico Maggiore leggesi oggi eziandio di lui.

VIATOR HVC INGREDIENS SISTE GRADVM, ATQVE IERARE HANC IMAGINEM, ET CATHEDRAM IN QVA IENS MAGISTER ILLE THOMAS DE AQVINO DE NEAPO- CVM FREQVENTE, VT PAR ERAT, AVDITORVM CON- ISV, ET ILLIVS SÆCVLI FELICITATE, ADMIRABILI DO- RINA THEOLOGIAM DOCEBAT. ACCERSITO IAM A RE- CAROLO I. CONSTITVTA ILLI MERCEDE VNIVS VNCIÆ RI PER SINGVLOS MENSES. F.V.C. IN ANNO MCCLXXII.

T D.SS.

D. SS. FF. Ma egli è questo un Marmo, che fu colà eretto verso la fine del Secolo XV. da Fr. Vincenzo da S. Severino Converso dello stesso Convento, come si vede dall' ultime lettere impresse nella Lapide F. V. C. D. SS. FF. il quale eravi tenuto da' Frati per Portinajo, e si morì nel 1595. giusta che si ravvisa nel lor libro de' Morti.

Delle molte Opere, le quali lasciate ci vennero dal Santo tra le tante Edizioni, che se ne sono fatte; quella di Roma di ordine del Sommo Pontefice S. Pio V. vien divisa in XVII. Volumi, o sieno Tomi, e ciascuno è ordinato nel modo, che quì siegue.

TOM. I.

Vita Divi Thomæ a diversis collecta. Expositio (imperfecta tamen) in primum, & secundum Perihermenias cum duplici textus interpretatione, antiqua, & Argyripoli.

Expositio in primum, & secundum Posteriorum Analyticorum cum interpretatione antiqua, & Argyripoli.

TOM. II.

Expositio in octo libros de Physico auditu cum Textu antiquo, & Argyripoli.

Commentaria in quatuor libros de Cælo, & Mundo cum textu Antiquo, & Argyripoli. Commentaria in primum, & secundum de Generatione cum versione antiqua, & Francisci Vatabli.

TOM. III.

Expositio in quatuor libros Meteororum cum versione antiqua, & Francisci a Vicomercato.

In tres libros de Anima cum versione antiqua, & Michaelis Soffiani.

In parva naturalia Soffiani cum versione antiqua, & Nicolai Leoniceni.

TOM.

TOM. IV.

Expositio in duodecim libros Metaphysices cum versione antiqua, & Bessarionis Cardinalis Nicæni.

In tractatum de Ente, & Essentia cum commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis Sancti Systi. In librum de Causis.

TOM. V.

In decem libros Ethicorum ad Nichomacum cum versione antiqua, & Joannis Argyripoli.

In octo libros Politicorum cum versione antiqua propriis restituta locis, & Leonardi Aretini.

TOM. VI.

In primum, & secundum sententiarum Magistri Petri Lombardi.

TOM. VII.

Scriptum in tertium, & quartum Petri Lombardi.

TOM. VIII.

Quæstiones disputatæ, & Quodlibetales, vel Placitorum S. Thomæ.

TOM. IX.

Summa Catholicæ Fidei contra Gentiles.

TOM. X.

Prima pars Summæ Theologiæ cum Commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis.

Expositio in librum Dionysii de Divinis Nominibus.

TOM. XI.

Prima Secundæ, & Secunda Secundæ cum Commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis.

TOM. XII.

Tertia pars Summæ Theologiæ cum Commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis.

TOM. XIII.

Commentaria in Job, in primam Quinquage. Davidis, in Canticum Canticorum, & Esaiam, & J miam, in Lamentationes ejusdem, seu Threnos.

TOM. XIV.

Commentaria in Sanctum Jesu Christi Evange secundum Matthaeum, & secundum Joannem.

TOM. XV.

Cathena aurea in quatuor Evangelia ex dictis ctorum Patrum miro artificio connexa.

TOM. XVI.

Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas, & mones pro diebus Dominicis, & pro Sanctorum Solem tibus per annum antehac nunquam impressa.

TOM. XVII.

Opuscula omnia, & quaedam ante hac nunquam pressa; & scriptum (ut dicunt) secundum in qua libros sententiarum ad Annibaldum Cardinalem.

Altri Opuſculi, che ſi ſtimano Opera del Sant ſono i ſeguenti.

1. *Contra Errores Graecorum ad Urbanum Pontif Maximum.*
2. *Compendium Theologiae.*
3. *Declaratio quorundam Articulorum contra Gr Armenos, & Saracenos.*
4. *De duobus Praeceptis Charitatis.*
5. *De decem legis Praeceptis.*
6. *De articulis Fidei, & Sacramentis Ecclesiae.*
7. *Expositio super symbolum Apostolicum, scilicet: do in Deum.*
8. *Expositio Orationis Dominicae: Pater noster.*
9. *Expositio Salutationis Angelicae: Ave Maria.*
10. *Responsio de Articulis centum, & octo sum*

e opere *Petri de Tarantasia*.

11. *Responsio de Articulis* 42. *Alia de* 36.

12. *Responsio de sex Articulis*.

13. *Differentia Divini verbi, & Humani*.

14. *De Natura verbi intellectus*.

15. *De substantiis separatis, sive de Angelorum natura*.

16. *De unitate intellectus contra Averroistas*.

17. *Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines Religionis ingressu*.

18. *De perfectione vitæ Spiritualis*.

19. *Contra Impugnatores Dei cultum, & Religionem*.

20. *De Regimine Judæorum*.

21. *De Forma absolutionis*.

22. *Expositio Primæ Decretalis*.

23. *Expositio super secundam Decretalem*.

24. *Tractatus de Sortibus*.

25. *De Officiis Astrorum*.

26. *De Æternitate Mundi*.

27. *De Fato*.

28. *De Principio Individuationis*.

29. *De Principiis Naturæ*.

30. *De Ente, & Essentia*.

31. *De natura Materiæ, & Dementionibus intermistis*.

32. *De Mixtione Elementorum*.

33. *Occultis operibus Naturæ*.

34. *De motu Cordis*.

35. *De Instantibus*.

36. *De Oppositis*.

37. *De Demonstratione*.

38. *De fallaciis*.

39. *De eruditione Principum*.

40. *De*

40. *De Regimine Principum ad Regem Cypri*.

Quest' Opera, che l'Autore lasciò imperfetta al mezzo del quarto Capitolo del secondo Libro, poscia compiuta da Fr. Tolomeo da Lucca del medesimo Ordine, che fu Vescovo di Torcello, fu tradotta nel volgar linguaggio da Valentino Averoni Monaco di Vallombrosa, e stampata in Firenze per Giorgio Marescotti nel 1577. in 8. In un Codice della Biblioteca Estense, si legge un Sonetto composto dal Santo; ma il Muratori (42), e il Crescembeni (43) dubbitano d'esser suo parto.

Il Padre Reginaldo da Piperno anche Domenicano, che per la sua dottrina e bontà, e santità di Vita era stato dallo stesso S. Tomaso eletto per suo Confessore, e Compagno fu quello, come dissimo, che dopo la partenza del gran Uomo da Napoli occupò la Cattedra di Teologia nel nostro Studio. Era questi tenuto da tutti in tanto credito, e venerazione, che sopra quello, che egli rivelò del Santo, dopo la sua morte si vede appoggiata la Bulla di Giovanni XXII. per la sua Canonizzazione, e l'Officio che di lui recita la Chiesa, non che gli Autori, che ne scrivono la Vita. Il Flaminio in questa; Gozzeo da Ragusa (44), Antonio Sanese, Pier da Bergamo parlano di lui sempre con elogio; e l'istesso Angelico Dottore in molti Opuscoli gli dà il titolo di carissimo, e di suo amatissimo, e fedelissimo Compagno. Quando egli insegnava nel nostro Studio sovente dir soleva a'suoi Scolari secondo il Flaminio; che S.Tomaso: *Divinitùs edoctum esse quæcunque docuit, quæcunque scripsit, quæcunque dictavit, & mos illi erat prius*

quam

(42) *Lud. Ant. Murator f.26. della perfetta volgar Poesia.*
(43) *Gio: Mario Crescembeni Vol.4. l.1. Commentar. intorno all' Istoria della volgar Poesia.*
(44) *Gozzeo in Cathal.*

am talia faceret ad orationem accedere, ibique instrui.
:lla libreria di S. Domenico era un Libro scritto di
opria mano dal Reginaldo sopra S. Giovanni, come
ive Teodoro Valle da Piperno (45), in carta berga-
:na, che oggi forse trovasi nella libreria Imperiale di
ienna, trasportatovi insieme con altri Tesori di questo
nere nella fine del passato Secolo da persone regolate
ì dall'ambizione, che dall'amor della propria Patria.

Riccardo Petroni, che fu un de' nostri Professori di
urisprudenza, li quali in questo Secolo, come dissimo,
l nostro Studio più si distinsero, nacque in Siena da
niglia Patrizia dell'Ordine, o sia Monte de' Nove; ori-
naria però da Roma, come vogliono il Borghini (46)
il Gamurrini (47), dove oggi è anche esistente, e ne
cquero molti Uomini illustri, di cui parlano il Baro-
) (48), il Rinaldi (49), e altri (50); e oltre l' Iscri-
ıni, che se ne rinvengono appresso il Grutero (51),
Jrsino (52) porta infino a diece Medaglie coniate in
' memoria. E nell'ultimo delle Satire di Petronio im-
:sse in Colonia da Giovanni Mergerio in 4. si leg-
no molti frammenti in versi latini de' Scrittori del-
stessa famiglia Signora una volta ne' tempi a noi
ı vicini della Contea de' Boschi, feudo nella Provin-
. dell' Umbria. Il nostro Riccardo adunque sì nobil-
:nte nato, dopo aver atteso per qualche tempo alle
scien-

15) *Teodor. Valle da Piperno Cap. 12. e 13. degli Uomini Illustri Dominicani*.
16) *Borgh. dell'Origine di Firenze p. 1. fol. 29.*
17) *Gamurri. tom. 1. fol. 36.*
18) *Baron. in Annal. Ecc. t. 1. ann. 69. t. 3. an. 322. & in notis Martyrolog. 4.* *'. fol. 491.*
9) *Rinald. nel Compend. del Baron. an. 69. fol. 329.*
o) *Osman. Lexic. Universal. tom. 2. l. P. fol. 132. Gamurr. Istor. Genealog. t. 1.* *36.*
1) *Gruter. in Corpor. Inscript. t. 2. p. 2. l. P. indic. cognomin.*
2) *Ursin. de Roman. famil. in famil. Petron. fol. 202.*

ſcienze le più ſublimi, ſi diede totalmente ſin dal principio della ſua giovanezza allo ſtudio delle leggi, nelle quali ben ammaeſtrato da Accurſio, come ſi accenna su di una legge da Cino (53) ſi reſe sì celebre, che a' ſuoi tempi forſe non v'ebbe pari; e certamente per quel che ſappiamo non vi fu alcuno, che nella contezza di quelle valſe a ſuperarlo. Quindi nel mentre, ch'egli pubblicamente l'inſegnava nella ſua Patria, Carlo I. moſſo dalla fama del ſuo ſapere con preſſanti ſue lettere l'invitò a venire in queſto noſtro Studio, e ne pregò anche colla ſteſſa premura i Saneſi a concederglielo, come fecero; per la qual coſa portatoſi egli in queſta Città fu accolto con ſegni di molta ſtima, e propoſto in una delle prime Cattedre delle leggi, giuſta che, oltre l'Ugurgieri (54), di lui atteſta il Pancirolo (55): *Riccardus* (egli dice) *Petronus Senenſis*, *Franciſci Accurſii ſectator*, *& forte diſcipulus*, *non multo poſt Neapoli Jura Civilia docuit*. E il Tommaſi nella Storia di Siena (56) aſſeriſce, che a lui Papa Bonifacio VIII. ſopra tutto chiamatolo dallo Studio di Napoli, ove avea la prima Cattedra, impoſto aveſſe la compilazione del Seſto de' Decretali; e che inſieme con Dino da Mugello, ed il Longo, che fu dopo anche Cardinale, compilatolo con grandiſſima ſoddisfazione di Bonifacio, e con applauſo univerſale del mondo; fu egli da quel Papa in prima creato Vicecancelliero di S. Chieſa, e di là non guari Cardinale del titolo di S. Euſtachio; ciò che anche Cino conferma (57). E fu il primo Cardinale, che riaſſunſe

(53) *Cinus in l. tutori C. de negotiis geſtis*.
(54) *Ugurgieri nelle Pompe Saneſi part. 1. fol. 416.*
(55) *Panzirol. de claris legum interpretibus lib. 2. cap. 49.*
(56) *Part. 2. lib. 8. fol. 189:*
(57) *Cinus in l. ultim. C. de feriis*.

nse questa carica secondo il Lunadori (58). Il Ciacconio (59) lo notò d'ingrato, perchè scordatosi de' benezj ricevuti, fosse egli stato consapevole, e partecipe della congiura, mediante la quale Papa Bonifacio era stato fatto prigione ad istanza del Re di Francia; ma all' opposto il Vadingo (60), e con maggior verisimilitudine, ci fe sapere, che istando quel Monarca fortemente affin Bonifacio tolto si fosse dal catalogo de' Pontefici, non ebbe l' intento per la resistenza fatta da più Cardinali, che provarono la sua innocenza, tra' quali il primo si fu il Petroni. Vaglia il vero le sue singolari, ed eccellenti doti lo resero anche caro a Clemente V. successore di Bonifacio, il quale lo mandò Legato Apostolico in Genova, dove morì l' anno 1314. alli 26. di Febbrajo, non già in Avignone, come crede il Ciacconio. La sua morte in tal modo dispiacque a' Sanesi, che portandosi il suo cadavero da Genova a Siena, con grandissima pompa mandarono molte miglia lontano ad incontrarlo con cento doppieri di lire diece l' uno, e tutti accompagnatolo alla sepoltura nella Maggior Chiesa in un magnifico avello di finissimi marmi eccellentemente scolpito, che al presente si vede a canto della cappella di S. Gio: Batista, orrevolmente lo seppellirono, come riferisce il mentovato Ugurgieri (61), il Tommasi (62), il Malavolti nella Storia di Siena (63), e più distintamente Andrea Dei, autore contemporaneo, nella Cronaca Sanese (64), impressa fra gli Scrittori delle cose d'Italia

V del

(58) *Lunadori relazion. della Corte di Roma.*
(59) *Ciaccon. in vitis Pontific. & Cardinal. tom. 2. fol. 331.*
(60) *In annalibus minorum ad ann. 1312. fol. 137.*
(61) *Ugurgieri part. 1. fol. 75.*
(62) *Tommasi part. 2. lib. 8. fol. 190.*
(63) *Malavolti nella Storia di Siena part. 2. lib. 4. fol. 73.*
(64) *Vedi tom. 15. Scriptorum rerum Italicarum*

del Muratori: e in questo avello, che col corso del tempo ha fatto diverse mutazioni a cagione degli abbellimenti del Duomo, molto ben lavorato secondo il gusto d'allora, vi fu in appresso posto il seguente epitafio, rapportato altresì da Montfaucon (65).

RICHARDO CARDINALI PETRONO S.R.E. VICE-CANCELLARIO CLARISSIMO JURISPRUDENTIÆ LUMINI QUI POST COLLECTUM DECRETUM ANN. 1151. A GRATIANO CLUSINO SENENSIS DITIONIS DECRETALIUM SEXTUM COMPOSUIT ET BONIFACII VIII. P.M. CAUSA IN CONC. VIENNÆ FORTITER DEFENSA HOSPITALI S. CATHARINÆ DOMO CISTERCIENSIUM CHARTUSIANORUM ET SANCTIMONIAL. S. HYACINTHI ET S. CLARÆ EXTRUCTIS IN PATRIO SOLO DITATISQUE MONASTERIIS OBIIT GENUÆ CLEMENTIS V.P.P. LEGATUS ANN. SALUTIS MCCCXIV. SENENSIS RESPUB. CIVIS OPTIMI CORPUS HONORIFICE EXCEPTUM HOC TUMULO CONDIDIT QUEM LUDOVICUS DE VECCHIS EQUES S. STEPH. ÆDITUUS ANNUENTE ALEX. VII. S. PONT. ALTIUS COLLOCARI CURAVIT ANN. MDCLXIV.

Fu questi di vero uom ricchissimo, e circa la sua eredità dopo la sua morte sursero gravissimi litigj, secondo attesta l'Aretino (66). Il suo testamento, che fece in Genova a' 27. di Gennajo 1314. per Guglielmo Toringhelli da Lucca, conservasi nell' Archivio della Certosa di Maggiano. Il Malavolti (67), ed il Ciacconio (68) vogliono, ch' egli fatto avesse anche fabbricare il Monastero de' Certosini di Maggiano vicino a Siena, lo Spedale di S. Caterina fuori di Porta Romana, li Monasteri di S. Chiara, e di S. Niccolò dentro la Città di Siena, e molte

(65) *Montfaucon in Diario Ital. cap. 23. fol. 344.*
(66) *Aretin. cons. 36.*
(67) *Malavolti part. 2. lib. 4. fol. 73.*
(68) *Ciaccon. fol. 649.*

molte altre Chiese, che si accennano pure nell'iscrizione del suo sepolcro; ma si deve tutto ciò intendere, ch' egli ordinato avesse, che fosse dopo la sua morte fatto, siccome manifestamente si comprende dallo stesso suo testamento; nel quale quel che maggiormente è notabile si è, che egli in memoria della di lui dimora in Napoli, lasciò in prima un legato di venti fiorini d'oro alla Chiesa di S. Agnello di questa Città per lo scioglimento di certo voto; e in appresso dispose, che restituito si fosse al Convento de' Frati Minori di questa stessa il Breviario, che da essi ricevuto avea in prestito per servirsene; con aggiugnere di più, che date fossero all' Abate del Monastero di S.Severino Maggiore quattordici once di oro; ed alla Maggiore Chiesa Arcivescovile un certo libro, con altri opuscoli in un medesimo volume. Oltre però della compilazione del Sesto de'decretali, asserisce il Gesnero nella sua Biblioteca, che mandato avesse egli anche in luce alcune operette; ma per quel che noi sappiamo non sono ancora pubblicate colle stampe; benchè affermi pur il Tommasi (69), che nell'anno 1305. scrivesse alla Repubblica di Siena due elegantissime lettere, registrate negl'atti pubblici del Senato, nelle quali domandò la licenza di comprare le ragioni de' Salimbeni in S. Gio: ad Asso, e sua Corte; e possiam credere sia stato anche da lui dettato il suo lungo testamento in lingua latina di quei tempi. Marino Sanuto, che scrisse la Storia di Terra Santa, e la dedicò al Pontefice Clemente V. nell'anno 1321. stampata nel secondo Tomo del libro: *Gesta Dei per Francos*, fu uno de' suoi famigliari, e di sua Corte, come egli stesso scrive nel cominciamento di quella (70);

(69) *Tommasi part. 2. lib. 8. fol. 55.*
(70) *Marin. Sanuto Istor. di Terra Santa fol. 21. e nella prefazione.*

e non meno degli autori da noi fin quì rapportati parlano di lui lodevolmente, e con ugual elogio anche il Gazalupi (71), il Cotta (72), il Gravina (73), e il Moreri (74).

Egli notasi però quì da vantaggio, come cosa di sommo rimarco, che la famiglia di sì nobile Professore ultimamente estinta in Siena, ebbe ella anche in appresso, come i Petroni Romani (de' quali sopra parlammo) il dominio di molti feudi, cioè Sillano Castello nel dominio di Volterra (75), la di cui Rocca il Volaterano (76) vuole che fosse dalla medesima fabbricata; alcune Terre e Casali nella Signoria del Principe di Acaja; il Castello e Rocca di Montecaprario, e parte del Castello di Castiglione (77). Molti di tal famiglia, di tempo in tempo preposti furono al Supremo Magistrato della Repubblica di Siena, come Pietro di Diotisalvi nel 1252. (78), e Nicolaccio Petroni nel 1337. (79) Molti anche innalzati si viddero a cariche assai orrevoli e rilevanti, come Giacomo di Diotisalvi Petroni nel 1272. inviato dalla stessa Repubblica al Cardinal Ottobono del Fiesco, che fu poi Papa Adriano V. (80); Bindo Protonotario Apostolico, e Proposto di Colonia, ch' edificò il grande, e magnifico Monistero della Certosa di Pontignano (81); Fra Guglielmo Servita, che fu da Urbano VI. eletto

Arci-

(71) *Gazalupi histor. interpret. Jur. fol. 504.*
(72) *Cotta de Jurisperitis fol. 522.*
(73) *Gravina de orig. jur. l. 1. n. 157.*
(74) *Moreri in dictionair Historique litt. P. fol. 141.*
(75) *Alberti discrizion. d'Italia fol. 51.*
(76) *Volater. Commentar. Urbanor. l. 5. fol. 64.*
(77) *Gigli diario Sanese par. 1. fol. 84.*
(78) *Lib. de' Consigli di d. an. e Tommasi p. 1. l. 5. fol. 301.*
(79) *Tommasi. p. 2. l. 9. fol. 270. Ugurgier. p. 2. p. 313.*
(80) *Tomm. p. 2. l. 7. fol. 65.*
(81) *Tomm. p. 2. l. 8. fol. 190. Ughel. t. 3. fol. 562. Ugurgier. p. 1. fol. 235.*

.rcivescovo di Bari (82); e Nicolaccio, Lodovico, e Sa-
.mbene mandati da' Sanesi in molte nobili ambascerie;
ioè: Nicolaccio nel 1403. e nel 1411. a' Fiorentini; Lo-
ovico più fiate ad Alfonso I. d' Aragona (83); a Eu-
enio IV. e Pio II. che l'elessero anche Senatore di Ro-
na (84), e a Paolo II. che gli diè lo stesso onore, e di
iù il permesso di aver un altare portatile; e avendolo Fran-
esco Sforza Duca di Milano lo dichiarato suo Consiglie-
: (85); e Salimbene mandato pur Ambasciadore nel 1455.
d Alfonso d'Aragona a domandar ajuto contro il Picci-
ino, e nel 1463. a rincontrar Pio II. (86) nell'andar
Siena. E non pochi furono di essi celebri anche in que-
i Secoli, e famosi molto nelle lettere, come Pietro di
iotisalvi nel 1350. di cui varie rime si leggono nel
odice della libreria Ambrosiana di Milano (87), e un
netto al Petrarca impresso nell' opera di questo poeta
Basilea nel 1581. e in Modena nel 1711. lo stesso Lo-
ovico impiegato come dissimo dalla Repubblica in varie
nbascerie, di cui abbiamo una traslazione della Storia de'
ioti di Lionardo Aretino dedicata a Galeazzo Sforza
glio di Francesco Duca di Milano nel 1456. impressa
ı Firenze per il Giunti nel 1526. e in Venezia per il
iiolito nel 1542. in 8. Riccardo Petroni del quale si rin-
'engono due centurie di sonetti stampati in Venezia nel
716. in 4. per Angelo Geremia. Anzi quel che quì
ıè anche è da tacersi, un ramo di questa stessa fami-
glia

(82) *Beatil. Istor. de Bari l. 3. fol. 153. Ugurgier. p. 1. fol. 110. Ughel. t. 7. fol. 646. Gigli .1. fol. 85.*
(83) *Malavolt. p. 3. l. 2. fol. 31. e seq. Ugurgier. p. 2. fol. 50.*
(84) *Ugurgier. part. 2. fol. 50. e fol. 310. Malavol. p. 3. l. 4. fol. 60. e 66. Gigl. par. 1. ol. 85.*
(85) *Ugurgier. p. 2. 34.*
(86) *Malavolt. p. 3. l. 3. fol. 50. e l. 4. fol. 67. Ugurgier. p. 2. fol. 50.*
(87) *Gigl. p. 1. fol. 250. Crescemb. della vulg. poes. t. 4. fol. 47. Murator. della Poes. ol. t. 1. fol. 14.*

Ma al pari del Petroni celebre Giureconsulto fu senza dubbio in questa età eziandio Andrea Bonelli da Barletta, ch'ebbe da Carlo 65. once d'oro di salario in ciascun anno per la sua lettura nel nostro Studio, e otto altre per gli abiti. Egli stato era Regio Consigliero, e Avvocato Fiscale sotto Federigo; e forse anche atteso avea, secondo il costume di quei tempi, alla lettura. Nulla sappiamo del tempo della sua morte; ma certo è, ch'era vivo, e nel novero de' nostri Professori ben anche nel 1291. (89) come appare chiaramente da un de' Reali Registri di questo anno. Egli scrisse un comento sulle leggi de' Longobardi stampato in più luoghi, e tra gli altri in Venezia nel 1537. e un altro su li tre libri posteriori del Codice, che si vede anche pubblicato colle stampe di Venezia nel 1601. in 4. oltre l'annotazioni su le Costituzioni del Regno. Isernia, Afflitto, Petra (90), e altri nostri Dottori ne parlano con grand' elogio.

Finalmente Andrea, e Bartolommeo da Capoa furono anche per la gran cognizione, che aveano delle leggi da Carlo posti a insegnarle nel nostro Studio, dove eglino le aveano prima apprese. Anzi Andrea padre di Bartolommeo elesse egli Avvocato Fiscale, e suo Consigliero; e Bartolommeo che fu poscia ceppo di molti nobili Baroni, e Titolati di questo Regno, di una maggiore abilità di quello, e di più profonda dottrina fu da Carlo II. suo figliuolo, e da Roberto suo nipote innalzato alle più orrevoli cariche del Regno; poichè il primo nel 1284. creollo Gran Protonotario; e dovendo da questo partire lo lasciò per suo Vicario, e decorò dopo nel 1295. anche Giacomo suo figliuolo coll' istessa dignità di G. Protonotario a tale, che nello stesso mentre era ella esercitata dal

(89) *D. Reg. 1291. e 1292. l. H. fol. 139.*
(90) *Isern. & Afflict. in constit. minorib. Petra ritu 292. n. 15.*

dal padre, e dal figlio ugualmente (91); cosa che non mai era stata per lo passato praticata in altri; e il secondo conservandolo nella stessa carica, se ne valse altresì in affari di Stato i più rilevanti; onde per sua opera fu dalla Corte di Roma egli stesso preferito al nipote nella successione del Regno. Andrea fu senza dubbio anche caro a Federigo, il quale secondo alcuni vogliono, onorollo eziandio della dignità di suo Consigliero e Avvocato del Fisco; e sembra molto probabile, che stato fosse allor egli pure uno de' nostri Professori. Il Pancirolo (92), e il nostro Gravina (93) credettero nel novero di quegli in quel secolo non già lui, ma soltanto il suo figlio Bartolommeo. Ma ciò per comprendere quanto sia lungi dal vero basta riflettere al tempo, che costui si morì, che fu nel 1310. vale a dire 60. anni dopo la morte di Federigo; e che nel 1278. non si era egli nè pur conventato, come apparisce dal Diploma del suo privilegio, che nel Real Registro di detto anno si legge, il quale da quì a poco in questo libro con più agio distesamente porteremo. Nella Maggior Chiesa di questa Città si leggono anche in sua memoria oggi nella sua propria Cappella, li seguenti rozzi versi Leonini, che si rinvengono eziandio presso l' Engenio (94).

Janua legum, vitaque Regum, mors retrudit, terit omnia.
Sunt quasi somnia cuncta recludit. Summus & Athleta
Regni jacet.
Hic Logotheta Protonotarius, Auxiliarius, usque Propheta.
Annis sub mille tercentos bis & octo quem capiet Deus.
Obiit bene Bartholomeus.

Egli

(91) *Regist. signat.* 1291. *lit. B. fol.* 285. *e* 1406. 1307. *fol.* 47.
(92) *Panzirol. l.* 2. *de clar. legum interpret. c.* 48.
(93) *Vincent. Gravina de Ortu & prog. Jur. Civil. l.* 1. *c.* 158.
(94) *Engen. Napol. Sacr. fol.* 34.

Egli ci lasciò i suoi comenti sopra le Costituzioni, i Capitoli, e i Riti della G. C. della Vicaria; e di più: *Singularia & cautelæ cum additionibus Marcelli Boni. Singularia CLI. super ff. & Cod.* impresse in Leone nel 1556. in 8. e in foglio, e nel 1553. anche in 4. *quæstiones* 55. che si vedono impresse nella fine dell' annotazioni di Grammatico alle stesse Costituzioni. Di Andrea non abbiamo cosa alcuna: forse più tosto imbolataci dal tempo, che per aver lui lasciato di scrivere.

IV. Morte di Carlo I. e varie sue gloriose azioni.

Convenne finalmente a Carlo pagar l'ultimo tributo della natura d'anni 65. in Foggia nel 1284. donde il suo Corpo fu trasportato in Napoli, e nella maggior Chiesa in magnifico, e splendido tumolo rinchiuso. Nello spazio di diciotto anni, che durò il suo Regno, Napoli gli deve non solo per aver favorito mirabilmente lo Studio, e tutte le buone arti, e massimamente la Giurisprudenza, della quale si dice cotanto fosse amante, che nel suo tesoro facesse con somma diligenza custodire il Decreto, le Digesta, il Codice, la Somma di Loffredo, e le Repetizioni di Odofredo (95); ma benanche per aver in essa Città stabilita la sua regal residenza, invitando quasi tutti i Baroni, e i Principali del Regno a trasferirvisi, come quella, che fra tutte l'altre di queste Provincie era a ciò più opportuna; e determinato pure che i generali parlamenti, li quali prima in Ariano, in Bari, in Barletta, in S. Germano, in Capoa farsi solevano, sol tanto in Napoli si facessero, e non altrove; senza che l'arricchì parimente di superbi edifizj; perchè non soddisfatto del Castelcapuano fe edificarvi eziandio il Castelnuovo per difesa del Porto, e per ricevere in caso

X di

(95) *Vedi il Tutini nel luogo di sopra descritto: e Pier Vincenti de Ecc. Regal. Regni M. S. in Bibliot. Congr. Orator. Neap.*

di bisogno soccorso per mare; nell'antico Molo innalzò una Torre detta di S. Vincenzo da una Chiesetta, che allora edificata era a tal Santo; fe quel gran Mercato, che oggi s'ammira in luogo più ampio, e capace; ridusse in più grande, e magnifico splendore l'antico Duomo di Napoli, che era prima la Chiesa di S. Restituta; nell'antico Palaggio del pubblico fe edificare la Chiesa di S. Lorenzo; e la Chiesa de' Frati di S. Francesco, che era in quel luogo ove era edificato il Castelnuovo, la trasferì ove oggi è S. Maria della Nuova in forma assai magnifica; e molte altre cose di questo genere egli fece, le quali ritrovandosi in tutti i nostri Scrittori, superfluo stimiamo quì di trascriverle.

V. Carlo II. Sua diligenza in ordinare il nostro Studio: Nuova conferma, ch'egli fece de' suoi privilegj; e divieto di tutti gli altri Studj del Regno a suo riguardo; salvo della Scuola di Medicina di Salerno, e di quella del Dritto Canonico, che egli medesimo concesse per ispezial grazia, si aprisse nella Canonica di S. Nicolò di Bari.

Era in questo tempo della morte di Carlo I. il Principe di Salerno Carlo suo Figliuolo prigioniero in Barcelona, rimasto nelle mani degli Aragonesi in una battaglia navale seguita alla veduta di questa stessa Metropoli, allorchè il Padre dovendo andar in Bordeos per battersi a singolar tenzone con Pier d'Aragona, lasciato l'avea per suo Vicario nel Regno; il perchè il Pontefice Martino IV. avendovi mandato Girardo Cardinal di Parma come Legato Apostolico (96), e Filippo Re di Francia Roberto Conte di Artois (97); questi unitamente con la Principessa di Salerno Maria figliuola di Stefano Re di Ungaria presero a reggere questi Stati; ma non guari dopo Carlo II. fu messo in libertà; e preso avendo a regnare ebbero le lettere al suo tempo una fortuna non inferiore a quella, che esperimentata l'aveano sotto il Regno del suo Padre; onde non dipartendosi in nulla dal seguire le di lui vestigie, confermò egli

(96) *Costanzo Istor. del Regno l. 3.*
(97) *Lellis ne' discorsi delle famiglie parte 3. f. 164.*

li parimente nel 1292. i privilegj dello Studio, e quelli
on meno concessi dal Padre, come la facoltà d' impor-
l'assisa (98), la quale volle egli eziandio, che imposta
fosse in S. Andrea a Nido (99), che gli altri, li qua-
concessigli da' suoi antecessori, l'avea il medesimo con-
rmato. Questa nuova conferma di tali privilegj, che
ggi anche si legge ne' suoi Registri (100), viene accom-
agnata, e unita con la seguente prefazione, che per
a sua eleganza, e bellezza, potrebbomo senza dubbio
ssere incolpati, se ne defraudassimo gli occhi de' no-
ri Leggitori.

KAROLUS SECUNDUS &c.

*Nter virtutum dona nobilium quas umanis sensibus in-
didit patris eterni sapientia singularis litteralis scientie
nitas tamquam a suo toto forma specifica prima nec in
rito locum tenens non solum mentes quibus infunditur
& loca Studentium in eadem decenter irradiat nobili-
t & illustrat. Ex hac enim homines ipsi formantur in
lius & dum perspicaciter inter utrunque rectum obvium-
e discernitur salutaria consilia prodeunt status orbium in
ce dirigitur & iustitie copia ministratur. Hec itaque tan-
rum bonorum plenitudinis ulterioris Regibus utilis Regnis
rata est digne largifluis amplianda favoribus & specialium
ratiarum privilegiis extollenda ut dum se plenioribus ful-
lam libertatibus exibet ad se gratius filios sitientes alliciat
r egentes in scientia laribus exsortabilius ad se trahat.
Per hoc sane grande fuit & non sine causa misterium quod
er bone memorie dominum Patrem nostrum in Civitate*

X 2 *Nea-*

(98) Reg. 1292. *fol.* 50. e 1594. *fol.* 27.
(99) Reg. 1299. a *fol.* 61. e *fol.* 161.
(100) *Detto* Reg. 1292. *fol.* 50.

Neapolis utpote ab adjacentia situs & opp[ortunitatibus ali]acomoda Studio & Studentibus opportuna litteralis scientie Studium existit reformatum certisque illud libertatibus & immunitatum largitionibus gratiosa preventum. Speciali suo quod infra de verbo ad verbum distinte subnectitur privilegio inde facto continentie talis. Karolus Dei Gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie & Principatus Capue. Circa reformationem. &c.

E così siegue come sopra: e nella conclusione si legge.

VIso igitur & act[u] o ipsius Domini patris nostri circa hoc laudando pro[po]sito cui & nos non immerito inherentes plenisque pr[...] desideramus affectibus Studium ipsum continuis gaudere [fa]voribus & incrementis augeri Paternum Privilegium prelib[a]tum de speciali nostra conscientia & potestatis pleni[tudine] confirmamus ac in illa per totum que prescribitur ser[ie] atque forma expresse ratificationis & confirmationis [...]e robore quo munimus perpetuo valiturum. In cujus rei [testimonium &c. Da]tum datum Neapoli per manus Venerabilis viri Magistri Ade de Dussiaco electi Cusentini &c. Die XII. Madii VII. Indict.

Quindi è, che ne' Registri di questo Principe ben sovente anche si leggono de' suoi Reali ordini, come in quelli del padre, diretti a varj suoi uffiziali a pro di diversi Scolari, li quali sono eziandio dello stesso tenore, come si vede dal seguente (101) del 1292. di Carlo suo figlio Principe di Salerno, e Re di Ungaria, allor suo Vicario nel Regno.

SCRI-

(101) *Reg.* 1292. *f.* 27. *at.*

SCRIPTUM EST JUSTITIARIIS TERRE LABORIS ET COMITATUS MOLISII PRESENTI, ET FUTURIS NEC NON TAXATORIBUS COLLECTORIBUS ET UNIVERSIS HOMINIBUS THEANI PRESENTES LITERAS INSPECTURIS FIDELIBUS REGIS DEVOTIS SUIS.

*R*Ecolende memorie Dominus Karolus Rex Hierusalem & Sicilie avus noster Neapolitani Studii commoda ... sequens & ejus incremento desiderans ampliari Scholaribus in ipso studentibus certe immunitatis indulta constituit ut possent in ipso commorari Studio & vivere pro facultatibus eorundem sicque conspiciens per sapientes & prodos statum congrescere regni sui. grata provisione concessit ut Scholares in ipso Studio commorantes sint exempti ... liberi ab omnibus exactionibus collectis muneribus & oneribus aliis que pro tempore per curiam imponuntur nisi aliud terminaretur expresse vel ipsi Scholares vitam fingentes scholasticam mercimoniis ingererentur. Supplicationibus itaque Judicis Pari de Theano in eodem Neapolitano Studio commorantis benignius annuentes precipimus quod si vobis constiterit eundem Judicem Parium per literas doctoris ejus ... dicto Neapolitano Studio studere ac morari & librum ...stquam inceptum fuerit usque ad finem audire ac vobis pro...tur quod mercimonia non exerceat eximatis eum ab omnibus ... singulis exactionibus collectis muneribus & oneribus su...adictis ipsumque nec vos molestetis super iis nec permitta...s ab aliis molestari donec steterit & studuerit in Studio ...pradicto nec etiam postea ratione temporis quo moram ...axerit & studuerit in Studio memorato. Proviso quod ...etextu presentium bona parentum seu consanguineorum ...orum nullatenus immunitati bujusmodi includantur; quodq. ...collectio collectarum ipsarum non impediatur minuatur in

ali-

aliquo vel tardetur datum Neapoli Die 23. Madii V. Indictionis.

E perchè alcuni per isfuggire l' imposte della Regia Corte asserivano di esser Scolari, e non entravano perciò nelle Scuole, se non in tempo, che di quelle si faceva a' Cittadini la distribuzione, o l' esazione, ordinò egli espressamente al Capitano di Napoli di costringere costoro al pagamento di tali pesi, come appare da un Diploma che si legge nel Registro del 1294., e 1295. (102); ove si fa menzione massimamente di un certo Pietro Mazza, che ciò faceva, e abitava *in Platea saliti*; ch' era la strada, la quale oggi giorno dall'anticaglie ci conduce verso la Chiesa de' SS. Appostoli (103). E rinovellò eziandio il divieto di tutte le Scuole nell' altre parti del Regno, che per riguardo del nostro Studio fatto avea ancora suo Padre, e tutti coloro, che l'aveano preceduto; con ordinare che niuno leggere potesse sotto la pena di once cinquanta, fuor di quello, qualunque facoltà (104); e con lasciare parimente dell'istesso modo aperta sol tanto la Scuola di Medicina di Salerno, nella quale leggeva Giovanni di Ruggiero col salario di once dodici *super juribus commercii, & cambii ejusdem Civitatis*, ed egli diè anche un miglior ordine (105): onde essendo al suo tempo aperta Scuola in Sulmona di gius Canonico, ordinò ben tosto, che si chiudesse (106), e sol tanto come una spezial grazia concesse, che nella Chiesa di S. Niccolò di Bari, alla quale diede egli parimente altre prerogative, e preminenze

VI. Divieto fatto da questo Monarca a' Lettori Napoletani di non portarsi a leggere in altri Studj; e Uomini illustri, ch' egli elesse per lo nostro.

(102) *D.Reg. octavæ indictionis l.A. fol,64.*
(103) *V. Il Tutini orig. de Seggi fol.47.*
(104) *Reg.1300. fol.8.14. indict. l.E.*
(105) *Reg.1301., e 1302.15. indict. l.A. fol.86. a t.*
(106) *Reg.1308. l.G. fol.100.*

ıze , letto si fosse da un de' Canonici di quel luogo il
cretale (107). E perchè li Lettori Napoletani erano
iderati altrove , ordinò anche nel 1300. sotto pena d'on-
cinquanta , che non avessero potuto leggere , salvochè
questo Studio (108), ove fe venire da varj parti
ılti celebri Professori ; onde di Bologna chiamò egli
la Legge Civile Giacomo Belvisio , e da Cremona
certo Accorsino per la lezione della Logica (109).
:re costoro troviamo , che pose egli in questo Stu-
a leggere il dritto Civile Gerardo de Sanquinea,
: creò anche Avvocato Fiscale (110) ; Giacomo
Arenis (111) ; Andrea d'Isernia (112) ; Niccolò
rticillo (113) ; Tommaso Stellato di Salerno , che in-
me con Andrea fu creato dopo Razionale della G.C.
14) ; Uguncio da Prignano , che fu Avvocato de' po-
ri (115) nella G.C.; Giovanni Moccola; Nicola Rufu-
, e Giacomo , e Niccolò Fricza di Ravello.; Angelo
Pando , e Angelo d'Afflitto da Scala (116); Andrea
:conzaioco , che fu eziandio Viceprotonotario appresso
lippo Principe di Taranto (117) , Guglielmo de Taron-
le, Francesco de Telesia, Tommaso de Porta, e Guido
de Subjavia (118) , e Rugiero d'Atissa (119) Consiglie-
, e Giudici della G.C. ; Matteo Filomarino , Niccolò
d'Itro

107) *Reg.*1303.*B.fol.*27.*at.*
108) *Reg.*1300.14.*indict.fol.*8.*l.E.*
109) *Fol.*330.*at.* *Reg.*1301.1302.xv.*ind.l.A.* *e* *Reg.*1302.1303.*fol.*45.50.99.
110) *Reg.*1291.1292.*fol.*61.v.*ind.l.A.*
111) *Reg.*1296. C.IX.*indict.*
112) *Reg.*1292.XIV.*ind.l.C.fol.*235.*e* 1302.*l.A.fol.*36.
113) *Ibidem fol.*291.
114) *Reg.*1301.1302.*l.A.fol.*15.36.
115) *Reg.*1300.14. *Ind.l.F.fol.*287.*at.*
116) *Reg.*1301.*e* 1302.*l.A.fol.*96.*at.*1300.IV.*ind.l.E.fol.*48.105.*at.e* 1294.VII.
*l.l.M.fol.*91.
(117) *Reg.*1300.14. *Ind.l.E.fol.*105.*at.*
(118) *D.Reg.fol.*131.
(119) *Ibid.fol.*139.*at.*

d'Itro, Ligurio Beccaplanale, Anzaldo Trone, Anello d'Eboli, Letterio de Grano, e Guglielmo di Godorio, e Benvenuto di Milo da Morcone, l'un di cui fu poscia Cancelliero di Roberto Duca di Calabria (120); l'altro Vescovo di Caserta. E per il dritto de' Canoni egli vi pose Marino Caracciolo; Giovanni Muscettola; e Leutico da Trani, che letto l'avea anche prima (121). E per la Medicina Giovanni da Tocco (122), Giovanni Pironto di Ravello (123), Jacobo Pipino da Brindesi (124); Giovanni Caracciolo, che vi lesse anche la Logica (125), e Arnaldo de Villanuova (126), li quali tutti furono pur Medici e famigliari di Carlo; e finalmente Riccardo da Sorrento, che vi lesse altresì oltre la Medicina la Fisica; e non ostante ch'era stato di già conventato in Bologna, fu prima d'aver la lettura in questo nostro Studio di nuovo posto all'esame; e ritrovato sufficiente nel permesso, che gli si diede di leggere, di lui si dice: che *in sudore, & algore medicinalis scientiæ metam attingerit* (127). Ma di tutti costoro, da Giacomo Belvisio in fuora, Andrea d'Isernia, e Arnaldo de Villanova, che molte di lor opere ci lasciarono, niun'altra memoria ci rimane salvo, che questa.

Giacomo Belvisio fu chiamato da Bologna a leggere dal Re Carlo II. nel nostro Studio nel 1298. o a quel torno; e sebbene egli letto avesse nella stessa Università de' Studj di Bologna prima di intraprender la sua lettu-

(120) *Reg.1298.1299.A.fol.8.*
(121) *Reg.1292. 5.Ind.l.D.fol.176. a 7. e Reg.1279.l.A.fol.28.*
(122) *Reg.1290. IV. Ind. l.B. fol.220.225.*
& *Reg.1292. VI. Ind. l.C fol.52. dove si legge anche un certo privilegio.*
(123) *Reg.1300.14. ind. l.E. fol. 171. a t.*
(124) *Reg. eod. fol.300. a t.*
(125) *Reg.1290. IV. Indict.l.B.fol.131.*
(126) *V. Sansovin. Cronic. del Mondo 1300. & Afflict. Constit. in terra qualibet & constitut. quis quis rub. de probabil. experient. Medicor.*
(127) *Reg.1292. V. Ind.l.D.fol.164. a 7.*

ttura, fu ſecondo il coſtume di quei tempi, e le leg-
i dello ſteſſo noſtro Studio su queſto particolare, di cui
a appreſſo parleremo, eſaminato tre volte in preſenza
i Carlo, e di molti Profeſſori che fecero con giura-
nento teſtimonianza di ſua dottrina per mezzo di Gu-
lielmo di Gotorio G. Cancelliero (128), e preſe al-
tresì ſotto i medeſimi la laurea dottorale.

Egli non ſolo inſegnò in queſte Scuole il Dritto
Civile, ma vi ſpiegò ben anche infino a otto volte gli
ſi feudali; ed ebbe per ſuo ſalario in ciaſcun anno 300.
orini (129); anzi Carlo non guari dopo l' onorò an-
he col titolo di ſuo Conſigliero e famigliare, e creatolo
Giudice dell' appellazione della G.C. per le cauſe crimi-
ali gli aſſegnò di più altre diece once d'oro (130). Il
ancirolo vuole (131), ch' egli letto aveſſe nello Studio
i Bologna non già prima del 1298., ma sì bene mol-
o dopo; cioè nel 1330. poggiato su l' autorità di Bartolo,
di Baldo (132); e che nel 1314. e' leggeſſe in Peru-
ia; nel che come ſi vede dal Regiſtro del noſtro Monarca
i queſto anno, egli non dà punto nel ſegno; e ciò
anto più, che durante il Regno di Carlo II. lo rinve-
iamo ſempre tra noſtri in molta ſtima, e venerazio-
e; ſebbene in riguardo alla ſua morte noi non ſiamo ch' al
ujo. Di lui abbiamo molte opere; cioè: un Comen-
o su gli uſi feudali; un altro su le Novelle, e gli al-
ri libri del Dritto Civile; un trattato della ſcomuni-
a; e un altro *de primo, & ſecundo Decreto. Praxim
udiciariam in criminibus, & lib. quæſtionum.*

Andrea Rampino d' Iſernia per la ſua gran dottri-

 na

(128) *Reg. 1298. & 1299. D. fol 252.*
(129) *Reg. ſignat. 1303. fol. 50. & ipſe tit. quib. mod. feud. amittitur. §. item ſi quis feudum.*
(130) *D. Reg. fol. 45. 59. e 99. a 7.*
(131) *Panzirol. de Claris legum interpret. l. 2. c. 55.*
(132) *Bart. l. 11. n. 27. ff. de teſtam. tutel. Bald. conſil. 141. vol. 4.*

na acquistò la grazia non meno del Re Carlo II., che di Carlo I. suo padre, e anche di Roberto d'Angiò; e fu perciò inalzato a molti sublimi gradi di Avvocato Fiscale, di Giudice di Vicaria, di Regio Consigliero, di Maestro Razionale della Regia Camera, Magistrato molto Supremo in quel tempo, e di Giudice di tutte le cause de' Genovesi, che abitavano allor nel nostro Regno; onde credesi altresì che letto avesse nel nostro Studio prima di Carlo II., il quale gli assegnò in dono per li servigj fatti a suo padre ugualmente, che a se nel 1290. once 30. in ciascun anno (133); e nel 1296. n'ebbe due Castella; e in appresso anche molti altri doni. Egli si morì vecchio, e come si vede da un Real diploma del 1316. (134) era di già morto in quell'anno. Il Pancirolo (135), e con lui altri molti credettero, che si morisse ucciso; ma eglino stranamente in ciò la sbagliarono. Quello, che fu ucciso di questo stesso nome e casato fu il nipote di costui nel 1353. figliuolo di Roberto suo primogenito, il quale ammazzò Corrado de Gottis Tedesco nella Porta Petruccia, ch'era dappresso la Chiesa di S. Maria della Nova, per esser stato con sua sentenza, come di Regio Consigliero privato di un feudo, che ingiustamente possedeva (136). Egli comentò le Costituzioni del Regno, e gli usi e consuetudini feudali; onde da' nostri Dottori vien decorato con titoli di *utriusque juris Monarcha*, *Evangelista feudorum*, *excelsus juris doctor*, e con altri di questa fatta.

Arnaldo da Villanova, che sopra gli altri nostri Professori in Medicina si distinse, fu Francese d'origine, e sì

(133) *Reg. 1291. l. A. fol. 147.*
(134) *Reg. sign. 1316. l. B. fol. 124.*
(135) *Panzirol. de claris legum interpretibus lib. 2. c. 94.*
(136) *Reg. signat. 1352. fol. 106.*

: sì caro a Carlo II. che non solo se ne valse egli per insegnare la sua arte nel nostro Studio, ma eziandio per suo medico. Lasciò egli molte opere, che anche oggi abbiamo; e sono le seguenti: *Speculum medicinæ; de humido radicali; de intentionibus diversis medicorum; de regimine sanitatis. De regimine sanitatis Regis Aragoniæ; de conservanda juventute, & retardanda senectute; de considerationibus operis medicinæ, de phlebotomia; Parabolæ &c. de tabulis generalibus &c. de Aphorismis; de parte operativa; de regimine castra sequentium. De regimine sanitatis Salernitæ; breviarium practicæ cum capitulo generali de urinis & tract. de Febrib. Practica summaria. Compendium regiminis auctorum: regimen quartanæ: de cura febris hecticæ: regimen podagræ: de sterilitate tam ex parte viri, quam ex parte mulieris: de conceptione: de signis leprosorum: de bonitate memoriæ: de amore erotico: de maleficiis: de cautelis medicorum: de venenis: de arte cognoscendi venena: de dosibus theriacalibus: de graduationibus medicinarum aphorismi: de ornatu mulierum. De simplicibus medicamentis: de decoratione: commentarium super suis parabolis: de coitu: de conferentibus, & nocentibus principalibus membris nostri corporis: de vinis: de aquis laxativis: de antidotis: repetitio super canone vita brevis: tabula super eodem: expositio super Aphorismo in morbis minus periclitantur, & super commentario Galeni in eundem: commentarium super textu Galeni de mala complexione: quæstiones super eodem libello: de febribus regulæ generales: de prognosticatione visionum quæ fiunt in somnis: de astronomia: de physicis ligaturis. Rosarium philosophorum: lumen novum de sigillis; flos florum. Epist. super Alchimia ad Regem Neapolitanum. Tract. de quercu, & partibus ejus. Liber Hippocr. de lege ex Græco in latinum versus. Lectura super primam Fen. primi cum multis quæstionibus. Li Com-*

mentarj sopra la Scuola Salernitana. Tract. de preparatione, & usu vinorum. E alcuni trattati Teologici, come: *Introductio in lib. de semine scripturar. Allocutio ad fratrem P. de Pogeto; de significatione nominis tetragrammaton. De Elementis fidei: de Antichristo &c. de mysteriis cymbalorum Ecclesiæ, de prudentia Christianorum. Philosophia Christiana.* E finalmente le sue lettere, e alcuni altri opuscoli rapportati dal Gesnero nella sua Biblioteca.

VII. Cattedra di Teologia tolta da Carlo dal nostro Studio, per l'incumbenza data a' Frati di leggerla ne' loro Conventi.

Quanto alla Teologia dopo il Reginaldi non rinveniamo, che altri letta l'avesse nel nostro Studio. Ma la ragione egli fu questa: Carlo vedendo, che li tre celebri Ordini de' Religiosi, cioè i Domenicani, i Francescani, e gli Eremiti Agostiniani, per non aver il fondo bisognevole al sostentamento de' Studj generali di tal facoltà in questo Regno, mandavano i loro Studenti per quella imprendere in parti molto lontane con grave incomodo, e disagio, e con sommo dispiacere de' proprj parenti, anzi non senza anche qualche suo discapito; donò loro a quest' effetto a' 24. Decembre 1302. once 150. annue, sulla Dogana del ferro, pece, ed acciajo, con lasciare a lor utile, e danno l'aumento, o diminuimento di quella: *Fratres Beati Dominici; Minorum Beati Francisci, & Eremitarum Beati Augustini*; così egli in detta donazione (137): e più appresso: *religionibus ipsis, quæ sunt in Civitate nostra Neapolis ut studium ibi divinæ scientiæ generale conservent*; avendo fatto da Celestino V. con particolar Bolla ordinare massime a' Domenicani, che tutti i regnicoli, li quali dispersi erano in varie provincie fuori del Regno, vi si fossero chiamati, con assegnare

(137) Come nel Diploma originale, che si conserva da' Frati Domenicani in S. Domenico Maggiore di questa Città.

:e once 80. ad eſſi loro ; quaranta a' Minori , ed agli
Eremiti trenta, giuſta il più, o il minor numero de' Stu-
lenti, che eglino avevano, ſtante che tutti, e tre que-
ti Ordini erano allor mendicanti; cioè i Domenicani per
:oſtituzione, come quelli, li quali ne' tre primi anni, che
'enne confermato il lor Ordine ſotto la regola di S. A-
;oſtino, ſebbene poſſeduto aveſſero de' ſtabili; quattro an-
ii dopo nel Capitolo generale tenuto in Bologna coll'
ntervento del S. Padre Domenico, ſtabilito aveano, che
i lor Conventi nulla poſſeduto aveſſero di proprio; coſa
:he in appreſſo anche cambioſſi; ridottoſi nel 1374. il
or Ordine allo ſtato di prima per la Bolla di Gregorio
XI. *virtute conſpicuos* (49) per cui fu conceſſo loro di
nuovo la facoltà di ricever donazioni, e legati; e gli
Eremiti Agoſtiniani ancora come tali non potendo in
quel tempo ricever nulla, e molto meno i Franceſcani,
:h'erano mendicanti di regola; Carlo per dar alla dona-
zione fatta loro tutto l'effetto concedè nel 1306. l'once
150. annue con l'aumento, e diminuimento ſull'anzidet-
a Dogana del ferro, pece, ed acciajo al Moniſtero di
S. Pietro a Caſtello di Donne Domenicane, poſte ove è
al preſente il Caſtello dell'Ovo, (le cui Religioſe poi col
breve di Martino V. a richieſta di Giovanna II. furono
traſportate nell'altro oggi detto S. Sebaſtiano) col peſo,
che le diſtribuiſſero alli tre Monaſterj nelle rate preſcrit-
te nella prima donazione: *Donec Studium in ipſa Civi-
tate Neapoli generale ſervaverint Theologiæ divinæ Scien-
tiæ:* giuſta, che ſi legge in queſto diploma. Stabilito in
queſto modo lo Studio di Teologia nell'anzidette Religioni
ſtimò il buon Principe ſuperflua la Cattedra, che v'era
d'eſſo nella noſtra Univerſità de' Studj, credendolo proprio
de'

(138) *D. Bulla* §. 28.

de' Religiosi, e quelli tra' Secolari, che peravventura voleano attendervi siano Cherici, o altri pensò, che non sarebbe stato loro ciò negato di poter fare tra quegli stessi buoni Frati; il perchè tolse totalmente dal nostro Studio la Cattedra di questa Scienza, e vi mancò ella sino al tempo d'Alfonso, il quale come nel IV. libro diremo di questa Storia vedendone la necessità, pensò di nuovo a ristabilirvela.

VIII. Varj ordini di questo Re spettanti a' Scolari, e al buon regolamento dello Studio.

Ma oltre tutto ciò, quello, che render può ciascuno, a nostro credere, più d'ogni altro persuaso della vigilanza grande usata dal Re Carlo II. in mantener l'ordine di questo Studio, egli è senza dubbio la diligenza, che ritroviamo da lui praticata non meno nelle cose le più rilevanti, che nelle più picciole, le quali sembravano quello poter diminuire; il perchè nel 1294. avendo egli indotto colle sue forti persuasive Celestino V. a metter la sua residenza in Napoli, come vogliono tutti gli Storici di que' tempi, nel Registro di detto anno (139) rinviensi un suo Diploma dirizzato ad Ansaldo da Lavantario Capitano di Napoli, a Pietro Piscicello detto Urtante Giustiziero de' Scolari, a Restaino Cantelmo, e ad Ugone d'Alemagna: *militibus: ne propter Romanæ ac Regiæ Curiarum in Civitate propter hospitiorum defectum Studium Neapolitanum dissolvatur, ut cogant dominos hospitiorum ad locanda eorum hospitia Doctoribus, & Studentibus ad illas easdem pentiones ad quas preteritis temporibus locabantur adjectione quarte tantum partis hujusmodi pensionum*. E nel Registro del 1304. si legge un divieto fatto a' Scolari di questo Studio (140), per cui *sub pænam amissionis eorum privilegii* si ordina, che usato non avesse-

(139) 1294. e 1295. *f.* 14.
(140) *L. C. fol.* 124.

ſero di gittar nelle Scuole a' lor Maeſtri nel giorno Natalizio del Signore, o in altro ſimile ſolenne giorno delle agrumi, come cetrangoli, o altro, nè fatto atto alcuno ſconcio, e indecente.

IX. Morte di Carlo II. Virtù di Roberto ſuo figliuolo, che gli ſucceſſe; e ſuo amore verſo il noſtro Studio.

Venne al fine Carlo II. a morte a' 4. Maggio 1309. in Napoli ſorpreſo d' acuta febre; e fu compianto da tutta l'Italia, da cui univerſalmente per le ſue virtù, e maſſimamente per la ſua clemenza, e liberalità grande, che verſo tutti uſava, eſtremamente era amato; e ſucceſſegli alla Corona Roberto ſuo figlio, Principe il più ſavio, il più prudente, e il più amico degl' uomini dotti, di quanti furono al Mondo, in guiſa che di lui con verità potè dirſi, che:

Fur le muſe nutrite a un tempo iſteſſo;
Ed anco eſercitate.

Ma i di lui elogj veder ſi poſſono preſſo Giovanni Villani (141); preſſo il Boccaccio (142), e il Petrarca (143), che gli dedicò il ſuo latino poema dell'Africa, come deſiderava egli medeſimo; e col quale, venendo di Francia per pigliar la Corona di Lauro a Roma egli ſi ſcusò, che l'eſtrema vecchiezza era la cagione, per cui non andaſſe di perſona a porgli quella Corona in teſta di ſua mano con mandarli Giovanni Barile, che in ſuo nome aſſiſteſſe in Campidoglio quella giornata, come ſuo Ambaſciadore. Egli fu veramente un Re non ſolo letterato, ma letteratiſſimo in guiſa, che nella pace, e nella guerra, dì, e notte fu viſto co' libri alla mano. Onde nel Regiſtro del 1333. ſi legge una ſua lette-

(141) *Gio: Villano l. 11. iſtor. Cap. 12.*
(142) *Bocc. geneolog. deor. l. 14. Cap. 9. Cap. 22. e l. 15. Cap. 13.*
(143) *Rer. memorab. l. 2. Cap. 3.*

tera (144) dirizzata a'suoi sudditi in diversi parti del Regno, in cui lor accomanda, che rinvenendosi per avventura tra essi loro certi libri Greci legali, trasmessi l'avessero ad Aogolino di Roma Cittadino Idrontino, cui dato avea la cura egli di traslatargli nel latino Idioma; e nel Registro del 1343. si rinviene un altro ordine diretto a Leone d' Altamura anche per la traslazione d'alcuni libri dal Greco in latino (145); ed in molti altri Registri rapportati ben anche dal Summonte (146) appare, che deputò Niccolò Ruberto famoso Medico, e Filosofo di que'tempi, e uno di quelli, che leggevano nel nostro Studio a tradurre novellamente dal Greco i libri d' Aristotele di Filosofia, e quelli di Galeno di Medicina; e lui medesimo lasciò di se un trattato delle virtù morali impresso in Roma l'anno 1642. insieme con alcune rime del Petrarca estratte da un suo originale col Tesoretto di Pier Brunetto Latini, e con quattro canzoni di Pindo Bonichi da Siena. Il Conte Federigo Ubaldini, che lo fe imprimere, dice che Roberto con questo trattato cimentò egli le sue forze dell'ingegno nella vecchiaja; anzi rimase anche alcune rime, e alcune lettere latine in prosa; due delle quali furon tradotte in Toscano da Giovanni Villano; ed un'epistola diretta al Petrarca sull'immortalità dell'anima, il di cui elogio, che si trova nella risposta di quel poeta, ci fa doler la perdita. Or un Principe di sì eccellenti doti, e cotanto benemerito della Repubblica letteraria, quali cose fatto avesse per vantaggio del nostro Studio può ognuno da se medesimo considerarlo. E chiunque sia ben persuaso del

suo

(144) *D. Reg. 1432. 1333. signato * fol. 134. at.*
(145) *D. Reg. 1344. l. 1. fol. 122.*
(146) *Sommon. Tom. 2. l. 3. fol. 411.*

ſuo carattere, non averà difficoltà di credere, che in queſto particolare le notizie, le quali di lui ci ſopravvanzano ſiano preſſo che nulle, riguardo a quelle, che la voracità del tempo, e le diverſe diſavventure, cui miſeramente ſoggiacquero i noſtri Regj Archivj, hanno totalmente ſpento; poichè non rinvengonſi de' ſuoi Regiſtri oggidì, che aſſai pochi.

X. Nuova conferma de' ſuoi privilegj ottenuta da Roberto: Nuovo divieto fatto anche da lui di tutte le Scuole del Regno, conforme a quello di Carlo II. ſuo padre: Suoi capitoli, ed ordini per lo buon regolamento delle noſtre Scuole.

Quel, che però in primo luogo noi ſappiamo d'un tanto Re da un ſuo Capitolo, che *grande fuit* incomincia (147), diretto a' Giuſtizieri, ed altri uffiziali del Regno, egli ſi è che nel principio preſe a regnare commentando con ſomma lode l'antiche noſtre leggi, cioè quelle del Re Ruggiero, e di tutti gli altri ſuoi anteceſſori, con cui ſtato era determinato, che ſolo in queſta Metropoli inſegnate ſi foſſero le Scienze, e ſpezialmente la ragion Civile, e Canonica, e imitar volendo sì ſane determinazioni, egli rinovaſſe tali divieti, proibendo li Studj in ogni altra parte del Regno, con permettere ſoltanto quello di Medicina in Salerno, ove per antica conſuetudine era ſtato; il perchè incarica egli in queſto Capitolo agli uffiziali, che ſeveramente invigilaſſero ſu queſto con ſottoporre gli abitanti di quei luoghi, che dopo tali leggi sì fatte Univerſità de' Studj apriſſero, e i Lettori, che v' inſegnaſſero alla pena pecuniaria da taſſarſi a ſuo arbitrio, e da applicarſi al Fiſco, come ſpreſſamente ſi vede dalle proprie ſue parole, che ſono le ſeguenti.

(147) *Rubertus de reformatione Studii Neap. inter Capitula Regni.*

ROBERTUS &c. JUSTITIARIIS, ET OFFICIALIBUS ALIIS PER REGNUM NOSTRUM SICILIÆ CONSTITUTIS &c.

Grande fuit, & non sine Causa ministerium divis Regni Siciliæ Regibus, qui de subditorum commodis cogitando, statuerunt, quod in Civitate Neapolis literalis Scientiæ Studium suis continuatis temporibus sisteret, ut quia inter cætera virtutum insignia literalis Scientia corda nobilitat, Regni gubernacula regit, & dirigit: non fieret ei de remotis de quærendo necessitas, quod congruè poterat a proximo possidere. Hanc profecto, & nos provisionem tam utilem imitantes, paternis desideriis inhærendo, præfati Studii promptuaria ex hoc in illud uberius locupletari disponimus, & ejus radicem in surculis ac in fructu propagines, & Deo propitio augmentare. Et ne pro ut increvisse didicimus Studium ipsum deductum informiter per loca difusius deminutionem, aut ullatenus alterius damna fleat. Expediens vero fecimus decretum, quod Studium ipsum in utriusque præsertim juris Scientia in prædicta Civitate Neapolis vigeat, & continuis successibus perseveret, in cæteris regni locis & particularibus, & Studiis, in prædicti juris utriusque dogmatibus interdictis, excepto Studio Medicinæ, quod inibi exercerì consuetudo diuturna testatur. Hoc enim, & juris scripti Sanctio admonet, & ipsorum regum traditio constitutionis inducit usquequaque tenaciter observari. Quapropter fidelitati vestræ præcipiendo mandamus, quatenus receptis præsentibus per terras, & singula loca Jurisdictionis vestræ, sub certa, & formidabili pœna, Studium, & particulares Scholas in ipsius juris utriusque Scientia faciatis in testimonio publico interdici. Et deinde attentius provisuri, quod si secus fuerit in ipsarum aliqua quomodolibet attentatum, pœna hujus tam ab universitate loci, quæ Studium ipsum permiserit, quam a doctore qui huic nostro bepla-

placito præsumserit contraire, pro parte Curiæ irremissi-liter exigatur. Taliter &c. Hoc nostræ voluntatis impleri cretum, quod non detur ex defectu vestro neglectui, quod inde jam decreta, & stabilis nostra opinio tenet, sicut xnam similem a vobis cupitis non auferri. Data &c. E al Registro del 1306. egli appare anche, che confir-masse alla Chiesa di S. Niccolò di Bari il privilegio con-essogli dal Padre di poter leggervi il Dritto Canonico; oichè vi si legge un suo diploma, ove dichiara suo Con-gliero, e famigliare Petraccio de Basilio di Bari, che eggeva per avventura allora colà nella Chiesa di quel anto l' anzidetto Dritto; qual Diploma è il seguente 148).

ROBERTUS PRIMUSGENITUS ILLUSTRIS &C. DISCRETO VIRO MAGISTO PETRACCIO DE BASILIO DE BARO LECTORI IN JURE CANONICO IN ECCLESIA BEATI NICOLAI DE BARO EJUSDEM ECCLESIE CANONICO DEVOTO SUO &C.

Merita vestre scientie probitatis & fidei de quibus vos nostro cospectui commendabilem perhibent & fi-e dignorum testimonia representant merito nos excitant in-ducunt ut qui de collateralium & domesticorum nostrorum probitate letamur: vos aliorum consiliariorum & familia-ium nostrorum consortio aggregamus. Vos igitur in Consi-iarium & familiarem nostrum presentium tenore admicti-nus volentes quod illis proinde potiamini & gaudeatis ho-noribus privilegiis commodis atque favoribus quibus alii Consiliarii & familiares nostri utuntur & gaudere noscun-tur. In cujus Rei Testimonium has literas nostras penden-ti sigillo nostro munitas vobis exinde duximus concedendas.

(148) *Ex Regest. Sereniss. Reg. Car. II. signat.* 1306. *l. F. fol.* 183.

Datum Monopoli anno Domini MCCCVII. Die X. April. quinctae indictionis.

Il Mazzella allega un de' Registri di questo Re oggi non esistente del 1327. e 1328. dal quale appariva, ch' egli ben sovente nel nostro Studio si portasse di persona a udire gli Studenti con dare a ciascheduno d'essi due marche d'oro, e altri premj ogni volta, che davano segno del loro profitto; ed in uno de' suoi Registri oggi anche esistentino del 1339. e 1340. si leggono li seguenti Capitoli, e regolamenti da lui fatti per la riforma di questo Studio; nelli quali si stabilisce in primo luogo, che fosse stato permesso a ciascuno leggervi quella facoltà e scienza, ch' egli volea, e nella quale era più versato, senza però poter dipartirsi da quei punti che su quella gli sarebbero stati assegnati dalli Vicecancellieri del Rettore; e senza ter per quel tempo, che tener si dovea lo Studio atte re all'Avvocazia, o altro mestiere esercitare, che stato gli fosse d'impedimento a leggere. Secondo si ordina, che niuna società fatta s'avesse tra' Professori, per cui si sero convenuti soddisfare a vicenda al lor mestiero; : che uno due settimane, per esemplo, avesse letto per l'altro, o altro determinato tempo, affinchè quell' altro lopo letto avesse per lui altre due settimane, o per tro tempo uguale a quello; dopo si vieta a' Scolari, principiavano a leggere trattar di quelle materie, c e state erano assegnate a' Professori; e si parla di q lli, che invigilavano alle repetizioni, e di una cer icognizione, che far si solea a'maestri con rimettersi l un altro Capitolo, il quale ritrovandosi ora perduto, quella non sappiamo noi cosa si fosse. E finalmente lor si proibisce impedir le lezioni ne' dì festivi di Natale, di Pasqua, e in molti altri in cui si suole, che non ostante la festività non mi-

mica si tralasciassero, con stabilir un fiorino di pena da esigersi da quelli, che a ciò contravvenissero.

ROBERTUS &c.

Tenore presentium notum facimus universis earum seriem inspecturis tam presentibus quam futuris: quod presentatis nuper nostris obtutibus quibusdam Capitulis super reformatione Studii Neapolitani noviter editis vidimus ea & examinavimus cum aliquibus de nostro Consilio diligenter: & quia cordi precipue gerimus ut scientiarum Studium nobis, & reipublice nostro commisse regimini multiplici consideratione perutile in Civitate nostra Neapolis melius & efficaciter quam consueverit omni perturbatione sempta regatur & vigeat. cum per id viri prudentes efficiantur & Docti per quorum sana consilia disponuntur negotia tam publica quam privata salubriter, & universalis status prospera & grata felicitas procuratur. Attento quod per ipsa Capitula eidem Studio ejusque regimini ac comodus & decens favor impeditur & quedam impedimentorum obstacula que bonum ejusdem Studii & quietam retractis perturbatisque temporibus noscantur ad presens provida renudiacione succidii Capitula eadem approbanda & confimanda pariter earum serie de certa nostra scientia duximus: eaque servari tenaciter & executioni mandari debere per omnes & singulos ad quos spectat volumus & jubemus quorum quidem Capitulorum tenor per omnia talis est. In primis quod quicunque doctor in Jure Civili & in Jure Canonico voluerit pro hoc anno presentis VIII. Inditionis legere in Studio Neapolitano habeat liberam licentiam & potestatem legendi tam ordinarie quam extraordinarie & idem intelligatur de Fisicis: hoc modo videlicet: quod ipse jurabit in presentia Consilii quod fideliter leget & ob-

& observabit puncta danda ejus per Vicecancellarios Rectoris Studii pro ut moris est & quod tempore lecture durante non vacabit advocationibus neque Consiliis dandis nec aliis propter que posset Studium impediri . Item quod nulla societas fiat inter doctores ad legendum alternatim quod unus una edomata legat & alius altera quia esset perplexitas & impedimentum Scolarium per diversitatem linguarum immo continuet Studium usque ad finem libri & nemini committant lectiones nec causa infirmitatis vel alia rationabili emergente secundum puncta & tempora dixtinguenda eis. Item quod aliquis doctor voluerit extraordinarie legere quod Scolaris non concurrat cum eo immo cedat sed ubi Scolaris voluerit legere legat de extraordinariis librorum ordinariorum in Scolis doctorum legentium ordinaria. Item mandent doctoribus volentibus legere ex parte domini ad penam unciarum decem pro qualibet vice irremissibiliter exigenda in quacunque facultate quod in plenariones & rogamina Scolaribus per se vel alium non faciant seu fieri faciant & preter penam predictam prestent in dicto consilio de observandis predictis corporale ad Sancta Dei evangelia juramentum . Item quod repetitores cum rudibus eorum incredent Scolas continue: quod doctores non possunt collecta fraudari & major utilitas interest ad quod compellatur per omnem cobercionis modum licitum & honestum. Item omnes intrantes intrent Scolas cum libris suis ita quod doctores non fraudentur dicta collecta & quicumque fraudaverit puniatur in Capitolo & pena exigatur per Rectores Studii & assistant eis in hoc Regia Curia Vicarie & Capitaneus Neapolis . Item quod Scolares permittant legere Doctores in Festo Nativitatis usque ad festum B. Thome . In Festo Carnisprivii usque ad ultimum diem Mercurii Carnisprivii . In Festo Resurrectionis usque ad Dominicam Palmarum . Si vero contra fecerit & impedi-

ve-

verit predictos Doctores quocumque modo in lectura predicta mandat in penam unum florenum qualibet vice qua contravenerit que exigatur ab eis predicto modo. In cujus rei testimonium presentes literas triplicatas consimiliter fieri, & pendenti Majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapol. per Joannem Grillum de Salerno &c. Anno Domini MCCCXXXVIIII. die XVI. Septembris VIII. Indict. Regnorum nostrorum anno XXXI.

XI. Lettori, che vissero sotto Roberto, e loro opere.

De' Lettori, che vissero sotto questo savissimo Principe è quasi spenta la memoria, e non ne rinveniamo in quei pochi Registri, che di lui ci rimangono, che i seguenti; cioè Professori di Giurisprudenza Gregorio Mancino di Sora (149), Lorenzo di Ravello (150), Giacomo di Piacenza (151), Riccardo Macza di Salerno (152), Giovanni Grillo (153), Rinaldo Brancaccio, Biagio Paccone, Niccolò Alunno, Marino da Caramanico, Giovanni Turre da Chieti (154), Sebastiano da Napoli, Luca di Penna, Niccolò Spinelli, Giacomo di Capua, e Bartolommeo Quindario (155); tutti celebri Giureconsulti. In Medicina, e Filosofia non si ritrovano tra' Professori posti da Roberto, che Marco, e Bartolommeo Macedono, Francesco Piedimonte, il testè menzionato Niccolò Roberto, Niccolò Regino di Calabria, Matteo Silvatico Salernitano, e Riccardo Fasano (156); e per Professori di lettere umane, Leone d'Altamura, e Agolino da Roma anche sopra da noi rapportati.

De' Giureconsulti quì rammemorati assai pochi furo-

(149) *Reg.* 1324. *Ind. VII. A. fol.* 291. *a* 2.
(150) *Reg.* 1324. *Ind. VII. A. fol.* 73.
(151) *Reg.* 1334. 35. *fol.* 129. *l.* E. *III. Ind.*
(152) *Reg.* 1309. *l.* H. *Ind. VII. fol.* 236.
(153) *Reg.* 1334. 35. *l.* E. *III. Ind. f.*
(154) *Reg.* 1325. 26. *l.* D. *fol.* 20.
(155) *Reg.* 1329. *fol.* 182. *a t.*
(156) *Reg.* 1309. *fol.* 178.

rono quelli, che dalle Cattedre non vennero alle maggiori e più decorose cariche innalzati. Quindi Lorenzo di Ravello egli si rinviene poscia non solo Consigliero di Roberto, ma benanche Cancelliere del Principe d'Acaja e di Taranto. Giovanni Grillo Patrizio Salernitano fu Segretario dello stesso Roberto; e abbandonato dopo il secolo con rendersi Monaco Cartusiano, ritrovasi nel 1360. Priore di S.Martino, e intanto eziandio Consigliero della Regina Giovanna II. la quale mandollo perciò altresì per suo Ambasciadore a Urbano VI. per chiedergli l'investitura del Regno; anzi fu egli eziandio quello, che i Cardinali elessero per persuadere allo stesso Urbano la rinuncia del Papato (157), e abbiamo di lui un libro: *diversorum singulorum*: scritto nel secolo. Rinaldo Brancaccio Patrizio Napoletano del Seggio di Nido nel 1338. fu creato Arcivescovo di Trani; e il Re Roberto l'ebbe in tanto conto, che lo mandò insieme con altri suoi Ambasciadori nel 1335. a prestar ubbidienza a Benedetto XII. e creatolo Vicecancelliero del Regno, in quella dignità egli si morì nel 1341. e fu sepolto in S.Domenico Maggiore di questa Città col seguente Epitafio.

HIC JACET REVERENDUS IN CHRISTO PATER ET DOMINUS DOMINUS BARTHOLOMEUS BRANCACIUS ARCHIEPISCOPUS TRANENSIS, ET REGNI SICILIÆ VICECANCELLARIUS JURIS CIVILIS PROFESSOR, QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXLI. DIE XIV. NOVEMBRIS X. INDICT.

Biaggio Paccone da Morcone discepolo di Benvenuto di Milo intorno al 1323. fu eletto Avvocato della Provincia di Terra di Lavoro, Contado di Molise, Abruzzo, e Capitanata (158); e nel 1338. fu innalzato alla carica di Consigliero, e Cappellano, e Proposito della Chiesa di

(157) *V. il Ciaccon. vir. Pontif. f. 1004. e Baron. tom. 2. f. 6. num. 16.*
(158) *Reg. 1323. l. E.*

di S. Maria d'Atina; egli ci lasciò un comento sulle leggi de' Longobardi rammentato da Freccia nel suo Trattato *de subfeudis*; un altro sulle Costituzioni del Regno; e un altro col titolo *singularia*. Il Vivio lo chiama uomo di grande autorità (159), e Angelo Catone prima di lui, e più vicino a suoi tempi ne scrisse con elogio (160). Niccolò Alunno d'Alife fu Gran Cancelliero del Regno, e da Roberto ebbe in dono molte Terre in Provincia di Bari. Marino da Caramanico Terra d'Abruzzo, e Giovanni Turre da Chieti, Città della stessa Provincia, furono Giudici della G. C.; anzi il primo fu altresì Capitano di Napoli per quanto ne scrive il Giordano sulle annotazioni al proemio del comento dello stesso autore lasciatoci alle Costituzioni del Regno. Sebastiano da Napoli, detto comunalmente il Napodano, o Napoletano, che fu il primo a interpretare le consuetudini di questa Città, e si morì nel 1363. fu anche decorato di dignità molto rilevanti; come altresì Luca di Penna della Città di Penna d'Abruzzo giusta, che lui medesimo confessa nel comento, che ci lasciò sul Codice stampato in Venezia nel 1512. in foglio; in fine di cui si legge: *Lucæ Pennæ de Civitate Pennæ Provinciæ Aprutii Regni Neapolitani lectura subtilissima, & profundissima, ac pœnè divina super tribus postremis libris Codicis cum Dei laude feliciter explicet*; onde manifestamente si vede l'error di coloro, che lo fecero di Tolosa; tra cui fu parimente il Pancirolo (161). Egli scrisse anche delle dotte annotazioni sulle Costituzioni del Regno, che furono stampate con quelle di Marino da Caramanico, e Bartolommeo da Capua in Leone nel 1433. in 4. Il suo sepolcro vedesi

A a pur

(159) *Vivius decis. 167.*
(160) *Angelo Catone nella dedica delle Pandette di medicina a Ferdinando I.*
(161) *Panzirol. de Clar. legum interpret.*

pur oggidì nella sua patria nella Chiesa de' Francescani, dappresso le mura della Città con la seguente Iscrizione:

Ora vides Lucæ de Penna hoc marmore sculpta;
Clarior in scriptis extat imago suis.

E non guari dopo:

Disce mori, brevis hora rapit mortalia, magnus
En modo qui fueram: sum cinis, umbra, nihil.

Ma quello, che sopra tutti costoro inalzossi, si fu Niccolò Spinelli Patrizio di Giovenazzo, il quale nato in Napoli, e fatto il corso delle Scienze sotto li medesimi nostri Professori con maraviglioso profitto, prese in prima l'abito Chericale, e conseguì il Canonicato nella Maggior Chiesa, e molte Abazie. Dopo lasciato il Chericato occupò nel nostro Studio per la sua singular dottrina, ed erudizione una delle prime Cattedre di Legge; e chiamato in Padova circa al 1350. (se vogliam credere al Pancirolo) (162) lesse anche in quella Città per qualche tempo con un molto grande applauso; ed ebbe tra gli altri suoi discepoli Raffael Fulgosio. Egli ritiratosi poscia in Napoli, lasciato di se una gran fama per tutta l'Italia, fu da Giovanna I. ch'era nel Regno allor succeſſa a Roberto suo Zio, sì bene accolto, che lo creò prima suo Consigliero, e Conte di Gioja; indi anche Gran Cancelliero del Regno; e così fe acquisto di sì gran ricchezze, ch'ebbe molti feudi non solo in questo Regno; ma altresì nella Provenza. Non sperimentò però egli sempre i medesimi favori della fortuna; poichè mandato Ambasciadore a Urbano VI. dalla stessa Regina Giovanna per rendergli ubbidienza, e ricevuto da quel Pontefice, il quale stato era pur una volta nel nostro Studio, come quì appresso diremo, Rettore, poco cortesemen-

(162) *Panzirol. de clar. legum interpret. C. 69. lib. 2.*

ente, si adoperò in tutti i modi con la Regina, che
Fondi convocato si fosse un Concilio de' Cardinali
alcontenti eziandio di Urbano per eleggere un altro in
o luogo, che fu Roberto Cardinal di Gibenna, detto
emente VII. Quindi ne nacque la rovina di Giovan-
, non meno, che la sua; imperocchè Carlo chia-
ato da Urbano all'acquisto di queste Provincie, privò
ello del Regno, e della vita; e lui prese aspramente
me rubello a perseguitare; onde gli convenne di riti-
rsi presso Giovanni Galeazzo Signor di Milano, il qua-
avendolo anche in molta stima, creollo suo Consiglie-
, e nel 1394. lo mandò Ambasciadore al Re di Fran-
, e impiegollo in altri affari di sommo rilievo. Fi-
lmente essendosi di nuovo portato a leggere in Pa-
va, terminò colà, secondo scrive il Pancirolo nel
80. gli ultimi suoi giorni; ma come testè noi dissimo
l 1394. egli per il Duca di Milano essendosi portato in
ancia, è totalmente falso quel, che del tempo della
a morte asserisce questo Autore. E in fatti si rinvie-
, che per Giovanni Galeazzo intervenuto fosse ezian-
o in quel famoso lodo promulgato in Genova a' 20.
ennajo del 1392. da Riccardo Caracciolo Gran Maestro
'Cavalieri Gerosolimitani, e dalla Reppublica di Ge-
va eletti arbitri a concordare, e stabilir in pace qua-
tutti i Potentati, e Ruppubliche d'Italia (163). Egli
lasciò lunghi comenti su il Codice, l'Instituta, e le
igesta. Belforte un de' suoi figli maschi, che furono
attro, e non già due come vuole il Pancirolo, uomo
che di una profonda dottrina, come il padre, fatto
scia da Eugenio VI. Vescovo di Cassano, e impiegato

 in

(163) *Il Corio l. 3. della Storia di Milano. Ferrante della Marra discorso della famiglia Spinello.*

in molte ambascierie nel 1439. eresse in Padova un Collegio de' Studiosi, nominati de' Spinelli; e morto nel 1440. in Venezia lasciò la sua copiosissima libreria parimente allo stesso Collegio.

Quanto a' Professori di Medicina, e di Filosofia si ritrovano generalmente tutti in questi tempi onorati col titolo di famigliari del Re, e suoi medici. Famosi però furono sopra gli altri, ed eccellenti il Regino di Calabria, e il Silvatico Salernitano; l' un de' quali scrisse *De anatomia oculorum; De passionibus mulierum; De usu partium corporis humani;* e alcuni altri trattati; e traslatò dal Greco nel Latino idioma Niccolò Alessandrino *De compositione Medicamentorum*. L' altro, che senza alcun giusto documento, alcuni credettero stato fosse Mantoano, come Pietro Castellano nelle vite de' Medici illustri; altri, come il Picinelli nell' Ateneo di Milano, Milanese, pubblicò: *Pandectæ Medicinæ sive opus Pandectarum Medicinæ*, che dedicollo al Re Roberto, il quale, dopo emendato da Angelo Catone fu uno de' primi libri, che sotto il Re Ferdinando I. si stampò quì tra noi, come nel seguente libro di questa Storia più distesamente dirassi.

XII. Morte di questo Monarca: Stato dello Studio per tutto il Regno di Giovanna II. Lettori, che vi fiorirono in questo tempo, e loro opere.

Ma finalmente giunto Roberto all' anno 64. dell' età sua convenne, che ubbidisse egli pure al comune destino; ciò avvenne nel 1343. dopo aver regnato anni 35. e mesi otto. Giovanna sua nipote figlia del Duca Carlo suo figlio gli successe alla Corona, maritata di già da lui medesimo con Andrea Secondogenito di Carlo Umberto Re di Ungaria anche suo nipote, il quale essendo stato uccisо nel 1345. per gelosia di dominio nata nella sua Incoronazione fra gl' Ungari, e i Baroni, passò alle seconde nozze con Luigi fratello di Roberto Principe di Taranto, il quale morto, ma di febbre nel

1362.

1362. paſsò alle terze nozze con Giacomo d' Aragona Infante di Majorica; e morto pur queſto nel 1368. paſsò alle quarte impalmando Ottone Duca di Branſuic d'anni 46.; ma intanto quante, e quali foſſero le turbolenze del Regno, e durante tutto il governo di queſta Principeſſa, ſono aſſai a tutti conte. Ne' pochi ſuoi Regiſtri, che ci ſopravvanzano, non rinveniamo coſa, che appartenga al noſtro aſſunto; nè di già ſi fa d'altro menzione, che di Giacomo da Falco Cavaliero ſuo famigliare, che nel noſtro Studio leggeva Medicina con once 12. di ſalario (164), e d' Antenulfo Cumano Giudice dell' Appellazioni, e Viceprotonotario (165), e di Giovanni Grillo (166), di cui baſtantemente parlammo; e Bartolommeo Caraczolo detto Carafa, che fu poſcia Arciveſcovo di Bari (167), tutti tre celebri Profeſſori di dritto Civile. Dopo Giovanna Prima morta nel 1382. violentemente ſi fe acclamare Re Carlo III. di tal nome, detto da Durazzo, figlio di Luigi Duca di Durazzano, e marito di Margherita nipote della defunta Giovanna. Il dominio di coſtui fu anche tra graviſſimi torbidi, e tra per queſto, e perchè di queſti tempi ci mancano eziandio le notizie, non abbiamo nè pur coſa di molto rimarco per la noſtra Storia. Carlo in guerra ucciſo gli ſucceſſe Ladislao ſuo figlio, che nel 1386. fu gridato Re, nel Regno del quale eſſendo egli di una natura molto fervida, e bellicoſa non ſi vidde parimente, che lo ſtrepido dell' armi. Dopo queſto Giovanna II. di lei ſorella Vedova del Duca d'Auſtria, che paſsò poi alle ſeconde nozze col Conte Giacomo del-

(164) *Reg.* 1345. *l.* 5. *fol.* 114. *a t.*
(165) *Reg.* 1343. *lit.* C. *fol.* 175. *a t.*
(166) *Ibid. fol.* 254.
(167) *Reg. Job. I.* 1345. 14. *Ind. l.* D. *fol.* 45.

della Marcia de' Regali di Francia fu acclamata Regina, e fu pur il suo Regno da quelle tante turbolenze agitato, di cui ne tramandarono a noi le memorie le Storie del Costanzo (168), del Carafa (169), del Summonte (170), e di altri; ad ogni modo favorì pur ella estremamente il nostro Studio, come lo dimostrano quei suoi savj regolamenti fatti per lo Collegio de' Dottori, e per quello de' Medici, de' quali da quì a poco tratteremo; avendo in quelli in mille guise cercato di onorare sopra tutti li Lettori di questo Studio non meno, che li Scolari; poichè quei stessi, che tali Collegj componeano, come Salvatore Calenna, Priore non meno del Collegio di questa Città, che di quello di Salerno, Pericco d'Attaldo, e Ruberto Grimaldi d'Aversa, Angelo Galiota, Paolo di Mola di Tramonti; Luigi Trentacapilli, e Paolo Captarosa di Salerno, Raffaello di Messer Pietro de Masseis della Matrice, Battista Falcone, Antonio de Mastrillis di Nola, e Nardo di Gaeta, li quali erano quelli, che componevano il Collegio de' Medici; e Giacomo Mela, Andreasso d'Alderisio, Marino Boffa, Guerrello Caracciolo, Giovanni Crispano Vescovo di Chieti, Goffredo di Gaeta, che ci lasciò i comenti sopra li Riti della Regia Camera M. S. e esercitò anche orrevoli cariche sotto Alfonso I. Carlo Mollicello, Geronimo Mirabello, e Francesco di Gaeta, li quali componevano il Collegio de' Dottori in Legge erano tutti attuali Lettori nello Studio; e raccomandò a' Priori di amendue i Collegj sopra tutto la protezione de' Scolari; de' quali non intendeva in nulla, come e' dice, diminuire i privilegj de' Regnan-

gnan-

(168) *Costanz. nell' Istor. di Napol. l. 8.*
(169) *Istor. di Napoli lib. 7.*
(170) *Istor. di Napoli l. 4. tom. 2.*

gnanti suoi antecessori con istabilire nel Dottorato di ciascuno eziandio alcuni particolari onori per il lor Giustiziero, e per li Lettori, che non erano del Collegio; cose tutte, come altresì quel che quì appresso diremo, le quali dimostrano, che sebbene in quell' intervallo di tempo, che passò dalla morte del Re Roberto sino a questa Regina, mille e mille turbolenze state fossero nel Regno, non miga il nostro Studio scemasse di pregio. Onde, come si vedrà più appresso, sempre al suo Giustiziero venne confirmata l'istessa autorità, e giurisdizione di prima; e buona parte di quei Professori, che si segnalarono sotto Alfonso, come Paris de Puteo, Antonio d'Alessandro, Antonio Carrafa, e altri di cui parleremo nel seguente libro di questa Storia, fatti non aveano il corso de' Studj, che in esso; ed avendo confermata tutti questi Regnanti, come anche Giovanna agli tre Ordini, Domenicani, Eremiti Agostiniani, e Francescani la donazione fatta da Carlo II. su la Dogana del ferro, pece, ed acciajo con la stessa condizione, ch'era stata fatta da quel Re: *quandiu in dicta Civitate Neapolis præfatum generale studium ejusdem Theologiæ divinæ Scientiæ servaverint*; come appare da' privilegj di tal conferma, che originalmente conservano gl'anzidetti tre Ordini, seguì pur sempre in questo mentre questa scienza a leggersi ne' Chiostri; e non mai in tanto, come sopra notossi, fu la Cattedra di Teologia più rimessa nel nostro Studio; ma finalmente a due di Febbrajo del 1435. in età d'anni 65. finì anche Giovanna II. il suo corso mortale aggravata da un' acuta, ed improvvisa febbre dopo 20. anni di Regno; e per non aver di se lasciata prole alcuna, si estinse in lei la linea de' nostri primi Re Angioini. Invigilò pur ella ne' nostri Tribunali, acciò la giustizia fosse bene amministrata, ed i litiganti non venissero angariati nelle spese degli atti,

ti, e delle liti, e ridusse perciò in miglior forma i Riti della G.C.; e determinatine altri nuovi con una proemiale Costituzione, loro diè forza di legge, acciò non solo nel Tribunale di questa Città, ma altresì in tutti gli altri Tribunali del Regno fossero osservati; e molti vi scrissero sopra degli stessi nostri Professori, come Annibale Troisio, detto il Cavense, per essere stato della Città della Cava, che fiorì nel 1542. Giovanni Michele Troisio, e altri di cui a suo luogo farem parola. Ma oltre tutto ciò lasciò questa Regina anche altri ottimi regolamenti, che venendo menzionati da' nostri Storici, non è nostro assunto quì riferire.

XII. Del Giustiziero degli Scolari: Sua giurisdizione durante il Regno degli Angioini; e di coloro, che esercitarono questa carica.

Ed ecco come i Principi, che questo Regno governarono non meno di casa d'Angiò, come Carlo I. e II. di questo nome, e Roberto, e Giovanna I. che i Durazzeschi invigilarono sempre mai a tener nel suo florido stato la nostra Accademia con confermargli gli stessi privilegj, che di già al dinanzi d'essi ella goduto avea. Quindi è, che il di lei Giustiziero si mantenne anche con quell'istesse prerogative, che ottenuto avea da quelli della Casa Suevia; anzi, come noi dissimo, avendo Carlo I. donato a questo Studio la facoltà eziandio d'imporre l'assisa, di gran lunga più s'estese la sua autorità, e giurisdizione.

Egli è vero, che il Re Ladislao diè dopo nel 1398. facoltà alli sei, che sin ab antiquo tempore stati erano soliti d'eleggersi dalla Città di Napoli pel suo governo d'invigilare a mantenere pur la grascia, e far vendere le cose a prezzo convenevole; e da quel tempo in poi rinveniamo l'assisa non più imposta coll' intervento solo del Giustiziero, e Scolari, come prima faceasi; ma bene anche coll' intervento degli Eletti della Città; tuttavolta con tal concessione non intese questo Princi-

ci-

:ipe in nulla in ciò diminuire il diritto del Giustiziero le' Scolari per privilegio del Re Carlo I. secondo appa-'e dal seguente suo diploma del 1390. con cui concesse ına tal carica ad Andrea Gargiolo di Firenze (171).

LADISLAUS DEI GRATIA REX &C. NOBILI VIRO ANDREE GARGIOLO DE FLORENTIA CAMBELLANO FAMILIARI ET FIDELI NOSTRO DILECTO GRATIAM ET BONAM VOLUNTATEM.

QUanto nobis cordi est propentius servari justitiam nostrosque fideles in tranquillitate manere tanto debemus cogitare attentius illius administrationi viros preficere industria providos fide preclaros Deum tementes & equitatis atque justitie amatores sicque de tue prudentie probitatis sufficientie fidei legalitatis & virtutum meritis & laudabilis conditionis exemplis a palpata rei experientia plenarie confidentes te in Justitiarium Scholarium Neapolitani Studii seu Civitatis Neapolis quandiu scilicet vixeris & in illo bene te gesseris cum plena meri & mixti imperii ac gladii potestate nec non illis juribus jurisdictionibus modo & forma clausulis, & circumstantiis singulis ad officium ipsum spectantibus quibus clare memorie predecessores nostri Hyerusalem & Sicilie Reges illustres consueverunt officium ipsum justitiariatus committere & illud instituti ab eis laudabiliter exercere juxta tenorem Regii Privilegii in favorem & Regimen dicti Studii editi ac emolumentis consuetis & debitis duximus (quolibet alio abinde revocato tenore presentium de certa nostra scientia) fiducialiter ordinandum. Quocirca tibi precipimus quatenus sic dictum Justitiariatus officium inibi ad honorem & fidelitatem nostram heredumque no-

(171) *Reg. 1390. B. f. 48. at.*

nostrorum fideliter sollicite & diligenter exerceas singulis conquerentibus sine exceptione aliqua personarum quantum ad hujusmodi tuum justitiariatus officium spectare dinoscitur. Justitiam ministrando nemineque gravando rangore vel odio seu relevando injuste prece pretio gratia vel amore pro ut in nostra Curia corporale prestitistis ad sancta Dei Evangelia juramentum. Quod de laudabili ipsius gestione officii in qua utique jura communia Constitutiones & Regni Capitula pro ejus status reformatione composita sive transgressione servabis processus lucidi comprobent & opera laudanda commendent. Ecce nanque universis Doctoribus & Scholaribus dicti Neapolitani Studii & personis aliis ad quas spectat presentium vigore injungimus ut tibi tanquam Justitiario Scholarium per nos in dicta Civitate sicut predicitur statuto & ordinato in omnibus que ad officium ipsum spectant & pertinent dicta tua vita durante devote & efficaciter ad honorem & fidelitatem nostram pareat & intendant. Nos autem penas & banna quas & que rite tuleris rata geremus & firma eaque parte volumus pro parte nostre Curie a transgressoribus pro ut justum fuerit irremissibiliter extorqueri. Et ut officium ipsum consultius administrare volumus quod singulis tribus mensibus anni cujuslibet dum dicto fungeris officio adhibeantur tibi tres judices & adsessores qui tecum ministrandam justitiam assideant in officio supradicto unus videlicet Ultramontanus eligendus per Ultramontanos Scholares qui in Studio ipso fuerint alius Italicus eligendus similiter per Italicos Scholares qui erunt & alius Regnicola per Scholares Regnicolas eligendus similiter qui quolibet trimestre tempore revocentur & alii eligendi predicto modo de novo subrogentur juxta tenorem Regii Privilegii Studii supradicti quos ad nostras litteras proinde eis dandas recipere studeas & tenere ac tractare decenter ut expedit in officio supradicto. Necessitatem

tibi

*bi nibilominus imponendo quod in defectu dictorum judi-
im Ultramontanorum & Italicorum si forsan non fuerint
im consilio judicis Regnicole tantum eligendi modo pre-
isso hujusmodi officium exercere procures. Ceterum quia
rca forum rerum venalium studentium status & Studii con-
rvatio in magna parte subsistunt. Volumus & in man-
itis adhiecimus quod cum consilio dictorum Assessorum &
octorum ac Magistrorum Scholarium in rebus venalibus ad
tam humanam animaliumque spectantibus certam instituant
fisiam que intra fines modestie constituta nec emptoribus
ec venditoribus sit iniqua & inviolabiliter observetur cer-
& competenti pena ipsius transgressoribus imponenda que
ta & obtenta ut convenerint ab eis qui in illa inci-
rint Fisci nostri commodis applicetur deductis tamen ex
aliisque pervenientibus dicti officii gangiis tuis tibi ra-
one dicti officii deputandis hec & cuncta alia capitula
l officium ipsum spectantia in dicto privilegio contenta
que super facto grassie & assisie dicte Civitatis ordi-
ita & observata noscuntur studeas observare tenaciter
ab aliis faceas intransgressibiliter observari. Conce-
ntes tibi pro favorabiliori administratione dicti officii
rvientes pedites quinque in eodem officio retinendos. Et
tu dictique servientes in hujusmodi officio & servitiis
opriis sumptibus laborare cogamini gagia tibi pro perso-
tua unciarum 30. per annum & cuilibet dictorum quin-
ue servientium tarenorum septem & medii in carlenis ar-
nti ponderis generalis per mensem tenore presentium sta-
limus solvendis tibi & eis de pecunia dictarum penarum
proventum dicti officii sistente & futura per manus tuas
u Herarii deputati vel deputandi per nos in officio supra-
cto. Sic igitur circa illam te gerere studeas quod mereo-
s probabiliter verbum laudis nec de contrario dira pena
ocelli. Has autem nostras literas exinde fieri & pennenti*

Majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Gajete per virum nobilem gentilem de Merulinis de Sulmona &c. anno Domini MCCCXCI. die V. Februarii XIV. Indict. Regnorum nostrorum anno IV.

Non v'è dubbio, che di questi sei ne' Registri del Re Ruberto del 1332. e 1333. (172) se ne rinviene una molto orrevole menzione in un diploma indirizzato loro con le seguenti parole: *Universis hominibus Civitatis Neap. & sex Electis ad gerenda sublimia negotia, nec non ad Herarium Civitatis ejusdem.* Ma osserviamo, che niun dritto allor essi aveano sulla grascia, e la prima scrittura, ove vien questo menzionato ell'è di Carlo III. Duca di Durazzo del 1384. (173), e ampiamente leggesi confermata dopo in un'altra di Ladislao del detto anno 1398. nella quale spressamente leggesi questa facoltà, che allor per la prima fiata eglino ebbero da quel Principe: *super grassam ne per mare, & Terram frumenta, & vina, & alia transportentur ad grassam spectantia cum potestate faciendi banna, & exigendi pœnam eamque commutandi*; e ciò dopo venne alla Città di nuovo dallo stesso Re confermato nel 1490. come ne' privilegj, e capitoli d'essa potrà mai osservarsi (174); onde ne' Registri anche di questo anno (175) leggesi un ricorso degli Ortolani contro al Giustiziero de' Scolari non meno, che contro questi sei Eletti; perchè contro l'antico costume imporre tentavano l'assisa eziandio: *Super caules omnia viridia cucutias, citrulos*, come in quello è asserito; ad ogni modo, siccome abbiam detto, non si diminuirono punto su questo par-

(172) *Fol. 6. a t.*
(173) *D. Reg. fol. 115.*
(174) *Fol. 3.*
(175) *1400. fol. 162.*

articolare i privilegj del nostro Studio. E il suo Giu-
:izierato sin da' suoi principj, e sempre mai in appres-
), come dissimo, fu molto orrevole reputato, ed eserci-
ıto dalle più nobili famiglie di questo Regno; il per-
ıè dal tempo di Carlo I. d' Angiò fino alla morte di
iiovanna ritroviamo, che l'esercitassero li seguenti: cioè,
.cco Mariano, che fu Giustiziero de' Scolari, come dis-
mo, sotto Federigo, e si trova tale anche sotto Carlo
. nel 1269. (176) Landulfo Caracciolo nel 1284. (177)
Iarino del Duca nel 1294. (178), e morto questi in
uest' anno gli successe Pietro Piscicelli detto Ortante
179); nel 1296. Gualdiero Caputo (180); nel 1299. Pie-
:o Piscicelli di nuovo (181); nel 1300. Landulfo Carac-
iolo novellamente anche prese tal carica (182) nel 1304.
ı circa Lodovico Caputo eziandio di nuovo esercitolla
183), come anche nel 1298. nel 1306. Matteo Den-
.ce (184); nel 1309. 1310. Bartolommeo Siginulfo Con-
: di Caserta (185), e nello stesso anno 1300. Matteo
:aputo (186) nel 1310. Filippo Falconario (187), e in
uesto anno anche Giacomo d' Aprano (188), e dopo
Roberto d'Aprano; nel 1316. Filippo Falcone (189); nel
319. 1320. 1321. di nuovo Roberto d'Aprano (190),
nel

(176) *Reg. 1269. A 13. Ind.*
(177) D. *Reg. A fol.* 159. 13. *Indict.*
(178) D. *Reg. A. fol.* 88.
(179) D. *Reg.* 1294. *fol.* 78. *a t. VII. Indict. l. M.*
(180) D. *Reg. l. H. fol.* 184.
(181) D. *Reg. IV. Indict. l. B. f.* 234.
(182) D. *Reg.* 14. *Indict.*
(183) D. *Reg.* 1305. *l. D. d. f.*
(184) D. *Reg. l. A. f.* 153. *a t. e* 1305. *l. D. f.* 123.
(185) D. *Reg.* 1306. *IV. Indict. f.* 4. *a* 7.
(186) D. *Reg. B.* 13. *Ind.*
(187) D. *Reg. f.* 87.
(188) D. *Reg.* 1319. 20. 5. *Indict. f.* 85. *A.* 3. *Indict. f.* 21. *e* 1321. 22. *B.* 5. *Ind.*
(189) D. *Reg.*
(190) D. *Reg. B.* 13. *Indict. e Reg.* 1327. *d. fol.* 38.

nel 1327. e nel 1344. 1345. Bernardo Caracciolo (191); nel 1381. Tirello Caracciolo (192); nel 1390. l'anzidetto Andrea Gargiolo di Fiorenza (193); nel 1415. Riccardo Aldemorio (194); nel 1420. Berullo Bonifacio (195); e dopo Ruberto Bonifacio (196); ma manca in questi anni di molti la memoria.

XIV. Del Bidello: Quale fosse stato il suo ufizio sotto gli Angioini, e quali quelli, che furono in questa carica.

Eglino ritrovasi altresì ne'Registri degli Angioini, e Durazzeschi menzionati alcuni, che a lor tempo esercitarono l'uffizio di Bidello: sotto il Re Carlo I. e ne' principj del suo Regno, e di quello di Carlo II. si rinviene in questo uffizio Giovanni de Nocella (197), e nel 1301. sotto il medesimo Carlo II. menzionato si ritrova un certo Ventura; onde a questo si vede dirizzato un editto del detto anno 1301. 1302. (198) con le seguenti parole: *Scriptum est Venture Stationario Bedello Neapolitani Studii fideli suo &c.* e dopo fu Giovanni Catalano nel 1382. e 1383. (199) da Carlo III. di Durazzo spogliato di questa sua carica, e fu in suo luogo posto un altro, per essere stato partegiano dell'Antipapa Clemente VII.

XV. Celebre Diploma appartenente all'ufizio del Bidello, e all'ordine delle lezioni in quel tempo.

Ma egli è considerabile però più di tutti il Diploma di Carlo II. del detto anno 1301. 1302. nel quale sopra tutto si tratta della lettura di Giacomo Belvisio di quell'anno, e si vede il costume, ch'era allora d'affiggersi dal Bidello pubblicamente gl'Editti in tutti i luoghi dello Studio nel mese di Ottobre, giusta, che oggi anche usiamo; e di prin-

(191) *D. Reg. 1477. f. 27. e 1344.*
(192) *Fol. 27. d. Reg. 5. Indict.*
(193) *Reg. 1390. B. fol. 48. a t.*
(194) *D. Reg. fol. 187.*
(195) *D. Reg. f. 79.*
(196) *D. Reg. fol. 253.*
(197) *Reg. 1792. VI. Indict. f. 92.*
(198) *L. A. f. 273.*
(199) *D. Reg. fol. 204. a t.*

principiarſi dopo le lezioni alli 14. dello ſteſſo meſe, e terminarſi alli 5. di Giugno. Si oſſerva inoltre l' obbligo, che s'imponeva a'Lettori di eſſere aſſidui, e non mancare al lor uffizio con raccomandarſi al Bidello ſteſſo di ſegnar diſtintamente le lezioni, che ſi faceano, o nò; e quanto a'ſoprannumeraj, e' vi ſi ravviſa, che altro far non doveano, che legger due volte la ſettimana. Finalmente vi ſi veggono infinite altre coſe appartenenti al ſiſtema d' allora di queſto Studio, che potrà il corteſe lettore, ſe vuole, ſenza che noi in altro ci diſtendiamo, da ſe medeſimo ricogliere, e con ogni diligenza avvertire.

SCRIPTUM EST VENTURE STATIONARIO BEDELLO NEAPOLITANI STUDII FIDELI SUO &C.

Olim tibi per noſtras literas ſcripſimus in ſeriem ſubſequentem: Neapolitanum Studium lactans Scientie filios alumnos germinans diſcipline ut creſcat fecundia propagine attente diſquirimus & producat ſucceſſivis ordinibus virtuoſos profundis conſiliis cogitamus. Sane occupatis nobis circa Reipub. curas fatigate bellis diſſidiis impugnat curam ſolertis ordinationis & rectificationis, regula dicti Studii Venerabili patri P. Epiſcopo Lectore Cancellario Regni Sicilie & Conſiliario noſtro domeſtico ſerioſa ordinatione dudum proviſio noſtra conceſſit ut prefatum Studium turbulenta utique implicatione minuitum per ipſius virtutes & gratias eo potius reſtaurationis formam ſubriperet quo efficacius illius regimen perſona tam ſufficiens gubernaret; is autem proviſe conſiderans quod ordo diſtinctus nodoſa diſſolvit diffuſa colligit & inordinata componit aut traditione artis facit probabiliter leviorem conſulta ordinatione conſtituit ut Jacobus de Bellovíſio juriſcivilis profeſſor de

Civi-

Civitate Bononiensi ad dictum Studium per speciales literas nostras expresse vocatus in eodem jure ordinarie legat solus in anno futuro proximo quo Digestum vetus ordinario ritu legetur & die quinta Octobris anni presentis incboatur lectio & terminetur in quinto mensis Julii dicti anni: sit tamen ipsa sine interpellatione continua punctorum rationabili distinctione taxata, succissis festis quam pluribus que resolutionem animorum potius quam recreationem inducebant; ut per diffusius temporis spatium lectionibus brevitatis per terminum & leviatis per modum ac proportione debita compensatis fiant audientium animi dociles nec reddantur infirmi & onerosa multitudine improportionabiliter maxime que desperationis persepe producit periculum non graventur quodque prefatus Jacobus omnes bonas utilesque materias secundum approbatum modum ordinate legentium legat ordinarie usque ad libri finem in supradicto termino legendo extraordinarium bis in hebdomate libri extraordinarii legantur per sufficientes lectores seu Bachelarios in prefato Studio secundum laudabilem consuetudinem & probatam. In jure quoque Canonico tam decreto quam decretalibus debita ordinatione & distinctione legendis doctores & lectores idonei auctore domino habeatur in tempore, ut ordinatio ipsa per eundem Cancellarium habito perpenso consilio sic legentes & audientes habilitet & cohactet animos ad instructionem & subsceptionem laudabilis discipline quod scientie claritas sperat scilicet inde fructus proveniat ut nobis & Reipub. cujus gubernacula gerimus ex sapientium multitudine sanitas consilii salutaris accedat. De assisia vero rerum venabilium habilitatibus aliis opportunitati studentium congruis juxta provisionem Cancellarii memorati sit assistente divina gratia ante tempus providere curabimus, quod Studentes in tempore propter defectum hujusmodi a continuatione Studii non vacabunt; volumus autem quod ordinationis

prescripte seriem per totum prefatum Studium ubi melius efficaciusque conspexeris divulges publicare ac divulgari facias ut seriore paculoque judicio in aures perveniat singulorum. Datum Neapol. per Bartholomeum de Capua militem Logothetam & prothonotarium Regni Sicilie anno Domini 1301. *die* 17. *Junii* 14. *Indict. regnorum nostrorum anno* 17. *volentes ergo anno futuro quo ad legendum Codicem ordinatione eandem in ceteris similem observari: tue fidelitati mandamus ut prescriptarum literarum forma diligenter attenta id circa illas eodem anno presenti exequaris & facias quod anno ipso preterito ut supra distinguitur injunximus per te fieri. Datum Neapoli per Nicolaum Fricziam de Ravello &c. die* 25. *Junii XV. Indict.*

XVI. Del Rettore: Qual fosse stata la sua carica, e la giurisdizione in questi stessi tempi, e da chi fu questo ufizio per la prima volta instituito.

Ma oltre il Giustiziero, e i Bidelli dello Studio, Carlo II. d' Angiò, come dissimo, vi propose eziandio un altro Uffiziale, cui commise la cura d' invigilare al buon ordine di quello, massime per lo tempo delle lezioni, e gli diè il nome di Rettore, con quasi quell' istessa facoltà, che negli antichi Ginnasj avea quello, che Ginnasiarca appellavasi. Il primo, che rinveniamo in tal carica si è Niccolò Verticillo nel 1291. (198) *discretum virum nobilem*, come si legge nel detto Registro in un Diploma ch' è il seguente: *Scriptum est discreto viro Domino Nicolao Verticillo de Neapoli dilecto Consiliario, &c. Cum olim concesserimus licentiam de nostra Curia recedendi & ad regendum in Neapolitano Studio personaliter accedendi volumusque vos in eodem Studio assidue commorari. Devotioni vestre presentium tenore mandamus quatenus in eodem Studio continue residentes non recedatis abinde nisi super recessu vestro mandatum nostrum receperitis speciale: mandato aliquo vobis in contrarium facto*

 ha-

(198) *A. fol.* 19[illegible]

hactenus non obstante. Datum Baruli die XXII. Januarii IIII. Indictionis. Dopo nel 1310. fu nella stessa carica Matteo Filomarino (199); e nel 1358. Pulderigo di Napoli, di cui in un marmo trasferito nel Palagio del Seminario Arcivescovale di questa Città, che oggi serve per uso di una fontana quivi eretta per comodità del luogo, si legge.

HIC JACET CORPUS VENERAB. DOMINI PULDERICI DE NEAP. DECRETORUM DOCTORIS STUDII NEAP. RECTORIS AC MAJORIS. NEAP. ECCLESIE CANONICI, QUI OBIIT ANNO DOMINI 1388. DIE PENULT. MENSIS APRILIS II. INDICT.

E nel 1360. si rinviene con tal uffizio ancora Bartolommeo Prignano, che fu dopo Arcivescovo della Cerenza; indi traslatato all' Arcivescovado di Bari; e finalmente innalzato al Soglio Pontificio fu chiamato Papa Urbano VI. come appare da un istrumento, che si conserva nell' Archivio Maggiore degli Ebdomadarj della maggior Chiesa di questa Città, rogato nel 1388. per mano di Leonardo da Taranto, di Napoli; nel quale ritrovandosene inserito un altro del detto anno 1360. ove si porta l'edificazione della Chiesa di S.Sofia fatta coll' elemosine de' fedeli nel tempo della prossima mortalità, e della dote di essa, nel suo fine si legge: *Presentibus Domino Bartholomeo Prignano de Neapoli decretorum Doctore Studii Neapolitani Rectore, Carmino Vito &c.*

Egli avea questo Rettore nell'assenza del G.Cancelliero facoltà molto ampia; potendo da se eliggere non meno i Lettori, e i pubblici Professori dello Studio, che crear i Dottori in ciascuna facoltà, come dal Registro del Re Ruberto del 1310. si fa palese; e potea altresì mettere altri in suo luogo a far le sue veci nello Studio nella sua

(199) *Ex Reg. d. anni Carol. I. filii Roberti fol.* 120. *l. O.*

ſua aſſenza, che appellavaſi Vicerettore; così di Matteo Filomarino ſappiamo, che eſſendo nella carica di Rettore eleſſe per ſuo Vicerettore nel 1318. Pietro Marramauro, che eſponeva nello Studio ben anche il Decretale (200). Ma oltre queſto egli aveva ancora ſotto di ſe molti altri uffiziali ſubalterni, e tra gli altri molti Cancellieri, e Vicecancellieri, che aveano ſopra tutto la cura di diſtribuire a' Lettori in ciaſcun anno le materie, che legger doveano, come da' Capitoli di Roberto al di ſopra riferiti ſi comprende; onde la ſua giuriſdizione, e incombenza, quaſi era quella medeſima, che ha oggi quello, che nominiamo il Prefetto dello Studio; ma in molte coſe la ſua autorità era aſſai maggiore, e più eſteſa, che non è quella di coſtui.

XVII. Della Giuriſdizione del Cancelliero ſullo Studio.

La ſoprantendenza però ſu li Bidelli, e ſul Rettore ſteſſo, e Giuſtiziero appartenea al Gran Cancelliero. Queſto appare chiaramente dal Diploma al dinanzi riferito in parlando dell' uffizio de' Bidelli, e da più Reali Regiſtri di queſti tempi, come da quello del 1300. in dove leggeſi una ſcrittura di Carlo II. con cui diè queſta ſoprantendenza a Pietro Veſcovo di Lettere allor Cancelliero (201). Era egli per verità la giuriſdizione del gran Cancelliero in queſto ſecolo vaſtiſſima; ma niuno de' noſtri Storici ſi fu, che ſin ora, per quel che ſappiamo, partitamente deſcritto aveſſe in che conſiſteſſe queſta carica.

XVIII. Luogo, e ſito delle noſtre Scuole ſotto gli Angioini.

Era il luogo de' Studj ſotto il Regno di Carlo I. e II. d'Angiò, e di ragione anche ne' principj del Regno di Ruberto, come nella fine del paſſato libro di queſta

(200) *Reg. d. Anni Caroli Fili Roberti fol.194.*
(201) *Fol.103.*

Storia abbiam riferito, dappresso la Chiesa di S. Andrea a Nido, nello stesso sito ove da Federigo furono lasciati; ma verso la fine del medesimo Regno di Ruberto, o al più nel cominciamento di quello di Giovanna II. che gli successe, furono trasportati in altra parte della Città, e forse, come crediamo, vicino S. Giorgio Maggiore; rinvenendosi fatta menzione della scuola di Medicina, che colà era in questi tempi, in un Registro del 1343. (202) come Pier Vincenti (203), il Bolvito (204), e il Tutini (205) attestano, che un tal Registro, il quale oggi non è più ne' Regj Archivj, a' lor giorni lessero. E in un altro del 1384. (206) e' si ravvisa, che nell' istessa Chiesa imporre soleasi eziandio in quel tempo l'Assisa dal Giustiziero de' Scolari, e da' sei Eletti, come al dinanzi faceasi in S. Andrea, nel mentre che colà eranvi lo Studio.

XIX. Degli Uomini grandi fioriti nel Regno, usciti da queste Scuole sotto questi Principi, e delle loro opere.

Ma sia di ciò pur quel che si voglia; certo è che regolate queste Scuole in questo modo, egli è incredibile quanti grand' uomini n' uscissero; e oltre quelli di già rammentati, ebbero tra questi altresì il più onorato luogo. Goffredo da Trano, Jacobo d' Aquino, Roberto Acquaviva, Guglielmo Tonnais, Marino Filomarino, e Tommaso da Brindisi. Goffredo da Trani molto stimato per la carica, che per più anni sostenne in Roma di Auditor di Ruota, e da Tommaso Bozio (207) e dal Ciacconio (208) ri-

(202) *Fol. 45. & lit. E. f. 123. a t.*
(203) *Pier Vingenti de Eccl. Realib. Reg. Neapolit. m. s. in Bibliothec. Orator. tit. de Stud. Neapol.*
(204) *Gio: Battist. Bolvito m. s. vol. var. rer. in S. Appostolo de' RR. PP. Teatini di questa Città.*
(205) *V. Notizie varie d'uffizj della Città curiose di Camillo Tutini m. s. nella libreria di Brancaccio sc. II. l. D. N. 15.*
(206) *Fol. 115.*
(207) *Tomas. Bozius de signis Eccles. Dei Tom. I. l. 4. f. 246.*
(208) *Alfons. Ciacon. in vit. Martini II. Summi Pontific.*

riposto tra il novero de' più dotti, e de' più famosi Cardinali; e lasciò di lui: *summa Goffridi de Trano Clarissimi Juris Interpretis in Titulos Decretalium Brixiæ apud Comninum Præsenium* 1650. *in* 4. *& quæstiones variæ*, delle quali fa menzione il Tritemio (209), e 'l Gimma (210). Jacopo d' Aquino dell' antica e nobile famiglia d' Aquino pieno di profonda erudizione in queste Scuole, entrato nella Domenicana famiglia fu anche in ogni genere di lettere Sagre perfettissimo in guisa, che lesse più anni con sommo applauso nelle Scuole del suo Ordine; e il Padre Ambrogio Altamura annoverandolo tra gli Scrittori di quello lo fa autore di un libro, che *scripsit in Guillelmum de Sancto Amore*, di cui fa parola anche il Valle, e Sigisberto Gemblacense (211). Roberto Acquaviva fu della nobile famiglia Acquaviva; e l' Abb. Gio: Paolo Tarsia nella Storia latina della Città di Conversano scrivendo degli Uomini illustri usciti da tal lignaggio scrive di lui: *Robertus Aquaviva floruit anno salutis* 1283. *eruditione clarus, quam variis a se editis libris præsetulit, ut de eo refert Fanusius Campanus in Bibliotheca Mundi, scripsit enim.*

1. *De Disciplina Regum lib. VI.*
2. *De Calamitatibus Italiæ Tract.*
3. *De Fatu, & fortuna lib. II.*
4. *De Consuetudine.*
5. *De Abusibus Rerum Mundi l. III.*

Guglielmo Tonnais Napoletano entrò anche egli, dopo aver fatto buona parte de' suoi studj nella nostra Accademia, tra' Domenicani, e per la sua rara dottrina fu

(209) *Tritm. de Scriptor. Ecclesiast.*
(210) *Ab.* D. *Giacinto Gimma l.* 1. *c.* 29. *fol.* 278.
(211) *Vall. compend. part.* 3. *Sigisberto Gemblaum de Illustrib. Eccl. scriptor. fol.* 428. e 65.

fu da Carlo I. d'Angiò eletto per suo Confessore, e Segretario, e dichiarato Direttore, ed Ajo del suo figliuolo Carlo Principe di Salerno. Di lui abbiamo un' opera intitolata: *In Sacram Scripturam expositio*, di cui fa menzione il Valla (212), il P. Ambrogio Altamura (213), Tolommeo Lucchese (214), e il Bezovio (215). Marino Filomarino figliuolo di Tommaso Filomarino, e di Gaeta Eboli applicossi parimente in sua giovanezza ad apprender Grammatica nello Studio Napoletano, e Rettorica, e Filosofia, e Teologia, e Legge con sì gran profitto, ch' ebbe onorevole luogo tra li più dotti del suo tempo. Ispirato indi da Dio vestì l'abito di S. Domenico, e sotto la direzione del glorioso S. Tommaso perfezionatosi negli studj Sacri, e passato in Roma con la sua nobile e generosa indole si guadagnò la grazia del Pontefice Innocenzo IV. e fu dichiarato dapprima Auditor di Ruota, e Vicecancelliero, e Canonico, e Tesoriere della Chiesa Vescovile di Salisburg nell' Inghilterra; e finalmente Arcivescovo di Capua, della quale Chiesa ne pigliò il possesso a'28. Maggio del 1266. e governolla fin al 1285. nè abbiamo di lui, che un libro intitolato *Formularium, diviso in sette libri* (216). Finalmente Tommaso da Brindisi fu anche tra gli Giureconsulti di questo secolo molto celebre della Famiglia Rischiniero, o Argentorio, e per la sua dottrina fu dal Re Carlo II. creato Giudice della G. C. della Vicaria, e impiegato in altri premorosi affari: Scrisse egli anche: *Commentaria in Constitutiones, Capitula, & Pragmaticas Regni:* Opera, di cui

(212) *Vall. Istor. degli Uomini illustr. dell' Ordine Domenicano.*
(213) *P. Ambrogio Altamura Biblioteca Domenicana.*
(214) *Tolomeo Lucchese in Cronich.*
(215) *Bezovio Tom. 13. Annal. ann. 1283.*
(216) *Ab. Ferdinand. Ughell. Tom. IV. dell' Ital. Sacr.*

i fanno menzione il Gesnero, e Wolfango Freimonio.
In oltre fiorirono anche in questi tempi tra gli al- Sparano Baro, Angelo da Trani, Nicolò da S.Ger- ino, e Jacobo da Benevento. Sparano Baro della Cit- di Bari fu anche celebre Giureconsulto, e fu perciò questi tempi da' Re, che in questo Regno dominaro- impiegato in onorevole cariche; onde sotto Carlo I. rinviene Capo di tutti i Tribunali nelli Contadi di ovenza di Folcalquerio, e nel Regno Maestro Razio- della Gran Corte, Giustiziero della sua Patria, e Pro- notario del Regno, e non guari ebbe anche molti feu- , come le Castella di Magliano, e Monterono nella Pro- ıcia d' Otranto; e Altamura nella Provincia di Ba- (217). Scrisse egli molte opere; ma non abbiamo, che ella intitolata: *Corpus legum, & consuetudinum Civita- Bari*; e un' altra, che porta per titolo: *Rosarium vir- um, & vitiorum*, che l'Abate Paolo Fusco da Ravello n alcune sue addizioni diè alla luce nel 1571. in Venezia. ıgelo da Trani in Provincia di Bari fu nella sua gio- nezza indefesso nelle scienze, e preso l'abito di S.Dome- :o fu celebre per il suo sapere; fu per questo dal Re ırlo II. impiegato in ambascerie di grand' importanza, e tenne anche per più anni l'onorevole carica di Gene- . Inquisitore dell'una e dell'altra Sicilia, e scrisse: *Com- ntaria in Evangelia*, come attesta il Valle (218), il ıntana (219), e il P. Ambrogio Altamura (220). Nic- lò di S. Germano fu anche scolare nello Studio di Na- li nella sua giovenezza; dopo entrato nella Religione Be-

(217) *V. Toppi Bibliotec. Giulio Cesar Capaccio l. 2. dell' Istoria di Nap. Pietro Vin- ti nel Teatro de' Protonotarj del Regno fol. 65. e il P. Antonio [illegible]illo nell' Istoria la Città di Bari l. 3. f. 138. e 139.*

(218) *Il Valle nel Compendio.*

(219) *Il Fontana p. 3. del Teatro.*

(220) *P. Ambrog. Altam. Bibliot. Domenicana.*

Benedettina nel celebre Moniſtero di Monte Caſino divenne altresì dottiſſimo in divinità; il perchè da quei Padri fu eletto Abate del Moniſtero di S. Vincenzo al Volturno; nella fine della cui Cronaca ſe ne ritrova orrevole menzione. Jacopo da Benevento entrò pure fatto li ſuoi ſtudj ſotto de' noſtri Profeſſori nell'Ordine de' Predicatori, tra cui fu per il ſuo ſapere non meno, che per la ſoavità de' coſtumi, e bontà della vita ſtimatiſſimo. Di lui, di cui fanno menzione il Paſſovino (221), il Pio (222), Alfonſo Fernandez (223), il Giarlanti (224), e Monſignor Giovanni di Nicaſtro (225), abbiamo varj Trattati, che ſono li ſeguenti: de *Articulis fidei*: *de Oratione Dominicali*: *de Sacramentis*: *de decem Præceptis*: *de octo Beatitudinibus*: *de Dotibus*: *de Fructibus*: *de Virtutibus*: *de Sermonibus temporum & Sanctorum*.

Finalmente fiorirono eziandio in queſti tempi Fr. Matteo di Ponciano, Pietro d'Andrea, Luigi [illegible], il Vecchio, e il Giovine, Tommaſo di Loffredo, Angelo Craſullo, e Guglielmo Maramaldo. Il Ponciano Napoletano di ſangue illuſtre, diſceſo da' Signori del Salice fu uomo molto erudito, Domenicano, e Inquiſitore del Regno nella Provincia di Puglia. Di lui ſi fa menzione in un Diploma del Re Roberto (226), e in un altro di Giovanna I. (227), che ſono ne' noſtri Regj Archivj, e in una Stravagante di Giovanni XXII. Pietro d'Andrea, di cui non ſi ſa la famiglia, fu diſcepolo di S. Tommaſo, e Domenicano anch'egli; ſcriſſe: *de Perfectione vitæ ſpiritualis*; e ſopra il Vangelo di S. Matteo giuſta, che

(221) *Paſſevin. Apparat. Sacro.*
(222) *Mich[illegible] Pio.*
(223) *Alfonſo Fernandez de Scriptor.*
(224) *Vincenzo Ciarlante l. 4. c. 8. delle memorie iſtoriche del Sannio.*
(225) *Monſignor Gio: di Nicaſtro Pinacotheca Beneventana.*
(226) *In Reg. Carl. 1. ſign. 1343. 1344. l. C. fol. 185.*
(227) *Reg. 1354. fol.*

che ſcrive S. Antonino (228), Ludovico de Raimo il Vecchio, come anche il Giovine Napoletani, ci laſciarono M.S. *Annales* in 4. che commciano dal 1250. e giunſero ſino al 1456. Tomaſo di Loffredo ſcriſſe anche gli Annali, dal 1300. ſino al 1450. M. S. Angelo Craſullo da Taranto, che laſciò in lingua latina li ſucceſſi di Filippo Principe di Taranto M. S. dal 1352. ſino al 1362. col titolo: *Annales de rebus Tarentinis*. Guglielmo Maramaldo laſciò pure una brieve cronaca del Regno di Napoli M. S. Vaglia il vero, il Rè Roberto ſi ſtudiò, che pur la ſua Corte, e la ſua Cancelleria ripiena foſſe tutta d'uomini dotti; onde quel ſapientiſſimo Re amò tra gl'altri ſuoi cortigiani Giovanni Barile, al quale diede il governo della Provenza, e di Linguadoca, e Guglielmo Maramaldo ambedue gran ſcienziati ed amici del Petrarca. E in queſto ſecolo vi furono anche molte donne illuſtre in ogni genere di letteratura; e tra l'altre famoſe ſi reſero Coſtanza Calenda figliuola di Salvatore Calenda di Salerno, di cui abbiamo ſopra favellato, che ſi dottorò in Medicina, e fu moglie di Baldaſſarro Santomanco (229); Abella anche Salernitana, che ſcriſſe tra l'altre opere *De atra bile*, come afferma il Cantelbutta (230); Camilla Porzielli della Città di Campli in Abruzzo Ultra intelligentiſſima di tutte le lingue Orientali (231); e forſe anche Trutula de Ruggiero dell' iſteſſa Città di Salerno, lodata da Tiraquello (232), che diede alle ſtampe un'opera *De morbis Mulierum*, attribuita ſenza ragione alcuna ad altri da Tomaſo Quarino

Dd nel-

(228) *S. Anton. Iſtor. Fiorentina 3. p. tit. 18. c. 10.*
(229) *Reg. ſignat. 1423. fol. 20. at.*
(230) *Pier Luigi Cantelbutta lib. intitolato amor della patria.*
(231) *Anton. Boniſinio Aſcalona dialog. 3. de pudicitia.*
(232) *Tiraquell. de nobilitat. cap. 35. fol. 292.*

nella sua collettanea impressa in Basilea nel 1566. e lesse Medicina nella stessa sua Patria.

XX. Del modo, con cui s'insegnavano le Scienze in questo tempo; dello stato di esse; e del gusto, che regnava tra' Letterati di questo secolo.

In tutte le scienze però seguiva pur tra noi a regnare quel mal gusto, che di già preso avea tutto il piede dal passato secolo, come notossi nel primo libro di questa Storia. In tutto il Regno scientifico l'autorità d'Aristotele, e degli Arabi suoi interpreti, era somma, in guisa che sembrava non sostenersi quello Regno in altro modo, che con questa; e anche la Teologia resa pedissequa delle massime d'Aristotele, secondo il metodo prescritto dagli Averroisti, si vidde ridotta in arte, e resa più considerabile per le famose fazioni de' Tomisti, e degli Scotisti sostenuti da' due Ordini allor considerabili de' Frati Predicatori, e de' Frati Minori (233). I primi de' quali seguivano la dottrina d'Alberto Magno, e dopo di S. Tomaso, nominato il Dottor Angelico, suo discepolo, che si rese poi Capo di questa setta de' Scolastici, detti perciò Tomisti. I secondi seguivano Alessandro d'Ales del lor Ordine, e dipoi il famoso Giovanni Duns, detto il Dottor sottile, e Scoto perchè era Scozzese, benchè alcuni l'abbiano creduto Inglese, ed altri Ibernese, il quale si rese Capo di questa setta; donde i suoi seguaci furono chiamati Scotisti; onde ne nacque la divisione di queste due Scuole; alcuni però fecero un terzo partito, seguendo un metodo nuovo, chiamati Nominali; ed uno de' principali Capi di questo fu Guglielmo Ocamo della Contea di Sorry in Inghilterra, il quale ancorchè dell'Ordine Minore, si divise dagli altri, facendosi Capo di questa setta, e perciò n'acquistò il titolo di Singolare. Si disseminarono le loro Scuole per tutta l'Europa, e in Napoli anche in questi tempi, in cui come

(233) *V. l' autor della Stor. Civil. del Regno.*

me dissimo, la Teologia si leggeva fuor della Università de'Studj dalle tre Religioni de'Domenicani, de'Francescani, e degli Augustiniani per la donazione fatta loro da Carlo II. sopra la Dogana de' ferri, e confermata dopo da' Re suoi successori; le quali tre Religioni allora sommamente in istima forse furono quelle, che più d'ogni altro contribuirono a metter tra' nostri in voga la Scolastica. Il perchè i vizj ordinarj de' Letterati, e de'Professori di questi tempi, come dalle lor opere si vede, egli erano: I. ch'e' trattavano le cose senza alcun discernimento, e senza metodo, e alla rinfusa, facendo come si suol dire d'ogni erba fascio; con mettersi più diligenza nello studio delle parole, che nella sostanza delle cose; poichè consumando molto tempo della lor età nella Loica, e disprezzando la Geometria, che la vera norma si è de' perfetti, e dimostrati Sillogismi, il lor intelletto avvezzo sempre a cose finte, non avea poscia il modo da dipartirsene allorchè delle vere, e sensibili sostanze imprendeva a filosofare; II. lo scrivere di tutti si era arido, e secco, e smunto, senza quella decenza di favellare, e quella ampiezza convenevole alle cose, ch'e' scriveano; III. s'ignoravano le regole della perfetta critica; IV. era la Storia, e la Cronologia del tutto sconosciuta; V. si disprezzava lo studio delle lingue, e precise quello della Greca, cotanto, quanto uom sa, a ogni genere di letteratura necessario, e quello dell'Ebraica per l'intelligenza de' libri sacri d'una assoluta necessità; anzi anche il latino non si sapea, che imperfettamente; e VI. finalmente a coloro, li quali attendevano alla Teologia, mancavano eziandio le notizie de'Padri, e de'Concilj. Questi difetti si veggono parimente nell'Opera di S. Tomaso, che da Erasmo fu appellato *Vir non sui sæculi*; e come noi dissimo nel primo libro scrisse più tosto per

dar compenſo a que' mali, che il cattivo filoſofare minacciava, che per rimuovere le corruttele della corrente letteratura; tanto, che così ebbe a dir di lui il non mai in abbaſtanza lodato Stableſe (234): *quid aliud potuiſſet Thomas alioquin vir bono ingenio, qui ea temporum infelicitate natus eſt, in quibus bonæ litteræ omnes, & Latinæ, & Græcæ, & Hebraicæ, tanquam ſepultæ, & emortuæ ignotæ jacebant. In tanta tamen temporum caligine pleraque non aliis ſui temporis deterius, imo melius, & vero vicinius vidit.* Ma di ciò ſi può, da chi voglia, oſſervare a bell'agio quel, che ne ſcrive il celebre Melchior Cano (235), il Launojo (236), e il Cardinal Perrone (237), che molto a diſteſo, e dottamente hanno le opere del Santo cenſorato. E queſto generalmente era lo ſtato delle lettere in queſti tempi tanto in Napoli, quanto nelle altre parti del Regno, e fuora. Tutta volta nelle Calabrie, e in Terra d' Otranto eravi anche un gran commercio de'Greci, tra' quali ſi era riſtretta, come abbiam detto più volte la letteratura in queſti tempi; e li Baſiliani, li quali molti Monaſterj aveano in quelle parti, con ſomma liberalità, e ſenza alcuna mercè inſegnavano a molti ben anche le lettere Greche, e Latine; e come narra Antonio Galateo *de ſitu Japigiæ* in un Monaſtero non più, che 1500. paſſi lontano da Otranto, ove queſto faceaſi da que' Frati più frequentemente, fatto Abbate il Celebre Filoſofo Niccolò d'Otranto nominato Niceta, e' vi fece una famoſa Biblioteca con far ricercar ſenza riſparmio libri da tutta la Grecia d'ogni ge-

(234) *In commentar. in cap. 2. epiſt. ad Hebreos.*
(235) *De locis Theolog.*
(236) *Jo: Launojus epiſt. 1. num. 8. epiſt. 3. num. 12. epiſt. 9. c. 11. num. 70. e num. 61. c. 3.*
(237) *In Perronianam.*

enere. Ma tra gli altri, che di questi Monaci ebbero
n numero maggior di discepoli si fu Barlaamo nato in
eminara, uomo assai dotto, e sottile da cui fu istrut-
o nelle discepline Giovanni Boccaccio (238), Paulo Pe-
iggino Giureconsulto, e Prefetto della Biblioteca di Ro-
erto, e Leonsio Tessalonicense; e tra le sue opere, delle
uali l'Alacci, ed il Nicodemo (239) tessè lunghi Cata-
ogi, egli v'ha un libro: *De primatu Papæ*, e un altro
l'*Alcebra*. Quindi entriamo a credere, che quanto l'au-
orità delle tre Religioni Domenicana, Augustiniana, e
'rancescana, che in Napoli eressero lo Studio, come ab-
iam detto di Teologia, e con esso anche quello del-
a Scolastica, contribuì in questi tempi a far, che i nostri
ommo amore avessero preso agli Enti di ragione, alla
nateria prima, alle forme, e ad altre sì fatte scipidezze;
ltrettanto la cura, che usavano li Basiliani, e può cre-
ersi anche li Benedittini, per mantenere nella nostra gio-
entù un tal quale buon gusto alle buone cose avesse
ervito, se non ad altro, a mantener una certa mo-
leratezza su questo, e quella di cui a lungo parla
l Capua ne' suoi dotti pareri. Anzi è cosa degna al-
resì di molta osservazione, che da un certo Amalfita-
no detto Giovan Gira fu ritrovata parimente in questa
età la Bussola, che come ognun sa contribuì cotanto a
perfezionare la navigazione (240).

XXI. Del Grado del Dottorato; e del modo di conferirlo sotto il Regno di Carlo I. e II. e di Roberto.

Ma anzi che passiamo più oltre in altre cose, non
sono quì da tralasciarsi sotto silenzio nè anche i diversi
cambiamenti, che in questi medesimi tempi avvennero
in

(238) *Boccac. geneal. l. 15. c. 6.*
(239) *Alacci de Eccles. Oriental. l. 2. c. 17. Nicodem. ad Bibliot. Top.*
(240) *V. L. Art. de Naviser demontrè par Principes per le R. 6. Claude F. Millet de Chales della Compagnia di Giesù in 4. stampata a Parigi.*

in ordine al dottorato; imperocchè finalmente questo si prese eziandio appresso de' nostri a conferirsi sotto quei di casa d' Angiò con quelle insegne, e solennità tutte, con cui oggi si conferisce; secondochè, come dissimo in altro luogo, di già fin dal passato secolo si era introdotto il costume di farsi e nella Francia, e in Bologna. Non però conventavasi ciascuno in una stessa volta come or si pratica nel dritto Civile, e Canonico; ma sì bene in due diverse fiate, se nell'uno, e nell'altro desiderava conventarsi; o soltanto in uno degli due, che più gli gradiva, e di cui avea maggior cognizione, senza aver obbligo di conventarsi anche nell' altro. Quindi ne' diplomi di questi tempi frequentemente si legge: *Doctor in jure Civili*; ovvero *Decretorum Doctor*: e così anche in molte Lapidi, come in quella in S. Pietro a Majella, ove leggesi: *Hic requiescit corpus D. Augustini Malefortis de Neap. decretorum Doctoris qui obiit anno* 1321. *die* 7. *mensis Martii* 12. *Indict.* cosa che rinveniamo praticata ben sovente anche ne' tempi posteriori, e sotto gli Aragonesi; affermando Afflitto (241) di se: *fuisse doctoratum dumtaxat in Jure Civili* 1468. *deinde in Jure Canonico*. E dal tempo di Carlo I. d'Angiò, cioè dal 1266. fino al 1428. in cui da Giovanna II. fu istituito, come or diremo il Collegio de' Dottori, pria d'ottener il Dottorato in qualunque facoltà espor doveasi il giovine candidato tre volte all'esame, il quale per la prima volta veniva privatamente fatto, e per opposizione da' Professori di quella facoltà, in cui quello desiderava d'esser mai conventato con ordine espresso, o del Re, ovver del Gran Canceliero; dopo per la seconda volta faceasi pubblico, e anche

(241) *Matt. de Afflitt. Tit. de investitura. In maritu facta num.* 11.

che per opposizione al dinanzi lo stesso Re, ovver del suo Cancelliero; e nella terza pur anche dello stesso modo; ed esporre doveasi in quella di più due testi, uno del Codice, e l'altro del Digesto, se in legge Civile conventavasi; ovvero uno del Decreto, e un altro del Decretale, se conventavasi nel Dritto Canonico, o se al Dottorato d'altra facoltà si aspirava due punti pertinenti a quella presi dalle opere di quelli Autori, che in quei secoli nella stessa facoltà erano gli unici Maestri reputati, come per esempio nella Filosofia Aristotele, nella Medicina Galeno, ed Ippocrate, nella Teologia Pier Lombardo, detto anche il Maestro delle Sentenze, e così degli altri in altre facoltà, e discipline; li quali punti, o testi assegnar soleansi il giorno, che precedeva per la terza fiata l'esame, dopo il quale il giovane dicevasi licenziato, e il Re con suo rescritto ordinava al Gran Cancelliero, ovver ad altri suoi Consiglieri, e Professori di quella facoltà di prender da lui il giuramento di fedeltà, e consegnargli il libro di quella sua facoltà, e l'insegne di sua Professione; ciò che facevasi parecchie fiate eziandio in sua presenza, o del suo Gran Cancelliero. E perchè a costui come sopra noi dissimo fu dal Re Carlo II. nel 1300. data parimente la Soprantendenza dello Studio, essendo allor in tale uffizio Pietro Vescovo di Lettere, molti credettero, che la facoltà di conferir li gradi in questi tempi appartenesse allo stesso Studio; ciò che totalmente è lontano dal vero; poichè non era miga questo un uffizio dell'Università, onde ciò si potesse mai conchiudere; ma uno degli principali uffizj della Corona, o per dir meglio del Regno, in guisa che la sua incombenza non solo a questo, ma altresì a tutti gli altri più rilevanti e gravi negozj si distendeva; e le cose di già dette palesemente mostrano, che in questi tem-

pi

pi al Re ſolo l'approvare apparteneſſe in qualunque facoltà, o diſciplina, ſecondo che Luca da Penne, ed Agnello Arcamone, che più a queſto ſecolo furono vicini, ſcriſſero (242). Ma ecco quì una formola di quei reſcritti, con cui in queſti tempi il Re ordinava ad alcuno de' ſuoi Conſiglieri, ovvero de' Profeſſori di dar al Licenziato il libro della ſua profeſſione con l' inſegna; e queſta ell' è per avventura del 1278. (243) quella con cui il Re Carlo I. ordinò, che dato ſi foſſe l'anzidetto libro di ſua profeſſione con l'inſegne in ſua preſenza, ſecondo il coſtume d'oggidì, al celebre Bartolommeo di Capua, figlio d'Andrea, ben noto di già nella Storia, dopo averlo fatto anche nel ſuo coſpetto eſaminare; onde in eſſa chiaramente quanto teſtè abbiam detto ſi ravviſa.

SCRIPTUM EST UNIVERSIS PRESENTES LITERAS INSPECTURIS &c.

ETſi fideles noſtros digne ad debitos promovere bonores inducimur & eorum famam que ex virtutibus provenit ſentemiam ampliamus ad illas libentius. Nos debeat animum applicare quos longi ſtudioſitas temporis inter labores aſſiduos in eis perſpicaciter recurrens exhibet ſtudioſos ut alios eleganter doceant qui ſe doceri totis difficultatibus efficaciter prebuerint. Cum igitur Barthbolomeus filius Magiſtri Andree de Capua fiſci noſtri patroni familiaris & fidelis noſter juris civilis ſicut ab annis teneris totaliter deditus ſic in ipſa velut ejus amator & ipſe prudenter proceſſerit. Ut finem laudabilis intentionis attingenti poſtea ad nos virorum

(242) *Luc. de Penn. contra public. col. O. Cod. de re militar. l. 12. Arcamon. in d. Conſtit.*

(243) *D. Reg. l. C. fol. 143. prima indict.*

*rum fidelium peritorum viridica relatione provenit se do-
ris cingulum meruisse noscatur ipsum ad nostram presen-
im mandavimus exponeri ut indagine veri quod fama
tulerat haberetur & presentibus coram nobis de mandato
stro tam doctoribus quam aliis jurisperitis ipsum juxta
um qui servari debet in talibus suppleverit examinari
andamus per eosdem. Et tandem peractis singulis diligen-
r utpote ipsa natura negotii requirebat quia sufficiens est
ventus & ipsorum testimonio concorditer observatus abinde
. . . . . per Magistrum Cilibertum de Sancto Quintino
riscivilis professorem dilectum & Leritum Consiliarium
familiarem nostrum dari mandavimus ex authoritate no-
a in presentia nostra per eum concedi regendum de ce-
ro facultatem recepto ab eo fidelitatis debito juramento.
cujus rei testimonium &c. Datum apud Lacum Pensilem
e 12. Septembris VII. Indict.*

Un molto simile rescritto leggesi anche nel Regi-
o del Re Roberto del 1325. e 1326. con cui quel
pientissimo Re ordinò a Giacomo da Brindisi, Medico
o famigliare, che dato avesse con le solite solennità
Laurea Dottorale a Maestro Matteo di Giovanni Jan-
otaro di Bitonto dottissimo in Medicina.

OBERTUS &c. (egli incomincia) MAGISTRO JACOBO DE BRUNDUSIO MEDICINALIS SCIENTIÆ PROFESSORI FIDELI SUO.

*GRatiam & justitiam de Celo creavit altissimus ipsam-
que dotavit refulgentibus radiis claritatis ex quibus
nta refulgentia splendoris irradiat ut per ipsas virtutes
tere picture quadam figuratione reluceat & preter ipsa-
m bonitates intrinsecas clarius relucescat. De cujus Justi-
e partibus consequenter producitur & ejus recta observan-*

tia approbatur ut labori licito accedat meritum cum dignus sit sua mercede laborans & vite laudabilis honor accrescat cum honorificentia meritus qui actus suos semper in melius reformavit. Sane Magister Matthеus Joannis de Johannotaro de Botonto fidelis noster sicut multorum habet assertio ab annis teneris doctrinam excipiens & totum Studiis exercitio se confirmans circa ejus instantiam in medicinali scientia longo tempore sudavit & alsit: jamque optati finis metas attingit ut Magistralis honoris apices e meritis stipendiis meruisse dicatur. Ad cujus promotionem laudabilem ferventer aspirat & properat non indignè. Verum ne ipse ad bravium Studii quod cucurrit in ipsa scientia medicine pertingere temere notaretur nisi ad capiscendum illud meritis & debitis passibus pervenerit. Ven. Pater Ingeranus Capuanus Archiepiscopus Consiliarius familiaris & fidelis noster cui Neapolitano Studio cura inest dictum Magistrum Matthеum examinare fecit in sua presentia convenientibus illuc nonnullis doctoribus dicti Studii in scientia memorata. Sicque pro ut Magistrorum ipsorum in eadem examinatione presentium testificatio perhibet. idem Magister Matthеus super datis ei punctis in secreto & in publico per Magistros & Doctores in eadem scientia suis inibi vicibus congregatus & demum ex testimonio eorundem sub religione per eos prestiti juramenti perhibito approbatus sufficiens aptusque ad Cathedram & apicem doctoratus in scientia supradicta licentiatus per eundem Archiepiscopum ad Cathedram & doctrinam. Recepto prius ab eo solito fidelitatis ac debito & consueto in talibus corporaliter juramento. Ut ergo memoratus Magister Matthеus sibi deinceps honorificus & aliis esse valeat fructuosus fidelitati tue presentium tenore committimus & mandamus quatenus ipsi Magistro Matthеo juxta morem qui servatur in talibus librum in dicta medicinali scientia cum consuetis benedictio-

ctionum solemnitatibus tribuas & impendas ut ex hoc promovendus Reipub. status honorifica jugiter ampliatione congrescat & idem Magister Mattheus in sui laboris premium decus & laudem rationabiliter consequatur. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem &c. anno Domini 1326. *die XXII. Aprilis nonæ Indictionis Regnorum nostrorum anno XVII.* Ingerano Arcivescovo di Capua, di cui si fa motto in questo Diploma, egli è Ingerano Stella uomo di rarissime qualità, e quello, che investito da Roberto dell'ufficio di Cancelliero nel 1325. volle di nuovo esaminar li Dottori, e come rapporta il Sommonte col testimonio di Niccolò Spinelli di Giovenazzo, molti da lui furono riprovati; conchiudendo il detto autore (244), *eh volesse Iddio, che oggi anche così si osservasse*. Ma più chiaramente il costume de' nostri di questi tempi si vede dal seguente Diploma di Carlo I. del 1278. (245), e massimamente per quel, che riguarda il dottorato in medicina; e il dritto, che su di esso aveano i nostri Professori.

KAROLUS &c.

AD perpetuam rei memoriam etsi ad exaltationem studii generalis quod in Civitate nostra Neapolis de nostro regitur benoplacito volumptatis sollicitudo nostra libenter intendat circa ea verumtamen que profectum perfectionis scientie medicinalis respiciant: eo propentior cura nostra meditationis in vigilantia quo evidentia nobis nostrisque fidelibus ex eadem scientia commoda provenientia prospicimus & utiliora remedia corporum sepius urgente necessitate sentimus. hujus igitur nostre

(244) *Summ. Istor. del Regno di Napol. tom. 2. l. 3.*
(245) *D. Reg. signat. 1278. l. D. fol. 220.*

nove ordinationis edicto perpetuo valituro sancimus. Ut in promotione Baccalariorum licentiandorum in medicina Neapoli infrascripta forma de cetero perpetuo debeat observari. In primis teneatur Baccalarius licentiandus audivisse per triginta menses medicinam a Magistro Conventato & Regente de mandato teneatur respondere bis de questione cum disputatione magistri Regentis. Postea leget cursorie duos libros unum de Theorica & alium de Practica: postmodum teneatur audire antequam veniat ad conventum seu licentiam, quo usque compleverit quadraginta menses in universo incipiendo computationem a prima die qua incepit audire medicinam a mag. Conventato Regente ut superius dictum est. Si fuerit Magister seu licentiatus in artibus, & si non fuerit Magister seu licentiatus in artibus debet audivisse quinquagintis sex mensibus ita quod non computetur nec illud tempus in quo ut post dicitur regitur Neap.

Item teneatur respondere cuilibet Magistro Regenti singulariter de questione & disputatione sua. Et Magistri cui eum audierint depositionem suam ponant singulariter in scriptis & mittant eam clausam sub sigillis suis Cancellario nostro & tum examinabitur idem Baccalarius per Curiam nostram per Physicos nostros per depositionem suam referent eidem Cancellario. Si autem aliquis ex magistris regentibus Neapoli forte propter caussam aliquam nollet audire Baccalarium seu pro audito depositionem suam dicto Cancellario mittet. dictus Baccalarius recursum habeat ad dictum Cancellarium qui de eo ordinabit sicut ei melius videbitur expedire. quod autem Cancellarium nostrum in aliquibus locis superius nominavimus intelligi volumus de Cancellario nostro vel ejus locum tenenti. quod si nostra Curia in partibus multum remotis ad Civitatem Neapolis moraretur magister qui habebit Baccalarium examinandum supplicabit. quod si Curia non debeat in brevi appropinquare Neapoli mit-

ttamus aliquos vel aliquem de nostris medicis ad exami-ndum eum & licentiandum vel vices nostras alicui com-ttemus quantum ad hos hujus forme tamen articulis ob-vatis, & de hoc nos nostra Curia respondebimus volumptatem.

Item Baccalarius poterit eligere Magistrum sub quo nmendabitur ad volumptatem suam.

Item si Baccalarius sufficiens inventus fuerit & li-ntiari debeat jurabit primitus fidelitatem nobis nostrisque 'eris perpetuo observare.

Item quod per sedecim menses diligenter leget, & di-utabit Neapoli postquam fuerit conventatus.

Item per fidelem testimonium probibebit de Baccala-s licentiandis seu conventandis.

Item quod non presentabit scienter ad licentiam in-gnum.

Item nullus Magister legat plusquam duas lectiones in e.

Item tempore lectionum incipiat a primo Die Octubris, terminabitur in fine Madii.

Item forma auditionis librorum talis est teneatur Bac-larius audivisse bis ordinarie ad minus omnes libros artis dicine exceptis urinis Terphili & libro pulsum Philarcti i sufficit semel audivisse ordinarie vel cursorie.

Item regimenta acutarum bis ordinarie.

Item quatuor libros Ysatb scilicet viaticum dietas Uni-rsales urinas librum febrium semel ordinarie adminus.

De omnibus predictis teneatur Baccalarius facere fidem prestare Juramentum.

Item nullus deponet pro Baccalario conventando seu entiando nec Magister conventatus seu licentiatus qui le-rit in medicina. In predicto quoque juramento fidelitatis telligi volumus omnia que ad honorem & fidelitatem no-am & heredum nostrum spectare noscuntur & ad artis ejus-

ejusdem pertinere honestatem. Hanc autem ordinationem nostram ab universis & singulis Neapoli in prædicta medicinali scientia nunc studentibus & qui studebunt in posterum inviolabiliter præcipimus observari contra quam si quis temere venire præsumserit ultionis severe judicium dictante nostre volumtatis arbitrio se noverit firmiter incursurum. Datum apud Turrim Sancti Herasmi prope Capuam XXVIII. April.

XXII. Del Collegio de' Dottori di Leggi, e di quello de' Medici instituiti da Giovanna II.

Nell'anno poi 1428. avendo Ottavio Caracciolo, che Gran Cancelliero allor era, stabilito un certo numero di Dottori per unirsi ad esaminar que', che assumer volessero la Laurea Dottorale in Legge; e data supplica alla Regina Giovanna II. Regnante di confermar quella radunanza, e di darle forma di corpo, o di Collegio; la Regina mossa dalle preghiere del Caracciolo nel mese di Maggio di detto anno non solo lo confermò, ma ben anche per la sua durata stabilì molti regolamenti, che pubblicò in forma di privilegio rapportato dal Reggente Tappia (146); e stante che alquanto prima era anche stabilito un certo numero di persone molto intendenti nell'Arte di Medicina per esaminare quelli, che desideravano nella medesima dottorarsi nel 1430. confermò altresì quel Collegio con far per quello parimente delli ottimi regolamenti in forma di privilegio, che oggi anche si legge appresso l'anzidetto Reggente; e sommettendo a mende questi Collegj al Gran Cancelliero tra l'altre cose, che per essi ordinò; si fu, che così l'uno come l'altro aver dovesse il proprio Capo, il quale si dovesse chiamar Priore da eligersi ogn' anno da quello col consenso degli altri Collegiali; e potessero tutti questi di volta in volta unirsi a trattar gli affari, che s'ap-

(146) Tapp. Jus Regn. Tom. 1. l. 2. rub. 32. de offic. Mag. Cancel.

appartenessero al lor corpo da proporsi loro dallo stes- Gran Cancelliero insieme col lor Priore; e ciò che errebbe risoluto dalla maggior parte, dovesse rimaner rmo, e stabile; onde per registrare tutte le risoluzioni, ne in simili casi si sarebbero fatte, disegnò anche Gioanna a ciascun di questi Collegj un Notajo degl' atti, ne oggi dicesi nell' uno, e nell' altro Secretario, dando facoltà eziandio al Gran Cancelliero di eliggerlo, e di estinarvi pure li Bidelli dello Studio. In appresso diumerò la Regina in questi privilegj, quelli, ch' erano i già in tali Collegj ascritti con confermare l'elezione del riore fatta in quel di Legge in persona di Giacomo Me- di Napoli, la quale volle, che durasse per tutta la i lui vita; e per Priore del Collegio di Medicina eligge- Salvador Calenda di Salerno, amendue da noi sopra ià mentovati. Ma oltre però quelli di già novera- i, in questi Collegj volse ella, che esser vi potessero anhe degli altri, purchè fossero Napoletani, o se fossero el Regno avessero per lo spazio di quattro anni almeo esercitato la lettura ordinaria, o straordinaria nelle scuole pubbliche di questa Città, col consenso però del Cancelliero, e degli altri Collegiali (in che cercò in qualhe modo favorire li pubblici professori del nostro Studio): *Similiter* (ella dice nel privilegio de' Dottori di Legge) *incumbat eidem Cancellario omnis defensio Privilegiorum studii & scolarium studentium oppressorum, & etiam eidem Priori non quod per hoc, nec per infrascripta tollatur Privilegium Justitiario Scholarium antiquo concessum;* E non guari appresso: *Intendimus etiam, & volumus, quod possint etiam alii Doctores esse, & sint de Collegio, qui accedente voluntate Cancellarii suffragio ad minus medietatis partium ipsorum Doctorum de Collegio ad ipsum fuerint Collegium introducti, si oriundi, & cives nostra Civita-*

vitatis Neapolis fuerint, aut si de Regno oriundi Doctores fuerint, & Scholas publice ordinarias, vel extraordinarias, in eadem nostra Civitate Neapoli vixerint annis ad minus quatuor continuis aut etiam interpellatis, quibus Collegium ipsum patet accedente voluntate ipsius Cancellarii eo ipso, quod prædicto tempore lecturam exercuerint memoratam. E dell'istesso modo si spiega nel privilegio del Collegio de' Medici: *Volumus* (colà anche ella soggiunge) *& jubemus, quod eidem Cancellario omnis defensio Privilegiorum Studii, & Scholarium omnium Neapoli studentium quomodolibet oppressorum, ac etiam eidem Priori incumbat non derogando per hoc, nec per præsens capitulum, aut aliquod infrascriptorum, quod tollatur Privilegium Justitiariis Scholarium Neapolis ab antiquo concessum . . . . . Et volumus, quod possint etiam alii Doctores de cætero esse . . . si de Regno oriundi Doctores fuerint, & Scholas publicè ordinarias, vel extraordinarias in eadem nostra Civitate Neap. reperiunt annis adminus quatuor continuis, aut etiam interpellatis &c.* In appresso dichiarò tutti coloro, che questi Collegj componevano, immuni da tutti i pesi così reali, come personali, tanto ordinarj, quanto estraordinarj; e acciò non venissero distratti dalle lor applicazioni, espressamente comandò, che se fossero laici stato fosse lor Giudice il Gran Cancelliero tanto nelle cause civili, quanto criminali, e se Cherici, dovesse giudicar di loro il Vescovo di Napoli con vietar espressamente, che alcun d'essi consigliar potesse, o perorare, o parlar cause civili, o criminali contro dell'altro, o del Gran Cancelliero; dando piena facoltà a questi col consiglio del Priore cancellar chiunque altrimente operasse da tal corpo. Finalmente si viene a parlar di quelle persone, le quali esser poteano decorate dalla Laurea Dottorale, e del modo, che si dovesse serbare per esser a quella ammes-

ammessi; e quanto al primo escluse da questi onori Giovanna II. tutti quei, che non sono legittimi, e tutti gl' infami, e vituperosi; riguardo al secondo ordinò, che quello Scolare, che bramava conventarsi in Legge, o in Medicina, o in altra facoltà, elegger si dovesse un de' Dottori di quel Collegio, in cui aspirasse ascendere alla Laurea Dottorale, che più gli piacesse, il quale privatamente esaminandolo, ritrovandolo idoneo lo presentasse al Cancelliero, e a questo, e agli altri del Collegio attestasse della di lui abilità, e dottrina. Dopo questo privato esame il medesimo Gran Cancelliero deputasse altro Dottore Collegiale, da cui si dovesse al dottorando dar due Leggi, l'una del Codice, e l'altra del Digesto vecchio; e due Canoni, l'uno del Decreto, e l'altro del Decretale, se nell'una, o nell'altra Legge bramava d'esser conventato, o le due Leggi sole, o li soli due Canoni, se soltanto in una; e se nella Medicina, se gli assegnassero de' punti sugli Aforismi d' Ippocrate, e i libri della Fisica d' Aristotele; e per la pratica, o sia Cirurgia nel libro Tigniche, che quella forse comprendeva, con obbligo di dover il detto Scolare nel dì appresso venir nell' istessa ora a spiegarli, e sporli innanzi a tutti li Collegiali, per esser di nuovo esaminato da questi dopo udita la S. Messa dello Spirito Santo, e che il Dottor più giovane del Collegio dovesse almeno fargli due argomenti per due mezzi termini su di ciascun punto, serbando tutti gli altri il silenzio; e dopo avergli l'esaminando risposto, potesse novellamente egli una, o due altre volte replicarlo con due altri mezzi termini per udire la nuova risposta, che da quello se gli desse; ciò fatto volle, che i voti dar si dovessero proprj, e suggellati sopra la di lui approvazione, li quali dal Segretario del Collegio dovessero dinanzi al Cancelliero scriversi per ordine

con dar prima il giuramento del ſegreto in guiſa, che l'eſaminato rimaner doveſſe approvato, o riprovato giuſta il maggiore, o minor novero de' voti, che a favore, o contro aveſſe avuto; e ſe ſi trovaſſero quelli pari, ſtabilì, che il Gran Cancelliero aveſſe dovuto dirimer detta parità ſecondo gli aveſſe dettato la ſua coſcienza, con obbligarſi però prima il medeſimo candidato con giuramento di ricever al più tardi tra lo ſteſſo anno pubblicamente il Magiſtero nell'iſteſſa Città di Napoli, ſecondo il ſolito. In ultimo ſi venne dalla Regina a ſtabilire i doni, che dal Dottorato dar ſi doveano a' Collegiati; e anche in queſto memore ella del noſtro Studio, e tutta intenta a favorirlo, ſtabilì tra l'altro, che a' Bidelli dato ſi foſſe mezzo ducato per ciaſcuno, e due paja di guanti al Giuſtiziero de'Scolari, ſe colà ſi foſſe mai trovato; e uno altresì a tutti li Profeſſori, che per avventura v'andaſſero; dichiarando eſpreſſamente, che con queſte ordinazioni a tali Collegj pertinenti non intendeva in nulla pregiudicare li privilegj di eſſo Giuſtiziero, e quelli de' Scolari, e dello Studio, del quale quaſi come un ſegno d'onore, e per un certo che di ricompenza verſo quelli, che in eſſo occupavano il Magiſtero da quel tempo in poi, come oggi anche s'oſſerva, in tutti i privilegj, che di dottorato vi ſi formano, ſe ne preſe a fare un'orrevole memoranza con que' motti: *Glorioſa, & veneranda toto orbe terrarum famoſiſſimi Studii Neapolitani auctoritas*: a tale, che queſti ſon divenuti ora una formola per tutti li privilegj, che in detti Collegj ſi ſpediſcono.

Come dunque al noſtro Studio il dritto non apparteneva prima di Giovanna II. di conferir li gradi; ma sì bene, ſecondo che da noi ſi diſſe ſopra, al Re; così ella con queſti ſuoi regolamenti, con cui riduſſe in for-

ma

ma di Collegio la radunanza di quelli, de' quali solito era il Gran Cancelliero, cui ciò commetteva, al suo tempo servirsi, avendo a quello, e a questi quel dritto tutto conferito, ch' era suo proprio, niun pregiudizio venne a' pubblici nostri Professori a recare; onde quelli, che il contrario scrissero, di gran lunga errarono, avendo più volte in questi privilegj, come quelli leggendo può ciascuno ravvisare, espressato di non intendere in nulla di minuire i privilegj dello Studio, e del Giustiziero, e degli stessi Scolari, i quali volle eziandio che il Gran Cancelliero estremamente proteggesse; e rimase pur in tanto come prima il costume; cioè, quelli, che bramavano di dottorarsi in Legge, di graduarsi o nell' una, o nell' altra giusta, che lor più aggradiva, ovver in ambedue insieme, come da quel, che di Afflitto, il quale visse molto dopo, abbiam sopra recato si ravvisa; e deve egli avvertirsi di più, che al tempo del Re Ruberto, e suoi antecessori, a quelli, che al mestier dell'avvocare s'applicavano non bastava il dottorato; ma esporre doveansi per quello a nuovo esame, il quale si faceva il più in presenza de' medesimi Principi, come da più di lor Registri appare (247); dell' istessa maniera, che oggi quelli, che aspirano alla Giudicatura, e alli Regj Governi, quantunque dottorati, devono novellamente esporsi all'esame di quelli, i quali a ciò dal Principe son deputati.

Ma avvegnachè tutti i nostri Scrittori consentino in dar a Giovanna la lode d'aver fondato il Collegio de' Dottori; alcuni vi sono però, che dubitano se alla medesima di vero si debba anche quella d' aver eretto il Collegio de' Medici, per quelle parole, che nell' anzidetto privilegio, il quale a questo Collegio appartiene, spedito

(247) *Reg.* 1320. 1321. *l. A. fol.* 374. *a t. e* 1325. *e* 1329. *l. O. fol.* 224.

dalla stessa Regina, si leggono: *Qui nobiles instantissime supplicarunt, ut Collegium artium, & medicinæ Doctorum, quod alias in dicta Civitate a nostris Prædecessoribus illustribus Siciliæ Regibus ordinatum viguit reformare, creare, atque melius ordinare in eadem Civitate, & ipsum jam factum de nostra dominica potestate confirmare benignius dignaremur*. Ad ogni modo che di ciò ne dicano altri, dalle cose, che noi in questo, e ne' precedenti libri innarrammo, egli chiaramente si vede, che questo Collegio, supposto, che stato fosse eretto prima di quello de' Dottori in Legge, non possa esser più antico del tempo di Ladislao, e quelle parole: *a Prædecessoribus illustribus Siciliæ Regibus*, che nel privilegio, come abbiam detto, di quello si leggono: è probabile, che state fossero aggiunte incosideratamente per la barbarie del secolo, o come sembra più verisimile state fossero poste in grazia degli stessi Collegiali da quelli, che lo formarono, senza l' intelligenza della Regina, per dar anche con questo al lor novello Collegio qualche aria d' antichità, e opporlo in qualche modo a quello di Salerno. Quindi è, che sono diametralmente opposte alle anzidette parole dello stesso privilegio, quelle, che in appresso vi si leggono, del tenor, che siegue, le quali manifestamente appalesano la verità di quanto da noi si afferma: *In primis ad decorem, atque famam dictæ Scientiæ medicinæ volumus, dicimus, & statuimus quod artium, & medicinæ Doctores dictæ Civitatis Neapolis habeant simul tanquam unum corpus approbatum collegium licitum, & honestum &c.* Cessa dunque ogni difficoltà, ed ogni nebbia di dubbio su questo particolare; e niuno altro, che Giovanna, come con tali parole ella medesima confessa, dobbiamo anche di questo Collegio riconoscerne fondatrice.

E notisi quì, come cosa degna di qualche osservazio-

ione, che non meno in questo privilegio, che nel Di-
loma di Carlo I. del 1278. da noi poco anzi rappor-
ito, si rinvenga la voce: *Baccalarius*: Baccelliere, ch'era
uello, il quale nello Studio di Legge, o di Medicina
ercitato si era per l'intiero spazio di quattro anni, in
iodo, che si credeva abile a sciogliere tutte le que-
ioni, che potevano mai nascere sulla sua professione;
d era così detto a *bacillo* dalla verga, che gli si deva
er segno dell'autorità magistrale. Quindi si vede, che
i questi tempi nel nostro Studio conferivansi anche
itti que' tre diversi gradi, che conferir soleansi ezian-
io in quel di Bologna, e di Parigi; il primo de' quali
gli era questo di Baccelliere; il secondo la Licenziatura,
ella quale pur espressamente si parla nell'anzidetto Di-
loma di Carlo I. consistente in non altro, che in dichiarar
iascuno, che conventar si volea in Legge, in Medicina,
i Teologia, o in altra nobile facoltà, abile di già ad esser
onventato; e il terzo grado finalmente si era quello di
)ottore, con cui si conseguiva la piena facoltà di eser-
itar il suo mestiere mediante quelle solennità, che oggi
nche questa si conferisce.

XXIII. Del Collegio de' Teologi, e del suo autore.

Oltre però la fondazione di questi due Collegj si vuole
a alcuni, che in questo secolo fosse stato eziandio eret-
) quello de' nostri Dottori in Teologia, e propriamen-
: dal Re Ladislao nel 1410. altri però questo il metton
ondato ne' tempi di Ruggieri; e accresciuto soltanto di
regi da Ladislao nel detto anno 1410. come altresì dal-
stessa Giovanna II. nel 1428. e nel 1430. Ma non
stante una gran diligenza da noi usata ne' Regj Archi-
j, non ci è riuscito in niun modo possibile il rincon-
rarci a cosa, da cui avessimo mai potuto conoscere qua-
di costoro più colpiscano al segno. Nel Diploma, che
uesto Collegio vanta della Regina Giovanna del 1430.

per

per parte di questa, in quello si asserisce: che avendole rapportato i Teologi alcuni loro statuti, co' quali aveansi a regolare, le ne aveano dimandata la conferma, affin potessero aver forza di legge, e che uniformandosi alla lor domanda del pari, che Ruggieri fondator del Collegio, permetteva loro senza tema di esser accagionati di monopolio, far potessero le lor adunanze, e avvalorar co' lor giuramenti tutto ciò, che credevano poter servire a promuovere la nostra Veneranda Religione. Ordina dopo, che nel lor Collegio stato vi fosse sempre un Priore, o Rettore, che ne rappresentasse il capo, così come stabilito avea Ruggieri; e che questo eletto si fosse a voti segreti anno per anno, con udir ogni volta, che ciò facessero prima la Messa dello Spirito Santo in quella Chiesa, che fosse stata loro additata dal Cancelliero, e dal Rettore; e soggiugne, che per una tal creazione bastasse un voto sopra la metà de' votanti, caricando la lor coscienza nella scelta, che sarebbero per farne; e qualora nel giorno destinato ad eleggerlo non si compisse l'opera per dissenzione, che tra loro nascesse, spettasse al Cancelliero lo sceglierne uno a sua voglia, come altresì il destinare il Vicecancelliero; e che per questa carica sceglier si potesse qualunque del Collegio, purchè fosse de' partecipanti, il numero de' quali oltrepassar non dovesse i 72. e qualora se ne volesse ammettere altro di più, se n'avesse a domandare il Real Beneplacito. Stabilisce in oltre, ch' essendo stato il Collegio da' Ruggieri fondato pe' Preti secolari, e pe' Monaci vi si potessero ammettere per l'avvenire Religiosi d'ogni ordine. Eletto il Priore, vuole, che si eleggessero dieci altri Maestri, i quali a ogni ordine del Cancelliere, e Rettore unirsi dovessero a trattar de' negozj appartenenti al Collegio, che lor venissero proposti. A riguardo poi de' libri

bri, o ſcritture, che lor ſi mandaſſero ad eſaminare, ordina, che coſa cotanto ſeria ſi eſaminaſſe dall' intero Collegio, che ſe ne ſcriveſſe, e regiſtraſſe il ſentimento coll' incaricare il Cancelliero, e Rettore dell' eſecuzione di ciò, che dalla maggior parte ſi foſſe determinato. Pone in balia del Cancelliere, o di chi ne rappreſentaſſe le veci, l'elezion del Notajo, dello Scrivano, e de' Bidelli, che doveſſero ſervire il Collegio. Vieta eſpreſſamente, che al grado di Dottore in Teologia ſi ammettano ſcomunicati, infami, e di mala riputazione, non ortodoſſi, e quelli, che non aveſſero per più anni la ſacra Teologia appreſa nelle Regie Cattedre, alle quali comandò, che nè anche poteſſe aſcendere chiunque ſtato non foſſe prima dal Collegio de' Teologi approvato. Quanto a coloro, che vi voleſſero eſſer ammeſſi, ſtabiliſce, che ſi poteſſero ſcegliere un de' Maeſtri del Collegio a lor voglia per farſi eſaminare privatamente, e ritrovatiſi capaci preſentar ſi doveſſero al Cancelliero, e Rettore, avanti a' quali ſi trovaſsero nel Collegio, e in ſua coſcienza dichiararli idonei a ricevere un tal onore. Ciò fatto aveſſer a darſi loro quattro punti ſcelti dalle ſacre pagine, ſu de' quali fra lo ſpazio di ore 24. accinger ſi doveſſer a [illegible] eſſer eſaminati da' Dottori del Collegio. E [illegible] approvati, riconoſcer doveſsero i Maeſtri, e i [illegible] Collegio con que' piccioli doni, che ſi [illegible] additati ne' privilegj de' ſuoi Predeceſſori [illegible] chiara, che a maggior onor del Coll[illegible] elia e ordinato nel privilegio [illegible] e Medici, che ove interveniſſer [illegible] conferire il grado dottorale a [illegible] munerati con un pajo di [illegible] un de' più celebri Diplom[illegible] imputato alla Regina G[illegible]

ſterebbe a decidere la queſtione, di cui ſi tratta; ma come vi fu pur chi lo ebbe per falſo, e per apocriſo, noi non facciamo su di eſſo molto gran fondamento; tutta volta furono gli regolamenti, che in eſſo ſi comprendono, in queſto Collegio lungamente quaſi tutti in oſſervanza, e oggi anche ſe n' oſſerva una buona parte, ſecondo che nel quinto libro di queſta Storia più diſteſamente diremo.

XXIV. Del modo, con cui provedevanſi le Cattedre in queſti tempi.

Quanto poi alla proviſta delle Cattedre in tutti queſti tempi non rinveniamo ſtabilito altro di nuovo di quel di prima; il perchè ſi conferivano ancora ſecondo l'antico coſtume dal Re, o dal G. Cancelliere, ſecondo ſopra ſi diſſe per oppoſizione, e con porre quelli, che aſpiravano d'ottenerle all'eſame di coloro, che di quella, o di quell'altra facoltà erano più intendenti, come parlando di ſe Giacomo Belviſio atteſta in alcuni luoghi delle ſue opere; o venivano elleno dal Re medeſimo a perſone, della cui dottrina non ſi dubbitava, direttamente, ſenz' altro cercarne conferite; ciò, che più chiaramente ſi vede da' ſeguenti due diplomi del Re Carlo II. amendue indrizzati a' Dottori, e Scolari del noſtro Studio: l'un de' quali è a pro di Franceſco di Teleſa, (Città nella Provincia di Campania Felice) da noi ſopra di già rammentato, che ci laſciò *Gloſſæ ſuper Conſtitutiones Regni Siciliæ*: e ottenne da quel ſavio Regnante la Cattedra del dritto civile mediante un rigoroſo e pubblico eſame; e l'altro a pro di Riccardo da Sorrento, che ebbe la Cattedra di Medicina da quello ſteſſo Sovrano ſoltanto mediante gli atteſtati, che ebbe della ſua ſufficienza, e dottrina. Il tenor del primo egli è (248): *Scriptum eſt Doctoribus, & Scholaribus Studii Neapolitani = Dominus Franciſcus*

(248) *Regiſt. ſignat.* 12. *fol.* 131.

ciſcus de Thelesia Juriscivilis profeſſor petiit ut ei legendi licentiam in Neapolitano Studio largiremur. nos zelo dilectionis & affectionis quem erga augumentum Neapolitani Studii gerimus; quamvis in Regio Studio per Guidonem de Subſavia Doctorem legum & alios examinatus extiterit: ipſum nihilominus per Magiſtrum Guillelmum de Taronvilla & per legum Doctores & Magnæ Curiæ Judices & alios de noſtro Conſilio ſapientes ut moris eſt examinari fecimus & omnium conſenſu idoneus & ſufficientiſſimus inventus ſibi librum per Thomaſium de Porta Juriscivilis profeſſorem Conſiliarium dari fecimus & ei legendo licentiam . . . . conceſſimus &c.

Il ſecondo è: come ſiegue (250): *Scriptum eſt Juſtitiario Scholarium & Doctoribus Neapolitani Studii tam preſentibus quam futuris &c. = Magiſter Riccardus de Surrento Doctor in Phiſica fidelis noſter nuper adiens preſentiam noſtræ Magieſtatis expoſuit. quod cum ipſe qui a teneris annis literarum Studiis deditus in ſudore & algore continuo medicinalis ſcientiæ metam attingens in Bononie Studio poſt debitam examinationem publicam & privatam ut moris eſt conventum & licentiam habuit regendi ubilibet in eadem ſcientia. cupiat in Neapolitano Studio regere ut ſibi & aliis proficiat in legendo: & ſupplicaverit ut exinde ſibi licentiam concedere dignaremur. nos de ſufficientia & bonitate ſua fide dignorum teſtimonio accepto laudabili ac de dictis conventu ejus & licentia inſtructione recepta per publicum ſcriptum ydoneum noſtre Curie preſentatum dignum fore cenſentes quod idem Magiſter Riccardus qui in Regione remota magiſtralis honoris titulum eſt adeptus in Patria ſua ſibi ſit honorificus & aliis fructuoſus. nec minus diligentius attendentes quod per multiplicatam ſubditorum ſcientiam Re-*

(250) *Reg. 1795. l.D. fol. 164.*

gni solum exaltatur: ipsius supplicationibus clementer admissis prefatam petitam licentiam regendi in medicinali scientia in dicto Neapolitano Studio eidem Magistro Riccardo duximus concedendam. Quocirca fidelitati vestre precipimus quatenus non obstante si examinatus & approbatus non extitit per Doctores dicti Neapolitani Studii juxta ordinationem que facta fuisse dicitur circa id per clare memorie Regem Inglitum Dominum Patrem nostrum Prefatum Magistrum Riccardum regere in predicta scientia medicinali in prefato Studio ad honorem & fidelitatem nostram libere & pacifice permittentes nullam ei super hoc vel ipsum audire volentibus inferatis molestiam vel offensam nec per aliquos permittatis inferri. Datum Anagnie per Bartholomeum de Capua Militem &c. die 10. *Junii* 8. *Indictionis.*

DELLA STORIA

DELLO

STUDIO DI NAPOLI.

LIBRO IV.

Ove si comprende la Storia di questo Studio dall' anno 1435. *fino al* 1504.

On avendo Giovanna II. di se, come dissimo nel passato libro, lasciata alcuna prole, furono i disordini cagionati nel Regno dalla sua morte senza dubbio gravissimi. Imperocchè avendosi ella adottato Alfonso Re di Aragona, ed indi poco ben soddisfatta di quello, adottatosi Luigi III. figliuolo di Luigi II. d' Angiò secondogenito di Giovanni II. Re di Francia, adottato anche da Giovanna I. si sparse appena la novella della sua morte, che si vidde il Regno tutto in fazioni. Voleano alcuni Renato figliuolo di Luigi III. altri aderivano ad Alfonso d' Aragona; e molti anche v'erano, che seguivano le parti della Corte di Roma, la quale pensava tutt' ora a destinar in queste Provincie un novello Regnante; e pretendeva, che ciò l' appartenesse di ragione, e per propio suo dritto. Ma alla per fine dopo varj rumori, e dopo

I. Signoria di Alfonso in questo Regno dopo quella di Giovanna II. sue prime imprese. Instituzione del Sacro Consiglio. Riforma del nostro Studio fatta da lui; e nuova conferma degli antichi privilegj.

po molti anni di guerra ne rimase Alfonso assoluto Signore nel 1442. il quale essendo di parere, com'è in fatti, che la Regina d'ogni virtù fosse la giustizia; *Sine qua Regna sunt latrocinia*; giusta lo che egli medesimo si spiega nel Diploma, con cui diè forma al Tribunale del Sagro Consiglio (1); portato da un tanto eroico sentimento, applicossi ben tosto al buon sistema di quella con riordinar in Napoli tutti i Tribunali, che v'erano. E come tra gli uomini, che presso di se avea di fina dottrina, e prudenza, rinvenivasi anche Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, che nato in Xantiva della stessa Diocesi, e avendo fatto i suoi Studj nell'Università di Lerida, per li mirabili progressi fattivi, stato era in quella Università non che conventato, ma creato ancor Cattedratico; il Re Alfonso col costui Consiglio eresse, per li ricorsi, che portavansi continuamente a lui dalle determinazioni della Gran Corte, e dell'altre Corti inferiori non meno della Città, che delle Provincie del Regno, un nuovo Tribunale ad esempio di quel di Valenza, che fu appunto quello, che dianzi si disse, del Sacro Consiglio; detto perciò il Tribunale dell'Appellazioni; ove presedè lo stesso Borgia infino all'anno 1444. in cui fu creato Cardinale, indi nel 1455. assunto al Papato col nome di Callisto III., e alle volte anche lo stesso Re, per lo qual riguardo fu detto Sagro (2); stabilendo, che non fosse stato eretto se non in Napoli, che era la Metropoli, e la Sede Regia: *cui sedem, locumque in Urbe Neapolitana, & Regni Urbium omnium suprema, ac Metropoli, constituimus*, come egli dice in una Pram-

(1) *Reg. Reg. Privileg. Reg. Alph. I. anni* 1449. 1450. *e* 1451. *fol.* 21. *Archiv. Regè Cam.* incomincia: *Dum præsenti deputavimus.*

(2) *V. l'Autor. della Stor. Civil. del Regno l.* 26. *C. IV.*

Prammatica (3). Indi come questo Principe era pieno di nobilissime cognizioni, e portava alle lettere un sommo, e singolare amore, con dilettarsi soprattutto della lezione degli Storici Romani, e spezialmente di quella di Livio, di cui concepì sì alta stima, che proccurò aver da Padua di sì rinomato Storico un osso del braccio, il qual fece in Napoli con somma pompa trasferire; vedendo già posto ordine alla giustizia, e conoscendo ottimamente da se, senza l'altrui consiglio, che non potea quella ben amministrarsi, se non da persone di gran sapere, e da talenti esercitati in ogni genere di scienza; e tenendo di mira la felicità, che potea da quelle ridondare a' suoi sudditi, si rivolse con tutto l' animo a dare miglior forma al nostro Studio, confermandogli tutti que' Privilegj, che gli erano stati da' suoi Antecessori concessi; e massimamente l'immunità de' passi, e de' dazj per tutto quello, che delle Provincie del Regno, o da fuora rimesso era a coloro, che in questa Città per Causa de' loro Studj dimoravano (4); per la cui osservanza quanto allora s' invigilasse vedesi non solo da molti Registri d'Alfonso; ma ben anche dall' Istruzioni, e Capitoli della Regia Camera (5) dati a Renzo d'Afflitto, Portolano della Provincia di Calabria in quelli stessi tempi, cioè allo intorno dell' anno 1452. Conferì ancora le Cattedre agli uomini più dotti di que' tempi; facendo quelli venire infino da lontane parti con pensiero di rendere questa Città di giorno in giorno vie più sempre illu-

(3) *Pragmat.* 2. *de offic.* S. R. C.

(4) *Camm.* 5. *Reg. Alph. I. ann.* 1443. *fol.* 379. *in Cam.* 4. *l. H. sc.* 1. *n.* 5. *Arch. Reg. Camer. Item Commun.* 4. *l.* H. *sc.* 1. *n.* 5. *fol.* 12. 194. *Item Comm. XI. an.* 1452. *ad* 1454. *Camm.* 4. *l.* H. *sc.* 1. *n.* 32. 102. *Item Comm. I. ann.* 1454. *ad* 1456. *Camm.* 4. *l.* H. *sc.* 1. *n.* 34. *fol.* 140. & *seg. Item Commun. XII. anno* 1454. *a* 2. 1456. & *Camm.* 4. *l.* H. *sc.* 1. *fol.* 25. *Commun.* 14. *ann.* 1456. *Commun.* 4. *lit.* H. *sc.* 1. *n.* 36. *fol.* 30. *e* 41.

(5) *Commun.* 15. *ann.* 1444. *ad* 1456. *comm.* 4. *l.* H. *sc.* 1. *n.* 28. 242. 243. *n.* 253.

lustre, e paregiabile a qualunque altra più culta dell'Europa; *nostræ intentionis existit dictam Civitatem nostram Neapolis, favente Altissimo, cunctis ornamentis, documentisque in dies melius reformare:* tanto egli dice in un diploma, con cui chiamò egli Francesco de Pelatis da Padua a leggere in questo Studio il dritto Civile, e Canonico, secondo che esso di tempo in tempo ordinato gli avrebbe, creandolo anche Consigliero del Sacro Consiglio col soldo di ducati cinquecento, e con la facoltà di poter andare in questo Tribunale, quando a lui piacesse, affinchè non intralasciasse la lettura; siccome è manifesto dal medesimo diploma, che è il seguente (6):

II. Professori di Leggi di questi tempi, e loro opere.

ALPHONSUS &c.

SPectabili viro egregioque utriusque juris Doctori Francisco de Pelatis de Padua, nobis plurimum dilecto gratiam nostram & bonam voluntatem. Convenit Consilia Principum, ubi totius Reipublicæ vertitur interesse, & grandium fit discussio causarum, peritissimorum, proborumque virorum congregatione repleri, ut cuncta suo ordine rectoque calle in justitiæ ministratione procedant: sic etiam qui ad aliorum doctrinam perficitur, expedit in ea refulgeat: sitque vita, scientia perfectisque moribus eruditus: iis itaque ornamentis personam vestram decoratam esse probabiliter cognoscentes, confisique plurimum de vestris fide, sufficientia, & legalitate, vos præfatum Franciscum, unum ex Consiliariis nostris ordinariis, in nostro Sacro Consilio Neapoli, residenti, ex nunc in antea, deliberato animi proposito, vita vestra durante, tenore præsentium de certa nostra sciẽtia facimus, crea-

(6) *Exeq. l. 1451. a. 55. fol. 32. at. in Antiq. rubr. sed in hodier. 5. fol. 10. at. Arch. Reg. Cam. & apud Topp. de Orig. Tribun. l. 2. in fine.*

creamus, ac pariter ordinamus, ita quidem, quod ex nunc in antea, & quandiu vobis fuerit vita comes in dicto nostro Consilio Neapoli residenti, totiens quotiens dictum consilium regetur, adesse possitis, & valeatis, tanquam unus de Consiliariis nostris ordinariis, per nos noviter ordinatus, causasque, & negotia nostra, ac partium; quæ ibi tractabuntur audire, votumque vestrum super illis dare quotiens fuerit opportunum: ac omnia acta & singula in eodem consilio facere, dicere, & allegare quilibet alius ordinarius Consiliarius noster in dicto Consilio Neapoli residenti ordinatus, facere, dicere, & allegare potest, dictoque Consiliariatus spectabit officio, & quia nostræ intentionis existit dictam Civitatem nostram Neapolis, favente Altissimo, cunctis ornamentis documentisque in dies melius reformare: volentesque in præsentiarum super doctrina, & lectura Jurium Canonici, & Civilis aliquem præficere, & ordinare, qui in ipsis scientiis peritissimus habetur: habentesque de vobis testimonium laude dignum; vos præfatum Franciscum Consiliarium nostrum ad legendum in Jure Canonico, vel Civili, ut vobis per nos injunctum fuerit, & mandatum ordinariè, tam civibus dictæ Civitatis, quam exteris ad Civitatem ipsam confluentibus, diebus solitis & consuetis, ac more solito, & consueto, & ut ad dictam lecturam vobis spectare videbitur earundem tenore præsentium ordinamus, & deputamus, & quia uno eodemque tempore non possitis dicto Consilio, & lecturæ personaliter interesse, volumus, quod in præsentiarum, quia magis nobis necessarius videmini, circa lecturam dictorum jurium, vel ipsorum alterius, ut vobis injungetur, intendere, & vacare debeatis, ita quidem quod quotiescumque vobis opportunum esse videretur pro utilitate, & commodo nostræ Curiæ, coram nobis, dictoque nostro consilio interesse, illud facere, omnino possitis, & valeatis, dicta non obstante lectura, & ne in prædictis propriis sumtibus laborare cogamini, ac etiam circa

quæ nobis commisimus libentius, attentiusque intendatis vobis prædicto Francisco ad vitam vestram provisionem, annuam ducatorum quingentorum de Carolenis habendam, siquidem & percipiendam per vos, per manus magnifici & dilecti Consiliarii, & Thesaurarii nostri generalis in hoc Regno Siciliæ Petri de Capdevila &c. Ac aliorum functionum, aut alterius cujuscumque receptoris pecuniarum nostræ Curiæ, de quibusvis ipsius nostræ Curiæ pecuniis ad eorum manus proventis & proventuris solvendam vobis per terminos, & solutionis sequentes: Videlicet in festo Paschæ Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi, centum sexaginta sex duc. tar. tres & gr. sex cum dimidio; & in festo Sanctæ Mariæ mensis Augusti alios centum sexaginta sex duc. tar. tres & gr. sex cum dimidio; & in festo Nativitatis Domini, alios centum sexaginta sex duc. tar. tres gr. sex cum dimidio: Damus, tradimus, & assignamus, volentes ob merita vestri dicti Francisci, quod dicta annua provisio ducatorum quingentorum vobis solvatur terminis elapsis v3; Nativitatis Domini Paschæ Resurrectionis anni præteriti XV. Indict. quibus nobis fideliter servisti integra absque aliqua contradictione, ex eo quod nostræ intentionis sint provisionem prædictorum a dicto die, & termino vobis tradatur, & assignetur; mandantes propterea earumdem tenore præsentium Reverendo in Christo Patri Episcopo Urgellen. Sacri Nostri Consilii Præsidenti magnificisque Logothetæ, & Prothonotario, ac Cancellario Regni hujus magnifico Camerario Præsidentibus, & Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ, nec non Generali Thesaurario aliisque pecuniarum nostrarum Perceptoribus præsentibus, & futuris, quatenus dicti Præsidens, & Prothonotarius ad dictum Consilium dictusque Cancellarius, ad lecturam vos favorabiliter recipiant, & admittant dictique Thesaurarius, & Perceptores pecuniarum vobis dictam provisionem annuam ducatorum quingentorum modo prædicto assignata, absque aliqua contradictione

nul-

nullo a nobis expectato mandato solvant &c.

Di quei pubblici Professori di Giurisprudenza, che vissero in tempo della Regina Giovanna, non rinveniamo sotto Alfonso altro, che seguito avesse le sue lezioni, salvo che Girolamo di Miraballis Patrizio Napoletano, il quale fu da questo Monarca creato anche Consigliero del S. Consiglio con la provvisione di ducati 500. come appare da un diploma riferito dal Toppi, in cui vien chiamato: *probatissimum Juris Civilis interpretem* (7); e appresso Giovanni Luca Lombardo, come vuole il medesimo autore nella sua Biblioteca, si conservava un volume col titolo: *Lectura Domini Hieronymi de Miraballis super 6. 7. 8. libr. Cod.;* ma sembra probabile nulladimeno, che oltre questi stati vi fossero altresì degli altri dell' istessa età; ove pur non piaccia presupporre esser una buona parte di quelli mancati per la peste, la quale parimente prima che Alfonso incominciasse a regnare, sappiamo che incrudelisse in Napoli, e in queste Provincie, o per altro accidente; e che ad altri avesse Alfonso stesso dato congedo. Il perchè furono nel nostro Studio proposti da questo Re a leggere Giurisprudenza Francesco Antonio Guindaczo, e Michele Riccio celebri Giureconsulti, che furono creati eziandio da lui primi Consiglieri; e si trovano come tali menzionati orrevolmente pur nel detto diploma della fondazione del S. Consiglio: *dum præsenti deputavimus* (in quel si legge) *infrascriptos videlicet, Baptistam de Plathamone Vicecancellarium nostrum, Valentinum Claver Regentem Cancellarium, Nicolaum Fillach, Franciscum Antonium Guindacium, Hieronymum de Miraballis, & Michaelem Riccium utriusque juris professores, consiliarios fideles, nobisque dilectos, quibus decrevimus omnes*

Hh cau-

(7) *P. 2. l. 5. c. 20. de orig. Tribun. ex regi l. 1451. ad 55. Arch. R. C. fol. 52. e 94.*

causas Regnorum nostrorum Occiduorum, & Regni Siciliæ ultra Farum esse remittendas, & etiam omnes causas Cameræ nostræ Summariæ, in quibus de jure disceptabitur, nec non aliarum querelarum, & supplicationum Regni hujus Siciliæ citra Farum &c.

Francesco Antonio Guindaczo del Seggio Capuano fu senza dubbio molto insigne nelle leggi a' suoi tempi; e avea fatto il corso delle scienze nell'istesso nostro Studio, nel quale fu posto da Alfonso a leggere il dritto Civile (8), e creato Consigliero nel 1446. e Presidente di Camera nel 1451. (9); nel 1453. fu mandato poi dal medesimo per Ambasciadore in Firenze, come attesta Bartolommeo Facio (10). Michele Riccio fu Canonico di Capua, come appare dall'Archivio del Capitolo (che che ne dica in contrario il Toppi, che lo fa oriundo di Castello a mare di Stabia) e Gentiluomo Napoletano del Seggio di Nido. Egli apprese giovane le scienze anche nella nostra Università; e si contraddistinse dopo non meno nel Foro, che nella Cattedra; essendo stato grandissimo Giureconsulto, ed eminente Avvocato ne' nostri Supremi Tribunali, e un Cattedratico di gran grido del nostro Studio, ove lesse il dritto Civile molto giovine sotto Alfonso, che lo creò anche Consigliero, e Presidente di Camera; e nel 1445. lo mandò con altri Ambasciadori a Papa Niccolò V. per la comune pace d'Italia; come si può vedere appresso il Lellis, che ne scrisse la vita.

In oltre furono d'Alfonso impiegati a leggere il dritto Civile, e Canonico, Giovannantonio Carafa, Paride del Pozzo, Lupo de Spejo, Andrea Mariconda, Antonio d'Alessandro, e Angelo Riccio.

Gio-

(8) *Comm. 7. ann. 1451.*
(9) *Lib. X. Commentar. de reb. gest. ab Alphonso.*
(10) *Nap. sacr. fol. 293.*

Giovannantonio Carafa fu non meno famoso Leggista, che Canonista; fu egli anche caro cotanto ad Alfonso, che fu eziandio creato Consigliero col soldo di cinquecento ducati; e s'inganna l'autor della Storia Civile del Regno, il quale lo crede innalzato al grado di Consigliero da Ferdinando I. Quindi è, che di lui si legge in un Registro d'Alfonso: *Claritate scientiæ, præstantiumque virtutum, ac in nos benevolentia singulari magnifici, & dilecti Consiliarii nostri Jo: Antonii Carafa legum doctoris, ac militis diligenter inspectis, quibus eum dignum reputamus numero, & cœtu aliorum sex de nostro consilio aggregandi*; e circa la fine: *ut inter eos septem de dicto nostro Consilio nullo discrimine hinc in antea agatur, eidem Joanni Antonio Carafæ uni ex consiliariis prædictis dictam annuam provisionem ducatorum quingentorum super juribus taxæ generalis foculariorum dudum in generali parlamento ultimo Neapoli celebrato impositis per totum hoc Regnum Siciliæ &c. datum*. Questo privilegio d'Alfonso lo confermò soltanto dopo il Re Ferdinando I. nel 1458. (11) con un altro diploma, che si legge presso il Toppi: *motus*, come in quello si dice, *considerationibus, quibus motus fuit quondam Rex ejus Pater*; ma non fu egli, che lo creò per la prima volta Consigliero. Fu anche Presidente di Camera, e Dottor del Collegio sotto Alfonso, il quale trattò a tutto potere accomandarlo al Pontefice Eugenio IV. nel 1. Ottobre 1439. 3. *Indict. ut Archiepiscopatum Salernitanum venerabili viro Antonio Carafa decretorum doctori conferret*; e ne diede la premura altresì a'suoi oratori in Roma (12). Lesse per più anni Jus Civile, e Canonico; e in una lettera d'Alfonso

(11) *Reg. Privileg. Alph. I. ann.* 1449. 1450. 1451. *e* 1452. *fol,* 8. R. C. *e apud Topp. p.* 2. *l.* 5. *e.* 20. *de orig. Tribunal.*

(12) *Comm.* 9. *Alph.* 1439. *e* 40. *fol.* 3. *a t. e fol.* 216.

con la data del Castel Nuovo *Neapoli X. Aug. pr. Indict.* 1457. gli si rinvengono costituiti annui ducati 100. tanto a lui, quanto a Francesco Guindaczo, per la lettura, ch'essi doveano fare, da pagarsi loro dagli emolumenti della trigesima delle cause del S. C. (13); e in un altro Registro dello stesso anno si trova ad essi ordinato il pagamento degli anzidetti ducati 100. per la lor lettura (14).

Paride del Pozzo nato in Piemonte nel Ducato d'Amalfi, due miglia lontano da Castello a mare (15), venne giovanetto in Napoli, dove nel nostro Studio apprese la legal disciplina. Ma non contento de' nostri Cattedratici, girò per tutte l'Università d'Italia, dove ascoltò i più insigni Dottori di quei tempi (16); ritornato poscia in Napoli fu per la sua gran dottrina dal Re Alfonso, gran favoreggiatore delle lettere, caramente accolto facendolo suo Consigliere, e impiegandolo a leggere anche nello Studio. Di poi essendo già adulto Ferdinando suo figliuolo Duca di Calabria, lo deputò per Maestro del medesimo non meno nelle lettere Umane, che nella Giurisprudenza, e nell'altre scienze (17). Era Paride non pure eccellente Giureconsulto, ma versato per quanto comportavano que' tempi nelle Sacre carte, nella lettura de' Padri, e nell' Opere d'Aristotele, anzi anche dell' Astrologia; e della Storia non fu del tutto ignaro, e sopra i libri di Tito Livio avea fatto di molto studio. Entrò per tanto in somma grazia del Duca di Calabria, e da lui era tenuto in molta stima; e quando Alfonso, dovendo partir da Napoli per la spedizione di Toscana, fece Luogotenente

(13) *Fol. 118. a t. comm. 1. ann. 1455. a 56. comm. 4. l. H. sc. 1. in 34.*
(14) *Fol. 22. comm. 12. d. ann. eamm. 4. l. H. sc. 1. n. 34.*
(15) *V. il Toppi de orig. Tribunal. p. 2. l. 4. n. 27.*
(16) *V. li suo Tract. de Syndicat. in cap. per Syndicatores n. 7. & in cap. an sit [illegible]*
(17) *V. Ipsum tract. de Syndic. Assist. in constituit. hac l. sub. tit. ut post. concl. 4.*

te generale del Regno lo ſteſſo Ferdinando ſuo figliuolo; queſti nel 1446. creò Paride ſuo Auditore generale in tutto il Regno; la qual carica per due anni, che il Re fu aſſente, eſercitò con molto applauſo, ed univerſale ammirazione.

Lupo de Spejo nacque in Valenza, e leſſe nel noſtro Studio in queſto ſteſſo tempo il Decreto. Egli ſi è uno de' più antichi Preſidenti di Camera, come ſi può vedere preſſo il Toppi, ritrovandoſi a queſto poſto nel 1445. e 46. (18).

Andrea Mariconda del Seggio di Capuana ſi contraddiſtinſe anche ſotto Alfonſo nelle noſtre Scuole, ove inſegnò Giuriſprudenza inſieme con Antonio d'Aleſſandro, eſſendo ſtato ſino dalla ſua giovanezza dato a queſta facoltà; e ſi ſegnalò eziandio in queſto ſotto Ferdinando, come appreſſo diremo.

Antonio d'Aleſſandro fu parimente Cavaliero; e fatto avendo in queſto ſteſſo Studio il corſo delle ſcienze, egli non ben pago de' noſtri Profeſſori come Paride, ne cercò degli altri nell'altre Univerſità d'Italia. Fu in Ferrara, e in Siena, dove aſcoltò Franceſco Aretino famoſo Giureconſulto di quei tempi, ſotto la cui diſciplina fece maraviglioſi progreſſi; e fu ancora diſcepolo d'Aleſsandro d' Imola, come narra Matteo d'Afflitto (19). In Bologna preſe il grado di dottore, e di poi ritornò in Nàpoli; appena giuntovi fu impiegato a leggere Giuriſprudenza in queſto Studio ſiccome per più anni fece con tanto applauſo, ed ammirazione, che tirò a ſe uditori dalle più remote parti. Fu egli di acuto, e grande ingegno, piano, e facile nello ſpiegare, chiaro, e copioſo tan-

(18) *V. il Topp. de orig. Tribunal.*
(19) *Afflict. §. item ſi fidelis Tit. quib. mod. feud. amitt. n. 21.*

tanto, che dalla ſua Scuola ne uſcirono innumerabili Giureconſulti, e dotti Miniſtri. Nell'iſteſſo tempo, che inſegnava nelle Cattedre, non tralaſciava eſercitarſi nel Foro, dove riuſcì famoſo Avvocato; e fu egli non men dotto che eloquente; e con difendere delle Cauſe de' primi Baroni non meno orando, che ſcrivendo ſi reſe celebre.

Finalmente fra'Cattedratici di Legge di queſti tempi fu eziandio Angelo Riccio, detto di Briſanto, di Capua, forſe fratello di Michele, il quale fu uno di quelli che ſi ſottoſcriſſero nella pubblicazione de' Capitoli del Regno. Egli leſſe per qualche tempo alcuni trattati di Giuriſprudenza nella ſua patria dal 1439. fino al 1441. dopo il quale fu da Alfonſo chiamato a leggere nel noſtro Studio; onde in una Scrittura di S. Benedetto di Capua del 1440. vien chiamato: *Egregius doctor, & familiaris Domini Regis &c.* ſecondo che il dottiſſimo noſtro Amico, il Signor Canonico Pratilli ci ave atteſtato.

In oltre il coſtume di queſti tempi, ch'era d'attendere ugualmente al Foro, che alle Cattedre, ci porta a dubitare, che avuto aveſſe parimente orrevole luogo tra' Profeſſori di Giuriſprudenza di queſto ſecolo Niccolò Porcinara dell'Aquila, il quale per la ſua dottrina fu ſotto Alfonſo aſſunto alle più celebri dignità, e fu anche Conte Palatino; ma di queſto noi non abbiamo niun certo documento.

III. Profeſſori di Filoſofia.

Nelle Cattedre di Filoſofia, e Medicina rinveniamo propoſti da Alfonſo i ſeguenti, cioè: Bartolommeo de Cambiatoribus di Mantua ſuo medico, che per la di lui gran virtù fu dichiarato eziandio Cittadino Napoletano (20); Bartolommeo de Ciſtis di Seſſa (21); Pier d' Aſel-

(20) *Executor.* 23. *d. Ann. f.* 162. *Ar.* R. C.
(21) *Execut.* 1. *Ann.* 1455. *fol.* 369. *Ar.* R. C.

Afeltro, che ci lasciò i Comentarj sulla Metafisica d'Aristotele; Sebastiano dell'Aquila (non si sa di qual famiglia) di cui fa menzione Tiraquello (22), che scrisse un trattato *de Morbo gallico*, ed anche un altro *de febre sanguinea*, stampati in Basilea nel 1537. e in Lione nel 1532. e lesse eziandio dopo in Padua, comechè morisse nella sua Patria nel 1447. Antonello de Lacertis di Molfetta, che fu anche medico dello stesso Alfonso (23); Gasparro Pellegrino di Capua, il quale letto avea pure in tempo della Regina Giovanna II. e fu parimente medico dello stesso Alfonso, di cui scrisse in latino la Storia, che originalmente oggi si conserva nella libreria de'SS. Appostoli di questa Città; e finalmente Giovanni Abioso da Bagnuolo, celebre non meno in Medicina, che in Matematica, il quale, come scrive il Vossio (24), pubblicò alcuni Dialoghi in difesa dell'Astrologia divinatrice. Ma oltre questi vi lessero forse anche molti di quelli, che fiorirono sotto la Regina Giovanna II.

IV. Cattedra di Teologia di nuovo stabilita nella nostra Università da questo Principe.

La facoltà Teologica, la quale dopo che Carlo II. d' Angiò, come detto abbiamo nel passato libro, diede a' Frati Domenicani, e Agostiniani, e Francescani la cura di leggerla ne' loro Chiostri non meno a' Secolari, che a' loro Scolari Provinciali, con stabilire per questo un competente fondo, essendosi da quel tempo dismessa nel nostro Studio, piacque poi anche ad Alfonso di stabilirvela di nuovo; con ordinare a Lodovico Cardone, Canonico dell'Arcivescovil Chiesa, Maestro in divinità eccellente, di leggerla in esso Studio, e gli assegnò perciò ducati 300. di soldo sulla Dogana del sale, senza liberare gli anzidetti Frati dall' obbligo, che aveano di leg-

(22) *Tiraq. de nobilit. cap.* 31.
(23) *Execut.* 25. *d. Ann. fol.* 155. *Arch.* R. C.
(24) *Voss. de scient. Mathem. c.* 35. §. 49. *fol.* 185

leggerla ne' lor Conventi ; e perciò confermò ad essi altresì la donazione fatta dal Re Carlo II. quasi con gli stessi termini di quella sopra la Dogana del. ferro, pece, ed acciajo, per quest'effetto, come dal Diploma, che essi oggi anche originalmente conservano, si osserva. Per la qual cosa nel Diploma, con cui assegna al Cardone la detta annua provvisione di ducati 300. che si conserva anche oggi in un de' suoi Registri del 1451. sotto la data *in Turris octava Jul.* 14. *Indict.* di detto anno spressamente leggiamo : *ob ingentem quam ad divinam scientiam, quæ Theologia dicitur, devotionem gerimus, utque plenius ex subditis nostris in ipsa experti efficerentur, ac florerent* (notinsi quì l' anzidette parole) *diebus supra exactis Studium ipsius divinæ Scientiæ in nostra Civitate Neapolis ereximus, & ordinavimus ; dilectoque nostro Ludovico Cardona Canonico & Lectore in Sacra pagina, sive divinæ scientiæ ejusmodi Professori eximio onus imposuimus, ut audire volentibus hanc divinam scientiam legeret, panderet, & declararet, qui juxta onus a nobis sibi impositum id plures menses summo Studio ac vigilantia fecit, & in præsentia facere non cessat ; & volentes ut idem Ludovicus Cardona hujusmodi suo exercitio durante, & dum in nostris servitiis manserit, habeat unde vitam suam honorifice agere possit &c.* e così siegue con assegnargli l' anzidetti ducati trecento, e ordinare agli ufficiali, che senza dilazione, o pretesto alcuno anno per anno gli fussero pagati.

V. Professori di Lettere Umane.

Quanto poi alle lettere Umane, e alla lingua Greca e a' precetti dell' eloquenza, supponiamo, che sul principio del Regno d' Alfonso avesse tutto ciò insegnato nel nostro Studio Lorenzo Valla, e non senza fondamento, scrivendo il Giovio nel libro de' suoi elogj (25), che sdegnato

(25) *Giov. l. 1.*

gnato veder nel suo secolo l'ottime arti tanto vili, e bruttamente involte nella rozzezza, e barbarie del sermone, composto avesse per la gioventù i libri dell'eleganze, pieni di veri precetti della lingua Latina, osservati dalla molta accurata sua lezione de' buoni autori antichi; e per aver grand' intelligenza anche delle cose Greche tradusse nell'idioma Latino Tucidide, ed Erodoto veri padri della Storia. E perchè era egli di una natura molto libera, ed un pò troppo mordace, e contenzioso, dopo ch'ebbe molto ben flagellati i Maestri delle Scuole di ciascun quartiere di Roma, quasi come cosa alcuna non gli piacesse nella Corte del Papa, si portò in Napoli in quella del Re Alfonso, appresso il quale scrisse l'Istoria delle guerre fatte dall' avolo suo nella Spagna, e nella Sicilia; ma con un certo stile, che da uom di senno non sarà mai creduto (come pur segue a scrivere il Giovio) di colui, che agli altri abbia mostrato il modo dello scrivere ornatamente. Compose anche in Napoli un Trattato della falsa donazione di Costantino fatta alla Chiesa con mostrarla, come oggi da' più dotti comunalmente si crede, falsa, e supposta. Ma finalmente ristucco pure di questa Città, e della Corte d'Alfonso, si ritirò in Roma sua patria, dove finì il corso de' suoi giorni nel primo d'Agosto del 1457. e fu sepolto in S. Giovanni in Laterano in un Sepolcro di marmo con la statua, e iscrizione. Egli lasciò di se, oltre le menzionate, altre opere ancora; cioè una traslazione dell' Iliade d'Omero, e delle favole di Esopo in latino; un libro di varie, e diverse pistole; i Comentarj sull' Istituta oratorie di Quintiliano; l'annotazioni sul nuovo Testamento; un' Apologia a sua difesa indirizzata ad Eugenio IV. tre libri di Dialettica; un libricino: *De reciprocatione sui & suus. Antidota in Pogium*

Florentinum lib. 4. *Apologus & actus scenicus in eundem;* e un libretto anche contro lo stesso; una pistola Apologetica al Re Alfonso, che ha per titolo: *Duo Tarquinii, &c. Invectivarum, sive Recriminationum libri*; e un'altra pistola *ad Candidum Decembrem*; e in oltre: *In Bartoli de insigniis & armis libellum*. Un Epitafio composto da lui leggesi anche oggi nel Sepolcro del Gran Siniscalco Ser-Gianni Caracciolo, che è in questa Città nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara de' Frati Eremitani di S. Agostino del tenore, che siegue:

Nil mihi ni titulus summo de culmine derat;
Regina morbis invalida, & senio.
Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar;
Pro Dominæ imperio nullius arma timens.
Sed me idem livor qui, te fortissime Cæsar,
Sopitum extinxit nocte juvante dolos.
Non me, sed totum laceras manus impia Regnum;
Parthenopeque suum perdidit alma decus.

Dopo la partenza del Valla da Napoli fu professore di lettere Umane nel nostro Studio Gabriele Attilio della Lucania, oggi Basilicata, il quale in nulla era inferiore in dottrina; e fu poscia nel 1471. Vescovo di Policastro, e lasciò di se *Epithalamium, sive Carmen nuptiale in Isabellam Aragoniam Regis filiam;* e un'*Elegia*, le quali furono stampate colle Poesie de' Varj da Girolamo Ruscelli in Venezia nel 1558. in 8. e al giudizio del Pontano, e del Sannazaro arrivano al segno degli antichi Poemi.

VI. Morte di Alfonso: Virtù di Ferdinando, che gli successe: Sua letteratura, e diligenza in far fiorire le lettere.

Cedette Alfonso al comune fato nel 1458. di 64. anni, e gli succedette Ferdinando suo figlio naturale, legittimato per Bolla di Eugenio IV. che fu coronato in Barletta a' 4. Maggio 1459. Costui sebbene avuto avesse un Regno pieno di moltissime turbolenze, egli è incredibile

ſe quanto, premendo le veſtigie del padre, ſaggiamente ſi ſtudiaſſe alla ſteſſa guiſa di rendere i ſuoi in tutti i modi felici; poichè riordinò egli anche novellamente i Tribunali di queſta Capitale con ridurli in una più ampia forma, e dandoli miglior ſiſtema, che data lor non aveva Alfonſo, provederli di eccellenti Dottori ed interi Miniſtri; in guiſa che mandò a cercarli ben anche per le Provincie del Regno; onde preſſo il Sommonte ſi legge una particolar ſua piſtola dirizzata ad un ſuo famigliare in Abruzzo, nella quale ſi dice, che avea caro d'aver da quelle Provincie due Dottori, che foſſero perſone dabbene per metterli per Giudici della Vicaria; e che faceſſe opera, che dall'Aquila veniſſe Meſſer Jacopo de Peccatoribus; e un altro ne faceſſe venire dalla Città di Chieti. In oltre proccurò facilitare il commercio, aprendolo in tutte le parti non meno d'Oriente, che d'Occidente; e introducendo in Napoli molte arti, e fra l'altre quelle di lavorar la ſeta, e teſſer drappi, e broccati d'oro, introdotta di già tempo prima in molte parti d'Italia, non che quella della lana, e quella degli orafi, ed altre. E finalmente intento ben anche queſto Principe a far fiorire al ſuo tempo le ſcienze, come quello, che ſtato era dal Re Alfonſo ſuo Padre educato in queſte per avergli dato dottiſſimi Maeſtri, come il Borgia, che eletto Papa, ebbe il nome di Calliſto III. ſiccome ſi diſſe, il Valla, il Panormita, Paride del Pozzo, e Gabriele Attilio celebre Poeta di quell'età, ed altri, ordinò il noſtro Studio; e dopo con una particolar prammatica ch'è la prima ſotto il titolo *de Scolaribus doctorandis*, invitò tutti a venirvi con iſtabilire la pena *di perpetuo eſilio* contro quelli, che ſi foſſero dottorati fuori del Regno, e aveſſero fatto il corſo de'loro Studj in altri luoghi: pena, che egli diſteſe anche contro i lor cu-

VII. Altra conferma fatta da queſto Principe de' Privilegj dello Studio. Riforma, ch'egli fece dello ſteſſo; ed impulſi di farla dal Pontefice avuti con una particolar Bolla.

ſtodi, e i complici, e i fautori; facendo venire in queſta Capitale degli ottimi, e buoni Profeſſori; li quali egli ſoddisfece con groſſe mercedi, come atteſta il Pontano: *Ferdinandus Rex* (egli dice) (26) *grandem pecuniæ ſummam quotannis ex ærario pendendam ſtatuit Rethoribus, Medicis, Philoſophis, Theologis, qui publicè Neapoli docerent; egregiè ſane factum, ac perpetua commendatione dignum, ingenii proſequi, virtutes ornare, & ad excolendos animos excitare Juventutem*. Coſa che a fare venne egli anco invitato da una particolar Bolla della Sede Apoſtolica, come appare da' Capitoli, e grazie di queſta Città ſotto Ferdinando II. E per comun beneficio de' Letterati tra l'arti, che v' introduſſe, fu anche quella della ſtampa, accogliendo nel 1473. come vuole il Paſſaro, Arnaldo di Bruſel Fiamengo con alti ſegni di ſtima, e concedendogli molti privilegj, e franchigie; o come altri ſcrivono, un Sacerdote d' Argentina appellato Siſto Ruſingero. Era ſtata queſt' arte nel 1428. da Giovanni Guttemberg inventata, o più toſto per la prima fiata portata in Alemagna, e non già come altri volgarmente credono, in Olanda; e propriamente in Magonza. Due compagni impreſſori nel 1460. Conrard Suveinheim, e Arnaldo Pannarts, cercando far fortuna l'introduſſero in Roma con ivi ſtampare la prima volta il libro di S. Agoſtino della Città di Dio, e l'Epiſtole di S. Girolamo; e dopo ſotto Ferdinando nel modo, che abbiam detto, introdotta in Napoli, fra i libri, che prima quì s' impremeſſero, furono i Comentarj ſopra i primi libri del Codice, e nel 1500. un Italiano la portò anche in Parigi (27).

VIII. Introduzione dell' Arte della Stampa.

I Pro-

(26) *Gio: Pont. lib. 1. de liberal,*

(27) *V. Hiſtoire de la fortune des lettres Romaines establié & juſtifiée par plusieurs belles Antiquitez a Paris 1684.*

I Professori, che eletti da questo Re furono nello stesso tempo rinomati, e de' quali abbiamo noi or qualche contezza, rinveniamo essere stati nella Giurisprudenza Antonio dell' Amatrice, Luca Tozzolo, Antonio di Battimo, Antonio di Gennaro, Matteo degli Afflitti, e Giovanni Carafa.

IX. De' Professori di Leggi sotto Ferdinando; e delle loro opere.

Luca Tozzolo ancorchè Romano, esule però della sua patria (28) venuto in Napoli, quì finì li suoi giorni; e per la sua erudizione, e gran perizia delle Leggi fu da Ferdinando accolto con molto onore, e impiegato a leggere nel nostro Studio. Era stato egli discepolo di Giovanni Petrucci di Monte Sperello Perugino, famoso giureconsulto de' suoi tempi (29). Fu fatto nel 1466. Consigliere, e nel medesimo tempo leggeva anche Giurisprudenza nell' Università degli Studj di Napoli. Poi nel 1468. fu innalzato all' onore di Viceprotonotario, e Presidente ancora per qualche tempo nel S. C. come Afflitto rapporta ne' Comentarj, e nelle Decisioni, dove si leggono in più luoghi le sue lodi.

Antonio dell' Amatrice celebre Canonista, fu Lettor di Canoni nella nostra Università de' Studj nel 1478. e se ne rinviene nel vol. della Tesoreria generale di detto anno *fol.* 225. *Arch. R. C.* onorevole memoranza.

Antonio di Battimo Napoletano, fu Professore anch' egli rinomato di Legge non men Civile, che Canonica, e lasciò di se un volume, che M. S. avea Toppi veduto, con questo titolo: *Reportata, & tradita per Dominum Antonium de Battimo Parthenopaeum U. J. D. A. D.* 1475., e che donato al Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, fu portato in Ispagna.

An-

(28) *V. il Platina in Paul. II.*
(29) *Affl. decis. 96. n. 4.*

Antonio di Gennaro del Seggio di Porto fu egli figliuolo di Matteo, e di Giovannella d'Alessandro, sorella del famoso Antonio d'Alessandro; negli studj legali fece miracolosi progressi, tanto che nell'Università di Napoli fu reputato il miglior Cattedratico de' suoi tempi. Fu poi dal Re Ferdinando nel 1481. creato Giudice della G. C. ed indi a poco Regio Consigliero. Ancor egli era adoperato dal Re ne' più importanti affari di stato; onde l'inviò nel 1491. suo oratore al Duca di Melano, e nell'istesso anno in Ispagna al Re Ferdinando il Cattolico, ed alla Regina Isabella sua moglie; e nel 1493. fu di nuovo mandato in Melano ed in Roma.

Visse anche nello stesso tempo Matteo degli Afflitti, quel perpetuo splendore del S.C. il quale secondo il giudizio dell'incomparabile Francesco d'Andrea (30) fu: *omnium nostrorum quot quot ante, & post ipsum scripserunt, proculdubio doctissimus*. Nacque egli in Napoli intorno l'anno 1443. ma i suoi Maggiori furono della Città di Scala, come egli stesso testifica (31); ebbe ancor egli la vanità di tirar la sua schiatta da' Patrizj Romani, e da S. Eustachio Martire; il quale nell'invocazione de' Santi, che premette nelle sue Opere, fra gli altri invoca come suo gentile; e non si astenne perciò di scrivere ne' Comentarj alle Costituzioni del Regno, essere stati i suoi Maggiori Romani, i quali vennero nella decadenza dell'Imperio ad abitare nella Città di Scala, donde poi si trasferirono in Napoli, ove furono nel Seggio di Nido aggregati. Che che ne sia, si diede egli nella giovanezza allo studio delle Leggi, in cui riuscì eccellente, e nell'anno 1468. prese in Napoli il grado di Dottore

(30) *Disput. feud. al c. 1. §. n. 42.*
(31) *Afft. in Constit. si quis aliquem de Spoliam. bon.*

re (32); ſi diede poi all'avvocazione, e divenne nel Foro famoſo Avvocato. Dai Tribunali paſsò alla Cattedra, e ne' Studj leſſe non ſolo il Jus Civile, e Canonico; ma anche il Feudale, e le noſtre Coſtituzioni, nel che riuſcì ammirabile, ed oſcurò la fama di quanti lo precedettero. Egli conſumò venti anni in queſta lettura con applauſo univerſale, ed ammirazione di tutti. Ne' primi anni ſotto il Re Ferdinando ſpiegò nel noſtro Studio tutti i libri feudali co'Comentarj d' Andrea d' Iſernia, ſecondo l'ordine di que' Titoli (33). Incominciò egli a ſcrivere queſti ſuoi Comentarj de' Feudi nel 1475. nel trenteſimo ſecondo anno di ſua età, e gli terminò nel 1480. come egli ſteſſo ne rende teſtimonianza (34); ciocchè convince l' error di coloro, i quali ingannati furono da Bartolommeo Camerario (35), che credette aver Afflitto diſteſi queſti Comentarj eſſendo già vecchio; e perciò non aver ben capito la mente d' Andrea d' Iſernia. Scriſſero inconſideratamente il medeſimo anche altri (36) moſtrando con ciò non aver ben letti queſti ſuoi Comentarj, i quali poteano diſingannargli da queſt' errore, e far loro apprendere l'opera eſſer ſtata dettata nel ſuo maggior vigore, e d' eſſere la più ſublime, e dotta di quante mai intorno a'Feudi furono ſcritte. Interpetrò ancora nella noſtra Univerſità le Leggi del Codice, e i libri delle Iſtituzioni, e negli ultimi anni vi ſpiegò le Coſtituzioni del noſtro Regno con indefeſſa, ed inſtancabile lena. La fama del ſuo ſapere, l'eſſer nelle Leggi ſublime cotanto, e la perizia, ſecondo comportava quel ſecolo, che moſtrava avere

della

(32) *Afflict. in Cap. Vaſſall. de inveſtit. in marit. fact. n. 11.*
(33) *V. Andrea diſp. feudal. c. 1. §. 8. n. 44.*
(34) *Afflict. in Proem. ſuper feud. n. 6. & tit. de Feud. dat. in vim l. Commiſ. l. 1. Tit. 22. n. 49. & in cap. ſi inter dom. ſub. tit. de inveſtit. Feudal. n. 5.*
(35) *In repetit. ad 6. Imperial.*
(36) *V. Rovit. prag. 1. de fide memorial. n. 42.*

della Sacra Scrittura, dell'Opere di S. Tomaso, e di Niccolò di Lira, lo resero assai rinomato. I Nobili di Nido lo aggregarono al lor Seggio. Il Re Ferdinando, e il Duca di Calabria suo figliuolo cominciaronlo ad inalzare a' pubblici ufficj; e prima lo elessero Avvocato de' Poveri; ma egli non volle accettarlo, come egli stesso lo scrisse (37). Poi il Re Ferdinando nel 1489. lo fece Giudice della G. C. della Vicaria; indi dallo stesso Re fu nel 1591. creato Presidente della Regia Camera.

Per fine Giovanni Carafa fu uno de' Vicecancellieri del Rettore dello Studio, e nello stesso tempo vi faceva le sue lezioni di Giurisprudenza; onde il Re comandò, che quelche lui leggeva, altri osato non avesse di leggere in detto Studio, come si vede da un diploma nell' Archivio Reale della Cancelleria, oggi detto della Regia Camera, di S. Chi[illegible]a, del tenor ch[illegible] siegue (38):

S[illegible]ssi[illegible] Regin[illegible]stra Consort. Carissima, perchè Misser J[illegible] C[illegible]l[illegible]ncellero de lo Studio de Napoli [illegible]n[illegible]sto Studio e legere l'ordinario la [illegible]j[illegible]prohibire che nexuno altro Doctore del[illegible]a legere [illegible]e che ipso Messer Joanni lege, [illegible]j[illegible] con effecto come tale gia nostra [illegible]. Da[illegible]stris felicibus Castris prope Tr[illegible]fis[illegible] MCCCCLXIII. Rex Fer[illegible]

Oltre costoro seguirono ben anche a leggere la lor lettura in questo tempo quei Giureconsulti, che preposti erano stati alle Cattedre da Alfonso; e tutti [illegible] Ferdinando dello stesso modo, che avea il suo Padre onorato; e tra gli altri Paride del Pozzo; Antonio d'Alessan-

(37) *Afflict. in constit. 1. praesenti sub. tit. de dand. educ. pauper. n. 6.*
(38) *Commun. 7. Ref. Ferdinand. I. fol. 223. ann. 1463. Arch. Reg. Cam. S[illegible]*

ſandro; Franceſco Antonio Guindaczo, Gio: Antonio Carafa, e Andrea Mariconda. Paride ebbe dopo la morte di Alfonſo da Ferdinando poteſtà di procedere contro tutti i delinquenti del Regno; onde colmo di ricchezze, di dignità, e di favori Regj ſi morì finalmente in queſta Città di 80. anni, e più nel 1493. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino. Egli ſcriſſe un trattato *De ſingulari certamine*, *ſeu De re militari*, ſtampato in Melano nel 1515. e nella raccolta de' trattati de' Varj *vol.* 28. ſcriſſe anche: *De reintegratione feudorum*, *De finibus & modo decidendi quæſtiones confinium Territoriorum*, *De verborum ſignificatione. In materia reintegrationis*, *& in Andrea de Iſernia ſcriptis*; li quali trattati furono ſtampati in Napoli nel 1544. e 1569. e 1592. in *fol.* e nel 1575. in Francf. Scriſſe di più un trattato *De ludo*, che ſi legge nel *vol.* 7. de' trattati de' Varj. Un altro *De reaſſumtione inſtrumentorum*; e un altro *De liquidat. & præſent. inſtrument.* amendue pubblicati in Venezia in 4. l' uno nel 1572. e l' altro nel 1590. *Allegationes in materia Collectarum*, ſtampate colli ſcritti di Luca da Penna; e un volume col titolo: *Recollecta ſuper aliquot ff. Tit. id eſt: De in integrum reſtitutionib. De eo quod metus cauſſa*, *De dolo malo; & De receptis arbitris M. S.* Antonio d' Aleſſandro fu anche da Ferdinando durante il ſuo Regno impiegato come ſtato era dal Re Alfonſo ne' maggiori, e ſuoi più importanti affari. Lo mandò egli nel 1458. oratore in Roma al Pontefice Pio II. per ottenerne l' inveſtitura del Regno; e superò gli oſtacoli, che gli s' erano frappoſti per parte del Duca d' Angiò, ed in fine entrò in tanta buona grazia del Papa, e del Collegio de' Cardinali, ch' egli ſteſſo conſultò, e dettò la Bolla dell' inveſtitura. Egli maneggiava gli affari di Stato con molta deſtrezza, felicità, e prudenza; onde fu in appreſſo

da Ferdinando mandato due volte anche suo Ambasciadore in Ispagna al Re Giovanni d'Aragona suo zio, col quale trattò le nozze del Re colla costui figliuola Giovanna. L'inviò ancora due altre volte in Francia suo Legato a quel Re; ed altrettante al Pontefice Successore di Pio, Innocenzo VIII. ed Alessandro VI. nelle quali legazioni si portò con tanta prudenza, e destrezza, che tutte ebbero felici successi. Fu perciò da Ferdinando innalzato a' sommi onori, e oltre di averlo cinto Cavaliere, lo fece Presidente della Regia Camera; dipoi nel 1465. Consigliere; indi nel 1480. Viceprotonotario, e Presidente del S. C. nel qual Tribunale presidè non pure in tutto il tempo, che visse Ferdinando, ma anche dopo. Francesco Antonio Guindaczo, come abbiamo detto sopra, dal Re Ferdinando ebbe la conferma della carica di Consigliero, e seguendo pur la sua lettura si morì nel 1488. e fu sepolto in S. Domenico con iscrizione. Giovanni Antonio Carafa del pari che il Guindaczo seguì, durante il Regno di Ferdinando, ad esser decorato della carica di Consigliere, che avea ottenuto d'Alfonso, morì di fatto nel 1486. nel palagio dell'Arcivescovado, ove anche fu sepolto. Scrisse egli un trattato *De Simonia* in grazia di Paolo IV. ch'era suo parente, stampato in Roma nel 1556. in 8. e ne' *vol.* 5. *tract. Jur. Civil.* un altro *De ambitu*; un altro *De Jubilaeo*; e li Comenti sopra il Codice. Finalmente Andrea Mariconda fu dal Re Ferdinando, e dalla Regina Isabella sua moglie creato Luogotenente di Camera, e Presidente, e Maestro Razionale; e durante il Regno di questo Principe fu sempre mai in somma reputazione, e stima.

Ma rinvengonsi in oltre nello stesso tempo anche tra' nostri Cattedratici di Legge, e col soldo del Re nelle Cedole della Tesoreria, Antonio Calcilla, Antonio Borrambello, Sil-

Silveſtro, e Girolamo Galioto, Pietro d'Amalfi, Giovanni Ciccaro, Giovanni Secolo, detto il Ruſſo, Cicco Abate, Baldaſſarre Offeriano, Marco della Bella, Corrado Curiale, Colantonio Origlia, Camillo Scorciato, Antonio Baldari, Tommaſo Pariſi, Antonio di Raho, Antonio Palmiero, Diomede Mariconda, Giovanni Aloiſio, Girolamo Artaldo d'Averſa, Jacobo de Franchis, Tommaſo Grammatico, e Giovanni Cardaino anche Averſani, ma Cittadini Napoletani; Corrado Curiale, Giacomo Solimena, e Guglielmo, e Niccolò Capograſſo, tutti e quattro di Salerno; Bartolommeo di Sorrento, Carlo di Leo Beneventano, Criſtofaro Mirto di Cajazzo, Antonio di Diano, Giuliano di Cajazza, e Antonio Giordano; ma di queſti, ſalvo d'aſſai pochi, come d'Antonio di Raho, Antonio Palmieri, Diomede Mariconda, Giovanni Aloiſio Artaldo, Tommaſo Grammatico, Guglielmo, e Niccolò Capograſſo, Jacobo de Franchis, Giuliano di Cajazza, e Antonio Giordano, abbiamo notizie; di tutti gli altri null'altro ſappiamo per noſtra diſavventura, che i lor nomi nella guiſa che appunto quì l'abbiamo traſcritti. Antonio dunque di Raho d'un' antica Famiglia Napoletana preſe a leggere nel noſtro Studio Giuriſprudenza con 30. once di ſalario molto giovine con gran concorſo, e con molto piacer del ſuo Padre, il quale non guari dopo morto, gli laſciò ducati 20. mila, e più. Antonio Palmieri eziandio molto nobile fu poſto da Ferdinando nelle Cattedre di Legge inſieme con Diomede Mariconda, Giovanni Artaldo, e Tommaſo Grammatico, li quali perchè leſſero anche dopo la morte di quel Re, ne parleremo con più agio in appreſſo. Jacobo de Franchis, o Jacobuzio de Franchis, nato in Piedimonte d'Aliſe, fu diſcendente da que' di Capua, co-

 me

me ſcrive il Marra (39) .. Guglielmo, e Niccolò Capograſſo di Salerno furono entrambi eziandio Giureconſulti, e'l primo d'eſſi inſegnò nello Studio la ragion Canonica, e'l ſecondo la Civile; onde l'uno laſciò nella facoltà Canonica molti Comentarj, e un Trattato *De jure Patronatus*, come dalle Scritture antiche di Salerno, ch'erano in mano di Giulio Ruggiero, raccolſe il Toppi; e l'altro ne laſciò il Comento ſulle Digeſta vecchie, che M. S. ſi rinvenivano preſſo Giovan Batiſta della Bella, come atteſta il medeſimo autore. Giuliano di Cajazza fu Canonico di Capua, e inſieme con Michele Riccio ſi rinvengono menzionati nell' Archivio di detta Città, come ci fa fede il Pratilli da noi altra volta rammentato, uomo di molto ſtudio nelle noſtre antichità; onde va di gran lunga errato il Toppi, che nella ſua Biblioteca lo fa di Cajazza. Antonio Giordano fu di Venafro, e per lo ſommo ſtudio fatto nella Giuriſprudenza, la leſſe anch' egli nelle noſtre Scuole ſotto quel Re, e fu in gran riputazione.

X. Profeſſori di Filoſofia, e di Medicina.

Nelle Cattedre di Filoſofia, e Medicina ſi rinvengono propoſti da Ferdinando Niccolò Verna, Ambroſio di Leone, Antonaccio di Gennaro, Antonio de Ferrariis, Giovanni Eliſio, Giovanni Antonio Scozio, e Angelo Catone. Niccolò Verna da Chieti filoſofo aſſai celebre, inſegnò la Fiſica non meno nel noſtro Studio, che in Padova; egli ſcriſſe molti trattati, cioè *De Phyſico auditu Ariſtot. An medicina nobilior, atque præſtantior ſit jure civili*, che ſono ſtampate coll'opere del Burleo; *Contra perverſam Avverroys opinionem; De unitate intellectus; De animæ felicitate; De gravibus, & levibus quæſt. ſubtiliſſ. Venet.* 1564. *in fol.* Antonio Riccobono nella ſto-

(39) *Marra nelle famigl. fol. 169. & de Franch. ult. deciſ.*

ſtoria del Ginnaſio di Padova dice, che aveſſe ſcritto anche i Comenti ſull'opere d'Ariſtotele (40). Ambroſio di Leone da Nola, *vir* (come di lui ſcriſſe il Voſſio (41)) *latinè*, *græcèque doctiſſimus*, *philoſophus idem*, *ac Medicus inſignis*, amiciſſimo d'Eraſmo, come ſi vede dalle loro vicendevoli lettere, e cotanto da colui ſtimato, che inſino il priega a volerlo nominare nelle ſue opere, le quali ſono: *Caſtigationum adverſus Avverroem lib.* 3. *in* 3. *part.* ſtampate in Venezia nel 1517. e nel 1514. *in fol. Libellus de Nola patria. Venet.* 1514. *in fol.* e riſtampato a carte 875. *dell'Italia illuſtrata* in Francfort nel 1600. *in fol. Dialogus de nobilitate rerum Venetarum Venet.* 1625. Antonaccio di Gennaro fu anche medico celebre, familiariſſimo di Ferdinando; onde di lui ſi rinviene onorevole menzione in un Regiſtro del 1496. (42). Antonio de Ferrariis, detto anche il Galateo da Galatone in Terra d'Otranto, fu non che Filoſofo, e Medico, ma Geografo, e Matematico eccellente; onde fu Protomedico del Regno, e amiciſſimo del Sannazaro, e del Pontano, e di altri Letterati di queſto tempo, e sì caro al Re Ferdinando d'Aragona, e Federigo ſuo figlio, che da quelli ottenne larghi doni. Egli ſtampò: *De ſitu Japygiæ: Deſcriptio Urbis Callipolis: De Villa Laurentii Valla: Alphonſi II. Regis Neapolitani Epitaphium*; *De ſitu elementorum*; *De ſitu Terrarum; Argonautica; De mari, & aquis; De fluviorum origine; Problematum Libri; Libellus de Eucraſia; De optimo genere philoſophandi; De Podagra; Epiſtolæ; Dialogus de heremita; De bello Hydruntino; De educatione filiorum Regum; De urbanitate*; e un diſcorſo del duello. Si morì nel 1517. in Lecce, e fu ſepolto con la ſeguente Iſcrizione. *Qui*

(40) *Anton. Riccobon. cap.* 20. *fol.* 134.
(41) *Voſſ. de hiſtor. latin. l.* 3. *fol.* 679.
(42) *Executor. l.* 1496. *fol.* 277. *Archiv. R. C.*

Qui novit Medicas Artes, & Sydera Cœli
Hac Galateus Humo conditus ille jacet.
Qui mare qui terras animo concepit, & astra,
Cernite Mortales quam brevis urna tegit.

Gio: Elisio Napoletano filosofo di molto buon grido fu anche medico del Re Ferdinando, e versatissimo in tutte le lingue Orientali; onde egli scrisse: *De præsagiis sapientum; Breve compendium de balneis totius Campaniæ; De Ænariæ Insulæ, ejusdemque mirabili incendio*, che si ritrova al *fol.* 209. dell'opera *De balneis* di Venezia del 1553. E nell'opera; *Synopsis eorum, quæ de balneis aliisque miraculis Puteolanis scripta sunt auctore Jo: Francisco Lombardo Neapol. Venet.* 1566. *in* 4. al *fol.* 103.

Gio: Antonio Scozio fu pur egli Napoletano, e nello studio delle scienze Filosofiche versatissimo; onde egli insegnò nel nostro Studio verso la fine del Regno di Ferdinando; e dopo nel 1510. l'insegnò anche in Padova. Egli morì Vescovo d'Ancona come vogliono nel 1534. e non lasciò di se, che: *quæstio unica de potis. demonstrat.* la quale si legge ne'Comenti di Egidio Romano: *in libros priorum Analyticorum Aristotelis*. Angelo Catone finalmente da Supino in Contado di Molise al presente, che anticamente nel Sannio si comprendeva, insegnò non solo Filosofia, e Medicina, ma anche Astrologia. Questo famoso Filosofo, e Astrologo, e Medico dello stesso Principe fu avuto in grandissimo conto, e stima da tutto Napoli; onde in sua lode Gasparo Ens nel libro intitolato: *Deliciæ Apodemicæ per Italiam*, dice: *Urbem hanc Ferdinandi I. Regis temporibus Angelus Supinas excellens Philosophus, & Medicus plurimum illustravit, qui apud Neapolitanos diu summo honore vixit.*

Egli nel 1465. emendato avendo il libro delle Pandette di Medicina, che composto da Matteo Silvatico

sta-

ſtato era dedicato al Re Roberto, e molto accreſciutolo, fe egli ſtampare da quel Tedeſco, che quì introduſſe la ſtampa, come ſi ha da una orazione poſta in quello diretta al Re, in cui diſtendendoſi a notar le delizie di Napoli, entra altresì a diſcorrere di molti uomini illuſtri, e degni di loda del ſuo tempo; onde queſto fu anche uno de' primi libri, che in queſta Città ſi ſtampaſſe, come i Comentarj ſopra i primi libri del Codice, che abbiamo in altro luogo notato. Egli è anche probabile, che in queſto tempo letto aveſſe Medicina Gaſparro Pellegrino da noi mentovato ſotto Alfonſo I. e Giovanni Abioſo inſegnata la Matematica; ma egli è da avvertirſi, che furonvi due altri Angeli Catone quaſi nello ſteſſo mentre, uno di Benevento caro dopo al Re Carlo VIII. Re di Francia, da cui per la ſua dottrina fu nominato Arciveſcovo di Vienna; e l' altro di Taranto, medico, ed elemoſiniere di Lodovico XI. Re di Francia, a perſuaſione di cui ſcriſſe i Comentarj delle coſe di Francia.

XI. De' Profeſſori di lingua Greca e di Lettere Umane.

Di più queſto ſteſſo Principe invitò a leggere in queſto Studio lingua Greca Coſtantino Laſcari Coſtantinopolitano, con groſſo ſtipendio moſſo dalla fama di sì celebre letterato, che s' era da più anni trattenuto in Melano, come ſi vede dal ſeguente diploma (43) rapportato anche dal Toppi.

FERDINANDUS REX &c.

STudioſo & eruditiſſimo Conſtantino Laſcari Bizanzio, Conſiliario fideli noſtro dilecto, gratiam, & bonam voluntatem. Decet inclytum Principem qui ſe egregium inter

(34) *Exeq. 1. 1465. ad 67. fol. 7. R. R. C. & apud Topp. part. 3. de orig. Tribunal.*

ter reliquos Principes habere velit, cum belli artibus ad Regnum conservandum, tuendum, augendum, cum pacis ornamentis, propter quæ comparenda, bella suscipiuntur, florere; & illa omni studio, omnique conatu exquirere. Quo fit, ut post clades bellorum, quibus hoc nostrum Regnum quassatum sit, & fere exhaustum; postea quam divino felici forte auspicio hostes divicimus, superavimus, exterminavimus, ad pacis, dulcia munera, mentem, studiumque convertimus, & opere precium arbitrati sumus Studiorum Gymnasia, quæ majorum incuria & temporum tædia, ac propter bellorum turbines in hac urbe desiderint, instaurare; verum cum nostri animi sit studia hæc solida, integraque ac omnium bonarum artium florevirentia instituere non ab re arbitrati sumus fore, si inter cæterarum artium Doctores, græcæque disciplinæ professores, ad studiosorum juvenum ingenia excolenda, exercendaque præposuimus, cum primo maximorum studentibus ornamentum sit, non Romanæ modo, verum etiam Græcæ linguæ gloriam adipisci, quibus non parum esse debet, si ex unius linguæ limite educti, liberrimum campum habeant, per quem varie possint ingenii sui equos exercere. Demum græcarum literarum peritia Latinis literis accedens, non minimum utilitatis fructum confert. Utpote a quibus veteres illi nostri omnia deprompserunt. Postremo si ad veterem illam Romam liberalium Studiorum amplissimam, atque florentissimam domum respiciamus, inveniemus, tum publicis Græcis magistris redundasse, tum privatim doctissimos quoque apud se Græcos præceptores habuisse. Quamobrem cum celebris vestra sit fama, & nobis locupletium testium testimonio prospectum sit, quantum prudentia, quantum bonis moribus, quantum eloquentia & bonarum artium studiis valeatis; quippe qui sex annis Mediolani urbi, inter cæteras Italas florentissimæ, ac celeberrimæ, vestræ virtutis & doctrinæ periculum fecistis & publi-

blicè legendi officium exercuiſtis, & probitatis, ac ſtudiorum dediſtis exempla maxima. Decrevimus vos ad lecturam Græcorum Autorum, Poetarum ſcilicet, & Oratorum in hac Urbe Neapolis ad publicè legendum præficere, freti moribus veſtris & literis etiam confiſi, per vos Græcarum literarum doctrina, ad frugem aliquam noſtrorum dilectiſſimorum ſtudentium ingenia perventura. Tenore itaque præſentium vos eundem Conſtantinum, ab hodierna in antea, ad noſtrum uſque beneplacitum facimus, conſtituimus, decernimus, & ordinamus Rhetorem in hac urbe Neapolis, ac ad eloquentiæ lecturam exercendam publicè profitentium, cum annua proviſione unciarum 25. ad rationem 60. carolenorum pro qualibet uncia percipiendarum, de menſe in menſem, ratam pro rata a Theſaurario noſtræ Curiæ in Civitate Neapolis. Volentes, & decernentes expreſsè, quod dictam annuam proviſionem, noſtro beneplacito durante de menſe in menſem conſequamini, & habeatis a præfato Theſaurario noſtro, ſine ulla exceptione, obſtaculo, diminutione, vel impedimento; vobiſque ſit ſtabilis, utilis, & fructuoſa, nullamque ſentiat deminutionem, impugnationem, vel obſtaculum, nec per generalem aliquam revocationem, deminutionem, alterationem, dilationem, ſuperſeſſionalem ſuſpenſionem, aut alium ordinem, editum, vel edendum, edita, vel edenda; etiam ſi talia eſſent, quæ ſpecialem exigerent mentionem, niſi de præſentibus de verbo ad verbum fieret mentio ſpecialis, volumus aliquod præjudicium præſenti noſtræ conceſſioni generari, & remanere firmam ſtabilem, & inconcuſſam. Mandantes per præſentes Regenti noſtram Theſaurariam, tam præſenti, quam futuro, ejuſque Vicemgerentibus, & ſubſtitutis, ad quos ſpectat, ſeu ſpectabit, & præſentes fuerint præſentatæ, quatenus non expectato altero noſtro mandato, de dicta proviſione vobis menſatim; incipiendo a die primo menſis Junii præſentis,

 in-

integrè & sine diminutione vobis respondeant, & faciant cum integritate responderi, nostro durante beneplacito, recipiendo a vobis, singulis vicibus, debitas apochas de soluto. Illustrissimo propterea Alphonso de Aragonia duci Calabriæ filio primogenito carissimo, nostrum declarantes intentum; mandamus vero hujus Regni Magno Camerario, & ejus Locumtenenti Præsidentibus, & Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ, cæterisquè ad quos spectat seu spectabit, tam præsentibus, quam futuris, & notanter Regenti nostram Thesaurariam, ejusquè Vicemgerentibus, & substitutis ut supra, quatenus forma præsenti attenta vobis, nostro beneplacito durante, de dicta annua & mensuali provisione, nullum faciant obstaculum, vel contradictum, sed vobis respondeant mensuatim & integraliter, & in eorum reddendo computo, ostensis debitis apochis de soluto, in quarum prima tenor præsentium totaliter inseratur; in aliis autem solum fiat mensio specialis, dictam provisionem audiant, & & admittant omni contradictione cessante, & contrarium non faciant, si ipse Dux filius Primogenitus & Locumtenens Generalis morem gerere; reliqui vero gratiam nostram caram habeant, ac pœnam ducatorum mille cupiant non subire; in cujus rei testimonium præsentes literas exinde fieri jussemus Magno Majestatis nostræ sigillo in pede munitas. Datum in Castello novo Civitatis nostræ Neapolis per spectabilem, & magnificum virum Honoratum Gayetanum Fundorum Comitem, hujus Regni Siciliæ Logothetam & Protbonotarium Collateralem Consiliarium fidelem nobis dilectum, die primo mensis Junii, anno a nativitate Domini 1405. *Rex Ferdinandus. Innicus Magnus Camerarius. P. Garlon. Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis. Registrata in Cancellaria penes Cancellar. in privil.* 15. *adest exequut. Regiæ Cameræ in formà.*

E si rinvengono nello stesso tempo Professori di lette-

tere Umane Giuniano Majo ; Lucio Gio: Scoppa ; Pietro Sommonte, e Giano Anisio tutti, Napoletani . Giuniano Majo , oratore molto celebre , fu per la sua dottrina amato da tutti i letterati di questo secolo; onde si legge di lui un orrevole elogio appresso il Pontano (43); e Alessandro d'Alessandro scrisse delle sue lodi un libro speziale : *De laudibus Juniani Maii* ; e il Sannazaro nelle sue opere si dichiara per uno de' suoi Discepoli (44). Egli diede alla luce: *De priscorum proprietate verborum Neap.* 1465. *in fol.* ristampato nel 1490. e di più: *Epistolarum liber unicus*. Proccurò pure, che fossero in questa Città stampate le pistole di Plinio , ch' egli dedicò a Geronimo Carafa , come si vede da una delle copie di quelle , la quale oggi conservano li RR. PP. Gesuiti di Castello a Mare di Stabia. Lucio Gio: Scoppa anche fu uno de' più famosi Gramatici di questa età , e stampò *Spicilegium Neap.* 1511. in 8. *Collectanea in varios auctores. Neap.* 1507. in 4. Pietro Sommonte fu eruditissimo in ogni genere di scienze ; e alle sue lezioni nella sua casa, ch'era dappresso il Monistero di S. Marcellino, si vidde ben sovente andar Federigo d'Aragona, che fu un de' figli di Ferdinando. Egli proccurò, che si stampassero l'opere del Pontano suo amicissimo ; e ci lasciò le sue pistole molto erudite: si morì d'anni 63. e fu sepolto in S. Eligio con iscrizione. Giano Anisio fu non meno famoso Umanista, che celebre Poeta, e Filosofo; onde diè alla luce: *Protogonos Tragedia*, su cui fe poscia il Comento il suo Nipote Anisio; l'epistole latine; due libri *variorum poematum*; e alcune sentenze in versi Giambi morali, che si leggono nella raccolta di varj autori, che

 scris-

(43) *Pont. Tumul. l.* 1.
(44) *Sannaz. lib.* 2. *delle eleg.*

scrissero dell' educazione de' fanciulli stampata in Basilea nel 1541.

XII. Varj Diplomi di Ferdinando intorno al buon' ordine dello Studio: Suo divieto degli altri Studj del Regno, conforme a quello degli altri Re suoi antecessori, e concessione fatta agli Aquilani dello Studio.

Ma oltre tutto questo un Diploma dell' istesso Re Ferdinando, il quale oggi anche leggesi nell' Archivio della Regia Cancelleria, che dicesi ora della Real Camera, mostra chiaramente la sua gran vigilanza per l'ordine, e decoro di questo Studio. Comprendonsi in questo Diploma pressanti ordini a' Professori, acciò incessantemente atteso avessero alle lezioni; ed è del tenore, che siegue:

REX SICILIÆ &c. MAGNIFICI VIRI CONSILIARII FIDELES NOSTRI DILECTI.

NUi havemo visto el rotolo de quelli haveranno da leger questo anno in quisso florentissimo Studio in ciascuna Scienzia. Et laudamo sommamente lo ordine di quello: e volendo che per gloria de questa Città, & utilità de ipso Studio, tutti quelli, che sonno notati in dicto rotulo, legano le lectione a loro designate, senza alcuna replicacione. Per tenore de la presente commandamo a Vui M. Antonio, che sì alcuno Doctore serà, o in rajone Canonica, o in rajone Civile, che recusasse leger per qualsevoglia causa la lectione ad lui decreta, lo debeati per rigor di questa privar del officio de advocacione in questo consiglio, & in tutto lo Regno: Et ordinarimo ad Ms. Silvestro si alcuno Medico recusasse legere, lo prive de la pratica de la Medicina: & ultra questo tanto a li predicti, come ad qualsivoglia altro, che recusarà non farimo pagar cosa alcuna de quello li è dovuto per lo passato, e de questo non fati altramente: perchè tale è la volontà nostra. Datum in Casali Arboris XV. Octobris MCCCCLXXXIII. Rex Ferdinandus: A. Secret.: Antonio de Alexandro: Thomasio Vazzallo & Andrea Mariconda. Ex volum. Curiæ VI. fol.

fol. 53. *a t. Archiv. Regiæ Cancellariæ.*

E da un altro Diploma sotto la data nel Casale d'Arnone a 11. Ottobre 1490. con la sottoscrizione dello stesso Re, e di Giulio Vescovo, Cappellano Maggiore, e Governadore dello Studio, egli si vede, che il medesimo rinnovò a pro di questo Studio il divieto di tutte l'altre Scuole nell' altre parti del Regno, ch' era stato da tempo in tempo rinovellato dagli altri suoi antecessori; ordinando, che tutti gli Studenti sotto la pena della confiscazione de' beni, e d'altre a suo arbitrio, portati si fossero in questa Città a studiare; a tale che si legge nello stesso Registro anche un altro suo ordine indirizzato a Guidone Scaglione, e Graziano Pallante, che portati si erano allo Studio di Parigi, in cui lor incarica sotto la pena predetta a ritornarsene, e venir in questo Studio. E avendo inteso, che in Salerno preso si era a leggere non solo la Medicina, ma altresì altre facoltà ancora, con Real lettera allo Statico di quella Città sotto la data delli 25. Giugno dell'istesso anno 1490. ordinò, che sotto le medesime pene di confiscazione, e d' altre a suo talento, niuno osato avesse leggere in quella Città altro, che Medicina, soggettando a quelle stesse pene tutti gli Scolari, che non si fossero portati in Napoli a studiare. Onde sebbene nelle grazie, che questo Principe concesse alla Città dell' Aquila a Maggio 1564. (45) si legga domandatagli la seguente: *Item dignetur eadem Majestas de clementia sua innata, & speciali gratia indulgere, & concedere pro ornamento, & amplitudine Civitatis Aquilæ, & Regia sua gloria, ut perpetuè*

(45) *V. lib. intitulato: Regia Munificentia erga Aquilanam Urbem variis privilegiis exornatam.* Stampato in Napoli nel 1635.

tuè regi, & *fieri possit* **Studium** *cujuscumque* **doctrinæ**, & *scientiæ in Civitate Aquilæ, in quo publicè legi possit*, & *illis omnibus immunitatibus, honoribus, privilegiis, prærogativis*, & *gratiis fruantur, quibus gaudent* **Bononia, Senæ**, & *Perusia*, & *de hac concessione fieri mandet* **authenticum** *privilegium*; e vi si vegga sotto: *Placet Regiæ Majestati*; tutta volta egli è certo, che ciò non concesse agli Aquilani, se non per lo bisogno, che allor n'aveva; e chiunque considererà lo stato di questo Re in quei tempi, non averà di che maravigliarsi; non sapendo per altro se questa grazia avesse avuto il suo effetto.

XIII. Morte del Re Ferdinando nel 1494. e stato del Regno fino al 1504.

Nel 1494. a' 25. Gennajo morì Ferdinando d'anni 70. e come era egli letteratissimo, giusta che noi dissimo, abbiamo anche oggi di lui alcune pistole, e orazioni scritte con molta eleganza, che furono impresse nel 1586. con altre di diversi Scrittori. Alfonso Secondo di questo nome, che fu il primogenito de' suoi figliuoli, sebbene educato fosse stato da lui con pari cura negli Studj, con cui egli era stato educato dal Re Alfonso suo Padre; tuttavia fu egli assai più applicato alla guerra: Federigo, che fu creato dal Padre primo Principe di Squillace; indi Principe di Taranto, e poi Principe di Altamura, e gli altri suoi figliuoli, furono più inclinati alla letteratura, e letteratissimi divennero. Ma Alfonso non compì neppur un anno del Regno, e si morì in Sicilia nel 1495. per mal d'orina con lasciar la Corona a Ferdinando suo Figliuolo secondo di questo nome Re di Napoli. Questi non avea ancora preso a regnare, che Carlo VIII. Re di Francia, il quale dichiarata avea la guerra a Ferdinando I. nel 1493. anzi che morisse, invitato alla conquista di questo Regno da Lodovico Sforza detto il Moro, entrò in questa Metropoli nell'istesso anno 1495. a' 22. Febbrajo; e molte Città, e Terre gli

si re-

si resero; ma la lega contro di lui conchiusa tra varie Potenze di Europa stimolandolo a ritornar presto in Francia, fu la cagione per cui Ferdinando II. cogli ajuti del Re Cattolico riacquistò di nuovo le Città, e Terre perdute. Ad ogni modo mentre credeva di goderlo con felicità fu assalito da morte immatura nel 1496. e non lasciando di se prole alcuna, gli succedette alla Corona Federigo suo zio, secondogenito del Re Ferdinando I. il quale come dissimo lo avea creato Principe prima di Squillace, e poi d'Altamura, e allora in qualità di Vicerè nella Città di Lecce ritrovavasi. Ma il Regno di costui fu altresì molto brieve, e pieno di torbidi; poichè morto Carlo VIII. in Aprile dell'anno 1498. Lodovico d'Orleans detto XII. avendo fatto lega col Papa, e co'Veneziani per innoltrarsi alla conquista del Regno di Napoli, Federigo ricorse prima al Re Cattolico in ajuto, e dopo allo stesso Re di Francia, e con isforzarsi di guadagnarsi l'animo di tutti e due questi Re incorse nell'odio di amendue; e Ferdinando il Cattolico da una parte, offeso dall'incostanza di Federigo e per mezzo di Consalvo Fernandez di Cordua, detto il Gran Capitano, s'impadronì della Calabria, e della Puglia, e i Francesi dell'altro canto s'impadronirono del rimanente del Regno, cacciatone Federigo, il quale passato in Francia nella Città di Tours terminò la vita infelice nel 1504. e con lui si estinse la stirpe de'Re Aragonesi in questo Regno, di cui dopo lo stesso Re Cattolico rimase padrone assoluto, scacciatine i Francesi col valore del Gran Capitano. Onde siccome il Summonte riflette, nello spazio di trentadue mesi, e sette giorni fu questo Regno dominato da cinque Re; cioè Ferdinando I. Alfonso II. Carlo VIII. Ferrante II. e Federigo; ed in fatti tutto ciò accadde da'25. Gennajo 1494. che morì Ferdinando I.

fino

fino agli 8. di Ottobre 1496. che Federigo ultimo Rè degli Aragonesi succedette a questa Corona. Ed in quarantatre altri mesi e venti giorni, che decorsero dal dì, che perdè Federigo il Regno fino a' 15. Maggio del 1503. che ne restò padrone il Re Cattolico, fu dominato da tre Re; cioè, prima da Federigo; indi da Lodovico Re di Francia; e finalmente da Ferdinando il Cattolico, che come dissimo, ne rimase in pieno, e pacifico dominio.

XIV. Stato dello Studio in tutto questo mentre: Lettori di Leggi, che vi fiorirono, e loro opere.

Fra tanti cangiamenti però di Sovrani, e fra tante mutazioni, e guerre interne, ed esterne, continuò sicuramente, e senza alterazione veruna nel nostro Studio lo stesso ordine, e armonia, mantenuta in gran parte da molti di quegli stessi grandi, e dotti uomini, che fioriti v'erano sotto Alfonso I. e Ferdinando; de'quali alcuni seguirono anche intanto la lor lettura; come certo è, che fecero de' Giureconsulti tra gli altri Michele Riccio, Antonio d'Alessandro, Andrea Mariconda, Antonio di Gennaro, Matteo degli Afflitti, Antonio di Raho, Antonio Palmieri, Diomede Mariconda, Giovanni Aloisio Artaldo d'Aversa, Jacobo o Jacobuzio de Franchis, Tommaso Gramatico, Antonio Giordano da Venafro, e Niccolò Capograsso. Michele Riccio attese alla sua lettura nel nostro Studio, e al Foro presso che fino al 1495. in cui per aver aderito al partito di Carlo VIII. cacciati poco appresso i Francesi, fu perseguitato, e rimase molto depresso insino, che passando di nuovo il Regno a'Francesi sotto Lodovico XII. Re di Francia, non fu da questi innalzato a' primi onori; e ritrovansi negli antichi diplomi di questo Re: *Excellens Dominus Michael Riccius de Neapoli Christianissimi Regis in suo Magno Consilio, & Curiæ Parlamento Burgundiæ Consiliarius, Præsidens Provinciæ Mediolani, Senator, & in Regno Neapolitano Viceprotbonotarius, & utilis Dominus Latronici, & Trecbinæ*. Entrò egli in tanto favore pres-

presso questo Principe, ch'era adoperato negli affari più rilevanti dello Stato; il perchè nata essendo controversia fra il Re Cattolico, e il Re Lodovico intorno alla divisione del Regno per la Provincia di Capitanata, diede egli fuora molte allegazioni a favor di Lodovico (46), difendendo con tanto vigore, e forza le sue ragioni, che Girolamo Zurita ebbe a notarlo di soverchio arrogante (47). Finalmente cacciati totalmente i Francesi dal Regno da Ferdinando il Cattolico; Michele anche volle seguirli, abbandonando tutti i suoi beni; e accolto dal Re orrevolmente, fu anche onorato de' primi posti, e impiegato nelle cose di maggior rimarco; onde fu nel 1503. mandato a Giulio II. con altri Ambasciadori a congratularsi in nome del Re della sua assunzione al Ponteficato. Si trattenne egli in Roma per alcuni anni; ne' quali trattò con Giulio, benchè inutilmente, della ricuperazione del Regno di Napoli; e avendo in tale occasione fatto un' orazione, che oggi corre per le Stampe, al Papa, e a' Cardinali, fu questa per l'eleganza, e purità dello stile veduta da tutti con grande ammirazione della sua dottrina. Compose in questa legazione altresì in Roma alcuni epitomi d' Istorici; cioè:

de { *Regibus Francorum L.* 3.
Regibus Hispaniæ L. 3.
Regibus Hierusalem L. 1.
Regibus Neapolis, & Siciliæ L. 4. }

Si veggono di questi libri molte edizioni; il suo stile, secondo il giudizio di Giano Parrasio, è candido, puro, e fatigato, e scrive con gravità, e prudenza; onde fu celebrato da' più illustri Scrittori del suo tempo; e

Mm lo

(46) *Afflitt. decis.* 403. *n.* 3.
(47) *L.* 6. *Cron. Arag. cap.* 66.

lo stesso Parrasio gli dedicò un libro, ch' e' fece imprimere a Melano nel 1501. il quale conteneva il *Carmen Pascale* di Sedulio Poeta Cristiano, da lui fra M.S. antichi trovato; ed i Poemi di Aurelio Prudente; parlandone il medesimo nella dedica con grand'elogio. Egli morì finalmente in Francia nel 1505. e propriamente in Parigi non senza sospetto di veleno datogli per invidia; Giovanni Sebastiano Riccio suo figliuolo rimaso in. Napoli, nella Cappella gentilizia di sua famiglia in S. Domenico Maggiore gl' innalzò un marmo con iscrizione, é in S. Maria di Monte Oliveto se ne trova un altro.

Antonio d'Alessandro, che stato era, come dissimo, da Ferdinando impiegato ne' maggiori affari, e creato Viceprotonotario, e Presidente del S.C. fu in questo posto mantenuto ben anche da Alfonso II. suo Successore, da Ferdinando II. da Carlo VIII. stesso, e da Federigo ultimo Re; nel cui Regno essendo già vecchio trapassò in Napoli a' 26. Ottobre del 1499. e fatti gli vennero pomposi funerali nella Chiesa di Monte Oliveto, dove recitò l' Orazione funebre Francesco Puccio Fiorentino famoso letterato di quei tempi, in presenza di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, e dove al presente giace sepolto. In quel tempo, che passò dalla morte di Ferdinando sino alla sua morte, lesse anche nello Studio per qualche volta, secondo l' uso di quel secolo, e morendo ci lasciò molti monumenti della sua gran dottrina. Ma pochissimi de' Comentarj fatti a quelle leggi, ch' egli spiegava nell' Università, furono mandati alle Stampe. Gl' impressi furono i Comentarj sopra il secondo libro del Codice, che portavano questo Titolo: *Reportata Clarissimi V. J. interpretis Domini Antonii de Alexandro super II. Codicis in florenti Studio Parthenopeo sub aureo seculo augusta pace Ferdinandi Siciliæ, Hierusalem, & Hungariæ*

aria Regis invictissimi. Il qual libro fu impresso in Napoli nel 1474. nella stamperia di Sisto Reisinger Alemanno, che fu come vogliono, quello il quale introdusse l'arte della Stampa in questa Città. Niccolò Toppi attesta (48) aver egli veduto gli altri Comentarj sopra altre leggi, manoscritti nelle librerie d'alcuni, e in quelle del Consigliere Felice di Gennaro averne osservato più volumi. Alcuni altri sopra l'Inforziato e'l Digesto nuovo, in quella del Presidente di Camera Vincenzo Corcione. Altri sopra il Digesto vecchio, in quella del Consigliere Ortenzio Pepe; alcune letture sopra il secondo del Digesto vecchio in pergamena, le conservava il Dottor Giambatista Sabatino. Gio: Luca Lombardo conservava ancora un libro intitolato: *Recollectæ D. Antonii d'Alexandro in Tit. soluto matrimonio; de liberis & posthumis, & de vulgari, & pupillari substitutione &c. collectæ per Franciscum Mirabellum ejus Scholarem, dum idem Antonius in Neapolitano Gymnasio anno 1466. publico Regio Stipendio conductus, legeret, concurrens Domini Andreæ Maricondæ in lectione extraordinaria*. Un dottissimo Responso in materia feudale nella causa di Antonio Tomacelli si legge fra li consigli d'Alessando d'Imola *l.* 5. *cons.* 28. e fra li consigli di Loffredo, ch'è il 52. Toppi istesso afferma, ch'ebbe pur in suo potere alcune note M. S. fatte da questo Giureconsulto nel Corpo di Bartolo; e anche nella Glossa di Napodano si leggono oggi delle note, e delle addizioni fatte da lui. Grammatico allega non meno l'addizioni, ch'e' fece a Bartolo, ma ben anche con Antonio Capece quell'altre, che fece ad Andrea d'Isernia sopra le Costituzioni del Regno, le quali si vedono altresì oggi impresse colle Chiose, e co'Comentarj di Napodano;

(48) *De orig. Tribunal. p. 2. l. 3. c. 2. n. 14.*

dano; di che è da vederſi Camillo Salernitano nelle piſtole alle conſuetudini di Napoli.

Andrea Mariconda proſeguì ben anche la ſua lettura nello Studio preſſo che ſino ſotto il Re Cattolico; e fu nello ſteſſo mentre mantenuto nel poſto di Conſigliero; e nell'aſſenza ed impedimento di Antonio d'Aleſſandro eſercitò eziandio in ſua vece più volte l'uffizio di Viceprotonotario. Indi circa al tempo del Re Cattolico per la ſua età decrepita fu licenziato dal Foro, e dalla Cattedra colla retenzione della metà del ſoldo finchè viſſe. Morì egli in Napoli intorno l'anno 1508. e laſciò Diomede, e Niccolò ſuoi figliuoli non men dotti, che gravi Giureconſulti. Matteo degli Afflitti ſuo collega non è mai ſatollo di lodarlo nelle ſue deciſioni ed altrove; e di lui ſi ſono da alcuni viſte molte letture M.S. ſu l'Inforziato, e ff. nuovo.

Antonio di Gennaro, che come diſſimo, fu più volte mandato Ambaſciadore da Ferdinando I. al Re Cattolico, e alla Regina ſua moglie in Iſpagna, al Romano Pontefice, e al Duca di Melano, fu da Alfonſo II. altresì inviato allo ſteſſo Re Cattolico, e impiegato in altre nobili, e rilevanti Ambaſcerie; coſa, che eziandio fecero Ferdinando II. e Federigo. Eſtinta la progenie di Ferdinando il Cattolico, fu parimente in ſomma grazia del Gran Capitano; da cui nel 1503. fu creato Viceprotonotario, e Preſidente del S.C. nel cui uffizio lungamente viſſe.

Matteo d'Afflitto ſebben foſſe certo, che aveſſe eziandio ſeguitato a legger dopo la morte di Ferdinando; come però queſta morte poſe in diſordine tutto il Regno, così la ſua fortuna ebbe contrarie vicende; e non trovò ne' Principi Succeſſori quella mercede, che ſi conveniva. Il perchè fu trasferito or in uno, ora in un altro

Tri-

Tribunale, e sotto il Re Cattolico la fortuna gli fu pur troppo avversa; poichè il livore de' suoi emuli potè tanto presso quel Principe, che datogli a sentire, che la sua decrepita età sovente lo portava a delirare, fecero sì, che quel Re lo levasse dal Consiglio: Onde si ridusse a menar vita privata; di che egli nelle sue opere tanto si duole, e si querela; e sebbene lasciato avesse anche circa questo tempo di leggere, non intermise però in nulla i suoi studj; ed ancorchè vecchio, perfezionò in questa età in pochi anni i suoi Comentarj sopra le Costituzioni, che avendogli incominciati nel 1510. gli ridusse a fine nel 1515. nel settuagesimo anno di sua età (49). Opera per la condizione de' tempi, assai dotta, e copiosa, e che fu impressa in vita dell' autore nel 1517. e di poi in Melano nel 1523. ed altrove; e lodata estremamente anche da' stranieri. Fu egli per verità nel 1512. di nuovo fatto Giudice di Vicaria, ma per un solo anno; onde questo terminato, tornò a' suoi studj, ed a trarre i suoi giorni in riposo, ed in privata quiete. Quindi è che nel suo testamento, ch' e' fece poco prima di morire a' 27. Settembre del 1523. non si legge decorato d' altro titolo, che di semplice Dottore; e quindi ancora avvenne, che morto in questo anno 1523. avendo ordinato in questo suo testamento, che il suo cadavere si seppellisse nella Chiesa di Monte Vergine, Diana Carmignana sua moglie, donna molto savia, e d'incorrotti costumi, per togliere quella taccia, che da' suoi emuli era stata data a suo marito, d'alienazione di mente, nell' iscrizione, che fece ella porre al suo tumolo; vi facesse scolpire queste parole: *Ad extremam senectutem integra & animi, & corporis valetudine pervenit*. Lasciò della sua

(49) *Afflict. praem. constit.*

ſua prima moglie Orſina Caraſa, Marino ſuo figliuolo; che fattoſi Sacerdote, fu Canonico del Duomo di Napoli; e di Diana Carmigniano più figliuoli, che iſtituì Eredi; tre de' quali, come e' dice, generò dopo aver paſſati i ſeſſanta anni (50). Sottopoſe la ſua Caſa, che poſſedeva nel quartiere di Nido, ed un podere nella Villa di Centore preſſo Averſa, ad un perpetuo fidecommeſſo; al quale mancando tutta la ſua diſcendenza maſchile, chiamò il Collegio de' Dottori dell'una, e dell'altra legge di Napoli (del quale egli era) col peſo al Prior di quello di dover della ſua Caſa formare un Collegio, dove da' frutti di quel podere doveſſero alimentarſi, ed allevarſi dieci Studenti, la cui elezione ſi dà al Priore; e nel caſo veniſſe a diſtruggerſi il Collegio invitò in luogo di quello, cinque nobili del Seggio di Nido, de' quali il più giovane aver doveſſe l'iſteſſo peſo, che impoſto avea al Priore, di mantenere il Collegio e i dieci Studenti, affinchè niente loro mancaſſe per attendere agli ſtudj; e ne raccomandò efficacemente l' oſſervanza; *quia ſcit*, come ſcrive nel ſuo teſtamento, *quantum viri ſcientifici ſint utiles Reipub. & toti ſæculo*. Oltre però i ſuoi Comentarj ſopra le Coſtituzioni, durano quegli ch'e' ci laſciò ſopra i Feudi, de' quali eccone il giudizio, che ne fa l'incomparabile Franceſco d' Andrea (51): *inter omnes qui poſt Afflictum integra commentaria in feuda edidere, pauci ſunt qui cum illo poſſint comparari, qui præferri certe nullus*. Egli raccolſe anche le Deciſioni, che nel corſo di più anni erano nate nel noſtro S. C. coſa, che fu egli il primo anche a penſare; e le diſteſe nella maniera che ſi leggono; nelle quali rapportò non pure le difinizioni di que-

(50) *Loffr. Conſig. 17. n. 53. cum ſeq. Cap. Imperial. verſ. per prædictum.*
(51) *Diſput. feudal. Cap.1. §. 8. n. 44.*

questo Tribunale, e della Regia Camera proferite in tempo, ch' e' vi sedette; ma ancora quelle, ch'egli stimò degne di memoria, e che s' interposero poco prima fin dal tempo, che il S. C. dal Re Alfonso fosse stato istituito; opera non pur fra' nostri, ma anche presso i Forestieri celebratissima; dal cui esempio presero l'altre nazioni a distendere le Decisioni de' loro Tribunali; onde surse la nostra schiera de'decisionanti. E quanto elle venissero commendate da' nostri Professori ben si vede dalle fatiche, che vi fecero intorno Tommaso Grammatico, Giovannangelo Pisanello, Marc' Antonio Polverino, Prospero Caravita, Cesare Ursillo, e Girolamo de Martino, i quali l'illustrarono con le lore note, ed addizioni, che ora insieme col corpo di quelle si vedono impresse; nel che Ursillo sopra tutti fu eminente. Egli fece anche il Comento sulla Costituzione *Sancimus*, *de jure prothomiseos* di Federigo I. la quale e' credette di Federigo II. per non essere stato inteso della Storia, secondo nota Marino Freccia: sebbene fu questo eziandio avuto in sommo pregio; onde da Cujacio parimente fu citato ne'libri de' feudi, e impresso più volte si legge anche tra' trattati; e fu in oltre da Francesco Rummo Giureconsulto Napoletano con copiose addizioni nel 1654. stampato. Alcune sue letture sopra il settimo libro del Codice si leggono presso Gabriele Garaina nella raccolta fatta di diversi M. S. di Dottori, che stampò nel 1560. e nell'iscrizione del suo tumolo leggiamo ancora: *multa scitissima consilia reliquit*: li quali cònsigli egli anche allega nelle sue opere; ma oggi non gli abbiamo; come neppure i suoi Comentarj, ch'e' compose sopra alcune leggi del Codice, e sopra l'istituta, e il trattato *De consiliariis Principum*, *e de Officialibus eligendis ad justitiam regendam*, *ac eorum qualitatibus ac requisitis*, che dedicò

a Fer-

a Ferdinando I. l' uffizio della traslazione del corpo di S.Gennaro, composto a richiesta del Cardinale Oliviero Garafa coll'occasione, che fu fatta nel 1497. dal Monistero di Monte Vergine in Napoli; e un libro *De privilegiis Fisci*; e il Reggente de Marinis allega alcune dotte sue note alle glosse, e consuetudini di Napodano; anzi di quelle opere, che abbiamo, non ebbe il piacere di vedere in istampa, che le Decisioni, e i Comentarj sopra le Costituzioni. Furono questi impressi in Napoli nel 1517. ed in Melano nel 1523. I secondi s'impressero, anche per la prima volta in questa Città nel 1509. e dedicati vennero alla medesima sua patria (52).

Antonio di Raho nel tempo di Carlo VIII. impiegato ancora alla Cattedra, e al Foro ugualmente, per le questioni, che allor nascevano tra' Baroni, acquistò molto danaro. Tutti ricorrevano a lui; in guisa che Federigo d' Aragona allor Prencipe d' Altamura, Zio di Ferdinando II. lo creò Uditore Generale de' suoi Stati con 500. ducati di Salario; e fatto Re nel 1496. lo fece Uditore di tutto il Regno, e nel 1497. Consigliere del S.C. nè faceva cosa veruna senza di lui. Occupato dopo il Regno da Lodovico XII. gli fu tolta ogni dignità con alcuno suo danno; e si diede di nuovo ad avvocare. Impadronitosi poscia novellamente del Regno Ferdinando il Cattolico, fu creato Consigliere nel 1503. e morto nel 1504. in questo posto fu sepolto in S. Pietro Martire in un avello con la seguente Iscrizione: *Sepulchrum Domini Antonii de Rabo*.

Antonio Palmieri nell'atto, che leggeva nello Studio fu da Federigo nel 1499. mandato Ambasciadore a' Veneziani, e nell' anno appresso creato Consigliere del

S.C.

(52) *Andr. disput. feudal. cap. 1. §. 8.*

C. indi nella venuta di Lodovico XII. perdè la dignità Consigliere, e rimase solamente nella Cattedra; ma erdinando lo restituì nel S.C. e lasciò di leggere. Afflitfa di lui menzione in molti luoghi delle sue Decisio-. Egli lasciò molte raccolte M.S. lette a' suoi Scolari, tra l' altre un Comento sopra il Codice, conservato a' libri di Giovambatista Migliore già Consigliero, che a per titolo: *Reportata peritissimi V.J.D. Antonii de Paleriis de Neapoli sub anno Domini 1477. Die 13. mens. ovembr. XI. Ind.* e un altro era presso Vincenzo Corcio: Presidente di Camera, che avea per titolo: *Reporta- Domini Antonii de Palmerio Parthenopaei V.J.D. super cunda parte Codicis anno Domini 1479. Die 7. Decemb. 3. Ind. sub Imperio Inclyti Regis Ferdinandi de Aragona:* i trovano anche delle note alle Costituzioni del Regno ampate coll' altre sue allegazioni in cause gravi.

Diomede Mariconda fu molto favorito da Lodovi- XII. Re di Francia, in guisa che lo creò Consiglie-; e fu dello stesso modo favorito anche da Ferdinan- il Cattolico. Egli ebbe nello Studio la Cattedra del itto Civile della sera; e scrisse sopra le Consuetuini, e Costituzioni del Regno. Tomaso Gramatico por- un suo consiglio, ch' è il *66.* e molti altri se ne riovano M.S. secondo il Toppi di lui attesta, e scrisse mol- Comentarj; con elogio ne parlano anche Afflitto, Sisimondo, Loffredo, e Giacomo Gallo.

Giovanni Aloisio Artaldo fu dopo la morte di Ferinando I. dalla Cattedra nel *1496.* esaltato al posto di resīdente di Camera, e dopo toltone, fu dal G. Capiano posto di nuovo in questa dignità, e creato Consiliero nel *1506.* Egli era padrone di Fragnito, e d'altre 'erre, e si rinviene di lui un Repertorio al libro di Andrea Isernia sopra il dritto Feudale. Si morì nel *1516.* e fu se-

polto in Monte Oliveto, con la ſeguente iſcrizione, riferita anche dall'Engenio (53):

JO. ALOYSIO ARTALDO JURECONSULTORUM
ÆTATIS SUÆ ACUTISSIMO,
PONTIS IN SAMNITIBUS AC FRAGNITI DOMINO
QUI CIVILE PONTIFICIUMQUE JUS ANNIS FERE XIV.
PROFESSUS, CLIENTUM ALIQUANDO CAUSSAS EGIT
MOX INTER PRÆPOSITOS RATIONUM FISCI ADLECTUS, REM
SUMMA MODERATIONE TRACTAVIT DEMUM SACRI COLLEGII
SEPTEM VIR LITIBUS JUD. AN. AGENS LVIII. DIEM OBIIT.
SCIPIO MINUTULUS HERES EX
TESTAMENTO F.
A. M. D. XVI.

Afflitto ſulle Coſtituzioni, e nelle annotazioni alle Deciſioni ne fa onorata memoranza; Sigiſmondo, Loffredo, Gramatico, e altri.

Jacobo de Franchis o ſia Jacobuzio di Piedimonte d'Aliſi originario di Capua, Zio di Vincenzo de Franchis, diſcepolo di Antonio d'Aleſſandro leſſe ſino al 1499. nel qual anno fu da Leone X. chiamato a leggere in Roma; ma non ſappiamo ſe vi foſſe andato; è probabile, che ſeguiſſe allora anche la ſua lettura, come diremo nel ſeguente libro. Si fu uno de' Tutori laſciati da Onorato Gaetano Conte di Fondi, e cognato del Re Alfonſo II. nel 1487. fratello del Patriarca Giordano, Arciveſcovo di Capua. Egli leſſe il più nel noſtro Studio la materia feudale; onde ci laſciò: *Præludia, & alia in feudorum uſus;* Opera che oggi va unita con le Deciſioni del Preſidente de Franchis.

Tom-

(53) *Nap. Sacr. fol.* 513. e *Laurent. Schrad. monum. Ital. fol.* 229. *l.* 3.

Tommaso Gramatico, sebbene come abbiam detto, cominciato avesse a leggere nel nostro Studio verso la fine del Regno di Ferdinando, prese l'insegne di Dottore dopo la di lui morte; cioè nel 1495. e nel 1496. fu da Federigo creato Giudice della G.C. e da Consalvo Ferdinando di Cordua G.Capitano nel 1503. cacciati li Francesi, di nuovo venne confermato per tale; nel qual anno lasciò per qualche tempo la sua lezione nello Studio, e non sappiamo se per la moltitudine degli affari, o per altra ragione. Egli stampò: *lectiones ad primum Institut. Imperial. libr. & ad secundum Tit. de rerum divisione Venet.* 1570. *in* 8. *Allegationes & consilia in causis criminalibus & Fiscalibus. Vota, Venet.* 1538. *in fol. e nel* 1556. *in* 8. *Decisiones S.R.C. Neap. Venet.* 1547. *in fol. & Francfurti* 1573. e di nuovo in Venezia in 4. *Additiones ad decis. Afflict.* impresse con l'istesse Decisioni. *Apparatus super prag. Regis Ferdinandi cum ipsius Gramat. additionib.* impresso in Venezia nel 1582. *in fol. cum Jo: Antonii de Nigris Campani Commentariis*. E lasciò una collezione di tutti i Comenti fatti prima di lui alle Costituzioni, e alli Capitoli.

Antonio Giordano da Venafro fu anche un, di quelli, che dopo la morte di Ferdinando seguì le sue lezioni nello Studio; ma lesse egli parimente dopo in altre parti d'Italia, e per li suoi gran meriti fu eletto Preside della Repubblica di Siena, la quale governò con molta lode per qualche tempo, secondo scrive il Guicciardini, e 'l Giovio. Indi sotto il Re Cattolico ritornato nel Regno, esercitò orrevolmente molte cariche, e fu uno de' primi Ministri del Collaterale in questa Città; onde dal Giovio stesso gli vien dato il titolo di Senatore del Consiglio di Napoli; e fu eziandio in questo tempo mandato Ambasciatore ad Alessandro VI. a Leone

X. e a Clemente VII. Sommi Pontefici, e a Massimiliano Imperatore.

Finalmente Niccolò Capograsso da Alfonso I. fu creato Consigliere, e seguì in tanto anche la sua lettura, la quale neppur tralasciò di fare nel nostro Studio dopo la morte di quello. Fu eziandio in appresso da' Principi, che quello seguirono sommamente onorato.

XV. Lettori di Teologia, e di altre facultà.

La Cattedra di Teologia si sostenne in questo tempo da Matteo dell' Aquila, a cui era stata conferita dal Re Ferdinando; e fu quello, che in questa Cattedra successe al Cardona. Le Cattedre di Medicina, e di Filosofia non è fuor di proposito supporre, che fossero rette da Angelo Catone Medico, come dissimo, dello stesso Ferdinando I. e da altri di cui abbiamo sopra parlato.

Le Lettere Umane, e la lingua Greca seguì pure senza dubbio ad insegnarsi eziandio da quelli sopra da noi rammentati, e da Luca Cencio di Capua grand' Umanista, e molto intelligente della Greca favella; il quale però prima che il Regno stato fosse occupato da Ferdinando il Cattolico; o in quel torno, ritirossi in Capua sua Patria, ove anche insegnò per più anni; e gli fu dal pubblico assegnato un annuo stipendio per li suoi alimenti; e in morte gli si scolpì dalla stessa Città la seguente iscrizione:

ILLE BONUS RHETOR QUEM DILEXERE LATINÆ
ET GRÆCÆ MUSÆ CENSIUS HIC SITUS EST
LUCÆ CENSIO OB INSTITUTAM L. ANNIS PUBEM CAMPANAM
BONO CIVI NON INGRATA CIVITAS ÆRE P. P.
OBIIT DIEM AGENS ÆTAT. SUÆ 81.
C. U. P. M. D. LVI. PRID. NON. MARTII.

Lasciò questi un libro *De Paraclitu* contro i Greci, e la

e la Storia Vandalica; nè sappiamo chi dopo lui gli fosse successo in questa materia nello Studio.

XVI. Luogo dello Studio in questi tempi.

Nella durata di questo picciolo tempo, che regnarono quì questi Re della Casa d'Aragona, fu mosso eziandio lo Studio dal ristretto di S. Giorgio Maggiore, dove come dissimo, era sotto la Regina Giovanna, e fu trasportato nell' Arcivescovado di questa Città; in giusa, che essendo stato allora solito unirsi il Collegio de' Dottori anche nell' istesso luogo, dove quello era, furon tutti e due in questi tempi nello stesso Arcivescovado trasferiti; onde ne' privilegj de' Dottorati di allora rinveniamo per detta cagione non meno dello Studio, che della Corte Arcivescovale di questa Capitale fatta menzione. E perchè ciò era di sommo incomodo; ed imbarazzo all' Arcivescovo; nè quel luogo era proporzionato per le Scuole, il Cardinale Oliviero Carafa nel 1507. designò di fare un Edifizio proprio per questo, sotto il titolo della Sapienza, come quello di Roma; e principiata la fabbrica, la morte gli tolse il tempo di terminarla, la quale compita poscia ne' tempi di Papa Leone X. fu convertita per uso di Monastero di Monache (54); ma ci mancano in questo particolare le più distinte notizie; e stante che il Grand' Archivio della Camera, ove conservavansi le Regie Scritture di questi Re fu posto a sacco, e a fuoco nel 1701. come più volte nel corso di questa Storia detto abbiamo, nulla si rinviene, che possa su questo punto la curiosità de' nostri leggitori a pieno soddisfare. Or per questa medesima ragione non sappiamo nè anche il nome di coloro, che intanto il Giustizierato esercitarono dello Studio. Di altri non ci rimane la notizia, che di Roberto Bonifacio, di cui si fa menzione

XVII. Del Giustiziero, e della sua giurisdizione durante il Regno degli Aragonesi, e de' privilegj degli Scolari.

(54) *Eugen. Nap. Sac. fol. 70. il Celano notiz. di Nap. giornat. 3.*

ne non meno in un diploma di Carlo VIII. Re di Francia (55), che nell'Epitafio della di lui moglie Caterina Ajello morta nel 1458. il quale vedesi in S. Francesco presso la Chiesa di S. Chiara di questa Città colle seguenti parole (56): *Roberto Bonifacio Justit. Scolar. & Grassiæ*; e di Michele Blanco, cui venne confirmato questo uffizio del Giustizierato nel 1500. e forse fu l'ultimo, ch' ebbe le medesime prerogative, le qual ebbero gli altri, che prima di lui lo esercitarono; come appare da un processo di detto anno 1500., che su di ciò si conserva nello stesso Archivio della R. Camera. Certo però egli è, che l'Autorità di questo Giustiziero fino a questi tempi anche fu quella medesima, che stata era sotto il Re Ladislao; e non ebbe questa carica altro alteramento, leggendosi nell'anzidetto diploma di Carlo VIII. di Roberto Bonifacio, che gli era stata conceduta *cum mero, & misto Imperio, & gladii potestate*, e con tutta quella giurisdizione, che stata era esercitata da altri prima di lui. E come i Principi, che alla Regina Giovanna II. susseguirono, confermarono al Giustiziero del nostro Studio tutti li privilegj, che era stato in possesso di goder per l'addietro; così altresì confermarono essi quelli de' Scolari, e de' Professori, e precisamente l'immunità de' passi; come abbiamo già in altro luogo notato.

XVIII. Autorità del Rettore in questi tempi; e del Gran Cancelliero sullo Studio: Governo del medesimo dato al Cappellano Maggiore.

Ma quantunque niuna alterazione fosse stata praticata su questa parte durante il Regno degli Aragonesi, nè in riguardo a' privilegj de' Scolari, e de' professori del nostro Studio, nè in riguardo di quelli del lor Giustiziero; tutta volta sembra, che in qualche modo cambiassero ben essi la carica del Rettore o sia Prefetto; e ne spo-

(55) *Executor. 14. anni 1494. e 1495. f. 20. a t. Camer. 1. l. O. Sc. 1. num. 9. del G. Arch. della Cam.*

(56) *V. Napol. Sacra di Cesare Engenio fol. 253.*

spogliassero totalmente della soprantendenza, che avuto avea per l'addietrò il Gran Cancelliero; poichè il Rettore, come noi dissimo, avendo avuto sulle nostre Scuole ne' tempi de' Re Angioni, e forse anche avanti, quella stessa potestà, che ne' Ginnasj de' Greci aveva il Prefetto; noi rinveniamo questa carica conferita in questi tempi sotto gli Aragonesi al Maestro della lor Cappella Reale, o Cappellano Maggiore, come vedesi dal diploma del Re Ferdinando sopra rammentato sotto la data del Casale d'Arnone a' 21. Ottobre 1497. in cui vietando li Studj in Salerno, salvo quello della Medicina, vi s'osservà la sottoscrizione non meno del Re, che di Giulio Vescovo Maggiore Cappellano, e Governatore dello Studio; e in un Marmo ch'è nel Palagio anche oggi giorno de' Signori Mirti in Cajazza, edificato da Monsignor Giuliano Mirto Vescovo prima di quella Città, e poscia di Tropea, e Cappellano Maggiore del Re Ferdinando, leggesi (57):

JULIANUS MIRTHEUS EPISCOPUS TROPIENSIS OLIM
CAJACENSIS INVICTISSIMI ET SERENISSIMI DON
FERDINANDI DE ARAGONIA SICILIÆ REGIS
MAJOR CAPPELLANUS ET CONSILIARIUS AC
ALMI STUDII NEAPOLITANI GUBERNATOR ANNO DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI
MCCCCLXXXXII.

Veggiamo ancora, che da questo tempo in poi il titolo di Rettore fu dato a colui, che il medesimo eleggeva a far le sue veci, e per la giornaliera assistenza nello stesso Studio; nè per quanta diligenza abbiamo usato,

(57) *V. Descrizione dell' antichissima Città di Cajazzo del Signor Melchiorri. fol. 49.*

to, si rinviene in questo ultimo quì riferito diploma, o in altro a questo particolare pertinente, più menzione del Gran Cancelliero; onde è fuor di dubbio, che in questo tempo stata fosse la sua giurisdizione molto ristretta, e limitata; e sol tanto si distendesse, come lo è oggi giorno, sul Collegio de' Dottori in Legge, e su quello de' Medici, istituiti dalla Regina Giovanna II. e su quello de' Teologi, che si ha per più antico, tutti e tre totalmente divisi, e separati dal nostro Studio; poichè se bene ne' privilegj de' Dottorati spediti da questi Collegj a' tempi di questa Regina, come ora anche praticasi, leggasi ciascuno di essi chiamato: *Collegium Studii Neapolitani*; ciò non crediamo per altro essere avvenuto, se non per la giurisdizione, ch' eglino esercitano su gli Scolari di questo nostro Studio, li quali non possono chiedere, che in essi la laurea del lor Dottorato.

XIX. Del Dottorato in ciascuna facultà; e delle mutazioni, che in ciò avvennero in questo secolo.

Il perchè vennero dagli Aragonesi confermati al Collegio de' Dottori in Legge, come nota Matteo degli Afflitti, Autor contemporaneo, e Professor de' Feudi nel nostro Studio (58), tutte quelle prerogative, e preminenze, che Giovanna concesse gli avea; e perciò in ordine al Dottorato in Legge non avvenne in questi tempi niun cambiamento; e si seguì dell'istesso modo a conferire, che quella avea ordinato. Sebbene come lo stesso degli Afflitti ci attesta, sotto Ferdinando I. i Collegiati che in tempo di Giovanna non oltrapassavano il novero di nove, giunsero dopo a quello di undeci; e poscia fino a quattordici; e oltre questi che erano gli ordinarj, v' entrarono anche cinque altri per soprannumerarj, tra' quali fu parimente lo stesso Matteo degli Afflitti.

Il Collegio de' Medici ebbe eziandio da questi stessi Re-

(58) *Afflict. tit. de pace juram. firm. §. conventiculos n. 3.*

Regnanti la conferma de' ſuoi privilegj; e a quello di Teologi non ſolo confermarono eglino le prerogative, e privilegj de' lor Anteceſſori, ma di gran lunga quelli ampliarono, e ringrandirono: coſa che fece più di tutti il Re Alfonſo; poichè eſſendo egli univerſale nel ſapere, come diſſimo, ed avendo ſoprattutto una finiſſima cognizione della Teologia, fu amantiſſimo degli uomini, che al pari di eſſo le materie Teologiche trattavano; onde il Panormita ſcriſſe di lui (59) che: *Scholas & auditoria in quibus maxime Theologia publice legeretur, magnifice adornari curavit, nec adornari ſolum, ſed interfuit ipſe lectioni.* E come ereſſe di nuovo nel noſtro Studio la Cattedra di queſta divina ſcienza, così egli dichiarò tutti quelli di queſto Collegio ſuoi Cappellani d' onore: *Singulos hujus Collegii Magiſtros noſtros Regios Cappellanos honorarios conſtituimus*; in tal modo ne parla in un particolar diploma a pro di eſſo Collegio (60); e per diviſa lor diede *ſceptrum & coronam* (come ſi legge nel medeſimo) *cum libro aperto; & ſicuti elapſis temporibus in privatis functionibus ſceptro magno Regio cum corona utebatur; in futurum utatur etiam in omnibus publicis, ita ut incedant ſemper prædicti ſacræ paginæ Magiſtri cum ſceptro, & corona ante eos.*

XX. Della Matricola.

Notabile è però ſopra tutto in queſto tempo un diploma, che oggi anche ſi oſſerva nell'Archivio della Cancelleria, detto comunemente della Real Camera, dello ſteſſo Re Ferdinando, dal quale appare quanto mai invigilaſſe che nel noſtro Studio foſſe ciaſcuno Scolare aſcritto nella Matricola; e chiaramente ſi vede l' error di Carlo Tapia e del Grimaldi, e d'altri, che lo ſeguirono, in

Oo

(59) *Panorm. de dictis & factis Alphon. Regis l.* 11. *p.* 35.
(60) *Arch. R. C. Com.* 5. *litt. R. fc.* 2. *n.* 40.

in credere quella de' tempi molto a noi vicini. Il diploma è il seguente indirizzato al Rettor dello Studio:

REX SICILIÆ &c.

Rectore: Nui havemo inteso, che multi studianti Citatini, & forestieri di questo nostro Studio non sò venuti ad matricularsi secondo quisti dì fo commandato como vui sapite: e perchè la intentione nostra è, che tutti dicti Studianti se habeano da matriculare, volimo, che de continente debeate commandare a tucti li Studianti presenti sotto pena de uno ducato, che fra termino de dui dì debeano venire a casa vostra ad farse matriculare. E contra quilli che non veneranno procederiti a la exaxione de dicta pena & non mancate, che tale è nostra intentione, datum in Castello novo Neap. VI. Aprilis MCCCCLXXXIIII. Rex Ferdinandus -- F. A. Secret. Neap. ex Volum. Curiæ VI. fol. 139. a t.

XXI. Uomini dotti fioriti in questi tempi: Accademia del Panormita, e del Pontano.

Egli convien con vera sincerità confessare, che le lettere, e le scienze in questo Regno nella metà del Secolo XV. riconobbero grandi accrescimenti, mercè la liberalità de' nostri Principi, che le favorivano, e proteggevano; e avendo eglino molti dotti Greci dopo la perdita di Costantinopoli con amore raccolti, cominciò a ristabilirsi di nuovo il buon gusto, che secondo abbiamo più volte notato nel corso della nostra Storia, si era tra' nostri del tutto perduto. Quindi lo stuolo degli uomini grandi, che vi fiorirono fu senza fallo grandissimo; e se volessimo quì tutti noverarli, opera sarebbe da finirsi non mai; perchè oltre quei Professori di già mentovati, che fiorirono nel nostro Ginnasio, e ferono in quello stesso presso che tutto il corso delle scienze; fiorirono ben anche Girolamo Napoletano dell'ordine Agostinia-

niano, Vescovo poscia in Calabria, che fu Maestro di Niccolò V. Papa, e traslatò dal Greco nel Latino sermone molti Autori (61); e Gio: Batista Petrucci figlio di Antonello Segretario di Alfonso I. che fu Arcivescovo di Taranto, e scrisse in versi eroici latini la vita, e li miracoli del B. Giacomo della Marca dedicata a Innocenzo VIII. nel 1465. che M. S. si conserva in S. M. della Nova; e Antonio Campano, che sebben nato da vili parenti in Cavelli, Terra presso Capua, per li suoi talenti ritrovato avendo sommo favore appresso Pio II. fu da quello creato Vescovo di Teramo; e ci lasciò la vita di Braccio Perugino, stampata in Basilea nel 1545. e per Niccolò Brilingero in Venezia, tradotta da Pompeo Pallini nel 1552. in 4. e oltre molte epistole latine, e molte orazioni: *De ingratitudine fugienda lib. 3. De regendo magistratu; De dignitate matrimonii; Thrasimeni descriptio; De fratris obitu consolatio ad Cardinal. Papiensem; Censura in Quintiliani Declamationes; In orationes Tullii; In Victurinum de generatione divina; In vitis Plutarchi; in Livium; In Quintiliani institutiones; Elegiarum, & Epigrammat. l.* 8. Nè men di costoro celebri si furono Niccolò Perrotto, Gio: Batista Valentino, Elisio Calenzio, Alessandro d'Alessandro, e Tristano Caracciolo. Il Perrotto si fu anche di Cavelli vicino Capua, secondo che vuole il Toppi nella sua Biblioteca; benchè altri lo faccino di Sassoferrato (62); e fu dottissimo nella favella Greca. Eugenio si valse di lui nel Concilio convocato in Ferrara, e in Firenze, ove si trattò dell'unione della Chiesa Greca colla Latina; e Niccolò V. che successe a Eugenio lo impiegò nel Governo del Patrimonio di S.

 Pie-

(61) *Gesnero Bibliot.*

(62) *Voss. de Scriptor. Latin. l. 3. c. 2. fol. 589. Sarnell. nella Cronolog. degli Arcivescovi Sipontini.*

Pietro; e finalmente fu Vescovo Sipontino. Egli tradusse dal Greco nel latino linguaggio la Storia di Polibio; e scrisse *Cornacopia*, *sive comentar. linguæ Latinæ*, che fu stampato in Venezia nel 1527. in *fol.* Il Valentino detto anche Cantelicio; perchè nacque in Cantelice, Terra in Abruzzo, sotto Alessandro VI. si rese famoso in molte parti d'Italia, dove ristaurò le lettere; onde fu da quel Pontefice destinato per Maestro di Luigi suo nipote, che creato Cardinale proccurò, fosse stato creato Vescovo di Città di Penna, e di Atri con dargli il cognome di Valentino (63). Scrisse egli *summa perutilis in regulas distinctas totius Arthimeticæ*. *Venet.* 1536. in 8. La Storia del G. Capitano, che poscia dal Latino fu nel nostro Italiano sermone tradotta da Sertorio Quattromani; e l'ufficio della B. Vergine Maria coll'esposizione Italiana stampato in Roma nel 1518. in 4. Elisio Calenzio poeta Pugliese, della Terra di Amfratta, ci lasciò di se molte dottissime elegie, e la battaglia de' topi, e delle rane (64). Alessandro d'Alessandro del Seggio di Montagna amicissimo di tutti i letterati del suo tempo, attese per qualche tempo all'Avvocazia; ma dopo quella lasciata, contento di una vita privata, si diede del tutto allo studio delle lettere. Egli scrisse: *Genitalium dierum l. 6.* con una molto profonda erudizione, che vennero dopo comentati dal Tiraquello, dal Gotofredo, e da altri; e se per avventura avesse posto egli quella diligenza, che si dovea in citar gli Autori, di cui si valse, sarebbero stati senza dubbio ricevuti da tutti con applauso. Il Pancirolo vuole, che stato fosse Protonotario del Regno; ma egli s'inganna. Il Cardinal Bona, e molti altri

(63) *Pietr. Anton. Spera l. de nobil. professor. l. 3. fol. 172.*
(64) *V. Pietr. Valerian. de litterat. infelicitat.*

altri ne parlano con elogio. Il Caracciolo fu eziandio Patrizio Napoletano, gran filosofo, e oratore; onde lasciò un dotto trattato della varietà della fortuna; e anche: *Defensio pro nobilitate Neapolitana ad Legatum Reipub. Venetæ. Epistolæ de inquisitione; Vita Joh. I. Reg. Neapol. De statu Civitatis Neapol. Opusculum de vanitate loquendi; Vita Sergianni Caraccioli Magni Senescalli M.S.*; e un' epistola. Al par di questi si distinsero parimente sopra gli altri nelle lettere Stefano di Gaeta, Francesco Elio Marchese, Girolamo Carbone, Giacomo Ajello, Marco Antonio Coccejo Sabellico, Giacomo Sannazaro, e Andrea Matteo Acquaviva. Stefano di Gaeta Napoletano del Seggio di Porto, celebre Giureconsulto, scrisse, secondo il Gesnero nella sua Biblioteca: *de sacramentis, seu repetitio ad can. ad limina* 30. *q.* 1. fu per lungo tempo Vicario nell' Arcivescovado. Il Gravina nella vita di Fr. Gio: di Napoli, e il Valla dicono che stato si fosse Domenicano; e Carlo de Lellis, parlando della famiglia Gaeta vuole, che fatto avesse egli l' aggiunta alle Glosa di Napodano sulle Consuetudini. E l'Abate Tridemio (65) scrive di lui: *Stephanus de Gajeta Neapolitanus, vir in divinis scripturis studiosus, & eruditus, & utriusque juris professor, & interpres doctissimus ingenio acutus, & ad disputandas, solvendasque quæstiones scripturarum satis idoneus, eloquio clarus, atque compositus, scripsit opus celeberrimum de Sacramentis c. 7. ad limina B. Petri, & quædam alia &c.* Francesco Elio Marchese nacque anche in Napoli, ma di una famiglia originaria da Salerno; e fu uomo di molta erudizione e dottrina. Egli ne' primi suoi anni fu applicato al Foro; ma poscia quello lasciò, come poco confacevole al suo genio, e si diede del tutto allo Studio; nel

(65) *Tridem. l. de Scriptor. Ecclesiast. fol.* 375.

nel quale ſe tanti e tali progreſſi, che tra' Poeti di queſto Secolo fu uno de' migliori reputato; e tra gli Oratori ebbe altresì un orrevole luogo. Si morì nel 1517. con aver laſciato di ſe molte opere, delle quali però oggi dì non abbiamo, che una delle famiglie Napoletane, ſtampata da Carlo Borrelli colle ſue annotazioni. Girolamo Carbone Patrizio Napoletano fu altresì uomo di molta letteratura, e sì amico di Elio Marcheſe, che gli dedicò queſti la ſua opera delle famiglie; ma non laſciò di ſe che le Rime, e alcune Elegie ſtampate anche dal Borrelli nell'opera del Marcheſe. Giacomo Ajello da Trani fu per la ſua dottrina nel 1474. da Ferdinando I. creato Giudice di Vicaria, e nel 1496. dal Re Ferdinando II. Conſigliere, e da Lodovico Re di Francia Preſidente di Camera, nella qual carica ſi morì nel 1517. Scriſſe egli un trattato *de jure Adhobæ, Relevii, atque ſubſidii*, ſtampato in Leone nel 1556. in 8. e altrove; le Gloſe alle Coſtituzioni del Regno ſtampate con quelle degli altri; un Compendio del Codice, il quale il Preſidente de Franchis (66) ſcrive, che egli conſervava M. S. e una dotta allegazione, che ſi legge nella raccolta fatta dal Reggente de Marinis dell'Allegazioni di diverſi. Giacomo Sannazaro del Seggio di Portanova nacque nel 1458. ed ebbe per maeſtro nelle lettere umane il noſtro Gioviano Majo. Egli per la ſua virtù fu caro non meno a Ferdinando I. che ad Alfonſo, e Federigo ſuoi figli, da' quali ebbe molti doni; ma di non molto rilievo, e tra queſti ſi fu la celebre ſua villa di Mergellina, poſta nelle falde del monte di Poſilippo. Seguì Federigo anche in Francia; onde ritornato nel 1503. ſi morì poſcia nel 1530. e fu ſepolto nella Chieſa di Mergellina da lui me-

(66) *Deciſ.* 20. *inf.*

medesimo edificata in onor di S. Maria del Parto in un avello di finissimi marmi, ove fu posta la sua statua a mezzo busto col suo nome di *Azzio sincero*, ch'era quello con cui rifiutato il proprio, secondo il costume de' letterati del suo tempo, si faceva chiamare; e di più la seguente iscrizione fattagli intagliare dal Cardinal P. Bembo:

D. O. M.
DA SACRO CINERI FLORES, HIC ILLE MARONI
SINCERUS, MUSA PROXIMUS UT TUMULO.
VIX. ANN. LXXI. AN. DOM. MDXXX.

Di lui abbiamo non meno le Rime, e l'Egloghe in linguaggio Toscano, che l'Elegie Latine, e'l famoso Poema: *De partu Virginis; De Morte Christi lamentatio*. Marc' Antonio Cocceo Sabellico nato nel vico di Varrone vicino il fiume di Teverone nell'Abruzzo Citra, dopo aver per qualche tempo studiato in questa Città, si portò, come meglio potè, non avendo che poveri parenti, in Roma, ove entrò nel Collegio de' Savelli, per cui ebbe il cognome di Sabellio; indi passato in Aquileja, e di là in Venezia si pose colà a insegnare, e scrisse molte opere, che in quattro tomi furono pubblicate in Basilea nel 1560. in fol. e sono con queste parole rapportate dal PoplebIount: *illius opera* (egli dice parlando di lui) *elegantissima, & eruditione plena hæc extant; Historiæ de gestis Venetorum lib.* 33. *Rhapsodiæ historicæ: Enneades* 2. *exemplorum Ethnicorum, & Christianorum per omnes gentes factis, dictisque insignium lib.* 10. *Epistolar. familiar. l.* 12. *orationes* 12. *De situ urbis Venetæ l.* 3. *De Venetis Magistratibus l.* 1. *De Prætoris Officio l.* 1. *De Officiis Scribæ l.* 1. *Genethliacum urbis Venetæ; De apparatu ejusdem; De vetu-*

tu-

tustate Aquileæ; De Ortu, & Vetustate Vincentiæ; De Tumultu Italiæ; De Luctu Coriolani; De Munitione, & Caede Sontiaca; De incendio Carnico; De Barione Cymbæ; De origine Huun, vel Utini; De rerum, artiumque inventoribus; De laudibus Deiparæ Virginis; Elegiæ 13: *de reparatione linguæ latinæ l.* 2. *Annotationes in Plinium, Valerium Maximum, Lucanum, Papinium, & Catullum; quæ* Priores *dicuntur. Item* Posteriores *in Plinium, Ciceronem, Lucanum, & Argonauta Flacci; & interpretatio paraphrastica in Suetonium Tranquillum.* Egli si morì nel 1506. Finalmente in questo stesso secolo si fu il famoso Andrea Matteo Acquaviva Duca d' Atri, e di Teramo; di cui scrive il Pontano: *de Magnanimitate: Principem virum & in mediis Philosophantem inter libros naturæque ratiocinationes, tractantem Ducum artes, muneraque imperatoria; utrumque cum dignitate, neutrum sine suo, & decore, & laude.* Egli ci lasciò la sua enciclopedia, e un Compendio della Morale di Plutarco.

Ma dove tra gli dotti di questi tempi lasciamo noi di connumerare Giano Parrasio, Antonio Panormita, e Giovanni Pontano Scolari del nostro Studio: uomini, che a dir il vero, non solo superarono i nostri letterati tutti, e furono di questo secolo il singolare ornamento, e decoro, come coloro, che più di tutti contribuirono tra noi a piantare di bel nuovo il buon gusto; ma altresì furono per la lor dottrina d' esempio ammirabile a tutta l' Italia, e di guida alla buona, e soda letteratura anche a que' di là da' Monti. Nacque il Parrasio, o sia Giampaolo Parisio in Cosenza nel 1470. (67), e fece i suoi studj nella nostra Università con tanto profitto, che per la fama del suo sapere fu chiamato in Me-

(67) *Idea della Storia letteraria di Giacinto Gimma c.* 53.

Melano a leggere pubblicamente Umanità; e fra' molti giovani, che andavano colà ad udirlo, come ſcrive il Giovio, vi fu Trivulzio vecchio di ſeſſant' anni, e Capitano di ſomma dignità. Leſſe anche in Parigi, e altrove; ma mentre egli, ch'era in Melano, ſi era reſo odioſo a tutti i Maeſtri di Scuola a cagione, ch'erano ſtati ripreſi da lui più volte, e accuſati d'ignoranza, e avevano fatta perciò contro lui una congiura; inventando una favola diſoneſta di lui, e all' orecchie de' Milaneſi molto grave, col dire, ch'egli amava fuor dell'uſo convenevole i ſuoi diſcepoli giovanetti; Papa Leone moſſo anche dal grido del ſuo ſapere, lo conduſſe a leggere in Roma, e di là non guari dopo ritiratoſi nella patria non vi fu prima giunto, che ſi morì. Suo diſcepolo fu anche in Melano Andrea Alciato, che fu poi il primo a far riſorgere la vera Giuriſprudenza, riducendola al ſuo decoro; dopo che le leggi con barbara interpetrazione per più ſecoli erano ſtate malamente trattate. Egli chiamato in Avignone alla pubblica lettura, e da Franceſco I. Re di Francia mandato a leggere a Bourges nell' Orleandeſe con doppio ſtipendio nel 1529. diſſeminò in quelle parti il nuovo metodo dello Studio legale con tanto profitto de' Franceſi, che dipoi in queſto molti di eſſi, come Franceſco Duareno, Guglielmo Budeo, Franceſco Ottomano, e altri, e tra queſti l'incomparabile Giacomo Cujacio, e Giacomo Gotofredo, ſi laſciarono di gran lunga addietro gl' iſteſſi Italiani, da cui l' aveano appreſo. Laſciò il Parraſio molte opere che furono tenute in gran conto, e molte uſate preciſamente dal Budeo; e tra queſte un compendiuolo di Rettorica, impreſſo in Baſilea per Rob. Uinter nel 1539. un Comento ſopra Claudiano *de raptu Proſerpinæ* impreſſo in Parigi nel 1517. e dopo in Baſilea per lo ſteſſo Uinter; un altro Comento ſopra

le Metamorfosi d'Ovidio; un altro sopra l'arte Poetica d'Orazio; e un volume: *De rebus per epistolam quaesitis*, impresso da Arrigo Stefano. Antonio Panormita Siciliano nato da un Cavaliere Bolognese, il quale avendo appreso le scienze da' nostri Professori nel nostro Studio, fu non meno per li suoi lodevolissimi costumi, per cui dal Pontano suo creato, fu detto il padre della gentilezza; che per la sua gran letteratura carissimo a Filippo Duca di Melano, il quale volle da lui essere privatamente ammaestrato della Storia; e fece ancora, ch'egli avesse una pubblica lettura d'Umanità con provisione di 800. scudi d'oro l'anno. Ed essendosi dopo accostato al Re Alfonso, e facendo appresso di lui l'uffizio di fedelissimo Segretario, gli fu sempre compagno negli studj, e in tutte le spedizioni sue per terra, e per mare. Scrisse egli molte pistole in istile candido, terso, e giocondissimo, due orazioni, e alcuni poemi, che furono stampati in Venezia nel 1553. in 4. Scrisse anche il Trionfo di questo suo Re vincitore, e degli ottimi fatti, e detti notabili d'esso, stampato in Basilea nel 1538. in 4. *apud Herragium* col Comento di Papa Pio, che lo rese più nobile, e degno, avendolo ornato, e ripieno di rari esempj simili a quelli del Re predetto. Egli anche rinovellò in Napoli l'uso antico delle Accademie, e delle Radunanze letterarie, di cui sembra averne esempio nell' Accademie di Cicerone, e in una pistola di Plinio il Giovine (68); il qual uso di quà si diramò poscia nell' altre parti d'Italia, e fuora; stabilendone una col titolo di *Porticus Antoniana*: nella quale si mutavano i nomi, dandosi quelli, che per lo più sono stati di uomini letterati; o pure che mostravano l'ardore verso la gloria delle

(68) *Plin. epistol. lib. 4. ep. 18.*

delle lettere, o s' accostavano a' nomi antichi, greci, e latini; giudicando, che non fosse rinnovato, e da tenere per rinato colui, che lasciati gli altri studj si convertisse, e si consecrasse alle lettere, meno di chi lasciata la falsa religione passasse alla vera; o dalla vita rilasciata passasse alla costumata. Finalmente fu, come dissimo, superiore a' letterati di questa età il Pontano; il quale nacque in Cerreto Terra della Diocesi di Spoleto nell'Umbria nel 1426.; ed essendogli stato ucciso il padre da'nemici, si trasferì giovine in Napoli, ove facendo il corso de' suoi studj anche sotto a' Professori della nostra Università, e conosciutasi la vivacità del suo ingegno da Antonio Panormita, caramente l'accolse; e dopo luminose pruove de' suoj talenti, fu deputato per Maestro, e Segretario del Duca di Calabria; ed estinto il Panormita entrò egli in suo luogo per Segretario del Re. Quindi ebbe la Cittadinanza di Napoli, e da Ferdinando I. fu creato Presidente della Regia Camera, e indi anche Luogotenente del Gran Camerario. Fu pure Vicerè dello stesso Re e mandato Ambasciadore ad Innocenzo VII. e poi Maestro d'Alfonso II. e Segretario altresì di Ferdinando III. che lo confermò nel grado di Regio Segretario nel 1495. Poi nello stesso anno, essendosi Carlo VIII. Re di Francia impossessato di Napoli a nome del Popolo, egli orò; e per farsi più grato a' Francesi troppo si dilatò nel biasimare quei Re, da cui era stato sollevato, come scrissero il Guicciardini, e il Giovio. Si morì nel 1503. d'età d'anni 77. e tra gl'altri, che lodarono la sua perizia e nel verso, e nella prosa fu Aldo il vecchio, dedicandogli la sua edizione di Stazio nel 1502. (69), e gli domandò tutte le sue opere per farne una corretta edi-

(69) *Manut. in Epist.*

zione; *ut videant, gaudeantque studiosi omnes, habere me hac ætate, quem opponere possimus antiquitati*; dicendogli ancora: *Ante quidem magnum te virum esse a multis audiveram; sed (ut de Isæo Scribitur) major inventus es & carmine, & prosa oratione*; onde le sue opere in prosa furono impresse in Venezia in tre tomi; e i suoi Poemi occuparono un altro tomo diverso. Nell' uno de' tre primi tomi si contiene; *De obedientia lib. 5. De fortitudine lib. 2. De Principis officiis, vel educandi Principis præcepta ad Alphonsum Calabriæ Ducem lib. 1. De liberalitate lib. 1. De beneficientia; De magnificientia; De splendore, & splendidi hominis suppellectile, ornamentis, apparatu, cultu, atque ornatu corporis; De conviventia; De prudentia lib. 5. De magnanimitate lib. 2. De Fortuna lib. 3. De immanitate, & partibus ejus lib. 1.* Nel secondo tomo son compresi: *De aspiratione lib. 2.* alcuni dialoghi: *Charon, Anthonius, Actius, Ægidius. Colloquia II. inscriptione Asini. De Sermone l. 6. De Bello Neapolitano l. 6.* Nel III. tomo si restringono: *Centum Ptolemæi sententiæ in Latinum sermonem traductæ, & Commentariis illustratæ*. Finalmente tra' suoi Poemi si leggono: *De Stellis lib. 5. Meteorum lib. 1. de Hortis Hesperidum sive de cultu citrorum malorum lib. 6. Lepidina, sive pastorales Pompæ 7. Bucolica, Melissæus, Mæon, & Acon, amorum l. 2. De Amore conjugali l. 3. Hendecasyllaborum seu Bajorum l. 2. Jambi de obitu Lucii Filii; Versus Lyrici de rebus variis. Eridani lib. 2.* E giusta questa edizione ne fu altresì fatta un' altra dopo in Basilea. Il dialogo in cui si tratta della fede, che prestar si deve all' Astrologia giudiziaria fu altresì impresso in Colonia nel 1544. *apud Gymnicum*; e li libri: *amorum, tumulorum & Hendecasyllaborum* furono impressi in Argentina apud Joan. Knobloch nel 1515. Egli si deve sopra tutto al Pontano il vanto di aver ridotto

in

in miglior ordine in Napoli l'Academia istituita, come dissimo dal Panormita, e averle prescritte certe leggi, per le quali come scrive il Varchi (70) somigliante al Cavallo Trojano ne uscirono infiniti Letterati; perchè tra gl'altri, che vi si aggregarono furono: Antonio Carlone Signor d'Alife, Giovanni Elia, ovvero Elio Marchese, Giuniano Majo, Luca Grosso, Giovanni Aniso, il Cariteo, di cui s'ignora il nome, Piero Campare, Pier Summonte, Tommaso Fusco, Rutilio Zenone, Girolamo Angeriano, Antonio Tebaldo, Girolamo Borgia, e Massimo Corvino poi Vescovi di Massa, e d'Isernia; Gabriele Attilio, Giovanni Eliseo, Lodovico Montalto, Pier Gravina, ed altri; e tra questi molti anche de' nostri Seggi, come di quel di Nido furono: Trajano Cavaniglia Conte di Troja, e di Montella, Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara, Bellisario Acquaviva Duca di Nardò, Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri, di cui abbiamo favellato sopra, e Giovanni di Sangro. Del Seggio di Capuana: il Cardinal Girolamo Seripandi, sebbene molti dicono questa famiglia essere stata del Seggio di Nido; Girolamo Carbone, e Tristano Caracciolo. Del Seggio di Montagna: Francesco Poderico. Del Seggio di Porto: Pier Jacobo di Gennaro, e Alfonso di Gennaro suo figliuolo; Alessandro d'Alessandro, e Giacomo Sanazzaro; de' quali tutti avea Bernardino di Cristoforo di Napoli distesi gli elogj, e si sono, se per negligenza non sappiamo de' suoi discendenti, perduti.

XXII. Uomini dotti fioriti in diverse altre parti d'Italia; e varie radunanze letterarie.

Ma non meno in questo Regno, che nell'altre parti d'Italia sperimentarono le lettere tempi a se molti propizj; ovunque mai volgevasi lo sguardo, trovavansi de' Mecenati. Cosimo de' Medici in Firenze allettava i let-

(70) *Varch. Lezione 2. della Poesia*

letterati a tutto suo potere con premj a restituire le scienze, non meno che li nostri Principi facevano tra di noi; onde instituì egli anche in quella Città i pubblici Studj, e gli riempì di celebri Maestri (71), e morto nel 1464. i suoi nipoti Giuliano, e Lorenzo padri di due Pontefici, l'uno Clemente VII. eletto nel 1523. e l'altro Leone X. creato nel 1513. anche l'imitarono. Di Giuliano appellato in quel tempo il Magnifico per soprannome, che nel colmo delle sue grandezze fu poi nella congiura de' Pazzi, de' Salviati, e gli altri nobili Cittadini ucciso nel 1478. scrisse il Bembo nelle sue prose, che a giovare i studiosi, e ad agevolare i loro studj, Maestri, e libri di tutta l'Europa e di tutta l'Asia cercando ed investigando fondò Scuole, e sollevò ingegni. E di Lorenzo figliuolo di Pietro fratello di Cosimo, preservato per miracolo dalla congiura a più lunga vita; narra il P. Galtruchio Gesuita Francese (72); e vien confermato dal Bergomense (73), che mise egli le belle lettere in un'alta stima colmando di favori quei, che le professavano. Eugenio IV. faceva il medesimo; Niccolò V. che fu il suo successore, e dopo Pio II. in Roma usarono verso li medesimi l'istessa liberalità, e cortesia; e massime Niccolò V. cui secondo scrive Enea Silvio Piccolomini (74), che fu lo stesso che Pio II. tanti volumi furono per questo dedicati, quanti non fu mai al nome de' suoi antecessori, e degl' Imperadori. Federigo Duca d'Urbano era tanto amante de' letterati, che a lor comodo istituì una sì famosa libreria, che secondo narra il Conte Baldassarro Castiglione (75), e Polidoro Vir-

(71) *Il P. Middendorp. de Accadem. totius orbis; Baudrand. de Accademi.*
(72) *P. Galtruch. Istor. Santa.*
(73) *Bergames Chronic. ann. 1492.*
(74) *De Scriptor. Europ. c. 58. Æneas Silv.*
(75) *Baltass. Castigl. Cortig. l. 1.*

Virgilio (76), in Italia non v' avea pari. Guido figlio di Federigo seguì anche le vestigie del padre; e i Duchi di Melano non mancavano anche eglino dal canto loro operar il medesimo. Quindi si vanta l'Italia aver avuto in questi tempi un Marsilio Ficino Canonico della Cattedrale di Firenze, che tradusse dal Greco l' opere tutte di Platone, e compose molte altre opere; un Pico della Mirandola, di cui era Conte, e Sovrano, esercitato nella meditazione di tutte le scienze, e dottissimo in tutte le lingue fino da' suoi primi anni, celebre anche oggi per infinite sue opere; un Angelo Poliziano Fiorentino anch'egli, del quale Erasmo (77) scrive: *Angelica fuisse mente, rarum naturæ miraculum ad quodcumque scripti genus applicaret animum*: Un Ermolao Barbaro peritissimo pur in tutte le dottrine; scrivendo di lui il Bembo: *omnium, e sua Civitate, qui ante illum nati essent latinorum & Græcorum literis doctissimum*; e infiniti altri come il Poggio, Giorgio Merola, Lodovico Pontico Bellonese; Giustiniano Patrizio Veneto, Lodovico Ariosto, Pietro Bembo, Girolamo Benivieni, Ugone Sanese tenuto per Principe de' medici del suo tempo; Batista Fulgosio Genuese; Biondo da Forlì, e altri; e ad esempio dell'Accademia istituita dal Panormita, come dissimo in Napoli, e dal Pontano ripulita, furono anche in altre Città d'Italia istituite dell' altre molto celebri. In Roma la Casa di Bessarione Arcivescovo di Nicea, che ne' travagli della Grecia passò nell'Italia, era una continua Accademia, e si facevano in essa del continuo discorsi sopra le più belle lingue, e le scienze. Giulio figliuolo Bastardo della famiglia Sanseverino, di patria Calabrese dell'Amendolare,

(76) *Polidor Virgil. de inventor. l. 2. c. 7.*
(77) *Erasm. in Ciceroniam.*

lare, e che il ſuo vero nome ſi fu Berardino (78), come vogliono, benchè altri lo dicono Salernitano, fu quello che iſtituì nella ſteſſa Città un'altra, in cui come in quella dal Pontano cambiandoſi i nomi egli ſi fe chiamare Pomponio Leto, e ſcriſſe molte opere; cioè oltre delle dotte annotazioni ſopra molti Scrittori latini: *De Magiſtratibus Romanis*, *De Sacerdotibus*, *& juris peritis*; *Gloſſarium medicum*; La vita degl' Imperatori; e quello di Maometto, di Quintiliano, di Stazio, e del padre. Nel medeſimo tempo Lorenzo de'Medici formò un'altra Accademia dello ſteſſo modo, ma anche in Firenze, della quale fu Pico della Mirandola, e Marſilio Ficino, e il Poliziano di cui abbiamo parlato. Il Duca di Urbino ne formò un' altra nella ſua Città. In Siena fu da Enea Silvio eretta quella degli Intronati, e in Padova un' altra nel medeſimo tempo col titolo degl' Infiammati; come che il cambiamento de' nomi, che ſi usò in molte di queſte per ſeguir l'inſtituto dell' Accademia Napoletana, non riuſciſſe per gli Accademici in tutti i luoghi molto felice; e maſſimamente in Roma recò ſoſpetto grandiſſimo a Papa Paolo II. il quale credette, che da quei dotti Accademici ſi foſſe contro lui formata congiura; onde da Venezia fe colà per tal cauſa venir Pomponio prigione; e rimproverò al Platina, cui queſti trovavaſi di Venezia avere ſcritta una lettera, nella quale l'appellava: *Patrem Sanctiſſimum*: come uomo Eccleſiaſtico, e più attempato di lui, che i congiurati di comun voto l'aveſſero creato Pontefice.

XXIII. Donne ſcienziate fiorite in queſti tempi tra noi, e nell' Italia; e ſtato delle ſcienze anche fuori d' Italia.

Comunque però ciò ſia, in queſto modo ſi reſero in queſto ſecolo sì univerſale le lettere, e tanto amore ſi deſtò nell'animo di ciaſcuno verſo di loro, che vi furono ben

(78) *V. Borius de Antiquit. & ſitu Calabr. il Majoraggio nell' orazioni; e il Giovio negli Elogi.*

ben anche delle donne, le quali ſdegnato il fuſo, e l'arcolajo, cercarono in eſſe di pareggiar gli uomini: e di queſte ſi furono Caſſandra Fedele Veneziana, che leſſe in Padova, e diſputò in Teologia co' primi de' ſuoi tempi; in guiſa che dal Pico, dal Poliziano, e da Ermolao Barbaro fu ſommamente avuta in pregio; Iſotta Nogarola Veroneſe, che erudita in molte ſcienze, ſcriſſe libri non diſpreggevoli; Aleſſandra Scala, figliuola di Bartolommeo, la quale fu così erudita nelle lettere greche, e latine, che oltre le lodi, datele dal Poliziano vien anche comentata dal Voſſio nella ſua Storia latina parlando di Bartolommeo Scala; e finalmente tra noi, e nel noſtro Regno Camilla Porzielli, di cui abbiamo di già parlato ſopra; il perchè creſciuta nell' Italia la folla de' letterati, riſtorato il buon guſto, in brieve paſsò da queſta nella Francia, nella Spagna, e nell' altre Nazioni dell' Europa. Della Francia il Budeo (70), e il Fleury (71), affermarono apertamente in queſto Secolo, che in eſſa dall' Italia paſſate erano le belle lettere. E della Spagna narra il P. Caronelli (72), con l'autorità di varj Autori, che Antonio Ebricenſe, o di Lebrixa, di Nazione Spagnuolo nell' Andaluſia, nato nel 1444. dopo aver fatto per poco tempo i ſuoi ſtudj in Salamanca, non ben ſoddisfatto paſſaſſe nell' Italia, e fermatoſi lungamente nell' Univerſità di Bologna, dopo eſſerſi reſo ben iſtrutto non men delle lingue, che delle ſcienze, ritornaſſe nella ſua patria, richiamato come vogliono dall' Arciveſcovo di Siviglia Guglielmo Fonſeca (73)

Qq con

(70) *Gugliel. Budeus in Philolog. p. 137.*
(71) *Fleury metodo delli Studj c. 13.*
(72) *P. Coronelli Bibliot. tom. 3. cart. 1317.*
(73) *Iſtor. della Chieſa tom. 3. ſec. 15. n. 8.*

con le merci della dottrina Italiana; e leggendo lungamente in Salamanca, non ostante l'opposizioni de' Scolastici, che di favorir la novità l'accusarono, inspirò a' suoi Nazionali l'amor delle lettere; onde fu caro al Re Cattolico, che lo volle perciò in Corte per iscrivere la sua storia; e fu dal Cardinal Ximenes impiegato nell'edizione della Bibbia Poliglotta, e dopo alla direzione dell'Università d'Alcalà di Enarez ove si morì nel 1522. e lasciò molte opere. Il medesimo anche si dice, che fatto avesse Ario Barbosa (74), nato in Aveiro in Portogallo, il quale fu discepolo del Poliziano in Firenze, e fecevi gran profitto; e dopo lesse anche egli in Salamanca per lo spazio di 20. anni in compagnia del Nebrissense; e passato in Portogallo fu Maestro de' due Principi, e morì decrepito in sua casa nel 1530. con lasciar varie opere; onde a questi due, come vogliono, deve la Spagna tutto l'onore d'aver da' suoi cacciata l'ignoranza, la quale dopo tante guerre divenutale era ereditaria; e cresciuta tanto che anche nel 1473. come appare dal Concilio, che vi si ebbe per dar riparo a tal inconveniente in detto anno dal Cardinale Roderigo de Lenzuoli, Vicecancelliero di S. Chiesa, e Legato a latere di Sisto IV. (75), e come attesta anche il Mariana (76), tra Sacerdoti: *pauci latine scirent, ventri, gulæ servientes.*

XX. Letteratura di questi tempi, e suoi difetti.

Ma quantunque, come si è detto, nel nostro Studio, e in questa nostra Città, e in altre parti d'Italia si riprendesse in questo secolo il buon gusto, e le scienze si fossero rese totalmente universali, non però ridotta si vide la letteratura in quel lustro che bisognava, nè vi si

(74) *Nicol. Anton. Bibliot. Spagnuol.*
(75) *V. Monf. Perrimezzi tom. 1. dissertazione Ecclesiast.* 4. c. 100.
(76) *Il Marina l.* 23. *c.* 18. *apud Spondan. ann.* 473.

si fecero quelli avanzi di cui parleremo nel seguente libro della nostra Storia, riserbati come proprj pel secolo seguente; poichè quantunque per opera di quei dotti Greci, che ritrovaronsi dopo l' eccidio di Costantinopoli in Italia, invigilassero i nostri allo Studio delle scienze; e l' arte della Stampa trovata in questi tempi servendo loro di grande ajuto per aver libri con ogni facilità, presi si fussero ad intendere i migliori Autori, e studiar l' antichità; non però perchè è difficile agli uomini, e malagevole di restringersi tra i limiti della mediocrità, si videro quasi tutti troppo fervidi in questi studj, che non sono, che instrumenti per gli studj più serj; e alcuni curiosi passarono la lor vita studiando il Latino, e il Greco, e leggendo tutti gli Autori, solamente per la lingua, e per intendere gli Autori medesimi, e spiegarne i luoghi più difficili, senza arrivar più oltre, nè farne alcun altro buon uso; altri si fermarono nella sola Mitologia, e nell' antichità; altri non ricercarono che l' iscrizioni, e le medaglie, e tutto ciò, che illustrar potea gli Autori, restringendosi nel solo diletto, che recavano queste curiosità; e alcuni, che passarono più avanti, non studiarono negli antichi Autori, che le regole delle belle arti, come dell' Eloquenze, e della Poesia, senza mai praticarle. Quindi è che noi abbiamo tanti trattati di Poetica, e di Rettorica, ancorchè vi fussero assai pochi veri poeti, ed assai pochi veri oratori; e tanti trattati di politica fatti da' privati, che non sono stati giammai a parte degli affari pubblici. Il perchè la Giurisprudenza nelle nostre Cattedre; e negli altri Studj d' Italia, anche si riduceva a disputa di Scuola, e oppinioni di dottori, senza studiarla mai sull' equità naturale, e su i principj della Morale; i Testi non si spiegavano, che collazionandoli insieme, quanto più esattamente

si poteva, e riducendo il tutto a' sommarj, e chiose. Nella Filosofia, e nella Medicina si dava anche il primato ad Aristotele, e a Galieno, le cui opere si continuavano ad avere in somma venerazione, e stima; e senza curar di esaminarle, si seguivano alla cieca; e al dir di Dante:

Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e'l muso.
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei s'ella s'arresta,
Semplici, e quete, e lo'mperchè non sanno.

Marsilio Ficino però avendo in Firenze restituita in questi tempi, e rinovata la Filosofia Platonica, molti in varie parti d'Italia, e massimamente in Roma i letterati del Cardinal Bessarione invaghitisi di quel Filosofo, si diedero a seguire la sua dottrina, e ad abborrire l'Aristotelica: ciò che portò anche i nostri a fare il medesimo. Ma l'amore per questo Filosofo crebbe in essi assai più nel secolo appresso, come nel seguente libro narreremo.

IL FINE.

Diplo-

Diploma di Conte Palatino da noi menzionato nel *lib.* 1.*fogl.* 57. che si legge ne' M.S. di Bolvito nell' Archivio della Casa de' Chierici Regolari de' SS. Apostoli di questa Città.

CAROLUS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORUM IMPERATOR AUGUSTUS, AC REX GERMANIÆ, HISPANIARUM, UTRIUSQUE SICILIÆ, HIERUSALEM, HUNGARIÆ, DALMATIÆ, CROATIÆ, INSULARUM BALEARIUM, SARDINIÆ, FORTUNATARUM, ET INDIARUM, AC TERRÆ FIRMÆ MARIS OCCEANI, &C. ARCHIDUX AUSTRIÆ, DUX BURGUNDIÆ . . . . . MAGNIFICIS DOCTORIBUS FIDELIBUS NOBIS DILECTIS JOHANNI ANGELO PISANELLO DE CIVITATE NOSTRA NEAPOLIS JURIS UTRIUSQUE DOCTORI, ET JOHANNI THOMASIO PISANELLO FRATRIBUS EQUITIBUS AURATIS, AC SACRI LATERANENSIS PALATII AULÆQUE NOSTRÆ IMPERIALIS CONCISTORII COMITIBUS, GRATIAM NOSTRAM CÆSAREAM, ET OMNE BONUM.

IMperatoria Majestas in sublimi principatus culmine constituta, etsi omnibus magna, majora tamen his tribuere, & potest, & solet, qui optimis moribus, & excellentium virtutum studio præditi meritis, & officiis cæteris antecellunt; illos enim non solum humo tollit, & sublimat, sed etiam inter proceres, & Palatii sui comites ascribit. Quare reputantibus nobis singulares vestras virtutes, mores, probitatem, integritatem, industriam, & doctrinam, & antiquam nobilitatem vestram, ex nobili Lombardorum familia, & antiquissimæ Pisanæ Civitatis, & a Guilelmo Pisanello milite olim Barone aliquarum Terrarum Provinciæ Hydrunti descendentem pro ut fide dignorum relatione edocti sumus, & publicis documentis constare, nec non sinceræ erga nos, statumque nostrum fidei, & observantiæ affectum, grata-

que,

que, & fidelia obsequia ad quæ præstandum vos promptos, paratosque fore confidimus, tanto quidem ferventius, quanto digniori nobis munere vos donatos, ornatosque conspexeritis; itaque motu proprio, & certa nostra scientia, animo deliberato, sanoque Principum, Comitum, Baronum, procerum, ac aliorum nostrorum, & imperii Sacri fidelium dilectorum accedente consilio, & de Cæsareæ nostræ potestatis plenitudine vos prænominatos fratres de Pisanellis Sacri Lateranensis Palatii, aulæque nostræ, & imperialis Concistorii comites fecimus, creavimus, ereximus, constituimus, & Comitatus Palatini titulo clementer insignivimus prout tenore præsentium facimus, creamus, erigimus, & insignimus, aliorumque Comitum Palatinorum numero, & consortio gratanter aggreamus, & ascribimus, decernentes, & hoc imperiali statuentes edicto, quod ex nunc in antea omnibus, & singulis privilegiis, præbeminentiis, dignitatibus, gratiis, juribus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, & libertatibus uti, frui, & gauderi possitis, & valeatis in omnibus vobis occurrentibus, quibus cæteri Sacri Lateranensis Palatii Comites hactenus usi sunt, seu quomodolibet utuntur, & gaudent, ac uti, & gaudere possunt, & valent consuetudine, vel de jure. Dantes, & concedentes vobis prædictis fratribus amplam auctoritatem, & facultatem, qua possitis, & valeatis; uterque vestrum possit, & valeat perpetuò in Romanum imperium, & ubilibet terrarum facere, & creare notarios publicos, sive tabelliones, & judices ordinarios, ac universis personis, quæ fide dignæ habiles, & idoneæ fuerint, super quo conscientias vestras oneramus, notariatus, sive tabellionatus, & judicatus ordinarii officium concedere, ac eos & eorum quemlibet per pennam, & calamarium prout moris est de prædictis investire, dummodo tum ab ipsis notariis publicis, seu tabellionibus, & judicibus ordinariis per vos, & quemlibet vestrum creandis,

& co-

& eorum quolibet vice, ac nomine nostrum, & Sacri Romani Imperii, & pro ipso Romano Imperio debitum fidelitatis recipiatis corporale, & proprium juramentum in hunc modum vʒ; quod erunt vobis, & Sacro Romano Imperio, ac omnibus successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus legitimè intrantibus fideles, nec nunquam ernnt in consilio, ubi nostrum periculum tractetur, sed bonum, & salutem nostram defendent, & fideliter promovebnnt; damna nostra pro sua possibilitate vitabunt, & advertent. Præterea instrumenta, tam publica, quam privata, ultimas voluntates, codicillos; testamenta, quæcumque jndiciorum acta, ac omnia, & singula, quæ illis, & ipsorum cuilibet ex debito dictorum officiorum facienda occurrerint, vel scribenda justè, purè, fideliter, omni simulatione, falsitate, machinatione, & dolo remotis, scribent, legent, facient, aque dictabunt, non attendendo odium, pecuniam, munera, aut alias passiones, vel favores. Scripturas verò, quas debebunt in publicam formam redigere in membranis mundis, aut papyris non in chartis abrasis fideliter secundum terrarum consuetudinem scribent, legent, atque dictabunt, causasque hospitalium, & miserarabilium personarum, necnon pontes, & stratas publicas pro viribus promovebunt, sententiasque, edicta testium donec publicata fuerint, & approbata sub secreto fideliter retinebunt, ac omnia alia, & singula recte, justè, & purè facient, quæ ad dicta officia quomodolibet pertinebunt consuetudine, vel de jure quocumque hujusmodi notarii publici, sive tabelliones, & judices ordinarii per vos, & quemlibet vestrum, ut permittitur creandi possint, & valeant per totum Romanum Imperium, & ubilibet terrarum fuerint, & scribent, ac publicant contractus, instrumenta quæcumque, judiciorum acta, codicillos, testamenta, & quaslibet ultimas voluntates, decreta & authoritates interponent in quibuscumque contractibus requirentibus

bus illa, vel illas, ac omnia alia facere, publicare, & exercere, quod ad dictum officium publici notarii, seu tabellionis, & judicis ordinarii pertinet, & spectant, noscuntur, decernentes, ut in omnibus instrumentis, & scripturis per hujusmodi notarios publicos, sive tabelliones, & judices ordinarios fiendis plena fides ubilibet adhibeatur constitutionibus, ordinationibus, statutis, & aliis in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Ulterius vobis concedimus, & elargimur, quod possitis, & valeatis naturales, bastardos, spurios, manseres, nothos, incestuosos, copulative, vel disjunctive, & quoscumque nomine censeantur viventibus, vel mortuis eorum parentibus legitimare, illustrium, tum Principum, Comitum, Baronumque filiis dumtaxat exceptis, ac eos, & eorum quemlibet ad omnia, & singula jura legitima reducere, & restituere omnemque geniturae maculam penitus abolere, ipsos restituendo, & abilitando ad omnia, & singula jura successionum, & hereditatum bonorum paternorum, & maternorum, & feudalium, & emphyteuticorum, & ab intestato cognatorum, ac ad honores, & dignitates, & singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati objectione prolis illegitimè penitus quiescente, & quod ipsorum legitimatio, ut supra facta pro legitimè facta maxime habeatur, & teneat, ac si foret cum omnibus solemnitatibus juris, quarum defectus specialiter auctoritate imperiali supplere volumus, & intendimus, dummodo legitimationes hujusmodi per vos fiendae non praejudicent filiis, & heredibus legitimis, & naturalibus, sintque ipsi per vos legitimati dicta familia agnatione, & casatu eorum parentum, ac arma, & eorum insignia portare possint, & valeant; efficientque nobiles, si parentes eorum nobiles fuerint, possintque, & debeant omnibus actibus publicis, & privatis officiis, juribus, honoribus, & dignitatibus quibuscumque frui, & gaudere, & ab aliis

ad

ad illos, & eorum exercitia admitti, uti veri legitimi in judicio, & extra in rebus spiritualibus, & temporalibus quomodolibet, consuetudine, vel de jure, non obstantibus quibuscumque legibus, decretis, statutis, consuetudinibus, ac aliis in contrarium facientibus, quibus omnibus, & singulis eisdem motu, scientia, & potestatis plenitudine in quantum huic nostro indulto, vel concessione constanter, contrarientur, seu obstare possent, pro hac vice derogamus, & derogatum esse volumus. Per præsentes similiter eadem auctoritate Cæsarea vobis damus, & impartimur plenam facultatem & potestatem, qua possitis, & valeatis filios adoptare, & arrogare, & eos adoptivos, & arrogatos facere constituere, & ordinare; insuper filios legitimos, legitimandosque, & adoptivos emancipare, ac adoptionibus, arrogationibus, & emancipationibus quibuscumque omnium, & singulorum etiam infantium, & adolescentium consentire, & veniam ætatis supplicantibus concedere, auctoritatem, & decretum in omnibus interponere, servos etiam manumittere, manumissionibus quibuscumque cum vindicta, vel sine, & minorum alienationibus, & alimentorum transactionibus auctoritatem, & decretum interponere possitis; quin etiam & valeatis minores Ecclesias, & Communitates læsas altera parte ad id prius vocata in integrum restituere; & integra plenitudine similiter vos præfatos Joannem Angelum, & Joannem Thomasum Pisanellos, milites, sive equites auratos fecimus, creavimus, & constituimus, ac præsenti nostro Cæsareo edicto facimus, erigimus, & ordinamus, militarisque cinguli, & balthei decore, fascibus, & titulis, atque stemmate aureatæ militiæ insignimus, decernentes, ut ex nunc in antea pro veris militibus, & equitibus, aureatis, ac nobilibus habeamini, honoremini, & admictamini, possitisque, & valeatis pro susceptæ dignitatis militaris ornamento torquibus, gladiis, calcaribus, ve-

 stibus

ſtibus, faleris, ſive equorum ornamentis aureis, ac omnibus & ſingulis privilegiis, dignitatibus, honoribus, præeminentiis, franchigiis, juribus, libertatibus, & prærogativis frui, & gaudere, quibus cæteri nobiles milites, ſive equites a nobis ſtricto enſe creati, & hujuſmodi ornamentis inſigniti in omnibus actibus, & aliis occurrentibus gaudent, & fruantur quomodolibet, conſuetudine, vel de jure; itaque in omnibus, & per omnia gaudeatis, & fruamini illis dignitatibus, prærogativis, & privilegiis in quibuſcumque actionibus, quibus utuntur, & uti poſſunt illi, qui a quatuor progenitoribus paternis, & maternis, nobilibus, & militaribus originem habeant, prout harum ſerie ita volumus, & jubemus, tum etiam in duellis, quam in aliis quibuſcumque militaribus actibus, & exercitiis, ita quod a nulla perſona, in quavis dignitate conſtituta recuſari, vel reſpui poſſitis, & valeatis, quo ad ea, quæ hujuſmodi militarem, & nobilitatis gradum, & dignitatem concernunt. Et ut ſtatus hujuſmodi militaris, & nobilitatis veſtræ luculentius clareſcat, vobis prædictis fratribus concedimus ad veſtri, & veſtrorum heredum voluntatem, ſi placuerit, integram aquilam nigram unius capitis, cauda, & alis diſpanſis, protenſis pedibus, roſtro aperto, in veſtris inſignibus, ſeu ſcudis v3. in capite ſcudi in aureo, ſeu flavo campo deferre, in omnibus, & ſingulis honeſtis decentibuſque actibus, & expeditionibus nobilium militarium armigerorum more tam joco, quam ſerio in torneamentis, haſtiludiis, bellis, duellis, ſingulari certamine, & quibuſcumque pugnis, vexillis, tentoriis, anulis, ſignis ſignetis, ſigillis, monumentis, ædificiis, ſuppellectili, & aliis in rebus omnibus pro libitu veſtræ voluntatis abſque alicujus contradictione, & impedimento; nulli ergo omnino hominum, liceat hanc noſtræ creationis, exemtionis, conceſſionis, confirmationis, additionis, decreti, voluntatis, privilegii,

gii,

gii, indulti, & gratiæ paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire. Si quis autem id attentare præsumpserit nostram, & Imperii Sacri indignationem gravissimam, ac pœnam quinquaginta marcarum auri puri se noverit inremissibiliter incursurum, quarum medietatem fisco, seu ærario nostro imperiali, reliquam vero partem injuriam passis quotiescumque contrafactum fuerit decernimus applicandam, harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum. Datum in Civitate nostra Neapolis die ultimo mensis Februarii anno Domini millesimo quincentesimo trigesimo sexto, Imperii nostri decimo sexto, & regnorum nostrorum vigesimo primo. Carolus. ✠ Vidit Perenotus.. ✠ De mandato Cæsareæ, & Catholicæ Majestatis per Jo: Bernburgertz ✠ Palatinatus pro Angelo Pisanello, & Johanne Thomasio fratribus ✠ locus sigilli magni pendentis cum cordula serici, & aurei.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questi IV. Libri della Storia dello Studio di Napoli.

A

vi

Bac-

B

C

Capo-

D

E

F

Ss. Fer-

G

L

M

N

Nilo

Pon-

R

S

Scuo-

T

V.

IL FINE.